

# OPERE DI MAO TSE-TUNG



## VOLUME 9

**INDICE**

**CRONOLOGIA**

**INIZIO VOL.**

**LIBRERIA**

# AL TEATRO DI YENAN DELL'OPERA DI PECHINO

(9 gennaio 1944)

Il testo che segue è una lettera indirizzata da Mao Tse-tung al Teatro di Yen-an dell'Opera di Pechino dopo aver visto la rappresentazione di *Indotto a unirsi ai ribelli del monte Liangshan*. Si tratta di un episodio del romanzo classico del secolo XIV, *Eroi delle paludi, Il bordo dell'acqua* o *Tutti gli uomini sono fratelli*. Esso racconta la storia di Ling Chung, un uomo che, convinto dalla forza dimostrata dal popolo, decise di prendere parte alla ribellione contro i governanti reazionari.

Ho visto il vostro spettacolo e vorrei esprimervi la mia gratitudine per l'eccellente lavoro che avete compiuto. Vi prego di trasmettere i miei ringraziamenti ai compagni attori.

È il popolo che fa la storia, eppure la vecchia opera (come tutta la vecchia letteratura e la vecchia arte, che sono staccate dal popolo) presenta il popolo come se fosse sudiciume: il palcoscenico è dominato da signori e signore e dai loro figli viziosi. Ora voi avete rovesciato questo travisamento della storia e ristabilito la verità storica: così si è aperta per l'opera tradizionale una nuova vita. Per questo motivo, meritate delle congratulazioni.

L'iniziativa che avete promosso segna una data storica nel processo di rivoluzionizzazione dell'opera tradizionale. Pensare a questo fatto mi rende molto felice. Spero che scriverete un numero maggiore di testi e darete un numero maggiore di spettacoli, in modo da rendere comune questa pratica e diffonderla in tutto il paese.

# \*IL NOSTRO STUDIO E LA SITUAZIONE ATTUALE

(2 aprile 1944)

\*Dal 1942 al 1944, l'organo dirigente centrale e i quadri superiori del Partito comunista cinese tennero delle discussioni sulla storia del partito, in particolare sulla storia del periodo che va dall'inizio del 1931 alla fine del 1934. Queste discussioni contribuirono in misura notevole a rafforzare l'unità ideologica del partito sulla base del marxismo-leninismo.

La conferenza allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale, tenuta nel gennaio del 1935 a Tsunyi, nel Kweichow, aveva rettificato la linea deviazionista "di sinistra" seguita dall'inizio del 1931 a tutto il 1934, modificato la composizione dell'organo dirigente centrale, stabilito una nuova direzione con a capo il compagno Mao Tse-tung e riportato la linea del partito sulla via giusta, marxista-leninista. Tuttavia molti quadri del partito non conoscevano a fondo la natura delle linee errate seguite nel passato. Allo scopo di elevare ulteriormente il livello ideologico marxista-leninista dei quadri del partito, l'Ufficio politico tenne nel 1942 e nel 1943 delle discussioni sulla storia del partito e più tardi, nel 1943 e nel 1944, promosse discussioni analoghe fra tutti i quadri superiori del partito. Queste discussioni ebbero una funzione importante nella preparazione del settimo Congresso nazionale del partito tenutosi nel 1945; esse contribuirono alla realizzazione di un'unità ideologica e politica senza precedenti nella storia del Partito comunista cinese.

*Il nostro studio e la situazione attuale* è il discorso che il compagno Mao Tse-tung pronunciò a Yen-an a una riunione di quadri superiori a proposito di queste discussioni.

## IL NOSTRO STUDIO

Dall'inverno dello scorso anno i quadri superiori del partito studiano il problema delle due linee nella storia del nostro partito e ciò ha permesso loro di elevare considerevolmente il proprio livello politico. Nel corso dello studio essi hanno sollevato una serie di problemi. Su alcuni dei più importanti l'Ufficio politico del Comitato centrale ha tratto le seguenti conclusioni.

*1. Sul problema dell'atteggiamento da adottare nello studio della nostra esperienza storica.*

Il Comitato centrale ritiene che da una parte dobbiamo aiutare i quadri a raggiungere una comprensione ideologica chiara dei problemi sorti nel corso della storia del partito e che dall'altra dobbiamo adottare una politica di indulgenza nel prendere decisioni nei confronti di quei compagni che nel passato hanno commesso errori; ciò perché, da un lato, i quadri possano comprendere

a fondo l'esperienza storica del nostro partito e non ricadere negli stessi errori e, dall'altro, sia possibile unire tutti i compagni per il lavoro comune.

Il nostro partito ha condotto, nel corso della sua esistenza, grandi lotte contro le linee errate di Chen Tu-hsiu<sup>1</sup> e di Li Li-san<sup>2</sup>. Queste lotte erano assolutamente necessarie, ma i metodi impiegati non furono esenti da difetti. Da una parte non si dette ai quadri la possibilità di raggiungere una comprensione ideologica profonda delle cause di quegli errori, delle circostanze in cui essi erano stati commessi e dei modi e dei mezzi impiegati per correggerli; ciò rese possibile il ripetersi di errori analoghi. Dall'altra parte si insistette troppo sulla responsabilità dei singoli, per cui non riuscimmo a unire il massimo numero possibile di compagni per il lavoro comune. Questi due difetti ci devono servire di monito. Questa volta, facendo l'esame dei problemi della storia del nostro partito, noi dobbiamo porre l'accento non sulle responsabilità personali di alcuni nostri compagni, ma sull'analisi delle circostanze in cui gli errori furono commessi, sul contenuto degli errori, sulle radici sociali, storiche e ideologiche di questi errori; nel far questo dobbiamo attenerci al principio di "imparare dagli errori passati per evitare di commetterne nel futuro" e "curare la malattia per salvare l'ammalato" in modo da raggiungere i due obiettivi: posizioni ideologiche chiare e unità tra i compagni. La prudenza con la quale noi risolviamo i casi personali (non chiudere un occhio sugli errori, ma neppure inferire sui compagni) è un segno della vitalità e del rigoglioso sviluppo del nostro partito.

## *2. Sulla necessità di trattare ogni problema in modo analitico, senza rigettare tutto in blocco.*

La linea seguita dalla direzione centrale nel periodo che va dalla quarta sessione plenaria<sup>3</sup> alla conferenza di Tsunyi deve essere analizzata sotto i suoi due aspetti: da un lato va rilevato che la tattica politica, la tattica militare e la politica dei quadri adottate in quel periodo dall'organo dirigente centrale erano errate nei loro aspetti essenziali; dall'altro occorre rilevare che su problemi basilari come la lotta contro Chiang Kai-shek, la conduzione della rivoluzione agraria e la lotta dell'Esercito rosso, non esistevano divergenze fra noi e quei compagni che commisero degli errori. Anche l'aspetto tattico richiede un'analisi. Per esempio, sul problema agrario il loro errore consisteva allora nel condurre una politica estremista "di sinistra", in virtù della quale non si assegnava la terra ai proprietari terrieri e si assegnava ai contadini ricchi solo terra povera; tuttavia quei compagni erano d'accordo con noi sulla necessità di confiscare la terra dei proprietari terrieri e di dividerla tra i contadini che non avevano terra o ne avevano poca. Lenin dice che l'analisi concreta di una situazione concreta è "la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo"<sup>4</sup>. Mancando di un metodo analitico, molti compagni non vogliono studiare questioni complesse ripetutamente e a fondo, ma preferiscono trarre conclusioni semplicistiche, o assolutamente affermative o assolutamente negative. Che questa deficienza esista lo conferma il fatto che nei nostri giornali si trovano pochi articoli d'analisi e che nel partito non è ancora sufficientemente coltivata l'abitudine all'analisi. D'ora in poi è necessario rimediare a questo stato di cose.

*3. A proposito della discussione sui documenti del sesto Congresso nazionale del partito.*

È necessario rilevare che la linea del sesto Congresso nazionale era fondamentalmente giusta, perché il congresso definì il carattere dell'attuale rivoluzione come democratico-borghese e la situazione esistente a quell'epoca come un intervallo fra due periodi di ascesa della rivoluzione, condannò l'opportunismo e il putschismo e pubblicò il Programma in dieci punti<sup>5</sup>. Tutto questo era giusto. Tuttavia il congresso ebbe delle deficienze. Citiamo, fra i vari difetti ed errori, il non aver messo in evidenza il carattere straordinariamente prolungato della rivoluzione cinese e la grande importanza delle basi d'appoggio nelle campagne nel corso di questa rivoluzione. Ma, comunque sia, il sesto Congresso nazionale ha avuto una funzione progressista nella storia del nostro partito.

*4. A proposito della legittimità della direzione centrale provvisoria costituita a Shanghai nel 1931 e della quinta sessione plenaria<sup>6</sup> da essa più tardi convocata.*

Il Comitato centrale ritiene che furono ambedue legali, ma ritiene necessario notare che la procedura seguita nelle elezioni presentava dei difetti; quegli avvenimenti devono costituire per noi una lezione storica.

*5. Sul problema delle fazioni nella storia del partito.*

Occorre rilevare che, in seguito a una serie di cambiamenti sopravvenuti dopo la conferenza di Tsunyi, sono scomparse le fazioni di un tempo, fazioni che hanno svolto una funzione nefasta nella storia del nostro partito. Oggi nello studiare il problema delle due linee all'interno del partito è assolutamente necessario indicare che tali fazioni sono esistite nel nostro partito e che hanno avuto una funzione nefasta. Ma non sarebbe giusto pensare che queste fazioni, con i programmi politici e le stesse forme di organizzazione errati di un tempo, esistano ancora nel partito dopo i mutamenti apportati dalle numerose lotte interne al partito: la conferenza di Tsunyi nel gennaio del 1935, la sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale nell'ottobre del 1938, la riunione allargata dell'Ufficio politico nel settembre del 1941<sup>7</sup>, il grande movimento di rettifica condotto in tutto il partito nel 1942, il movimento per lo studio delle lotte fra le due linee all'interno del partito, cominciato nell'inverno del 1943. Le vecchie fazioni sono ormai scomparse. Restano soltanto dei residui di concezioni dogmatiche ed empiriste, che potremo eliminare approfondendo il nostro movimento di rettifica. Ciò che attualmente esiste nel nostro partito e vi costituisce un fenomeno serio e diffuso quasi ovunque, è un più o meno ottuso "campanilismo di montagna"<sup>8</sup>. Per esempio, esiste fra i compagni delle diverse unità una mancanza di comprensione, di rispetto e di unità, dovuta al fatto che gli uomini non hanno un uguale passato di lotta, alle differenze fra i posti in cui hanno lavorato (differenze fra le varie basi d'appoggio, differenze fra zone occupate dal nemico, zone controllate dal Kuomintang e basi rivoluzionarie), alle differenze fra i diversi settori di lavoro (differenza fra questa o quella unità dell'esercito, fra questo e quel lavoro). Questo

fenomeno potrebbe sembrare banale, ma in effetti esso danneggia seriamente l'unità del partito e ostacola il rafforzamento della sua capacità combattiva. Le cause sociali e storiche del "campanilismo di montagna" stanno nel fatto che la piccola borghesia è in Cina particolarmente numerosa e che per un lungo periodo il nemico ha tenuto isolate le une dalle altre le basi d'appoggio nelle campagne; la causa soggettiva invece sta nell'insufficiente lavoro educativo svolto all'interno del partito. L'importante compito che ci sta di fronte in questo momento è quello di indicare queste cause, persuadere i nostri compagni a superare la loro cecità e a elevare il loro livello di coscienza politica, eliminare le divergenze ideologiche fra i compagni, sviluppare la comprensione e il rispetto reciproci, in modo da fare progressi nell'unità di tutto il partito.

La chiara comprensione di questi problemi da parte di tutti i membri del partito assicurerà non soltanto il successo dell'attuale corso di studio ma anche la vittoria della rivoluzione cinese.

## LA SITUAZIONE ATTUALE

La situazione attuale presenta due caratteristiche: una è il rafforzamento del fronte antifascista e l'indebolimento del fronte fascista, l'altra è lo sviluppo delle forze popolari e il declino delle forze antipopolari all'interno del fronte antifascista. La prima caratteristica è molto evidente e tangibile. Hitler sarà presto sconfitto e gli invasori giapponesi si stanno anch'essi avviando verso la disfatta. La seconda caratteristica non è ancora altrettanto evidente, non tutti sono in grado di scorgersela, ma di giorno in giorno essa diventa più chiara sia nell'Europa continentale sia nella Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Cina.

Lo sviluppo delle forze popolari in Cina deve essere visto come uno sviluppo che ha al suo centro il nostro partito.

Lo sviluppo del nostro partito durante la Guerra di resistenza contro il Giappone può essere diviso in tre fasi.

La prima fase va dal 1937 al 1940. Nei primi due anni di guerra, cioè nel 1937 e nel 1938, i militaristi giapponesi davano importanza al Kuomintang e tenevano in poco conto il Partito comunista cinese e perciò lanciarono le loro forze principali contro il fronte del Kuomintang; nella loro politica nei confronti del Kuomintang, l'attacco militare rappresentò l'elemento principale e la pressione politica per indurlo a capitolare l'elemento secondario. Per contro i militaristi giapponesi non attribuivano molta importanza alle basi d'appoggio anti giapponesi dirette dal Partito comunista cinese, ritenendo che si trattava solo di un piccolo numero di comunisti impegnati in azioni partigiane. Ma a partire dall'ottobre del 1938, dopo l'occupazione di Wuhan, gli imperialisti giapponesi cominciarono a cambiare politica, a dare importanza al Partito comunista cinese e a tenere in poco conto il Kuomintang; la pressione politica per indurre questo a capitolare divenne allora l'elemento principale e l'attacco militare l'elemento secondario; al tempo

stesso essi rivolsero a poco a poco le loro forze principali contro i comunisti, poiché si resero conto che era oramai del Partito comunista cinese, e non del Kuomintang, che dovevano aver paura. Nel 1937 e nel 1938 il Kuomintang si mostrò piuttosto attivo nella guerra di resistenza, mantenne con il nostro partito rapporti relativamente buoni e, malgrado le numerose restrizioni, lasciò al movimento popolare antigiapponese una libertà d'azione sufficientemente ampia. Ma dopo la caduta di Wuhan, in seguito alle sconfitte militari subite e alla sua crescente ostilità verso il Partito comunista cinese, il Kuomintang divenne sempre più reazionario, sempre più attivo nella lotta contro i comunisti e sempre più passivo nella guerra contro gli invasori giapponesi. Nel 1937 il Partito comunista cinese, a causa dei rovesci subiti nel corso della guerra civile, non aveva che circa 40.000 membri organizzati e un esercito che comprendeva poco più di 30.000 uomini, perciò i militaristi giapponesi lo tenevano in poco conto. Nel 1940 il numero dei membri del partito era già salito a 800.000, l'esercito aveva quasi 500.000 uomini e la popolazione delle basi d'appoggio contava circa 100 milioni di abitanti considerando sia coloro che pagavano l'imposta in cereali soltanto a noi, sia coloro che la pagavano sia a noi sia alle autorità fantoccio<sup>9</sup>. Nel giro di pochi anni il nostro partito aveva talmente esteso il teatro delle operazioni, cioè le zone liberate, che per cinque anni e mezzo fummo in grado di impedire qualsiasi offensiva strategica delle forze principali giapponesi contro il fronte del Kuomintang, di attirare queste forze su di noi, di salvare il Kuomintang dalla situazione critica in cui si era venuto a trovare nel proprio teatro operativo e di sostenere una lunga guerra di resistenza. In questa prima fase, alcuni nostri compagni commisero un errore: sottovalutarono l'imperialismo giapponese (ragion per cui non dettero importanza al fatto che la guerra sarebbe stata lunga e accanita, affermarono che la forma principale di lotta doveva essere la guerra manovrata condotta con grandi formazioni militari e trascurarono la guerra partigiana), fecero affidamento sul Kuomintang e, non avendo le idee chiare, non svolsero una politica indipendente (da qui il loro capitolazionismo di fronte al Kuomintang e la loro indecisione nell'applicare la politica di mobilitare con audacia le masse per creare basi democratiche antigiapponesi nelle retrovie del nemico e di aumentare di molto gli effettivi delle forze armate dirette dal nostro partito). D'altra parte, il nostro partito aveva reclutato un considerevole numero di nuovi membri che non avevano alcuna esperienza e tutte le basi d'appoggio situate nelle retrovie del nemico erano di costruzione recente e non si erano ancora consolidate.

In quella fase, a causa dello sviluppo favorevole della situazione e dello sviluppo del partito e delle forze armate, si manifestò nel partito una certa presunzione e molti nostri membri si gonfiarono d'orgoglio. Tuttavia superammo la deviazione di destra nel partito e applicammo una politica indipendente; non solo assestammo duri colpi all'imperialismo giapponese, creammo basi d'appoggio e svilupparammo l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata, ma respingemmo anche la prima campagna anticomunista del Kuomintang.

Gli anni 1941 e 1942 costituiscono la seconda fase. Per preparare e portare avanti la guerra contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, gli imperialisti giapponesi applicarono in misura ancora più ampia la politica adottata dopo la caduta di Wuhan di concentrare gli attacchi principali non contro il Kuomintang ma contro il Partito comunista cinese; ammassarono una parte ancora maggiore delle forze principali intorno alle basi d'appoggio dirette dal Partito comunista cinese, condussero operazioni di rastrellamento una dopo l'altra e misero in pratica la loro spietata politica di "bruciare tutto, uccidere tutti e saccheggiare tutto", concentrando gli attacchi contro il Partito comunista cinese. Come risultato, il nostro partito si trovò negli anni 1941 e 1942 in una situazione estremamente difficile. Il territorio delle nostre basi d'appoggio si restrinse, la popolazione scese a meno di 50 milioni, l'8<sup>a</sup> armata si ridusse a poco più di 300.000 uomini; furono registrate ingenti perdite di quadri e anche la nostra economia e le nostre finanze si trovarono in gravi difficoltà. Nel frattempo il Kuomintang, ritenendo ormai di avere le mani libere, ricorse a ogni mezzo per combattere il Partito comunista cinese, scatenò la seconda campagna anticomunista e ci attaccò in coordinamento con gli imperialisti giapponesi. Ma questa situazione difficile fu per noi comunisti una lezione che c'insegnò molte cose. Imparammo a lottare contro le operazioni di rastrellamento del nemico, contro la sua politica di "rosicchiamento" del nostro territorio<sup>10</sup>, contro la sua campagna per il "rafforzamento della sicurezza pubblica"<sup>11</sup>, contro la sua politica di "bruciare tutto, uccidere tutti e saccheggiare tutto" e contro quella di costringere i nostri a ritrattare le proprie convinzioni politiche. Imparammo o cominciammo a imparare come applicare il "sistema della tripartizione" negli organi del potere del fronte unito, come attuare la politica agraria, come svolgere il movimento di rettifica dei tre stili (lo stile del nostro studio, lo stile dei rapporti interni ed esterni al partito e lo stile dei nostri scritti), come applicare la politica di "meno truppe ma migliori e un'amministrazione più semplice" e la politica della direzione unificata, come sviluppare il movimento per "appoggiare il governo e aver cura del popolo" e infine come incrementare la produzione. Eliminammo molti nostri difetti, tra cui la presunzione e l'orgoglio che si erano manifestati durante la prima fase tra molti nostri compagni. Nonostante le gravi perdite subite nella seconda fase, riuscimmo tuttavia a resistere; respingemmo da una parte gli attacchi degli invasori giapponesi e dall'altra sventammo la seconda campagna anticomunista del Kuomintang. Gli attacchi del Kuomintang contro il Partito comunista cinese e le lotte che dovvemmo sostenere per la nostra legittima difesa determinarono il sorgere nel nostro partito di una nuova deviazione "di sinistra"; per esempio, credendo imminente una rottura della cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, si eccedette nell'attacco ai proprietari terrieri e si trascurò l'unità con i non comunisti. Ma anche in questo caso riuscimmo a correggere la deviazione. Nella nostra lotta contro gli "attriti" provocati dal Kuomintang facemmo valere il principio di condurre la lotta su una base giusta, per il nostro vantaggio e con misura e segnalammo la necessità di avere all'interno del fronte unito "unità, lotta e unità



attraverso la lotta” e in questo modo ci fu possibile mantenere il fronte unito nazionale antigiapponese sia nelle nostre basi d'appoggio sia in tutto il paese.

La terza fase va dal 1943 a oggi. Le nostre misure politiche hanno dato frutti ancora maggiori; in particolare, il movimento di rettifica dei tre stili e lo sviluppo della produzione hanno dato risultati d'importanza decisiva, tanto che il nostro partito ha raggiunto sul piano ideologico e materiale una posizione invulnerabile. In più, l'anno scorso abbiamo imparato, o abbiamo cominciato a imparare, come procedere all'esame dei quadri e come condurre la lotta contro gli agenti segreti. In questa situazione il territorio delle nostre basi d'appoggio si è di nuovo allargato, la popolazione è salita a più di 80 milioni di abitanti considerando sia coloro che pagano l'imposta in cereali soltanto a noi, sia coloro che la pagano sia a noi sia alle autorità fantoccio, il nostro esercito ha raggiunto i 470.000 uomini, la milizia popolare i 2.270.000, mentre il partito ha potuto portare il numero dei suoi membri a oltre 900.000.

Nel 1943 i militaristi giapponesi non hanno cambiato di molto la loro politica verso la Cina e hanno continuato a dirigere gli attacchi principali contro il Partito comunista cinese. Da oltre tre anni, cioè dal 1941, oltre il 60 per cento delle truppe giapponesi in Cina premono con tutto il loro peso sulle basi d'appoggio antigiapponesi dirette dal nostro partito. In questo stesso periodo le forze del Kuomintang rimaste nelle retrovie del nemico, parecchie centinaia di migliaia di uomini, sono state incapaci di resistere ai colpi dell'imperialismo giapponese; circa una metà si è arresa, l'altra metà è stata quasi completamente annientata e solo pochi uomini sono sopravvissuti e sono riusciti a ritirarsi. Le truppe del Kuomintang che hanno capitolato hanno rivolto le armi contro il nostro partito che ha dovuto così resistere, per di più, a oltre il 90 per cento delle truppe fantoccio. Il Kuomintang ha dovuto soltanto resistere a meno del 40 per cento delle forze giapponesi e a meno del 10 per cento delle truppe fantoccio. Per ben cinque anni e mezzo, ossia a partire dalla caduta di Wuhan nell'ottobre del 1938, i militaristi giapponesi non hanno lanciato nessuna offensiva strategica contro il fronte del Kuomintang; si sono limitati a poche operazioni di importanza relativa (nel Chekiang-Kiangsi, a Changsha, nello Hupeh occidentale, nello Honan meridionale e a Changteh), che in fondo erano soltanto delle incursioni, mentre hanno concentrato la loro attenzione principalmente sulle basi d'appoggio antigiapponesi dirette dal nostro partito. In questa situazione il Kuomintang si è attenuto alla politica di “ritirarsi sui monti” e di “guardare gli altri combattere”, limitandosi a parare i colpi quando il nemico attaccava e a incrociare le braccia quando il nemico si ritirava. Nel 1943 il Kuomintang ha attuato una politica interna ancora più reazionaria e ha lanciato la terza campagna anticomunista, che noi abbiamo però respinto come le precedenti. Dal 1943 alla primavera di quest'anno, gli invasori giapponesi non hanno cessato di perdere terreno sul fronte del Pacifico, mentre gli Stati Uniti hanno intensificato la loro controffensiva. In Occidente Hitler vacilla sotto i colpi possenti dell'Armata rossa sovietica. Per evitare la disfatta, gli imperialisti giapponesi hanno pensato di impadronirsi delle

linee ferroviarie Pechino-Hankow e Hankow-Canton lungo tutto il loro percorso; in più, poiché la politica per indurre il Kuomintang di Chungking a capitolare non ha dato ancora risultati, hanno ritenuto necessario assestargli un altro colpo; ecco perché hanno deciso di lanciare quest'anno una vasta offensiva contro il fronte del Kuomintang. La campagna dello Honan<sup>12</sup> dura da oltre un mese. Benché il nemico non vi impieghi che qualche divisione, le truppe del Kuomintang, che pure disponevano di diverse centinaia di migliaia di uomini, sono fuggite nel disordine più completo senza accettare neanche una battaglia; soltanto le cosiddette truppe miste sono state capaci di offrire una certa resistenza. Fra le truppe al comando di Tang En-po regna lo scompiglio, gli ufficiali sono staccati dai soldati e le truppe dalla popolazione e oltre i due terzi di queste truppe sono state perdute. Anche le divisioni inviate da Hu Tsung-nan nello Honan sono crollate al primo scontro con il nemico. Tutto ciò è dovuto soltanto alla politica reazionaria rigorosamente seguita dal Kuomintang negli ultimi anni.

Nei cinque anni e mezzo trascorsi dalla caduta di Wuhan, il fronte delle zone liberate dirette dal Partito comunista cinese ha sopportato il peso della guerra e ha resistito alle forze principali degli invasori giapponesi e dell'esercito fantoccio. Anche se in futuro si potranno avere dei mutamenti, essi potranno essere soltanto temporanei, poiché il Kuomintang, divenuto estremamente corrotto a causa della sua politica reazionaria di resistenza passiva al Giappone e di opposizione attiva al Partito comunista cinese, subirà inevitabilmente gravi rovesci e il compito del Partito comunista cinese nella lotta contro l'invasore e i suoi fantocci diventerà allora ancora più pesante.

Essendo restato per cinque anni e mezzo con le braccia incrociate, il Kuomintang ha perso la sua capacità combattiva. Al contrario il Partito comunista cinese, che in tutto questo periodo ha lottato con accanimento, ha visto crescere la sua. Questa circostanza deciderà il destino della Cina.

Come i nostri compagni possono costatare, in sette anni, a partire dal luglio del 1937, le forze democratiche popolari dirette dal nostro partito hanno attraversato tre periodi: un periodo di ascesa, un periodo di riflusso e un nuovo periodo di ascesa. Abbiamo respinto i furiosi attacchi degli invasori giapponesi, creato vaste basi d'appoggio rivoluzionarie, sviluppato considerevolmente il partito e l'esercito, sventato tre grandi campagne anticomuniste del Kuomintang ed eliminato le concezioni errate di destra e "di sinistra" sorte all'interno del nostro partito; tutto il partito ha acquisito una ricca e preziosa esperienza. Questo è il bilancio del lavoro compiuto negli ultimi sette anni.

Il nostro compito attuale è prepararci ad assumere una responsabilità ancora maggiore. Dobbiamo prepararci a cacciare dalla Cina gli invasori giapponesi, quali che siano le circostanze. A questo fine dobbiamo sviluppare e consolidare ancor più il nostro partito, il nostro esercito e le basi d'appoggio; dobbiamo prestare attenzione al nostro lavoro nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione e dare al lavoro nelle città la stessa importanza che ha quello nelle basi d'appoggio.

Quanto al nostro lavoro nelle basi d'appoggio, nella prima fase esse si estesero considerevolmente grazie al nostro lavoro, ma non fu possibile consolidarle, perciò nella seconda fase il loro territorio si ridusse dopo i primi violenti colpi del nemico. In questa seconda fase tutte le basi d'appoggio anti giapponesi dirette dal Partito comunista cinese hanno attraversato un processo di rafforzamento e rispetto alla fase precedente i progressi ottenuti furono maggiori; i quadri e i membri del partito elevarono considerevolmente il proprio livello ideologico, riuscirono a comprendere meglio la nostra politica e impararono molte cose che prima non conoscevano. Ma per chiarirci le idee e studiare la politica occorre del tempo e le cose da imparare sono ancora molte. Il nostro partito non è ancora forte, unito e saldo quanto occorre per assumersi una responsabilità ancora maggiore di quella che ha attualmente. Per il futuro si tratta di sviluppare e consolidare ancor più il nostro partito, il nostro esercito e le nostre basi d'appoggio nel corso stesso della guerra di resistenza. Questa è la prima cosa che dobbiamo fare nel campo della preparazione ideologica e materiale necessaria per il grande lavoro che ci aspetta nel futuro. Senza questa preparazione non saremo in grado di cacciare gli invasori giapponesi e di liberare tutta la Cina.

Quanto al nostro lavoro nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione, esso è sempre stato assolutamente insufficiente. Se ora non ci sforziamo di unire intorno al nostro partito a decine di milioni le masse dei lavoratori e tutti gli altri elementi della popolazione che subiscono l'oppressione dell'imperialismo giapponese nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione, se non prepariamo insurrezioni armate di massa, il nostro esercito e le nostre basi d'appoggio nelle campagne non riceveranno il sostegno delle città e incontreranno numerose difficoltà. Viviamo nelle campagne da oltre dieci anni e abbiamo sempre dovuto incoraggiare i compagni a conoscere bene la campagna e a crearvi basi d'appoggio. In questo periodo non è stato e non poteva essere adempiuto il compito indicato dal sesto Congresso nazionale del partito di preparare insurrezioni armate nelle città. Ma ora la situazione è diversa; la decisione del sesto Congresso nazionale sarà attuata dopo il settimo Congresso nazionale. Questo congresso sarà tenuto entro breve tempo e discuterà i problemi dell'intensificazione del nostro lavoro nelle città e del conseguimento della vittoria in tutto il paese.

La conferenza sull'industria della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, che si svolge in questi giorni, ha una grande importanza. Nel 1937 vi erano nella regione di confine soltanto 700 operai, nel 1942 il loro numero è salito a 7.000 e ora ve ne sono 12.000. Non bisogna assolutamente sottovalutare il significato di queste cifre. Occorre che noi impariamo, già nelle basi d'appoggio, a dirigere l'industria, il commercio e le comunicazioni delle grandi città, altrimenti quando verrà il momento saremo impreparati. Quindi il secondo compito, che è indispensabile attuare nel quadro della nostra preparazione ideologica e materiale, è quello di organizzare l'insurrezione armata nelle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione e di imparare a dirigere l'industria e il commercio. Se non lo faremo non saremo in grado di scacciare gli invasori giapponesi e di liberare tutta la Cina.

## “LIBERARSI DAI FARDELLI” E “METTERE LA MACCHINA IN MOTO”

Per riportare nuove vittorie dobbiamo invitare i quadri del partito a “liberarsi dai fardelli” e a “mettere la macchina in moto”.

“Liberarsi dai fardelli” significa liberare la mente da tutto ciò che l’ingombra. Molte cose possono diventare un peso, una zavorra, se ci aggrappiamo ad esse ciecamente e senza spirito critico. Facciamo qualche esempio. Se avete commesso errori, potete pensare che qualunque cosa facciate essi vi peseranno addosso e quindi scoraggiarvi; se non avete commesso errori, potete ritenervi infallibili e perciò diventare presuntuosi. La mancanza di successo nel lavoro può causare pessimismo e abbattimento, mentre il successo può generare orgoglio e arroganza. Un compagno con un breve passato di lotta può per questa ragione sottrarsi a ogni responsabilità, mentre un veterano può considerarsi infallibile a causa del suo lungo passato di lotta. Gli operai e i contadini, orgogliosi della loro origine di classe, possono guardare con disprezzo gli intellettuali, mentre questi, per via di una certa quantità di conoscenze, possono guardare con disprezzo gli operai e i contadini. Nel lavoro, qualsiasi specializzazione può diventare un capitale personale e portare perciò all’arroganza e al disprezzo degli altri. Perfino l’età può essere motivo di presunzione. I giovani, ritenendosi intelligenti e capaci, possono guardare con disprezzo i vecchi; i vecchi, ritenendosi ricchi di esperienza, possono guardare con disprezzo i giovani. Tutto ciò diventa un peso o una zavorra se si manca di spirito critico. Una delle ragioni principali per cui alcuni compagni si pongono al di sopra delle masse, si staccano da esse e commettono errori su errori sta nel fatto che si trascinano dietro questi fardelli. Uno dei requisiti indispensabili per legarsi alle masse e compiere meno errori è discernere qual è il proprio fardello, scuoterselo di dosso e liberare così la propria mente. Nella storia del nostro partito si sono avute molte gravi manifestazioni di presunzione e noi ne abbiamo subito le conseguenze. La prima volta fu nella prima metà del 1927. L’esercito della Spedizione al nord aveva raggiunto Wuhan, perciò alcuni compagni divennero tanto orgogliosi, tanto arroganti da dimenticare che il Kuomintang si preparava ad attaccarci. Il risultato fu l’apparizione della linea errata di Chen Tu-hsiu che portò la rivoluzione alla sconfitta. La seconda volta fu nel 1930. Approfittando della guerra su larga scala che Chiang Kai-shek conduceva contro Feng Yu-hsiang e Yen Hsi-shan<sup>13</sup>, l’Esercito rosso vinse alcune battaglie e di nuovo alcuni compagni si inorgoglierono e divennero arroganti. Il risultato fu l’apparizione della linea errata di Li Li-san, per colpa della quale le forze rivoluzionarie subirono nuove perdite. La terza volta fu nel 1931. L’Esercito rosso aveva respinto la terza campagna di “accerchiamento e annientamento” del Kuomintang e, immediatamente dopo, tutto il popolo cinese, di fronte all’offensiva del Giappone, sviluppò un grandioso movimento antigiapponese; anche quella volta alcuni compagni si gonfiarono d’orgoglio e divennero arroganti. Il risultato fu l’apparizione di una linea errata ancora più grave, che portò alla perdita del 90 per cento circa delle forze rivoluzionarie che avevamo costituito con tanta

fatica. La quarta volta fu nel 1938. La Guerra di resistenza contro il Giappone aveva già avuto inizio ed era stato creato il fronte unito; di nuovo alcuni compagni divennero orgogliosi e arroganti, perciò commisero un errore più o meno simile alla linea di Chen Tu-hsiu. Ancora una volta il lavoro rivoluzionario subì enormi danni là dove l'influenza delle idee errate di questi compagni era particolarmente forte. Tutti i compagni del partito devono trarre insegnamento da queste ripetute manifestazioni di presunzione, da questi ripetuti errori. Di recente abbiamo ripubblicato il saggio di Kuo Mo-jo su Li Tzu-cheng<sup>14</sup>, perché i compagni possano trarre insegnamento da questa storia e non si lascino più prendere dall'orgoglio nel momento del successo.

“Mettere la macchina in moto” significa far buon uso del cervello. Certuni, pur non essendo oberati da nessun peso e pur avendo il merito di essere legati alle masse, non sanno riflettere e non vogliono spremersi le meningi, perciò non riescono a compiere il proprio lavoro. Altri non vogliono servirsi del cervello perché il peso che grava su di essi intorpidisce la loro intelligenza. Lenin e Stalin consigliano costantemente di imparare a pensare e noi dobbiamo dare lo stesso consiglio. La funzione di questa macchina, del cervello, è proprio quella di pensare. Mencio diceva: “La funzione della mente è pensare”<sup>15</sup>. Egli dette così una giusta definizione della funzione del cervello. Dobbiamo sempre usare il cervello e riflettere bene su ogni cosa. Un detto popolare afferma: “Aggrotta le sopracciglia e ti verrà in mente uno stratagemma”. In poche parole, la saggezza nasce da matura riflessione. Per liberarci dalla cecità che esiste in misura preoccupante nel nostro partito, dobbiamo spingere i nostri compagni a pensare, a imparare il metodo dell'analisi e a praticarlo abitualmente. Questa abitudine è molto poco sviluppata nel nostro partito.

Se ci scuoteremo di dosso i fardelli e metteremo la macchina in moto, se non saremo appesantiti da nulla e impareremo a pensare, la vittoria sarà nostra.

## NOTE

1. \*Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto quale redattore della rivista Gioventù nuova. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'imaturità del partito nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato nel partito da Chen Tu-hsiu sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti nell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, perdettero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidatori. Assunsero la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942. Per quel che riguarda l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu, vedasi le note introduttive ad *Analisi delle classi nella società cinese* e *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2) e l'articolo *Presentazione della rivista "Il Comunista"*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2.
2. Li Li-san fu alla testa del Partito comunista cinese negli anni 1930-1931, ma alcuni aspetti importanti della sua linea rimasero anche dopo la sua destituzione, in particolare fino alla conferenza di Tsunyi, nel gennaio del 1935, quando venne liquidata la linea del successore di Li Li-san, Wang Ming.
3. \*Si tratta della quarta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenuta nel gennaio del 1931.
4. \*V.I. Lenin, *Comunismo*, in *Opere*, vol. 31.
5. \*Nel luglio del 1928 il sesto Congresso nazionale del Partito comunista cinese adottò un programma composto dei seguenti dieci punti: 1. rovesciamento del dominio imperialista; 2. confisca delle imprese e delle banche appartenenti al capitale straniero; 3. unificazione della Cina e riconoscimento alle minoranze nazionali del diritto all'autodeterminazione; 4. rovesciamento del governo dei signori della guerra del Kuomintang; 5. instaurazione di un governo eletto dall'assemblea dei rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati; 6. introduzione della giornata lavorativa di otto ore, aumento dei salari, sussidi ai disoccupati, assicurazioni sociali; 7. confisca delle terre dei proprietari terrieri e distribuzione delle terre ai contadini; 8. miglioramento delle condizioni di vita dei soldati e, a essi, distribuzione di terre e garanzia di lavoro; 9. abolizione di tutte le tasse e imposte esorbitanti e adozione di un'unica imposta progressiva; 10. alleanza con il proletariato mondiale e con l'URSS.
6. \*Si tratta della quinta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenuta nel gennaio del 1934.

7. \*In questa riunione furono esaminate le questioni relative alla linea politica seguita dal partito nei diversi periodi della sua storia, particolarmente nel periodo della seconda Guerra civile rivoluzionaria.
8. \*Il “campanilismo di montagna” era una tendenza allo spirito di gruppo, dovuta soprattutto al fatto che durante la lunga guerra partigiana le basi d'appoggio rivoluzionarie nelle campagne erano disperse e staccate le une dalle altre. Poiché le prime basi d'appoggio furono create in regioni montuose e ognuna si considerava come una unità a parte, questa tendenza sbagliata a formare gruppi isolati venne chiamata “campanilismo di montagna”.
9. \*Nelle zone relativamente consolidate delle basi d'appoggio la popolazione pagava l'imposta in cereali solo al governo democratico anti-giapponese, ma nelle zone periferiche di queste basi e nelle zone partigiane, continuamente attaccate dal nemico, era spesso costretta a pagare l'imposta anche alle autorità fantoccio.
10. \*Allorché videro fallire le loro vaste operazioni offensive gli imperialisti giapponesi passarono dal metodo del rapido “assorbimento” a quello del “rosicchiamento” lento e progressivo del territorio delle basi d'appoggio anti-giapponesi. Essi tentarono, consolidando i territori conquistati, lanciando attacchi accuratamente preparati e impadronendosi di una zona dopo l'altra, di ridurre il territorio delle basi d'appoggio anti-giapponesi e di estendere quello delle regioni conquistate.
11. \*Campagna che gli invasori giapponesi e i collaborazionisti cinesi lanciarono nel marzo del 1941 nella Cina settentrionale. Essa consisteva nell'effettuare perquisizioni, nell'imporre il sistema del *pao chia*, nel controllare gli abitanti casa per casa e nell'organizzare truppe fantoccio, tutto al fine di reprimere le forze anti-giapponesi.
12. \*Campagna lanciata nel marzo del 1944 dagli invasori giapponesi con l'impiego di 50-60.000 uomini. I 400.000 uomini dell'esercito del Kuomintang comandati da Chiang Ting-wen, Tang En-po e Hu Tsung-nan si volatilizzarono di fronte agli invasori giapponesi. Trentotto distretti, fra cui quello di Chengchow e di Loyang, caddero uno dopo l'altro nelle mani del nemico. Le perdite di Tang En-po ammontarono a 200.000 uomini.
13. \*Questo grande conflitto fra signori della guerra, con Chiang Kai-shek da una parte e Feng Yu-hsiang e Yen Hsi-shan dall'altra, si svolse lungo le linee ferroviarie Lunghai e Tientsin-Pukow. Esso durò sei mesi, dal maggio all'ottobre del 1930. Ambedue le parti persero, complessivamente, 300.000 uomini.
14. \*Nel 1944 Kuo Mo-jo scrisse il saggio *Nel tricentenario dell'insurrezione del 1644* per commemorare la vittoriosa insurrezione contadina condotta da Li Tzu-cheng negli ultimi anni della dinastia Ming. In questo saggio egli spiega che le forze dei contadini furono sconfitte nel 1645, un anno dopo il loro ingresso a Pechino, perché alcuni capi si erano corrotti vivendo nel lusso ed erano sorte lotte fra varie fazioni. Questo saggio apparve dapprima a Chungking sul *Quotidiano della nuova Cina*, poi venne pubblicato come opuscolo a Yenan e in altre zone liberate.
15. \*Citato da *Mencio*, libro 11, *Kao Tzu*, parte 1.

## **\*AL SERVIZIO DEL POPOLO**

*(8 settembre 1944)*

\*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung a una riunione tenuta dagli organi direttamente dipendenti dal Comitato centrale del Partito comunista cinese per onorare la memoria del compagno Chang Szu-teh.

Il nostro partito comunista e l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata che esso dirige, sono l'esercito della rivoluzione. Questo nostro esercito è completamente dedito alla liberazione del popolo e lavora interamente nell'interesse del popolo. Il compagno Chang Szu-teh<sup>1</sup> era uno dei soldati del nostro esercito.

Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno uguale importanza. Un antico scrittore cinese, Szuma Chien, disse: "Tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del monte Tai mentre la morte di altri è più leggera di una piuma"<sup>2</sup>. La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del monte Tai, ma la morte di chi serve i fascisti, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma. Il compagno Chang Szu-teh è morto per gli interessi del popolo; la sua morte ha più peso del monte Tai.

Siamo al servizio del popolo, perciò non temiamo, se abbiamo dei difetti, che vengano messi in evidenza e criticati. Chiunque può mettere in evidenza i nostri difetti. Se ha ragione, li correggeremo. Se ciò che propone giova al popolo, agiremo di conseguenza. La proposta di "meno truppe ma migliori e un'amministrazione più semplice" è stata avanzata dal signor Li Ting-ming<sup>3</sup> che non appartiene al nostro partito. La sua proposta era buona, utile al popolo e noi l'abbiamo accettata. Se, nell'interesse del popolo, perseveriamo nel fare ciò che è giusto e correggiamo ciò che è sbagliato, le nostre file si ingrosseranno e si consolideranno sicuramente.

Siamo venuti da ogni angolo del paese e ci siamo riuniti per un obiettivo rivoluzionario comune. Nella nostra marcia verso questo obiettivo, è necessario unirci con la grande maggioranza del popolo cinese. Oggi guidiamo già delle basi d'appoggio con una popolazione di 91 milioni di abitanti<sup>4</sup>, ma questo non è ancora sufficiente; per liberare l'intera nazione bisogna estendere le nostre basi. Nei momenti difficili non dobbiamo perdere di vista i nostri successi, ma guardare al luminoso avvenire e raddoppiare il coraggio. Il popolo cinese soffre, è nostro dovere liberarlo e dobbiamo dedicare a questa lotta tutte le nostre forze. Dovunque c'è lotta, c'è sacrificio e la morte è un caso comune. Ma noi abbiamo a cuore gli interessi del popolo, le sofferenze della grande maggioranza del



popolo e quindi morire per il popolo significa morire di una morte degna. Tuttavia dobbiamo fare il possibile per evitare inutili sacrifici. I nostri quadri devono aver cura di ogni soldato e tutti gli appartenenti alle file rivoluzionarie devono aver cura gli uni degli altri, devono amarsi e aiutarsi reciprocamente. Da oggi in poi chiunque di noi muoia, sia un combattente o un cuciniere, purché abbia svolto un lavoro utile, sarà da noi accompagnato all'ultima dimora e commemorato in un'apposita riunione. Questa deve diventare una regola che deve essere introdotta anche tra la popolazione. Se in un villaggio muore qualcuno, occorre convocare una riunione per commemorarlo. In questo modo esprimeremo il nostro dolore e faciliteremo l'unione di tutto il popolo.

## NOTE

1. \*Il compagno Chang Szu-teh era un soldato del reggimento delle guardie del Comitato centrale del Partito comunista cinese. Membro del Partito comunista cinese, servì fedelmente gli interessi del popolo: partecipò alla rivoluzione nel 1933, prese parte alla Lunga Marcia e fu ferito in servizio. Il 5 settembre del 1944, mentre era intento a fare il carbone di legna nelle montagne del distretto di Ansai, nello Shensi settentrionale, morì per il crollo della carbonaia.
2. \*Szuma Chien, famoso scrittore e storico cinese del II secolo a.C., autore delle *Memorie storiche*, in 130 capitoli. La citazione è tratta da *Risposta alla lettera di Jen Shao-ching*.
3. \*Signorotto illuminato dello Shensi settentrionale. Fu eletto vicepresidente del governo della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia.
4. \*Cifra totale della popolazione della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e delle altre zone liberate della Cina settentrionale, centrale e meridionale.

# **\*A PROPOSITO DEL DISCORSO DI CHIANG KAI-SHEK ALLA FESTA DEL DOPPIO DIECI**

*(11 ottobre 1944)*

\*Commento scritto dal compagno Mao Tse-tung per l'Agenzia Hsinhua.

Uno dei tratti che distinguono il discorso di Chiang Kai-shek alla festa del Doppio Dieci<sup>1</sup> è che esso è vuoto di ogni contenuto e non risponde ad alcuna delle questioni che preoccupano il popolo. Chiang Kai-shek dichiara che esistono ancora vasti territori nella grande retrovia e che non vi è alcuna ragione di temere il nemico. Fino ad ora non abbiamo riscontrato nei dirigenti autocratici del Kuomintang né la minima intenzione né la minima capacità di procedere a delle riforme politiche e di resistere al nemico; il solo “capitale” sul quale essi possono contare per resistere è il territorio. Ma è chiaro a tutti che questo capitale non è sufficiente senza una giusta politica e senza gli sforzi degli uomini, poiché il territorio che ci rimane è costantemente sotto la minaccia dell'imperialismo giapponese. Chiang Kai-shek ha senza dubbio seriamente avvertito questa minaccia poiché continua ad assicurare il popolo che la minaccia non esiste e arriva perfino a dichiarare: “Da quando ho fondato l'esercito all'Accademia militare di Whampoa, vent'anni or sono, la situazione della rivoluzione non è mai stata così stabile come adesso”. I suoi appelli ripetuti a “non perdere la fiducia in se stessi” rivelano precisamente che molti appartenenti ai ranghi del Kuomintang e numerose personalità nelle zone controllate da questo partito hanno perso la fiducia. Chiang Kai-shek è alla ricerca del mezzo per ristabilire questa fiducia. Ma non lo cerca in un riesame della sua politica e del suo lavoro in campo politico, militare, economico e culturale e ricorre a quello di respingere le critiche e di giustificare gli errori commessi. Egli afferma che gli “osservatori stranieri ignorano il nocciolo della questione”, che “la massa di critiche sollevate all'estero riguardo ai nostri affari militari e politici” è da attribuire interamente al fatto che si è dato credito alle “invenzioni maligne degli invasori e dei traditori della nazione”. Cosa curiosa, stranieri come Roosevelt e membri del Kuomintang come Soong Ching-ling, così come numerosi membri del Consiglio politico nazionale e tutti i cinesi che hanno ancora una coscienza rifiutano di credere alle belle tirate di Chiang Kai-shek e dei suoi uomini di fiducia; essi pure “sollevano una massa di critiche riguardo ai nostri affari politici e militari”. Fortemente contrariato, Chiang Kai-shek è da molto tempo alla ricerca di un argomento che gli sembri decisivo e lo ha trovato soltanto quest'anno alla festa del Doppio Dieci: tutta questa gente dà credito alle “invenzioni maligne degli invasori e dei traditori della nazione”. Così

in lunghi passi del suo discorso, egli si scaglia contro codeste “invenzioni”. Egli si immagina di poter tappare la bocca a tutti i cinesi e a tutti gli stranieri. Coloro che ricominceranno a “sollevare una massa di critiche” riguardo ai suoi affari militari e politici avranno semplicemente dato credito alle “invenzioni maligne degli invasori e dei traditori della nazione”! A nostro parere, questa accusa di Chiang Kai-shek è del tutto ridicola, poiché gli invasori e i traditori della nazione non hanno mai criticato, ma hanno sempre calorosamente applaudito l'autocrazia del Kuomintang, la sua inerzia nella resistenza, la sua corruzione, la sua impotenza, i decreti fascisti e gli ordini militari disfattisti del suo governo. *Il destino della Cina*, questo libro di Chiang Kai-shek che ha sollevato lo scontento generale, ha raccolto le lodi ripetute ed entusiastiche degli imperialisti giapponesi. Gli invasori e i traditori della nazione non hanno mai detto una sola parola sulla riorganizzazione del governo nazionale e del suo alto comando, perché la loro speranza è proprio quella di conservare questo governo e questo alto comando che opprimono quotidianamente il popolo e subiscono ogni giorno una disfatta. Non è forse un fatto che Chiang Kai-shek e il suo gruppo sono sempre stati oggetto di incitazioni alla capitolazione da parte degli imperialisti giapponesi? Non è forse un fatto che delle due parole d'ordine lanciate dagli imperialisti giapponesi, l'una, “liquidare il Kuomintang”, è stata da lungo tempo abbandonata, mentre l'altra, “combattere il Partito comunista cinese”, viene mantenuta? Fino ad oggi gli imperialisti giapponesi non hanno ancora dichiarato guerra al governo del Kuomintang e non esiste, essi dicono, uno stato di guerra fra il Giappone e questo governo! I beni delle alte personalità del Kuomintang a Shanghai, Nanchino, Ningpo, ecc. sono sempre protetti con cura dagli invasori e dai traditori della nazione. Il comandante militare giapponese Shunroku Hata ha inviato i suoi rappresentanti a Fenghua a deporre offerte sulla tomba degli antenati di Chiang Kai-shek. Uomini di fiducia di Chiang Kai-shek hanno inviato di nascosto a Shanghai e in altre località emissari i quali mantengono contatti pressoché costanti con gli invasori giapponesi e conducono con essi trattative segrete. Questi contatti e queste trattative diventano più frequenti quando si intensificano gli attacchi degli invasori giapponesi. Non sono questi dei fatti? Coloro che “sollevano una massa di critiche” riguardo agli affari militari e politici di Chiang Kai-shek e del suo gruppo ignorano veramente “il nocciolo della questione” oppure lo conoscono troppo bene? Dopo tutto, in che cosa consiste “il nocciolo della questione”? Nelle “invenzioni maligne degli invasori e dei traditori della nazione” o nella esistenza stessa di Chiang Kai-shek e del suo gruppo?

In un'altra parte del suo discorso Chiang Kai-shek nega l'eventualità di una guerra civile in Cina. Ma aggiunge: “Nessuno oserà più tradire la repubblica e sabotare la resistenza, come hanno fatto Wang Ching-wei e consorti”. Qui Chiang Kai-shek cerca un pretesto per scatenare la guerra civile e lo trova. Ogni cinese che possiede un po' di memoria si ricorderà che nel 1941, nel momento stesso in cui i traditori del paese ordinarono lo scioglimento della nuova 4<sup>a</sup> armata e il popolo cinese si sollevò per scongiurare il pericolo di una guerra civile, Chiang

Kai-shek affermò in uno dei suoi discorsi che non ci sarebbe stata mai più una guerra di “annientamento dei comunisti” e che se ci fosse stata una guerra avrebbe potuto essere soltanto una spedizione punitiva contro i ribelli. Coloro che hanno letto *Il destino della Cina* ricorderanno anche che Chiang Kai-shek sostiene in questo libro che nel 1927, all'epoca del governo di Wuhan, il Partito comunista cinese era “in connivenza” con Wang Ching-wei. Nelle risoluzioni dell'undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, tenuta nel 1943, al Partito comunista cinese fu affibbiata un'etichetta in otto caratteri: “Sabota la resistenza, mette in pericolo lo Stato”. Oggi, leggendo l'ultimo discorso di Chiang Kai-shek, si sente che il pericolo di una guerra civile non solo esiste, ma sta aumentando. Ormai il popolo cinese deve avere ben chiara l'idea che un bel mattino Chiang Kai-shek ordinerà una spedizione punitiva contro i pretesi ribelli che egli accuserà di “tradire la repubblica”, di “sabotare la resistenza”, “come hanno fatto Wang Ching-wei e consorti”. Chiang Kai-shek è maestro in questo gioco; se non vale nulla per denunciare come ribelli gente come Pang Ping-hsun, Sun Liang-cheng e Chen Hsiao-chiang<sup>2</sup> o per lanciare spedizioni punitive contro di essi, è invece un maestro nel denunciare come “ribelli” la nuova 4<sup>a</sup> armata che opera nella Cina centrale e i Corpi dei volontari della morte<sup>3</sup> che operano nello Shansi e in particolare nel lanciare spedizioni punitive contro di essi. Il popolo cinese non deve assolutamente dimenticare che Chiang Kai-shek, mentre afferma di non voler scatenare la guerra civile, ha già mobilitato 775.000 uomini, la cui unica missione è quella di accerchiare o di attaccare l'8<sup>a</sup> armata, la nuova 4<sup>a</sup> armata e i distaccamenti popolari partigiani che combattono nella Cina meridionale.

Il discorso di Chiang Kai-shek è privo di ogni contenuto positivo e non risponde affatto all'ardente desiderio del popolo cinese di rafforzare il fronte anti-giapponese. Quanto ai suoi aspetti negativi, questo discorso è gravido di pericoli. L'atteggiamento di Chiang Kai-shek diviene sempre più sbagliato, come dimostrano la sua opposizione ostinata alle riforme politiche rivendicate dal popolo, la sua violenta ostilità verso il Partito comunista cinese e il pretesto a cui fa ricorso per scatenare la guerra civile anticomunista che sta preparando. Ma nessuno dei suoi disegni potrà riuscire. Se rifiuta di cambiare il suo modo di agire, egli non farà che sollevare una pietra per poi lasciarsela ricadere sui piedi. Noi speriamo sinceramente che egli modifichi il suo atteggiamento attuale perché esso non può che condurlo in un vicolo cieco. Poiché egli dichiara che “un criterio di maggiore larghezza sarà adottato riguardo all'espressione delle opinioni”<sup>4</sup>, non deve né minacciare le persone che “sollevano una massa di critiche” né cercare di farle tacere accusandole di credere alle “invenzioni maligne degli invasori e dei traditori della nazione”. Poiché egli afferma che “il periodo di tutela politica sarà ridotto”, non deve respingere la richiesta di una riorganizzazione del governo e dell'alto comando. Poiché proclama che “la questione del Partito comunista cinese sarà risolta con mezzi politici”, non deve cercare pretesti per preparare la guerra civile.

## NOTE

1. La festa del Doppio Dieci, il 10 ottobre, è l'anniversario dell'Insurrezione di Wuchang, che segnò l'inizio della rivoluzione del 1911, la quale doveva poi rovesciare l'autocrazia della dinastia Ching.
2. \*Generali del Kuomintang passati apertamente dalla parte degli invasori giapponesi.
3. \*Forze armate antigiapponesi della popolazione dello Shansi, che si svilupparono all'inizio della guerra di resistenza sotto la direzione e l'influenza del Partito comunista cinese.
4. \*Il popolo nelle zone controllate dal Kuomintang esigeva dappertutto l'abolizione del regime dittatoriale del Kuomintang, l'instaurazione della democrazia e la garanzia della libertà di parola. Di fronte alle pressanti richieste popolari il Kuomintang annunciò nell'aprile del 1944: "Un criterio di maggiore larghezza sarà adottato riguardo all'espressione delle opinioni". Nel maggio, nel corso della dodicesima sessione plenaria, il Comitato esecutivo centrale del Kuomintang di nuovo proclamò che sarebbe stata "tutelata la libertà di parola". Il Kuomintang però non mantenne mai neppure la più piccola delle promesse che era stato costretto a fare di fronte allo slancio del movimento popolare per la democrazia e moltiplicò le misure destinate a soffocare l'opinione del popolo.

# \*IL FRONTE UNITO NEL LAVORO CULTURALE

(30 ottobre 1944)

\*Discorso del compagno Mao Tse-tung a una conferenza dei lavoratori della cultura e dell'istruzione della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia.

Ogni nostro lavoro mira ad abbattere l'imperialismo giapponese. Gli imperialisti giapponesi, proprio come Hitler, saranno presto annientati. Ma noi potremo annientarli definitivamente solo persistendo nei nostri sforzi. Nel nostro lavoro, la guerra occupa il primo posto, poi viene la produzione, quindi la cultura. Un esercito senza cultura è un esercito ottuso e un esercito ottuso non può vincere il nemico.

La cultura nelle zone liberate presenta già un lato progressista, ma ha ancora il suo lato arretrato. Esiste già una nuova cultura del popolo, ma rimangono anche molte vestigia del passato feudale. Nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, su 1.500.000 abitanti, si contano ancora più di 1.000.000 di analfabeti e 2.000 stregoni; la superstizione esercita tuttora la sua influenza sulle grandi masse. Si tratta di nemici annidati nello spirito delle masse. La lotta contro questi nemici è spesso più dura della lotta contro l'imperialismo giapponese. Noi dobbiamo chiamare le masse a insorgere contro il proprio analfabetismo, la propria superstizione e le proprie abitudini antiigieniche. Per condurre questa lotta occorre un largo fronte unito. Questo fronte unito deve essere largo particolarmente in una zona come la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, che è così poco popolata, così povera di vie di comunicazione, che parte da un livello culturale così basso e che per di più sta combattendo una guerra. Ecco perché nel campo dell'istruzione pubblica noi dobbiamo avere non solo delle scuole primarie e secondarie di tipo normale, stabilite nei centri, ma anche delle scuole rurali non regolari disseminate un po' dappertutto, dei circoli per la lettura dei giornali e dei corsi per imparare a leggere. Insieme alle scuole moderne dobbiamo anche utilizzare, trasformandole, le vecchie scuole rurali. Nel campo dell'arte, noi non abbiamo bisogno soltanto del teatro moderno, ma anche dell'opera di Tsin<sup>1</sup> e dello *yangko*<sup>2</sup>. Non abbiamo bisogno solo di una nuova opera di Tsin e di un nuovo *yangko*; noi dobbiamo anche utilizzare, riorganizzandole gradualmente, le compagnie del vecchio teatro e le compagnie di *yangko* del vecchio tipo che costituiscono il 90 per cento dell'insieme delle compagnie di *yangko*. Quanto detto vale ancor più per la medicina. Nella regione di confine Shensi Kansu-Ningsia la mortalità della popolazione e del bestiame è assai elevata e molta gente crede ancora negli stregoni. Date queste condizioni, la medicina moderna da sola non basta. Evidentemente la medicina moderna è migliore di quella antica, ma se i dottori

che la praticano non si curano delle sofferenze del popolo, se non istruiscono un personale medico più numeroso per il popolo, se non restano uniti ai medici e ai veterinari di tipo tradizionale, che nella regione di confine sono più di un migliaio, e non li aiutano a progredire, significa che in definitiva essi fanno un servizio agli stregoni e che restano indifferenti di fronte alla elevata mortalità della popolazione e del bestiame. Il fronte unito implica due principi: il primo è l'unione, il secondo è la critica, l'educazione e la rieducazione. Se è sbagliato adottare in seno al fronte unito una posizione capitolazionista, è ugualmente sbagliato praticarvi un settarismo che porta ad allontanare la gente e a disprezzarla. Il nostro compito è di allearci con gli intellettuali della vecchia cultura, con gli artisti e i medici della vecchia scuola che possono esserci utili e di aiutarli, convincerli e rieducarli. Ma per rieducarli bisogna prima unirsi a loro. Se noi sapremo assolvere bene questo compito essi accoglieranno volentieri il nostro aiuto.

La nostra è una cultura popolare. I lavoratori della cultura devono servire il popolo con la più grande devozione, devono legarsi alle masse e non restare staccati da esse. Per stabilire un legame con le masse, dobbiamo agire in conformità con i loro bisogni e i loro desideri. Ogni lavoro fatto per le masse deve partire dai loro bisogni e non dal desiderio di una qualsiasi persona, per quanto bene intenzionata. Capita spesso che le masse abbiano obiettivamente bisogno di una certa trasformazione, ma che, soggettivamente, non abbiano ancora coscienza di questo bisogno e che non abbiano né il desiderio né la volontà di compierla. In tal caso, dobbiamo portare pazienza. Potremo realizzare questa trasformazione solo quando, in seguito al nostro lavoro, le masse saranno per la maggior parte divenute coscienti di questo bisogno e acquisteranno il desiderio e la volontà di realizzarla. In caso contrario, ci isoleremo dalle masse. Qualunque lavoro che richieda la partecipazione delle masse diventerà qualcosa del tutto formale e fallirà se le masse non hanno preso coscienza della necessità di questo lavoro e non sono disposte a farlo. "La fretta non porta al successo"<sup>3</sup>. Ben inteso, ciò non vuol dire che non sia necessario agire con rapidità, significa soltanto che non bisogna gettarsi all'avventura, poiché l'avventurismo conduce inevitabilmente all'insuccesso. È così per ogni lavoro e in particolare per il lavoro culturale ed educativo che mira alla rieducazione ideologica delle masse. Si tratta qui di due principi: il primo riguarda i bisogni reali delle masse e non quelli nati dalla nostra immaginazione; il secondo riguarda i desideri liberamente espressi dalle masse, le decisioni che hanno preso da sole e non quelle che noi prendiamo al loro posto.

## NOTE

1. \*L'opera di Tsin è una delle varietà dell'opera dello Shensi. Questa varietà ha ricevuto il nome di opera di Tsin perché il regno di Tsin era situato nel territorio dell'attuale Shensi.
2. *Yangko* è una danza popolare con accompagnamento di canto e musica.
3. \*Vedasi Tsu Lu in *Annali* di Confucio.



# \*IMPARARE A SVOLGERE IL LAVORO ECONOMICO

(10 gennaio 1945)

\*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung a una conferenza di eroi del lavoro e di lavoratori modello della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia.

Eroi del lavoro e lavoratori modello!

Vi siete riuniti per questa conferenza e avete fatto il bilancio delle vostre esperienze; noi vi salutiamo e vi tributiamo il nostro omaggio. Voi avete tre qualità e svolgete tre funzioni.

Innanzitutto la funzione di promotori. Grazie al vostro magnifico sforzo e alle vostre numerose innovazioni, il vostro lavoro costituisce per tutti un esempio; avete elevato gli indici di produzione e trascinato gli altri a seguirvi.

In secondo luogo, la funzione di spina dorsale. La maggior parte di voi non sono ancora dei quadri, ma voi formate già la spina dorsale delle masse, il nucleo intorno al quale esse gravitano; grazie a voi, far progredire il nostro lavoro diventa più facile. In avvenire potrete diventare dei quadri; per il momento costituite una riserva.

In terzo luogo, la funzione di ponte. Voi siete il ponte che unisce i dirigenti alle larghe masse. Tramite voi l'opinione delle masse viene trasmessa alla direzione e l'opinione della direzione alle masse.

Voi avete molte buone qualità e avete reso grandi servigi, ma dovete sempre ricordarvi di non diventare presuntuosi. Tutti vi rispettano, e giustamente, ma questo porta facilmente alla presunzione. Se diventate presuntuosi, se non siete modesti, se cessate di compiere sforzi, se non rispettate gli altri, se non rispettate i quadri e le masse, non sarete più eroi del lavoro e lavoratori modello. Nel passato si sono avuti esempi del genere, ma spero che non seguirete questa strada.

Questa conferenza ha fatto il bilancio delle vostre esperienze. È un ottimo bilancio ed è altrettanto valido per le altre zone liberate; ma non intendo soffermarmi su questo argomento. Vorrei soltanto dire poche parole a proposito del nostro lavoro economico.

Nel corso di questi ultimi anni, abbiamo cominciato a imparare a svolgere il lavoro economico e in questo campo abbiamo già ottenuto notevoli successi, ma non siamo che agli inizi. Noi dobbiamo fare in modo che nel giro di due o tre anni la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e le altre zone liberate situate nelle retrovie del nemico possano soddisfare completamente, o in gran parte, le proprie necessità in fatto di cereali e di manufatti e dispongano anche di una certa eccedenza. Dobbiamo ottenere in campo agricolo, industriale e commerciale

successi ancora maggiori. Allora potremo dire che ne sappiamo di più e che abbiamo imparato a lavorare meglio. Se in una regione le condizioni di vita dell'esercito e della popolazione non migliorano, se la base materiale in vista della controffensiva non è solida, se l'agricoltura, l'industria e il commercio non si sviluppano di anno in anno, ma restano fermi, oppure accusano un regresso, ciò significa che i quadri del partito, del governo e dell'esercito non hanno ancora imparato a svolgere bene il lavoro economico e ci si troverà a dover affrontare enormi difficoltà.

C'è un punto sul quale io devo ancora una volta richiamare la vostra attenzione ed è che le nostre idee devono adattarsi all'ambiente in cui viviamo. Attualmente questo ambiente è la campagna; su questo sembra non ci sia alcun dubbio; chi può infatti ignorare che ci troviamo in campagna? Eppure, in pratica, le cose vanno altrimenti. Molti compagni non conoscono la campagna o almeno non la conoscono a fondo, anche se ci vivono e credono di conoscerla. Essi non partono dal fatto che il nostro ambiente è la campagna, dove la base è costituita dall'economia individuale, una campagna spezzettata dal nemico e impegnata nella guerra partigiana; di conseguenza, spesso trattano in maniera non giusta o solo parzialmente giusta i problemi politici, militari, economici e culturali, gli affari del partito e i problemi posti dal movimento operaio, contadino, giovanile e femminile. Essi trattano i problemi rurali da un punto di vista cittadino e spesso sbattono la testa contro il muro perché stabiliscono in maniera soggettivista una serie di piani che non si adeguano alla situazione e ne impongono l'esecuzione. Negli ultimi anni, grazie al movimento di rettifica e anche a causa degli scacchi subiti nel lavoro, i nostri compagni hanno fatto molti progressi. Ma dobbiamo preoccuparci di adeguare perfettamente le nostre idee all'ambiente; solo così potremo ottenere dei successi in ogni settore del nostro lavoro e ottenerli rapidamente. Se comprendiamo realmente che le basi d'appoggio rurali nelle quali ci troviamo si basano sull'economia individuale, che sono spezzettate dal nemico e impegnate in una guerra partigiana, se prendiamo come punto di partenza per tutto ciò che facciamo questa realtà, i risultati che otterremo potranno sembrare forse molto lenti e poco spettacolari. Ma come saranno in realtà, se paragonati ai risultati che si otterrebbero partendo da un altro punto di vista, per esempio dal punto di vista cittadino? Lunghi dall'essere lenti, essi si dimostreranno invece molto rapidi. Perché se partiamo dal punto di vista cittadino, se ci tagliamo fuori dalla realtà di oggi, il problema non sarà più quello di ottenere risultati rapidi o lenti, ma si andrà incontro a continui scacchi, a una serie di insuccessi.

Una chiara prova di questo fatto è data dai grandi successi ottenuti, nella sua forma attuale, dal movimento per la produzione che abbiamo promosso, al quale partecipano l'esercito e la popolazione.

Noi vogliamo schiacciare l'aggressore giapponese, vogliamo prepararci a prendere le città e a recuperare i territori perduti. Ma come possiamo raggiungere questo obiettivo, dal momento che ci troviamo in zone rurali basate sull'economia individuale, separate le une dalle altre e impegnate nella guerra partigiana? Non

possiamo imitare il Kuomintang che non muove un dito e che dipende interamente dall'estero, anche per merci di largo consumo come le stoffe di cotone. Noi sosteniamo che bisogna contare sulle proprie forze. Speriamo di ricevere un aiuto dall'estero ma non dobbiamo dipendere da esso; noi contiamo sui nostri sforzi, sulla forza creatrice di tutto l'esercito e di tutto il popolo. Ma come raggiungere il nostro scopo? Lanciando, sia nell'esercito sia tra la popolazione, un vasto movimento per la produzione.

Poiché ci troviamo in campagna, dove esiste una dispersione della manodopera e delle risorse materiali, noi adottiamo per ciò che riguarda la produzione e i rifornimenti la politica della "direzione unificata e gestione decentrata".

Poiché ci troviamo in campagna, dove i contadini sono una massa dispersa di produttori individuali che si servono di strumenti di produzione rudimentali, dove la maggior parte delle terre è ancora nelle mani dei proprietari terrieri e i contadini sono sottoposti attraverso il pagamento dei canoni d'affitto allo sfruttamento feudale, noi adottiamo una politica consistente nel ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti<sup>1</sup> e nell'organizzare l'aiuto reciproco nel lavoro, in modo da stimolare l'interesse dei contadini per la produzione e aumentare la produttività del lavoro agricolo. In effetti la riduzione dei canoni d'affitto ha accresciuto l'interesse dei contadini per la produzione e l'aiuto reciproco ha elevato la produttività del lavoro agricolo. I dati che ho ricevuto da diverse zone della Cina settentrionale e centrale dimostrano che dopo la riduzione dei canoni d'affitto i contadini nutrono un maggior interesse per la produzione e organizzano volentieri gruppi di aiuto reciproco, simili alle nostre squadre di scambio del lavoro, dove la produttività del lavoro di tre persone è uguale a quella raggiunta in passato da quattro persone. Così, 90 milioni di persone possono fare il lavoro di 120 milioni. Vi sono casi nei quali due persone fanno il lavoro per il quale prima occorrevano tre persone. Se, invece di ricorrere alla costrizione e all'autoritarismo che non portano a nulla di buono perché dettati dal desiderio di risultati rapidi, adottiamo una politica di paziente persuasione e di educazione attraverso l'esempio, potremo, tra qualche anno, ottenere che la maggior parte dei contadini si organizzino in gruppi di aiuto reciproco per la produzione agricola o artigianale. Quando la formazione di questi gruppi sarà diventata una consuetudine, non soltanto vi sarà un aumento considerevole nella produzione e si assisterà a tutta una serie di innovazioni, ma ci saranno anche dei progressi in campo politico, un più elevato livello d'istruzione, un miglioramento nelle condizioni d'igiene, successi nella rieducazione di elementi oziosi, un mutamento nei costumi sociali; in breve tempo si perfezioneranno anche gli strumenti di produzione. In questo modo la nostra società rurale si ricostruirà progressivamente su nuove basi.

Se i nostri quadri studiano accuratamente questo settore del lavoro, se aiutano con tutte le loro forze la popolazione rurale a sviluppare il movimento per la produzione, di qui a qualche anno le nostre campagne disporranno di una grande quantità di cereali e di articoli di largo consumo e questo ci permetterà di sostenere lo sforzo bellico e di superare le annate di carestia, oltre che di costituire grandi riserve per l'avvenire.

Per la produzione, dobbiamo organizzare non solo i contadini, ma anche le

unità dell'esercito e i diversi organismi governativi e paragonati.

Poiché ci troviamo in campagna e la campagna è sottoposta alle continue devastazioni del nemico ed è impegnata in una guerra di lunga durata, il nostro esercito e i vari organismi devono prendere parte all'attività produttiva; essi possono farlo a causa del carattere decentrato della guerra partigiana. Nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia gli effettivi dell'esercito e il personale dei vari organismi sono d'altronde troppo numerosi in rapporto alla popolazione. Essi farebbero la fame se non prendessero parte loro stessi alla produzione; d'altro canto, se chiedessimo troppo alla popolazione, essa non potrebbe sopportare un peso così grande e farebbe anch'essa la fame. È per tutte queste ragioni che abbiamo deciso di sviluppare un vasto movimento per la produzione. Prendiamo, per esempio, la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Il fabbisogno annuo di cereali (miglio) del nostro esercito e dei vari organismi ammonta a 260.000 *tan* e, di questi, 160.000 vengono forniti dalla popolazione; loro stessi producono il resto, altrimenti soffrirebbero la fame, oppure la soffrirebbe la popolazione. Ma grazie al nostro movimento per la produzione, non conosciamo la fame; in realtà l'esercito e la popolazione sono molto ben nutriti.

Nella regione di confine i diversi organismi governativi e d'altro genere sono autosufficienti per ciò che riguarda la maggior parte delle loro necessità, eccezione fatta per i cereali, il vestiario e le coperte e alcune unità lo sono completamente. Molte unità provvedono parzialmente al loro fabbisogno di cereali, di vestiario e di coperte.

Le unità dell'esercito della regione di confine hanno meriti ancora maggiori. Molte di esse provvedono da sole alle loro necessità in fatto di cereali, di vestiario e di coperte e anche a tutto il resto; in altre parole, sono autosufficienti al cento per cento e non chiedono nulla al governo. Questo è l'indice più alto, il livello massimo ed è stato raggiunto gradualmente, nello spazio di qualche anno.

Al fronte, dove ci si deve battere, non si può adottare questo indice. Se ne può fissare un secondo o un terzo.

Il secondo indice implica che, ad eccezione dei cereali, del vestiario e delle coperte, che sono forniti dal governo, si diventi con la produzione autosufficienti per tutto il resto: olio (0,5 *liang* al giorno a persona), sale (0,5 *liang* al giorno a persona), ortaggi (1-1,5 *chin* al giorno a persona), carne (1-2 *chin* a persona al mese); l'acquisto di combustibile, di articoli di cancelleria e degli articoli vari; le sovvenzioni per l'istruzione e per la sanità pubblica; le spese per pulire le armi e per il rifornimento di tabacco, di scarpe, di calze, di guanti, di asciugamani, di spazzolini da denti e così via; questi articoli costituiscono all'incirca il 50 per cento di tutte le spese complessive. Questo indice può essere raggiunto gradualmente, in due o tre anni; in certe zone è già stato raggiunto. Esso può essere adottato nelle zone consolidate delle basi d'appoggio.

Il terzo indice è valido per le zone periferiche delle nostre basi e per le zone partigiane che non possono essere autosufficienti per il 50 per cento, ma possono esserlo per il 15-25 per cento. Se viene raggiunto questo indice, sarà già un buon risultato.

In breve, tutte le unità dell'esercito e tutti gli organismi governativi e d'altro genere, salvo casi particolari, devono prendere parte alla produzione negli intervalli fra uno scontro e l'altro e fuori dalle ore di addestramento e di lavoro. D'altra parte, oltre a usare questi intervalli per una partecipazione collettiva alla produzione, essi devono organizzare una certa parte del loro personale espressamente per la produzione, con l'incarico di gestire fattorie, orti, centri di allevamento, laboratori, piccole fabbriche, squadre di trasporto e cooperative o di unirsi ai contadini per la coltivazione dei cereali e degli ortaggi. Nelle condizioni attuali, ogni organismo e ogni unità dell'esercito deve, per superare le difficoltà, creare la sua propria "economia domestica". Sarebbe una vergogna, un atteggiamento da fannulloni, rifiutarsi di farlo. Allo scopo di stimolare la produzione, per tutti coloro che vi partecipano direttamente dobbiamo istituire un sistema di premi individuali, che corrispondano alla qualità del lavoro prestato. Inoltre il capo di ogni organismo deve assumersi le proprie responsabilità e mettersi personalmente all'opera; egli deve applicare il metodo consistente nel legare il gruppo dirigente alle larghe masse e l'appello generale a una direzione particolare e specifica<sup>2</sup>. È una maniera efficace per far progredire il lavoro produttivo.

Alcuni affermano che se le unità dell'esercito partecipano alla produzione, non saranno più in grado di addestrarsi e di combattere e che se vi partecipano il governo e gli altri organismi, anch'essi non saranno più in grado di svolgere il proprio lavoro. Questa è un'argomentazione sbagliata. Negli ultimi anni le unità del nostro esercito nella regione di confine hanno preso parte su larga scala alla produzione, assicurandosi così sufficienti quantità di viveri e di vestiario e hanno contemporaneamente continuato ad addestrarsi e portato avanti lo studio politico e l'istruzione generale con molto maggior successo di prima; nell'esercito e tra l'esercito e il popolo, l'unità è più grande che mai. L'anno scorso al fronte, nel corso di un movimento su larga scala per la produzione, si sono ottenuti grandi successi nelle operazioni militari e inoltre è stata lanciata una vasta campagna d'addestramento. Grazie alla produzione, il personale del governo e di altri organismi ha una vita migliore e lavora con maggiore dedizione ed efficienza; ciò vale sia per la regione di confine sia per il fronte.

Possiamo quindi vedere che, vivendo nelle condizioni imposte dalla guerra partigiana alle zone rurali, le unità dell'esercito e gli organismi governativi e d'altro genere che prendono parte al movimento per la produzione per soddisfare le proprie esigenze, dimostrano in combattimento, durante l'addestramento e nel lavoro una maggiore energia e un maggiore dinamismo; essi rafforzano la disciplina come anche la coesione interna e l'unione con la popolazione. Questo movimento è il risultato della lunga guerra partigiana che si conduce nel nostro paese; esso costituisce la nostra gloria. Se sapremo portarlo avanti, non avremo più da temere alcuna difficoltà materiale. Di anno in anno acquisteremo nuovo vigore e nuove energie e dopo ogni battaglia saremo più forti; noi schiacteremo il nemico e non avremo mai da temere che sia il nemico a schiacciarci.

A questo proposito c'è un altro punto su cui occorre richiamare l'attenzione dei

nostri compagni che si trovano al fronte. Alcune delle regioni create di recente sono piuttosto ricche di risorse materiali; approfittando di questo, i quadri non vogliono né fare economie né prendere parte alla produzione. Atteggiamento veramente sbagliato, che un giorno dovranno pagare caro. Ovunque ci troviamo, dobbiamo avere la massima cura delle risorse umane e materiali e non vivere alla giornata, abbandonandoci alla prodigalità e allo spreco. Ovunque ci troviamo, occorre, sin dal primo anno del nostro lavoro, tenere presenti i molti anni a venire, la guerra di lunga durata che dovrà essere continuata, la controffensiva e l'opera di ricostruzione dopo la cacciata del nemico. Da una parte dobbiamo evitare a ogni costo la prodigalità e lo spreco, dall'altra dobbiamo sviluppare attivamente la produzione. Nel passato in certe zone si è sofferto notevolmente perché non si era stati previdenti, si era trascurata l'economia di risorse umane e materiali e lo sviluppo della produzione. Questa è una lezione che dobbiamo considerare attentamente.

Quanto ai prodotti industriali, la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia ha deciso di arrivare in due anni a soddisfare totalmente le proprie necessità per ciò che riguarda il cotone, i filati e i tessuti di cotone, il ferro, la carta e molti altri prodotti. Noi dobbiamo coltivare, fabbricare e fornire tutto ciò che qui non viene prodotto oppure è prodotto in piccola quantità e non dobbiamo per nulla dipendere dall'esterno. Questo compito deve essere adempiuto da imprese pubbliche, private e cooperative. Per tutti i nostri prodotti, noi chiediamo non solo la quantità ma anche la qualità, ossia solidità e resistenza. Il governo della regione di confine, il comando dell'8ª armata per la difesa comune e l'Ufficio del nord-est del Comitato centrale del partito hanno pienamente ragione di prestare particolare attenzione a tali questioni. Spero che in tutte le zone del fronte si faccia altrettanto.

In molte località ci si è messi all'opera e io mi auguro che i successi corrispondano agli sforzi compiuti.

Nella nostra regione di confine e nelle altre zone liberate dovranno passare ancora due o tre anni prima che impariamo a svolgere il lavoro in tutti i settori dell'economia. Il giorno in cui, coltivando i nostri cereali e producendo i nostri manufatti, riusciremo a essere completamente, o quasi, autosufficienti e disporremo anche di eccedenze, sarà il giorno in cui avremo imparato a svolgere il lavoro economico nelle zone rurali. Più tardi, quando avremo cacciato il nemico dalle città, dovremo saper affrontare in campo economico nuovi compiti. Dobbiamo fare del nostro meglio per imparare, perché la Cina dipende da noi per la sua ricostruzione.

## NOTE

1. Nell'ambito della politica del fronte unito antigiapponese il Partito comunista cinese aveva posto fine alla confisca delle terre e adottato la politica di ridurre i canoni d'affitto (non dovevano superare un terzo del raccolto) e di ridurre l'interesse sui prestiti.
2. Questo metodo è illustrato nel testo *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8.

# \*LA PRODUZIONE È POSSIBILE ANCHE NELLE ZONE PARTIGIANE

(31 gennaio 1945)

\*Editoriale scritto dal compagno Mao Tse-tung per il *Quotidiano della liberazione* di Yen-an.

Sapere se nelle basi d'appoggio relativamente consolidate delle zone liberate situate nelle retrovie del nemico possiamo e dobbiamo sviluppare un movimento per la produzione in seno all'esercito e tra la popolazione, è un problema che è stato risolto da lungo tempo e non si pone più. Ma è possibile fare altrettanto nelle zone partigiane e nelle zone situate più lontano nelle retrovie del nemico? Ecco un problema che, nella mente di molti, non è stato ancora risolto per mancanza di dimostrazioni pratiche.

Ora però le dimostrazioni pratiche le abbiamo. Nel 1944 la produzione è stata intrapresa su vasta scala in numerose zone partigiane dello Shansi-Chahar-Hopei e i risultati sono stati eccellenti, come riferisce il compagno Chang Ping-kai nel suo articolo pubblicato il 28 gennaio dal *Quotidiano della liberazione*, articolo consacrato al movimento per la produzione iniziato dalle unità partigiane della regione di confine Shansi-Chahar-Hopei. I distretti e le unità citati nel suo rapporto sono i seguenti: per lo Hopei centrale, la sesta sottoregione, il quarto reparto distrettuale della seconda sottoregione, l'ottavo reparto distrettuale della quarta sottoregione, il distaccamento di Hsushui-Tinghsien, il distaccamento di Paoting-Mancheng e il distaccamento di Yunpiao; per lo Shansi, le truppe dei cantoni di Taihsien e di Kuohsien. In queste zone le condizioni sono estremamente sfavorevoli.

“I capisaldi e i fortini dell'invasore e dei suoi fantocci si contano a bizzeffe e vi è una fitta rete di fossati, di terrapieni e di strade; il nemico, approfittando della sua superiorità militare e della facilità delle comunicazioni, lancia di frequente contro di noi attacchi di sorpresa e operazioni di accerchiamento e rastrellamento. Data la situazione, le unità partigiane spesso sono costrette a spostarsi da un punto all'altro parecchie volte al giorno”.

Eppure, approfittando degli intervalli fra uno scontro e l'altro, le unità partigiane sono riuscite a occuparsi della produzione e questi sono i risultati da esse ottenuti:

“L'approvvigionamento è migliorato; ognuno riceve 0,5 *liang* di olio e di sale e 1 *chin* di ortaggi al giorno, oltre che 1,5 *chin* di carne al mese. Per giunta ci si può nuovamente procurare spazzolini da denti, polvere dentifricia e testi di lettura di cui si era privi da anni”.

Ebbene, si può ancora sostenere che nelle zone partigiane non è possibile occuparsi della produzione?



Molti affermano che nelle zone densamente popolate non vi è terra disponibile. Ma è veramente così? Guardate anche per questa questione la regione di confine Shansi-Chahar-Hopei.

“Prima di tutto è stato risolto il problema della terra, conformemente alla politica di dare la precedenza allo sviluppo dell'agricoltura. Sono stati utilizzati nove procedimenti diversi.

1. Abbattere i terrapieni e riempire i fossati di cui il nemico si è servito per il blocco.

2. Distruggere tutte le strade carrozzabili che il nemico può utilizzare e seminare il terreno così ricavato.

3. Utilizzare piccoli appezzamenti di terreno incolto.

4. Coltivare, nelle notti chiare e a dispetto del nemico, le terre che si trovano in prossimità delle sue fortificazioni, assicurando al tempo stesso insieme con la milizia popolare una protezione armata.

5. Arare i campi associandosi ai contadini che difettano di manodopera.

6. Coltivare più o meno apertamente, con soldati travestiti da contadini, le terre situate in prossimità dei capisaldi e dei fortini nemici.

7. Trasformare la riva dei fiumi in campi coltivabili, costruendo dighe e rimuovendo la sabbia.

8. Aiutare i contadini a trasformare le zone aride in campi irrigati.

9. Partecipare al lavoro dei campi nei villaggi situati nel raggio d'azione dei partigiani”.

Ma se l'agricoltura è possibile, forse non è lo stesso per l'artigianato e le altre forme di produzione. È questo il caso? Guardate ancora la regione di confine Shansi-Chahar-Hopei.

“L'attività produttiva delle truppe, in prossimità delle linee e dei fossati del blocco imposto dal nemico, non si limita all'agricoltura; essa, come nelle zone consolidate, si estende all'artigianato e ai trasporti. Il quarto reparto distrettuale della seconda sottoregione ha installato un laboratorio per la confezione di berretti di feltro, un frantoio e un mulino che, in sette mesi, hanno realizzato guadagni pari a 500.000 *yuan* in moneta locale. In questo modo esso non soltanto ha superato le proprie difficoltà, ma ha anche coperto il fabbisogno della popolazione di quella zona partigiana. Adesso i soldati possono essere interamente autosufficienti per ciò che concerne maglie e calze di lana”.

Poiché gli scontri sono così frequenti nelle zone partigiane, l'attività produttiva delle truppe non rischia di incidere sullo svolgimento delle operazioni? In realtà è così? Guardate ancora la regione di confine Shansi-Chahar-Hopei.

“È stato applicato il principio di combinare il lavoro produttivo con l'attività militare, dando uguale importanza ai compiti della produzione e a quelli militari. [...]

Prendiamo come esempio il quarto reparto distrettuale della seconda sottoregione. All'inizio dell'aratura primaverile esso ha inviato un distaccamento speciale per attaccare il nemico e nello stesso tempo ha lanciato una potente offensiva politica. Proprio per questo si è avuta una maggiore attività militare e la capacità combattiva

delle truppe è aumentata. Dal mese di febbraio fino all'inizio di settembre questo piccolo reparto ha partecipato a 71 scontri, ha espugnato i capisaldi di Chutungsheh, Shangchuang, Yehchuang, Fengchiachai e Yaitou, ha ucciso o ferito 165 soldati giapponesi e delle truppe fantoccio, ha fatto prigionieri 91 soldati fantoccio e si è impadronito di 3 mitragliatrici leggere e di 101 tra fucili e pistole. [...]

Coordinando l'attività militare con la propaganda per un vasto movimento per la produzione, è stata immediatamente lanciata un'offensiva politica con la seguente parola d'ordine: 'Colpiamo chiunque cerchi di sabotare il grande movimento per la produzione!' Nei capoluoghi dei cantoni di Taihsien e Kuohsien il nemico ha chiesto agli abitanti: 'Perché in questi ultimi tempi l'8<sup>a</sup> armata è diventata così terribile?' Essi hanno risposto: 'Perché voi sabotate il grande movimento per la produzione della regione di confine'. I soldati dell'esercito fantoccio si sono detti: 'Meglio non uscire mentre sono impegnati nel grande movimento per la produzione'".

Nelle zone partigiane, possono le masse popolari iniziare anch'esse un movimento per la produzione? I contadini sono interessati ad aumentare la produzione là dove i canoni d'affitto non sono stati ancora ridotti o dove la riduzione non è stata completa? A questa domanda la regione di confine Shansi-Chahar-Hopei risponde in maniera affermativa.

"Grazie allo sviluppo del movimento per la produzione in prossimità delle linee e dei fossati del blocco del nemico, le truppe hanno anche potuto dare un aiuto diretto alla popolazione locale. Da una parte hanno assicurato la protezione armata delle masse impegnate nella produzione, dall'altra hanno reso altri servizi con l'apporto di manodopera. Per alcune unità è diventata una regola destinare la metà della propria manodopera all'aiuto da dare gratuitamente alle masse durante i periodi di intenso lavoro nei campi. In questo modo l'entusiasmo delle masse per la produzione si è considerevolmente accresciuto, fra l'esercito e il popolo c'è un'armonia ancora maggiore e le masse hanno abbastanza da mangiare. Da allora, nelle zone partigiane, la simpatia e l'appoggio delle masse nei confronti del Partito comunista cinese e dell'8<sup>a</sup> armata sono ulteriormente aumentati".

Quindi tutti i dubbi sono stati chiariti quanto alla possibilità e alla necessità per l'esercito e per la popolazione di dare inizio a un vasto movimento per la produzione nelle zone partigiane. Noi chiediamo a tutti i quadri del partito, del governo e dell'esercito nelle zone liberate, e in modo particolare nelle zone partigiane, di convincersi fino in fondo di questo fatto. Quando si saranno resi conto pienamente di questa "possibilità" e di questa "necessità", la produzione si svilupperà dappertutto. È proprio da questo che si è incominciato nella regione di confine Shansi-Chahar-Hopei.

"Grazie al fatto che, nel movimento per la produzione, i quadri hanno trasformato il loro modo di pensare e hanno cominciato a dare importanza alla produzione e alla combinazione del lavoro produttivo con l'attività militare e che essi hanno formato fra le masse eroi del lavoro e lavoratori modello (stando a un primo bilancio, ve ne sono sessantasei), le truppe che si trovano in prossimità

delle linee e dei fossati del blocco del nemico hanno potuto, in cinque mesi soltanto, portare a termine il loro piano per la produzione e per giunta introdurre numerose innovazioni pratiche”.

Occorre che nel 1945 tutte le zone liberate diano inizio nell'esercito e tra la popolazione a un movimento per la produzione su una scala ancora più vasta; all'inizio dell'inverno metteremo a confronto i risultati ottenuti nelle diverse zone.

La guerra non è soltanto una competizione sul piano militare e politico, è anche una competizione economica. Per vincere l'aggressore giapponese, noi dobbiamo, in aggiunta a tutti gli altri compiti, occuparci del lavoro economico e imparare in due o tre anni a svolgerlo bene. Nel 1945, ossia quest'anno, noi dobbiamo ottenere successi ancora maggiori. Questo è quanto il Comitato centrale del Partito comunista cinese si aspetta da tutti i quadri e da tutta la popolazione delle zone liberate e noi speriamo che un tale obiettivo sia raggiunto.

# RISOLUZIONE SU ALCUNE QUESTIONI DELLA STORIA DEL NOSTRO PARTITO

*(20 aprile 1945)*

Questa risoluzione fu adottata il 20 aprile del 1945 dalla settima riunione allargata del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese.

In tutto il suo lavoro il Partito comunista cinese si è ispirato, sin dal momento della sua nascita nel 1921, al principio della stretta unione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. L'attività teorica e pratica del compagno Mao Tse-tung nella rivoluzione cinese è appunto l'incarnazione di questa stretta unione.

Dal momento della creazione del nostro partito ha avuto inizio una nuova fase della rivoluzione cinese, cioè, secondo la definizione del compagno Mao Tse-tung, la fase della rivoluzione di nuova democrazia. Il nostro partito nel corso dei ventiquattro anni della sua lotta per la realizzazione della nuova democrazia (1921-1945), cioè nel corso di tre periodi storici (prima grande rivoluzione, rivoluzione agraria e guerra anti-giapponese) ha costantemente diretto le larghe masse del popolo cinese nella loro lotta rivoluzionaria di una durezza senza precedenti, contro i nemici del popolo cinese: l'imperialismo e il feudalesimo. In questa lotta esso ha conquistato grandi successi e una ricca esperienza. Nel corso di questa lotta il partito ha espresso il suo capo nella persona del compagno Mao Tse-tung. Il compagno Mao Tse-tung, in quanto rappresentante del proletariato cinese e di tutto il popolo cinese, ha applicato in modo creativo la teoria più elevata che il pensiero umano abbia mai creato, la teoria scientifica del marxismo-leninismo, in un paese semif feudale e semicoloniale come la Cina in cui la massa fondamentale della popolazione è costituita dai contadini, dove il compito immediato è quello della lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo, in un paese con un vasto territorio e una popolazione numerosa in cui la situazione è estremamente complessa e in cui la lotta procede in condizioni estremamente dure. Il compagno Mao Tse-tung ha sviluppato in modo brillante la dottrina di Lenin e di Stalin sul movimento rivoluzionario nei paesi coloniali e semicoloniali e la dottrina di Stalin sulla rivoluzione cinese. Si deve al fatto che il partito ha perseverato nella giusta linea marxista-leninista e ha lottato con successo contro tutte le opinioni errate contrarie a questa linea, se esso, nel corso dei tre periodi storici di sviluppo della rivoluzione cinese, ha conseguito ingenti successi, ha raggiunto la sua attuale saldezza e unità ideologica, politica e organizzativa senza precedenti, si è trasformato in una potente forza rivoluzionaria, conta nelle sue

file oltre 1.200.000 comunisti e dirige le regioni liberate della Cina che, con una popolazione di circa 100 milioni di abitanti e un esercito di quasi un milione di uomini, sono diventate il grande centro della guerra di tutto il popolo cinese contro gli invasori giapponesi e della sua lotta di liberazione.

Nel primo periodo della rivoluzione cinese di nuova democrazia, cioè negli anni 1921-1927, e particolarmente negli anni 1924-1927, la grande rivoluzione del popolo cinese contro l'imperialismo e il feudalesimo si sviluppò con estrema rapidità e conseguì enormi successi, grazie alla giusta direzione e all'influenza esercitata dall'Internazionale comunista e grazie all'influenza, alla capacità organizzativa e alla giusta direzione del Partito comunista cinese. Tutti i membri del Partito comunista cinese, partecipando a questa grande rivoluzione, svolsero un grandioso lavoro rivoluzionario, svilupparono in tutto il paese il movimento operaio, il movimento giovanile e il movimento contadino. Inoltre essi favorirono e appoggiarono la riorganizzazione del Kuomintang e la creazione dell'esercito nazionale rivoluzionario, furono l'ossatura politica dell'esercito rivoluzionario, durante le spedizioni all'est<sup>1</sup> e la Spedizione al nord<sup>2</sup> e furono alla testa della grande lotta di tutto il popolo contro l'imperialismo e il feudalesimo, scrivendo così un capitolo brillante della storia della rivoluzione cinese. Senonché in ultima analisi la rivoluzione fu sconfitta. Questo avvenne perché la cricca reazionaria del Kuomintang, che in quel periodo era nostro alleato, tradì la rivoluzione nel 1927, perché le forze congiunte degli imperialisti e della cricca reazionaria del Kuomintang erano allora troppo potenti e particolarmente perché nell'ultimo periodo di questa rivoluzione (protrattosi per circa sei mesi) le idee deviazioniste di destra nel partito, espresse da Chen Tu-hsiu<sup>3</sup>, si svilupparono fino a diventare una linea capitolazionista; i loro sostenitori si impadronirono di una posizione dominante negli organi dirigenti del partito, si rifiutarono di attuare una serie di sagge indicazioni dell'Internazionale comunista e del compagno Stalin, non vollero dare ascolto alle giuste opinioni del compagno Mao Tse-tung e di altri compagni, privando così il partito e il popolo della possibilità di organizzare una resistenza efficace al Kuomintang quando questo tradì la rivoluzione e colpì il popolo alle spalle.

Per dieci anni, dal 1927 quando la rivoluzione fu sconfitta fino al 1937 quando scoppiò la guerra contro gli invasori giapponesi, il Partito comunista cinese, in condizioni di spietato terrore controrivoluzionario continuò da solo e con grande compattezza a tenere alta la gloriosa bandiera della lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo, fu alla testa delle larghe masse degli operai, dei contadini, dei soldati, degli intellettuali rivoluzionari e degli altri strati rivoluzionari della popolazione e condusse una grande lotta sul fronte politico, militare e ideologico. Durante questa lotta il Partito comunista cinese creò l'Esercito rosso, instaurò il potere dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati, creò le basi d'appoggio della rivoluzione, diede la terra ai contadini più poveri, respinse le offensive del governo reazionario del Kuomintang e l'aggressione dell'imperialismo giapponese, iniziata il 18 settembre del 1931. Tutto ciò permise di conseguire successi importantissimi nella rivoluzione di nuova democrazia e nella

liberazione nazionale e sociale del popolo cinese. Tutto il partito lottò unanimemente anche contro le azioni controrivoluzionarie del gruppo trotskista-chentuhsuista, del gruppo di Lo Chang-lung<sup>4</sup>, del gruppo di Chang Kuo-tao<sup>5</sup> e di altri gruppi che tentarono di dividere il partito e che lo tradirono; questa lotta creò e rafforzò l'unità del partito sulla base dei principi fondamentali del marxismo-leninismo. Questa politica generale alla quale il partito si attenne per dieci anni e l'eroica lotta che il partito condusse per attuarla erano assolutamente giuste e necessarie. Un gran numero di membri del partito, masse innumerevoli di uomini semplici, nonché molti dirigenti rivoluzionari che non facevano parte del nostro partito condussero allora su vari fronti una gloriosa lotta rivoluzionaria; il loro sacrificio, il loro spirito indomabile, la decisione con la quale essi prendevano il posto dei caduti e le loro imprese entreranno nella storia del popolo cinese e vi rimarranno in eterno. Se non vi fosse stato tutto ciò, neanche la guerra contro gli invasori giapponesi sarebbe stata possibile e, una volta iniziata, sarebbe stato impossibile condurla tenacemente e riportare la vittoria senza una forza come il Partito comunista cinese, dotato di una ricchissima esperienza di guerra popolare. Su questo fatto non è possibile aver dubbio alcuno.

Siamo particolarmente lieti che il nostro partito abbia svolto in questi anni, nella persona del compagno Mao Tse-tung, un enorme lavoro per l'applicazione creativa della dottrina rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin alle condizioni della Cina. Finalmente nell'ultimo periodo della Guerra agraria rivoluzionaria la direzione del compagno Mao Tse-tung si affermò nel Comitato centrale e in tutto il nostro partito. Questo fu un grandissimo successo riportato dal Partito comunista cinese in quel periodo ed è la garanzia più sicura che il popolo cinese sarà liberato.

Senonché va rilevato che, sebbene in questi dieci anni il partito abbia conseguito grandi successi, esso, nondimeno, in determinati periodi, ha anche commesso alcuni errori. I più seri furono gli errori commessi dai deviazionisti "di sinistra" nelle questioni politiche, militari e organizzative nel periodo che va dalla quarta sessione del Comitato centrale (quarta dopo il sesto Congresso), tenutasi nel gennaio del 1931, fino alla riunione allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese (conferenza di Tsunyi), tenutasi nel gennaio del 1935. Questi errori arrecarono un danno notevole al nostro partito e alla rivoluzione cinese.

Al fine di trarre insegnamento dalla storia della rivoluzione cinese, al fine, come si dice, di "esaminare il passato per trarne insegnamento per il futuro", di "curare la malattia per salvare il malato", al fine cioè di unire tutto il partito, sulla base dell'ideologia marxista-leninista, in una famiglia compatta, temprata come l'acciaio nella lotta per la vittoria finale nella guerra antigiapponese e per la completa liberazione del popolo cinese, la settima sessione plenaria allargata del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese (settima dopo il sesto Congresso) ritiene utile e necessario trarre conclusioni ufficiali su alcune questioni della storia del nostro partito nei dieci anni suddetti e particolarmente sulle questioni della linea

seguita dal Comitato centrale nel periodo che va dalla quarta sessione del sesto Comitato centrale (quarta dopo il sesto Congresso) fino alla conferenza di Tsunyi.

Dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927 si manifestarono nel nostro partito le deviazioni “di sinistra” e di destra.

Il gruppetto dei capitolazionisti del periodo della grande rivoluzione, rappresentato da Chen Tu-hsiu, persa ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione, si trasformò a poco a poco in un gruppo di liquidatori. I capitolazionisti, adottando una posizione reazionaria, trotskista, ritenevano che dopo la rivoluzione del 1927 la borghesia cinese avesse già conquistato la vittoria sull'imperialismo e sulle forze feudali e avesse consolidato il suo dominio sul popolo, che nella società cinese prevalesse già il capitalismo e che esso si sarebbe sviluppato pacificamente. Partendo da questo presupposto essi affermavano categoricamente che la rivoluzione democratico-borghese era già stata condotta a termine in Cina e che al proletariato cinese non rimaneva che aspettare il giorno in cui si potesse cominciare la “rivoluzione socialista”, limitandosi nel frattempo al cosiddetto movimento legale, la cui parola d'ordine centrale doveva essere la convocazione dell'assemblea nazionale. Essi erano per la liquidazione del movimento rivoluzionario, ragione per cui lottavano contro tutte le azioni rivoluzionarie organizzate dal partito e condannavano il movimento di fondazione dell'Esercito rosso, sviluppatosi in quel periodo, come un “movimento di sbandati”. Essi non soltanto non volevano ascoltare l'opinione del partito e rinunciare alle loro opinioni opportuniste e liquidatrici antipartito, ma si allearono con i trotskisti reazionari e crearono il loro gruppo antipartito, cosicché il partito non potè fare a meno di espellerli dalle sue file. Successivamente essi scivolarono nel campo della controrivoluzione.

D'altro canto si manifestava nel partito un'impazienza rivoluzionaria piccolo-borghese, sempre più alimentata dall'odio verso la politica di sanguinose repressioni seguita dal Kuomintang e dallo sdegno contro la capitolazione di Chen Tu-hsiu. Questa impazienza rivoluzionaria contribuì a far sorgere rapidamente la tendenza “di sinistra” nel partito. Questo stato d'animo “di sinistra” si era già manifestato nella sessione straordinaria del Comitato centrale del partito il 7 agosto del 1927 (“sessione del 7 agosto”). La “sessione del 7 agosto” ha i suoi titoli di merito nella storia del partito. In un momento critico della rivoluzione cinese essa corresse e pose fine risolutamente alla linea seguita dal capitolazionista Chen Tu-hsiu, tracciò l'indirizzo generale della rivoluzione agraria e della resistenza armata alla politica delle repressioni sanguinose attuata dai reazionari del Kuomintang, chiamò il partito e le masse popolari a continuare la lotta rivoluzionaria. Tutto questo era giusto ed è l'aspetto essenziale della “sessione del 7 agosto”. Senonché la “sessione del 7 agosto”, lottando contro gli errori di destra, aprì in pari tempo la strada agli errori “di sinistra”. In campo politico ciò si espresse nell'incomprensione del fatto che allora occorreva, tenendo conto delle differenti situazioni locali, organizzare una giusta controffensiva o organizzare le necessarie

ritirate tattiche per mantenere, secondo un piano prestabilito, le posizioni della rivoluzione e accumulare le forze. Invece la sessione tollerò l'esistenza e favorì lo sviluppo di tendenze avventuriste e autoritarie (che si manifestavano anzitutto nel costringere gli operai a scioperare). In campo organizzativo la "sessione del 7 agosto" segnò l'inizio di metodi settari e di esagerazioni nella lotta all'interno del partito. La seduta mise in rilievo eccessivamente e a sproposito l'importanza dell'origine operaia dei quadri dirigenti del partito e fece sorgere nel partito l'ultrademocraticismo in misura abbastanza seria. Questi stati d'animo "di sinistra" continuarono a guadagnare terreno anche dopo la riunione del 7 agosto e, al momento della sessione allargata del Comitato centrale tenutasi nel novembre del 1927, essi avevano assunto l'aspetto di una linea "di sinistra" e putschista (cioè avventurista). Così per la prima volta la linea deviazionista "di sinistra" ebbe il sopravvento negli organi dirigenti centrali del partito. I putschisti ritenevano allora che la rivoluzione cinese avesse il carattere della cosiddetta "rivoluzione permanente" (essi confondevano la rivoluzione democratica con la rivoluzione socialista), che la situazione rivoluzionaria in Cina si trovasse in "ascesa permanente" (essi non solo persistevano nel non occuparsi di organizzare la ritirata secondo un piano prestabilito ma, al contrario, non tenendo conto della potenza del nemico e dello stato d'animo delle masse dopo la sconfitta della rivoluzione, cominciarono, dando ordini a un piccolo gruppo di comunisti e a gruppi della popolazione scarsamente numerosi, a organizzare insurrezioni armate locali che non avevano alcuna possibilità di successo). Accanto a questo avventurismo politico, nella vita organizzata del partito si sviluppò anche una politica di attacchi settari. Siccome però questa linea errata suscitò sin dall'inizio giuste critiche e obiezioni da parte del compagno Mao Tse-tung e di molti compagni che lavoravano nelle zone bianche<sup>6</sup> e nel lavoro pratico arrecò un danno considerevole, all'inizio del 1928 la sua applicazione cessò in molte zone. Nell'aprile dello stesso anno poi (cioè meno di sei mesi dopo che si cominciò ad applicarla), l'attuazione di questa linea politica deviazionista nel lavoro pratico cessò fundamentalmente in tutta la Cina.

La linea politica adottata dal sesto Congresso del Partito comunista cinese, tenutosi nel luglio del 1928, era fundamentalmente giusta. Il congresso indicò giustamente che la società cinese è una società semicoloniale e semif feudale e che nessuna delle contraddizioni fondamentali che avevano dato origine alla rivoluzione cinese contemporanea era stata risolta. Per questa ragione il congresso constatò che, nella fase attuale, la rivoluzione cinese rimaneva una rivoluzione democratico-borghese e pubblicò un programma della rivoluzione democratica in dieci punti<sup>7</sup>. Il congresso affermò giustamente che la situazione politica di allora era caratteristica di un periodo tra due momenti di ascesa rivoluzionaria e indicò che la rivoluzione si sviluppa in modo disuguale e che il compito fondamentale del partito in quel periodo non era di passare all'offensiva, né di organizzare insurrezioni, bensì di conquistare le masse. Il congresso lottò su due fronti: esso condannò sia il chentuhsiuismo di destra sia l'avventurismo "di sinistra",



sottolineò in modo particolare che il putschismo, l'avventurismo militare e l'autoritarismo che portano il partito a staccarsi dalle masse, erano il pericolo principale per il partito. Tutte queste decisioni erano assolutamente necessarie. D'altra parte nei lavori del sesto Congresso vi furono anche deficienze ed errori. Il congresso non diede una valutazione giusta della duplice natura degli strati intermedi e delle contraddizioni interne in seno alle forze reazionarie e non tracciò una giusta politica nei confronti degli uni e delle altre, non prestò la dovuta attenzione al fatto che dopo la sconfitta della grande rivoluzione il partito doveva effettuare una ritirata tattica in modo organizzato, non comprese tutta l'importanza delle basi d'appoggio nelle campagne, né che la rivoluzione democratica avrebbe avuto un carattere prolungato. Sebbene, a causa di queste deficienze e di questi errori, le idee deviazioniste "di sinistra" manifestatesi dopo la "sessione del 7 agosto" non potessero essere completamente sradicate e fossero successivamente ingrandite e sensibilmente aggravate dalla nuova deviazione "di sinistra", nondimeno esse non arrivano a offuscare la fondamentale correttezza del sesto Congresso.

Dopo questo congresso, per un certo periodo, il lavoro del partito ha riportato dei successi. In quel periodo il compagno Mao Tse-tung non soltanto sviluppò nella pratica gli aspetti corretti della linea del sesto Congresso e risolse in modo giusto molte questioni che o non erano state risolte durante il congresso o vi erano state risolte in modo errato, ma dette in modo più concreto e più completo sul piano teorico basi scientifiche marxiste-leniniste all'orientamento della rivoluzione cinese. Sotto la sua direzione e influenza il movimento di fondazione dell'Esercito rosso divenne a poco a poco un importante fattore politico nella vita del paese. In una certa misura furono anche ricostituite le organizzazioni di partito e ripreso il lavoro di partito nelle zone bianche.

Tuttavia nel periodo che va dalla seconda metà del 1929 alla prima metà del 1930 alcune idee e politiche deviazioniste "di sinistra", ancora esistenti nel partito, ebbero di nuovo un certo sviluppo. Quando la situazione cambiò in senso favorevole per la rivoluzione, esse si svilupparono dando vita alla seconda linea deviazionista "di sinistra". Sotto l'influsso della situazione creatasi nel paese dopo lo scoppio, avvenuto nel maggio del 1930, della guerra tra Chiang Kai-shek e Yen Hsi-shan<sup>8</sup>, l'Ufficio politico del Comitato centrale diretto dal compagno Li Li-san adottò l'11 giugno del 1930 una risoluzione "di sinistra" "sulla nuova ascesa rivoluzionaria e sulla necessità di conquistare la vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province". Ciò portò nuovamente al predominio della linea deviazionista "di sinistra" negli organi dirigenti centrali del partito. Le cause che generarono questa linea errata (linea lilisanista) sono le seguenti: il compagno Li Li-san e altri non ammettevano che per fare la rivoluzione occorre effettuare un'esauriente preparazione delle forze rivoluzionarie organizzate e ritenevano invece che "le masse vogliono fare grandi e non piccole cose"; come conseguenza supponevano che le guerre a ripetizione che allora scoppiavano tra i signori della guerra, lo sviluppo iniziale del movimento di fondazione dell'Esercito rosso,

nonché i primi successi conseguiti nella ripresa della nostra attività nelle zone bianche avessero già preparato le condizioni per queste grandi cose (insurrezioni armate) in tutta la Cina. Essi non comprendevano che lo sviluppo della rivoluzione cinese era inuguale e invece ritenevano che la crisi rivoluzionaria maturasse con lo stesso ritmo in tutte le zone della Cina, che occorresse preparare immediatamente l'insurrezione in tutta la Cina e cominciare queste insurrezioni anzitutto nelle città principali allo scopo di farne i centri per l'ascesa rivoluzionaria di tutto il paese. Essi affermavano poi calunniosamente che l'opinione del compagno Mao Tse-tung, secondo la quale era necessario per un lungo periodo rivolgere gli sforzi principali alla creazione di basi d'appoggio nelle campagne, accerchiare le città partendo dalle campagne e, poggiando su queste basi, favorire l'ascesa rivoluzionaria in tutto il paese, era "assolutamente errata", era una manifestazione di campanilismo e di conservatorismo propri della coscienza contadina. Inoltre il compagno Li Li-san e i suoi sostenitori non riconoscevano il carattere inuguale dello sviluppo della rivoluzione mondiale, ma ritenevano che uno scoppio generale rivoluzionario in Cina avrebbe portato necessariamente a uno scoppio generale rivoluzionario in tutto il mondo e che alla rivoluzione cinese, a sua volta, potesse arridere il successo soltanto nel caso di uno scoppio rivoluzionario generale in tutto il mondo. Essi non riconoscevano che la rivoluzione democratico-borghese sarebbe durata in Cina per lungo tempo, ma ritenevano che la conquista della vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province avrebbe segnato l'inizio del passaggio alla rivoluzione socialista. Per tutti questi motivi essi avevano appunto elaborato una serie di direttive politiche inattuali, "di sinistra". Partendo da queste loro opinioni errate, i dirigenti della corrente lilisanista tracciarono un piano avventurista per organizzare insurrezioni armate nelle principali città del paese e per concentrare le forze dell'Esercito rosso da tutte le parti della Cina per l'offensiva contro le città. Quindi essi unificarono gli organi dirigenti del partito, dei sindacati e della gioventù comunista in tutte le istanze, trasformandoli in comitati d'azione con il compito di preparare le insurrezioni armate e, con ciò stesso, paralizzarono tutto il lavoro corrente degli organi suddetti. Durante l'elaborazione e l'attuazione di queste decisioni errate il compagno Li Li-san respinse la giusta critica e le proposte di molti altri compagni e lottò con particolare ostinazione contro la cosiddetta "deviazione di destra" nel partito. Sotto la parola d'ordine della lotta contro la "deviazione di destra", egli cominciò ad attuare una politica di discriminazione nei confronti dei quadri di partito che non accettavano la sua linea politica, per cui nel partito si sviluppò nuovamente il settarismo. In tal modo la linea di Li Li-san si delineò con maggiore precisione della prima linea deviazionista "di sinistra".

Tuttavia anche la linea di Li Li-san dominò nel partito per pochissimo tempo (meno di quattro mesi). Ovunque essa fu tradotta in pratica le organizzazioni di partito e le forze rivoluzionarie subirono perdite; ragion per cui una larga parte dei quadri e della base del partito chiesero la correzione di questa linea. In particolare il compagno Mao Tse-tung non solo non appoggiò mai la linea di Li

Li-san, ma corresse con grande pazienza gli errori “di sinistra” che si verificarono nelle unità del 1° fronte dell'Esercito rosso<sup>9</sup>, sicché le unità dell'Esercito rosso che operavano sul territorio della base rivoluzionaria d'appoggio nella provincia del Kiangsi non solo non subirono in quel periodo nessun rovescio ma al contrario, sfruttando la situazione favorevole creatasi allora in seguito alla guerra tra Chiang Kai-shek da un lato e Feng Yu-hsiang e Yen Hsi-shan dall'altro, riportarono nuovi successi e respinsero vittoriosamente la prima campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico, che ebbe luogo alla fine del 1930 e all'inizio del 1931. Anche le unità dell'Esercito rosso che operavano nei territori delle altre basi rivoluzionarie, a esclusione di alcune zone, conseguirono risultati sostanzialmente analoghi. Molti compagni che svolgevano un lavoro pratico nelle zone bianche cominciarono anch'essi a prendere posizione contro la linea di Li Li-san attraverso le loro organizzazioni di partito.

La terza sessione plenaria del Comitato centrale del partito (terza dopo il sesto Congresso), tenutasi nel settembre del 1930, nonché l'attività svolta dal Comitato centrale dopo la sessione ebbero una funzione positiva per far cessare l'attuazione della linea di Li Li-san. Sebbene i documenti della terza sessione fossero ancora permeati da uno spirito di conciliazione e di compromesso con la linea di Li Li-san (per esempio, si negava che si trattava di un errore di linea e si riconoscevano soltanto gli “errori tattici”, ecc.), sebbene la terza sessione continuasse negli errori settari sul piano organizzativo, nondimeno, correggendo la valutazione ultrasinistra di Li Li-san della situazione rivoluzionaria in Cina, annullando il piano per l'organizzazione dell'insurrezione generale in Cina e per concentrare le forze dell'Esercito rosso nell'attacco alle grandi città e ripristinando l'autonomia organizzativa e il lavoro normale delle organizzazioni del partito, della gioventù comunista e dei sindacati, essa pose effettivamente fine agli errori fondamentali che caratterizzavano la linea di Li Li-san. Lo stesso compagno Li Li-san riconobbe in quella sessione gli errori che gli furono indicati, dopodiché si ritirò dalla direzione del Comitato centrale del partito. Dopo la terza sessione, il Comitato centrale del Partito comunista cinese, in una risoluzione supplementare adottata nel novembre del 1930 e nella circolare n. 96 del dicembre dello stesso anno, indicò in modo ancora più preciso la linea errata del compagno Li Li-san e di altri compagni e gli errori di carattere conciliatorio commessi dalla terza sessione. È anche vero però che né la terza sessione né, dopo di essa, il Comitato centrale fecero luce fino in fondo sulla natura ideologica della linea di Li Li-san per correggerla, per cui nel partito continuarono a prosperare alcune idee e posizioni politiche deviazioniste “di sinistra”, che esistevano sin dal periodo della “sessione del 7 agosto” del 1927 e particolarmente dal 1929.

Comunque sia, poiché il Comitato centrale nella terza sessione e nel corso del suo ulteriore lavoro dopo la sessione prese una serie di misure per porre fine all'attuazione della linea di Li Li-san, tutti i membri del partito dovevano in base a queste misure continuare i loro sforzi per combattere sino in fondo gli errori della linea deviazionista “di sinistra”. Senonché in quello stesso momento un gruppo di

compagni capeggiato dal compagno Chen Shao-yu (Wang Ming), i quali non avevano esperienza di lotta rivoluzionaria pratica e commettevano errori “di sinistra” di carattere dogmatico, sotto la bandiera della “lotta contro la linea lilisanista e della lotta contro la linea conciliatrice”, prese posizione contro il Comitato centrale dopo la terza sessione, con una posizione ancora più settaria di quella dei seguaci della linea lilisanista. La loro lotta non si prefiggeva di aiutare il Comitato centrale a fare i conti sino in fondo con le radici ideologiche della linea lilisanista e alcune idee e politiche deviazioniste “di sinistra” non ancora superate ed esistenti nel partito a partire dalla “sessione del 7 agosto” e particolarmente dal 1929. Nell’opuscolo del compagno Chen Shao-yu allora pubblicato *Due linee (La lotta per l’ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese)* fu proposto praticamente un nuovo programma politico che in forme diverse restaurava, continuava o sviluppava la linea lilisanista e altre idee e politiche deviazioniste “di sinistra”. In tal modo le idee deviazioniste “di sinistra” ebbero nel partito un ulteriore sviluppo sotto la forma di un nuova linea deviazionista “di sinistra”.

Sebbene i partigiani della nuova linea deviazionista “di sinistra” capeggiati dal compagno Chen Shao-yu criticassero anch’essi gli errori della terza sessione del Comitato centrale, tuttavia la loro linea era caratterizzata principalmente dal fatto che essi criticavano la linea lilisanista come una linea “di destra”. Essi accusavano la terza sessione del Comitato centrale di “non aver affatto individuato e condannato la teoria e la pratica della linea lilisanista” e di non aver indicato con la circolare n. 96 che “oggi il pericolo principale nel partito è ancora la deviazione di destra”. Riferendosi al carattere della società cinese e ai rapporti di classe esistenti in Cina, i partigiani della nuova linea deviazionista “di sinistra” sopravvalutavano il peso specifico del capitalismo nell’economia della Cina, sopravvalutavano l’importanza della lotta contro la borghesia e i contadini ricchi e l’importanza dei cosiddetti “elementi della rivoluzione socialista” nell’attuale fase della rivoluzione cinese, negavano l’esistenza di un campo intermedio o di una terza forza. Sulla situazione rivoluzionaria e i compiti del partito, essi continuavano a sottolineare eccessivamente l’esistenza di “un’alta marea rivoluzionaria” in tutta la Cina e la “linea offensiva” del partito su scala nazionale e ritenevano che la cosiddetta situazione immediatamente rivoluzionaria si sarebbe presto estesa a una o a più province importanti comprendenti le città chiave. Partendo dalle loro opinioni “di sinistra”, essi facevano affermazioni calunniose, secondo le quali in quel momento non vi sarebbero stati ancora in Cina un “autentico” Esercito rosso e “autentici” governi dei soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati e sottolineavano con particolare insistenza che il pericolo fondamentale nel partito sarebbe stato allora quello che essi chiamavano “l’opportunismo di destra”, “l’opportunismo nel lavoro pratico” e “la linea dei contadini ricchi”. Nel campo organizzativo i rappresentanti di questa nuova linea deviazionista “di sinistra” violavano la disciplina, rifiutavano di svolgere il lavoro loro affidato e, raccogliendo attorno a sé una parte dei compagni, svolgevano un’azione settaria contro il Comitato centrale, invitavano a torto i membri del

partito a creare organi dirigenti centrali provvisori del partito, esigevano che si ricorresse ai “quadri di lotta”, che “appoggiavano attivamente e traducevano in realtà” la loro linea, per “riorganizzare e completare gli organi dirigenti in tutte le istanze”, ecc. Di conseguenza provocarono nel partito una crisi seria. Così, anche se i rappresentanti della nuova linea deviazionista “di sinistra” non insistettero per organizzare insurrezioni nelle città chiave, né, per un certo periodo, insistettero per raggruppare le forze dell'Esercito rosso al fine di iniziare un'offensiva contro le grandi città, nondimeno, quando si parla di questa linea nel suo insieme, va rilevato che essa, rispetto alla linea “di sinistra” di Li Li-san, veniva attuata in modo ancora più deciso, era più argomentata teoricamente e formulata con maggiore precisione.

Sotto le pressioni esercitate da ogni parte da questi dogmatici settari “di sinistra”, capeggiati dal compagno Chen Shao-yu e con il compromesso e l'appoggio di una parte dei membri del Comitato centrale che commisero errori di empirismo, nel gennaio del 1931 fu convocata la quarta sessione del sesto Comitato centrale. Questa sessione non ebbe nessuna funzione positiva costruttiva. Il risultato fu che la nuova linea deviazionista “di sinistra” fu approvata, riportò la vittoria negli organi centrali del partito e, in tal modo, per la terza volta nel periodo della Guerra agraria rivoluzionaria, dominò nel partito la linea “di sinistra”. La quarta sessione del Comitato centrale attuò immediatamente il programma sbagliato dei nuovi deviazionisti “di sinistra” in due rivendicazioni legate tra di loro: la lotta contro la cosiddetta “deviazione di destra” quale pericolo principale nel partito in quella fase e “la riorganizzazione e il completamento degli organi dirigenti in tutte le istanze”. Anche se formalmente la sessione si svolse sotto la bandiera della lotta contro la linea lilisanista e contro la conciliazione, in sostanza il suo programma politico fondamentale fu appunto quello della lotta contro la “deviazione di destra”. Sebbene questa sessione non analizzasse nelle sue risoluzioni in alcun modo la situazione politica e non definisse i compiti politici concreti del partito, ma si limitasse a fare una generica opposizione nei confronti della “deviazione di destra” e dell'opportunismo nel lavoro pratico, pure essa approvò di fatto l'opuscolo del compagno Chen Shao-yu *Due linee (La lotta per l'ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese)*, che esprimeva le idee dei nuovi deviazionisti “di sinistra”. Taluni, a quel tempo e poi per oltre dieci anni, considerarono questo opuscolo come un documento che fungeva da “programma giusto”. Fondamentalmente invece questo opuscolo, come si è detto sopra, costituiva un programma generale opportunistico “di sinistra”, assolutamente erroneo, per combattere la “deviazione di destra”. Sulla base di questo programma il Comitato centrale nella sua quarta sessione e nella sua attività ulteriore, da un lato promosse al lavoro direttivo nel Comitato centrale una serie di compagni dogmatici e settari “di sinistra” e, dall'altro, prese sanzioni troppo severe contro i membri del partito che applicavano la linea errata lilisanista; colpì ingiustamente i membri del partito che commettevano i cosiddetti “errori di conciliazione” e a capo dei quali stava il compagno Tsu Tsiu-bo<sup>10</sup>. Successivamente, dopo la fine

della quarta sessione, il Comitato centrale si scagliò ingiustamente contro la maggioranza assoluta dei cosiddetti “deviazionisti di destra”. Di fatto, questa “deviazione di destra” fu allora essenzialmente inventata dai settari che si batterono, alla quarta sessione del Comitato centrale, sotto la bandiera della “lotta contro la deviazione di destra”. Tra i cosiddetti “deviazionisti di destra” fu successivamente scoperto un gruppo insignificante di scissionisti con a capo Lo Chang-lung, i quali divennero effettivamente dei deviazionisti di destra, scivolarono nel campo della controrivoluzione e furono cacciati per sempre dal partito. Contro costoro occorreva indubbiamente condurre una lotta decisa e la creazione da parte loro di una seconda organizzazione di partito e la loro insistenza a conservarla erano, dal punto di vista della disciplina di partito, assolutamente intollerabili. Quanto ai compagni Lin Yu-nan<sup>11</sup>, Li Chu-chi<sup>12</sup>, Ho Meng-hsiung<sup>13</sup> e a un'altra ventina di quadri dirigenti responsabili del partito, essi fecero moltissime cose utili per il partito e per il popolo ed erano strettamente legati alle masse. Poco dopo la quarta sessione del Comitato centrale essi furono catturati dai nemici, dettero prova di valore e di fermezza e morirono da eroi. Il compagno Tsu Tsiubo, accusato di “errori di conciliatorismo” era allora uno dei dirigenti più autorevoli del partito; egli, anche dopo essere stato attaccato, continuò a svolgere un grande e utile lavoro (principalmente sul fronte culturale) e nel giugno del 1935 anch'egli morì da eroe per mano degli aguzzini del Kuomintang. L'eroico spirito proletario di tutti questi compagni merita di essere ricordato in eterno. La “riorganizzazione degli organi centrali” effettuata dalla quarta sessione del Comitato centrale fu estesa anche alle organizzazioni locali in tutti i territori delle basi d'appoggio rivoluzionarie e nelle zone bianche. Il Comitato centrale uscito dalla quarta sessione operò in modo ancora più energico e sistematico del Comitato centrale uscito dalla terza sessione nell'inviare in tutto il paese i suoi rappresentanti, le sue rappresentanze o nuovi quadri dirigenti, per condurre fino in fondo la sua “lotta contro la deviazione di destra”.

La decisione del Comitato centrale pubblicata il 9 maggio del 1931, poco dopo la quarta sessione, dimostrò che la nuova linea deviazionista “di sinistra” veniva già applicata concretamente e sviluppata nel lavoro pratico. Successivamente si verificarono in Cina, uno dopo l'altro, importanti avvenimenti. L'Esercito rosso della zona sovietica centrale nella provincia del Kiangsi, grazie alla giusta direzione assicurata dal compagno Mao Tse-tung e agli intensi sforzi di tutti i membri del partito, prima che il Comitato centrale uscito dalla quarta sessione avesse avuto il tempo di attuare a fondo la sua linea errata, riportò grandissime vittorie sbaragliando la seconda e la terza campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico. Le altre basi rivoluzionarie e le altre formazioni dell'Esercito rosso riportarono anch'esse nella loro maggioranza, in quello stesso periodo e nelle stesse circostanze, numerose vittorie e si svilupparono notevolmente. D'altra parte, l'offensiva iniziata il 18 settembre del 1931 dagli imperialisti giapponesi contro la Cina determinò una nuova ascesa del movimento nazionale e democratico in tutto il paese. Il nuovo Comitato centrale dette sin dall'inizio una

valutazione completamente errata della situazione creatasi in seguito a questi avvenimenti. Esso sopravvalutò l'ampiezza della crisi del regime del Kuomintang e lo sviluppo delle forze rivoluzionarie nel paese, trascurò il fatto che la contraddizione nazionale tra la Cina e il Giappone si andava facendo più acuta dopo il 18 settembre del 1931 e trascurò le rivendicazioni democratiche e antigiapponesi degli strati intermedi. Il nuovo Comitato centrale affermava ostinatamente che il Giappone imperialista e gli altri paesi imperialisti avrebbero condotto un'offensiva congiunta contro l'Unione Sovietica, che gli imperialisti dei vari paesi e tutti i gruppi controrivoluzionari e persino intermedi della Cina avrebbero cominciato un'offensiva comune contro la rivoluzione cinese e che i gruppi intermedi erano i più pericolosi "nemici della rivoluzione cinese". Partendo da questi presupposti il nuovo Comitato centrale continuava a insistere sul fatto che occorreva abbattere tutti e affermava: "La questione principale della situazione politica in Cina è la lotta a fondo, per la vita o la morte, tra la controrivoluzione e la rivoluzione". Inoltre il nuovo Comitato centrale prese ancora una volta una serie di posizioni avventuriste che prevedevano la conquista delle città chiave da parte delle forze dell'Esercito rosso al fine di ottenere la vittoria dapprima in una o in alcune province, nonché l'armamento generale degli operai e dei contadini delle zone bianche, l'organizzazione di scioperi generali in tutte le fabbriche, ecc. Questi errori trovarono prima di tutto la loro espressione nella *Risoluzione sui compiti inderogabili derivati dalla disfatta della terza "spedizione" del nemico ad opera dell'Esercito rosso operaio e contadino e alla graduale maturazione della crisi rivoluzionaria*, risoluzione adottata dal Comitato centrale il 20 settembre del 1931. Essi furono ribaditi e sviluppati nei documenti elaborati più tardi dal Comitato centrale provvisorio o sotto la sua direzione, come la *Risoluzione sulla questione relativa alla conquista della Mancuria da parte dell'imperialismo giapponese* (22 settembre 1931), la *Risoluzione sul conseguimento della vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province* (9 gennaio 1932), la *Risoluzione sugli "incidenti del 28 gennaio"* (26 febbraio 1932), *Le esitazioni opportuniste nelle file del Partito comunista cinese sulla questione relativa al conseguimento della vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province* (4 aprile 1932), la *Risoluzione dell'Ufficio del Comitato centrale del Partito comunista cinese della regione centrale sulla direzione e la partecipazione alla settimana di lotta contro l'offensiva imperialista antisovietica, contro la divisione della Cina tra gli imperialisti e per l'estensione della guerra nazionale rivoluzionaria* (11 maggio 1932), *L'incalzare della crisi rivoluzionaria e i compiti delle organizzazioni di partito nella Cina settentrionale* (24 giugno 1932).

Il periodo che va dalla creazione del Comitato centrale provvisorio con a capo il compagno Chin Pang-hsien (Po Ku)<sup>14</sup>, nel settembre del 1931, alla conferenza di Tsunyi nel gennaio del 1935 fu un periodo di ulteriore sviluppo della terza linea deviazionista "di sinistra". In questo periodo, all'inizio del 1933, in seguito al fatto che era stato arrecato un forte danno al lavoro nelle zone bianche come

conseguenza della direzione della linea sbagliata, il Comitato centrale provvisorio si trasferì nel territorio della base d'appoggio esistente nel sud della provincia del Kiangsi e ciò gli permise di continuare con ostinazione ancora maggiore ad attuare questa linea sbagliata nel territorio di questa base d'appoggio nonché nelle basi vicine. La giusta linea seguita nel passato nelle basi d'appoggio nel sud della provincia del Kiangsi e nell'ovest della provincia del Fukien era già stata condannata dalla conferenza di partito della base d'appoggio del Kiangsi meridionale nel novembre del 1931 e dalla sessione di Ningtu del Comitato centrale nell'agosto del 1932, dove, sulla base dell'errato programma di "lotta contro la deviazione di destra" e di "riorganizzazione degli organi dirigenti in tutte le istanze", adottato alla quarta sessione del Comitato centrale, essa era stata definita "linea dei contadini ricchi" e "linea estremamente errata e prettamente opportunistica di destra", mentre la direzione di partito e il comando militare che attuavano la linea giusta erano stati rimossi. Tuttavia, grazie alla grande influenza delle giuste posizioni strategiche del compagno Mao Tse-tung nelle unità dell'Esercito rosso, le azioni militari per respingere la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico nella primavera del 1933, quando l'attuazione della linea nefasta del Comitato centrale provvisorio non si era ancora sviluppata in pieno nell'Esercito rosso, riportarono la vittoria. Ma in seguito, nel corso delle operazioni militari per respingere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico iniziata alla fine del 1933, si affermò una nuova, errata linea strategica. Gli errori "di sinistra" si manifestarono appieno in molte prese di posizione politiche, in particolare a proposito degli avvenimenti nel Fukien<sup>15</sup>.

La quinta sessione del Comitato centrale eletto al sesto Congresso, indetta nel gennaio del 1934 su iniziativa del Comitato centrale provvisorio, segnò il punto culminante di sviluppo della terza linea deviazionista "di sinistra". La quinta sessione, malgrado i rovesci subiti dal movimento rivoluzionario cinese e dal movimento democratico popolare antigiapponese sviluppatosi nelle zone dominate dal Kuomintang dopo gli "avvenimenti del 18 settembre" e gli "avvenimenti del 28 gennaio", rovesci determinati dall'attuazione della linea "di sinistra", affermò ciecamente che "la crisi rivoluzionaria in Cina è già entrata in una fase nuova, di inasprimento", che "in Cina esiste già oggi una situazione rivoluzionaria"; affermò che la lotta contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" era appunto "la lotta per la vittoria completa della rivoluzione cinese" e che questa lotta avrebbe deciso definitivamente per la Cina "quale via avrebbe avuto il sopravvento: la via della rivoluzione o la via del colonialismo". La sessione fece sua di nuovo la posizione di Li Li-san secondo la quale "quando avremo esteso la rivoluzione democratica degli operai e dei contadini alle parti più importanti della Cina, la rivoluzione socialista diventerà il compito fondamentale del Partito comunista cinese e solo su questa base la Cina potrà unirsi e il popolo cinese potrà raggiungere la liberazione nazionale", ecc. Sotto le parole d'ordine della "lotta contro l'opportunismo di destra come pericolo principale", della "lotta contro gli atteggiamenti conciliatori nei confronti dell'opportunismo di destra", della "lotta contro il sabotaggio subdolo della linea



del partito nel lavoro pratico”, ecc., la sessione sviluppò ancor più la lotta caratterizzata dall'applicazione di metodi e di sistemi estremisti e settari e continuò la politica di liquidazione dei quadri.

La conseguenza più perniciosa dell'applicazione della terza linea deviazionista “di sinistra” nei territori delle basi d'appoggio rivoluzionarie fu la sconfitta subita nelle operazioni militari per respingere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” nella zona in cui si trovava il Comitato centrale e il ritiro delle forze principali dell'Esercito rosso da questa zona. Gli esponenti della linea deviazionista “di sinistra”, durante le operazioni militari, durante l'evacuazione del Kiangsi e durante la Lunga Marcia compirono un nuovo errore consistente nel fuggire dinanzi al nemico e ciò portò nuove perdite all'Esercito rosso. Nella stragrande maggioranza delle altre basi rivoluzionarie (regione Fukien-Chekiang-Kiangsi, regione dello Hupeh-Honan-Anhwei, regione dello Hunan-Hupeh-Kiangsi, regione dello Hunan-Kiangsi, regione a occidente delle province dello Hunan e dello Hupeh, regione Szechwan-Shensi) e sul vasto territorio delle zone bianche, il lavoro del partito, in seguito al predominio della linea “di sinistra”, stava facendo fallimento. La linea di Chang Kuo-tao che dominava nelle regioni dello Hupeh-Honan-Anhwei e Szechwan-Shensi si manifestò, oltre che nei soliti errori “di sinistra”, anche in un militarismo particolarmente grave e insieme nella tendenza alla fuga di fronte all'offensiva del nemico.

Questo era il contenuto fondamentale della nefasta terza linea deviazionista “di sinistra” che ha dominato nel partito e che era rappresentata da due compagni dogmatici: Chen Shao-yu e Chin Pang-hsien.

I compagni che commettevano errori dogmatici si ammantavano della veste di “teorici” del marxismo-leninismo e si valevano del prestigio che avevano acquistato, nelle questioni politiche e organizzative, alla quarta sessione del Comitato centrale del gennaio del 1931; essi fecero sì che la terza linea deviazionista “di sinistra” dominasse nel partito per quattro interi anni, assumendo la sua espressione più completa e più integrale nei campi ideologico, politico, militare e organizzativo, per cui essa ha esercitato l'influsso più profondo sul partito causando il danno più grave. Tuttavia i compagni che attuavano questa linea nefasta affermavano categoricamente che “il Partito comunista cinese si è ancora più bolscevizzato” e si presentavano rumorosamente come “bolscevichi al cento per cento” e, in piena contraddizione con i fatti, per un lungo periodo decantarono con tutte le forze “la giustezza” della linea direttiva del Comitato centrale dopo la quarta sessione e i suoi “meriti imperituri” e in tal modo falsificarono completamente la storia del partito.

Nel periodo in cui dominò la terza linea deviazionista “di sinistra”, i membri del partito che seguivano la linea giusta rappresentata dal compagno Mao Tse-tung ebbero una posizione diametralmente opposta a quella dei deviazionisti “di sinistra”. Essi non erano d'accordo con questa linea ed esigevano che fosse rettificata. Ma il Comitato centrale costituito dopo la quarta sessione, le sue rappresentanze e i suoi incaricati allontanavano questi compagni dalla direzione

quando essi applicavano la linea giusta. In seguito però al fatto che i partigiani della linea “di sinistra” registravano ininterrottamente un insuccesso dopo l'altro nell'attività pratica (e ciò si manifestava particolarmente nelle continue sconfitte subite nel respingere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” lanciata contro la zona in cui era il Comitato centrale), il carattere nefasto di questa linea divenne evidente a un numero sempre maggiore di quadri dirigenti e di membri del partito, provocando dubbi e malcontento.

Dopo l'inizio della Lunga Marcia dell'Esercito rosso dalla zona in cui era il Comitato centrale, questi dubbi e questo malcontento si intensificarono e persino una parte dei compagni che prima avevano commesso errori “di sinistra” cominciò a ricredersi e a lottare contro questi errori. Così avvenne che le larghe masse dei quadri e dei membri di base del partito che lottavano contro la linea “di sinistra” si raccolsero attorno al compagno Mao Tse-tung: la conferenza allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale, convocata sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung nel gennaio del 1935 nella città di Tsunyi, provincia del Kweichow, pose fine al dominio della linea “di sinistra” in seno al Comitato centrale del partito. Il partito fu salvato nel momento più critico.

Durante la conferenza di Tsunyi tutta l'attenzione fu concentrata sulla correzione degli errori nel campo militare e in quello organizzativo, che avevano allora un'importanza decisiva e questo fu perfettamente giusto. Durante questa riunione fu costituita una nuova direzione del Comitato centrale con a capo il compagno Mao Tse-tung. Nella vita del Partito comunista cinese ciò rappresentò una svolta di grandissima importanza storica. Appunto grazie a questa svolta il nostro partito si trovò in grado di poter condurre a termine vittoriosamente la Lunga Marcia nonostante le condizioni estremamente pericolose e difficili in cui essa si svolgeva, di conservare e temprare i quadri fondamentali del partito e dell'Esercito rosso, di superare con successo la linea sostenuta da Chang Kuo-tao, il quale insisteva nel propugnare la ritirata e la fuga dinanzi al nemico e aveva creato un suo secondo partito, di fare uscire le basi rivoluzionarie d'appoggio nel nord della provincia dello Shensi dalla crisi che esse attraversavano in seguito all'attuazione della linea deviazionista “di sinistra”<sup>16</sup>, di dirigere giustamente il “movimento patriottico del 9 dicembre”<sup>17</sup> per la salvezza della patria, di comporre in modo giusto l'Incidente di Sian nel 1936<sup>18</sup>, di costruire il fronte unito nazionale antigiapponese e di accelerare lo scatenamento della sacrosanta guerra contro gli invasori giapponesi.

Dopo la conferenza di Tsunyi la linea politica del Comitato centrale del Partito comunista cinese diretto dal compagno Mao Tse-tung fu completamente giusta. Gli errori “di sinistra” nel campo politico, militare e organizzativo furono a poco a poco superati. Il movimento per la rettifica dello stile di lavoro e il movimento per lo studio della storia del partito<sup>19</sup>, iniziati in tutto il partito nel 1942 sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung e che si prefiggevano di lottare contro il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito, fecero sì che fossero corrette anche le radici ideologiche degli errori deviazionisti “di sinistra” e di destra che si erano

ripetutamente verificati nel partito. La stragrande maggioranza dei membri del partito che nel passato avevano commesso errori deviazionisti “di sinistra” e di destra, grazie a una lunga esperienza personale fecero grandi progressi e, con la loro attività, furono molto utili al partito e al popolo. Questi compagni si unirono a tutta la massa dei membri del partito sulla base di opinioni politiche comuni. La settima sessione allargata del Comitato centrale eletto al sesto Congresso constata con soddisfazione: il nostro partito, che ha conosciuto sia i successi sia gli insuccessi, sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung ha finalmente raggiunto per la prima volta l'alto livello attuale di saldezza e di unità sul piano ideologico, politico, organizzativo e militare. Il nostro è oggi un partito che presto conquisterà la vittoria, un partito che nessuna forza riuscirà a sopraffare.

La settima sessione allargata del Comitato centrale ritiene che è opportuno rinviare a più tardi la conclusione su alcune questioni della storia del nostro partito nel periodo della guerra anti-giapponese, poiché questa guerra è ancora in corso.

Al fine di dare ai membri del partito la possibilità di comprendere più a fondo gli errori di tutte le linee deviazioniste “di sinistra” e particolarmente della terza e, con ciò stesso, di aiutarli a trarre insegnamenti dal passato e a evitare il ripetersi di analoghi errori nel lavoro futuro, occorre indicare quali erano le principali contrapposizioni tra queste deviazioni e la giusta linea del partito nel campo politico, militare, organizzativo e ideologico.

### *1. Nel campo politico.*

Come ha rilevato il compagno Stalin e come è stato analizzato in modo dettagliato dal compagno Mao Tse-tung, la Cina nella fase attuale del suo sviluppo è un paese semicoloniale e semif feudale (dopo gli “avvenimenti del 18 settembre” una parte del suo territorio è stata trasformata in colonia) in cui la rivoluzione, dopo la Prima guerra mondiale, è una rivoluzione nazionale e democratica che si svolge in un'epoca in cui il proletariato internazionale ha già conseguito la vittoria nell'Unione Sovietica e il proletariato cinese è diventato politicamente cosciente. Questo fatto determina il carattere della rivoluzione cinese nella fase attuale, il carattere cioè di rivoluzione antimperialista e antif feudale diretta dal proletariato e che ha gli operai e i contadini come forza fondamentale, con la partecipazione degli altri larghi strati della società. In altre parole la rivoluzione cinese è una rivoluzione di nuova democrazia, diversa sia dalle rivoluzioni democratiche di vecchio tipo sia dalla rivoluzione socialista. Ciò in virtù del fatto che nella Cina contemporanea, grande paese semicoloniale e semif feudale dominato da alcune forti potenze imperialiste, tra le quali esistono contraddizioni reciproche, nonché dalle forze feudali interne, lo sviluppo economico e politico è caratterizzato da un'estrema inuguaglianza e frammentarietà. Questo fatto a sua volta determina lo sviluppo estremamente inuguale della rivoluzione di nuova democrazia in Cina, per cui la rivoluzione cinese per giungere alla vittoria in tutto il paese deve inevitabilmente percorrere un lungo e tortuoso cammino di lotta.

Ma, in pari tempo, ciò dà anche la possibilità di utilizzare largamente, nel corso della lotta, le contraddizioni esistenti nel campo nemico, dà la possibilità in ampie zone, dove il dominio del nemico è relativamente debole, di creare prima e di mantenere poi basi d'appoggio rivoluzionarie armate.

Queste caratteristiche fondamentali e leggi fondamentali della rivoluzione cinese, confermate dalla pratica rivoluzionaria, non erano state comprese e venivano negate dagli esponenti di tutte le linee deviazioniste tanto di destra che “di sinistra” e particolarmente dai rappresentanti della terza linea deviazionista “di sinistra”. Per questo motivo, sul piano politico i deviazionisti “di sinistra” hanno commesso errori in tre questioni fondamentali.

In primo luogo, tutti i deviazionisti “di sinistra” sbagliavano nella questione dei compiti della rivoluzione e dei rapporti di classe nel paese.

Come già il compagno Stalin, anche il compagno Mao Tse-tung sin dal periodo della prima grande rivoluzione non soltanto indicò che il compito della rivoluzione cinese nella fase attuale era di lottare contro l'imperialismo e le forze feudali, ma sottolineò particolarmente che la lotta dei contadini per la terra rappresenta il contenuto fondamentale della lotta ant imperialista e antif feudale in Cina, che la rivoluzione democratico-borghese in Cina è, in sostanza, una rivoluzione contadina e che, pertanto, il compito fondamentale del proletariato cinese nella rivoluzione borghese è di guidare la lotta dei contadini. Nel periodo iniziale della Guerra rivoluzionaria agraria il compagno Mao Tse-tung affermò nuovamente che la Cina doveva ancora fare la rivoluzione democratico-borghese e che soltanto quando avesse superato questa fase si sarebbe potuto parlare di prospettive per il passaggio al socialismo. Egli affermò inoltre che in seguito alla sconfitta della rivoluzione nelle città, la rivoluzione agraria aveva assunto un'importanza ancora maggiore, che “nelle condizioni della Cina semicoloniale la lotta dei contadini può essere sconfitta soltanto se non è diretta dagli operai, ma la rivoluzione non sarà danneggiata se nella lotta le forze dei contadini superano quelle degli operai”. Il compagno Mao Tse-tung affermò che anche dopo il tradimento della causa della rivoluzione da parte della borghesia rimane una differenza tra la borghesia liberale e la borghesia dei *compradores* e che gli strati della popolazione che rivendicano la democrazia, e tanto più gli strati che vogliono che si lotti contro l'imperialismo, rimangono come prima estremamente larghi e che, pertanto, occorre trovare un atteggiamento giusto verso i vari strati intermedi, adoperandosi in ogni modo per allearsi con essi o per neutralizzarli. Quanto alla campagna, occorre avere un giusto atteggiamento verso i contadini medi e i contadini ricchi (“prendere da chi ha molto per dare a chi ha poco, prendere dal grasso per dare al magro”, ma in pari tempo seguire decisamente la linea dell'alleanza con i contadini medi, salvaguardare gli interessi dei contadini medi agiati, concedere determinate possibilità economiche ai contadini ricchi, mettere anche il comune proprietario terriero in condizioni di poter vivere).

Tutte queste sono le idee fondamentali della nuova democrazia, ma i deviazionisti “di sinistra” non comprendevano queste idee e lottavano contro di esse. Sebbene

molti compiti della rivoluzione posti dai rappresentanti di tutte le linee deviazioniste “di sinistra” avessero anch’essi un carattere democratico, tuttavia in pari tempo i deviazionisti cancellavano immancabilmente la differenza esistente tra la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista e, manifestando una fretta soggettivista, tendevano a superare i limiti della rivoluzione democratica. Essi inoltre invariabilmente sottovalutavano la funzione decisiva della lotta antifeudale dei contadini nella rivoluzione cinese, avanzavano invariabilmente l’esigenza di lottare contro la borghesia nel suo insieme e persino contro gli strati superiori della piccola borghesia. I rappresentanti della terza linea deviazionista “di sinistra” si spinsero persino più in là, identificando la lotta contro la borghesia con la lotta antimperialista e antifeudale, negando l’esistenza di un campo intermedio e di una terza forza e, in particolare, sottolineando la lotta contro i contadini ricchi. Quando, dopo gli “avvenimenti del 18 settembre”, nei rapporti di classe in Cina sopravvenne un cambiamento evidente e di grande portata, gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra” non soltanto non notarono questo cambiamento, ma al contrario caratterizzarono come “i nemici più pericolosi” quei gruppi intermedi che erano in contraddizione con il regime reazionario del Kuomintang e svolgevano un’azione positiva in questo senso.

Va rilevato che gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra” dirigevano anch’essi la lotta dei contadini per la divisione della terra e per la creazione degli organi del potere, dirigevano la resistenza armata contro gli attacchi del governo del Kuomintang; ma, sebbene essi formulassero questi compiti in modo giusto, tuttavia, in seguito alle loro opinioni “di sinistra” di cui si è parlato sopra, i rappresentanti di questa linea deviazionista temevano a torto di riconoscere che il movimento di fondazione dell’Esercito rosso era un movimento contadino guidato dal proletariato; lottavano a torto contro ciò che chiamavano “rivoluzionarismo tipicamente contadino”, “capitalismo contadino” e “linea dei contadini ricchi” e attuavano la loro cosiddetta “linea di classe”, che consisteva in una serie di politiche che andavano oltre i compiti della rivoluzione democratica. Per esempio, essi attuavano la politica di liquidazione dell’economia dei contadini ricchi e una serie di altre politiche “di sinistra” nelle questioni dell’economia e del lavoro. Nella questione del potere, essi erano favorevoli alla politica di impedire a tutti gli sfruttatori di partecipare agli organi del potere. Nel campo dell’istruzione pubblica essi ponevano l’accento sulla necessità di dare un’istruzione di contenuto comunista e seguivano una politica “di sinistra” nei confronti degli intellettuali. Per quel che riguarda il lavoro per disgregare l’esercito nemico, essi accettavano nelle nostre file soltanto i soldati del nemico e non gli ufficiali e inoltre praticavano una politica “di sinistra” nella questione della liquidazione degli elementi controrivoluzionari. Tutto ciò ebbe come conseguenza che i compiti che stavano di fronte alla rivoluzione venivano deformati e si isolavano le forze rivoluzionarie, per cui il movimento dell’Esercito rosso subiva rovesci.

Va anche rilevato che nelle zone dominate dal Kuomintang il nostro partito, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1927, si pose sempre e decisamente alla testa del movimento nazionale e democratico del popolo, guidò la lotta economica degli operai e degli altri strati dei lavoratori nonché il movimento

rivoluzionario nel campo della cultura. Inoltre il nostro partito lottò contro la politica di tradimento degli interessi nazionali e di oppressione del popolo, perseguita dal governo del Kuomintang. Dopo gli “avvenimenti del 18 settembre” esso diresse l’esercito unificato anti-giapponese del nord-est, appoggiò le operazioni militari durante gli “avvenimenti del 28 gennaio”, aiutò le truppe dell’esercito unificato anti-giapponese nel nord della provincia del Chahar. Esso concluse con il governo popolare del Fukien un’alleanza allo scopo di respingere gli invasori giapponesi e di lottare per la democrazia, formulò le tre condizioni alle quali l’Esercito rosso era pronto a respingere l’invasore insieme alle truppe del Kuomintang<sup>20</sup> e le sei condizioni per la creazione, insieme con tutti gli strati del popolo, di un Comitato nazionale di difesa armata<sup>21</sup>. Il 1° agosto del 1935 il partito pubblicò l’*Appello a tutti i compatrioti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria*, che conteneva un invito a creare un governo di difesa nazionale, un esercito unico anti-giapponese, ecc. Anche tutto questo era giusto. Tuttavia, nel periodo in cui dominò la loro linea politica, tutti i deviazionisti “di sinistra”, e particolarmente gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra”, furono incapaci, per gli errori contenuti nelle loro direttive, di risolvere giustamente i compiti che si ponevano allora, per cui il lavoro di partito nelle zone dominate dal Kuomintang non dava i frutti adeguati o si concludeva con una sconfitta. Naturalmente, per quanto concerne la necessità di respingere gli invasori giapponesi, allora non si poteva ancora prevedere che sarebbero sopravvenuti nella posizione del gruppo dominante principale del Kuomintang, che rappresentava gli interessi della parte fondamentale dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, quei mutamenti che si verificarono dopo gli avvenimenti del 1935 nella Cina del nord e particolarmente dopo i fatti di Sian nel 1936. Tuttavia nella posizione degli strati intermedi e dei gruppi locali che rappresentavano gli interessi di una certa parte dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, avvennero già allora dei mutamenti che li fecero diventare nostri alleati nella lotta contro gli invasori giapponesi. Questi mutamenti erano già stati capiti dalle larghe masse dei membri del partito e del popolo, ma i rappresentanti della terza deviazione “di sinistra” trascurarono questi mutamenti o li negarono dando vita a una grave politica di chiusura che li fece restare molto indietro rispetto alla vita politica del popolo cinese. Sostanzialmente la situazione d’isolamento e di ritardo generata da questa chiusura settaria non fu modificata prima della conferenza di Tsunyi.

In secondo luogo, tutti i deviazionisti “di sinistra” sbagliavano anche nella questione relativa alla guerra rivoluzionaria e alle basi d’appoggio rivoluzionarie.

Il compagno Stalin ha detto: “In Cina la rivoluzione armata lotta contro la controrivoluzione armata. Questa è una delle peculiarità e uno dei vantaggi della rivoluzione cinese”. Come il compagno Stalin, anche il compagno Mao Tse-tung, sin dal periodo iniziale della Guerra rivoluzionaria agraria, indicava giustamente che, essendo la Cina semicoloniale un paese grande e disunito, dove mancano la democrazia e l’industria, nella rivoluzione cinese la lotta armata è la forma principale di lotta e l’esercito, che è fundamentalmente costituito dai contadini,

è la forma principale di organizzazione. Il compagno Mao Tse-tung indicava anche che le vaste zone rurali dove vivono le larghe masse dei contadini sono importanti e necessari capisaldi della rivoluzione cinese (la campagna rivoluzionaria può accerchiare le città, le città rivoluzionarie non possono staccarsi dalla campagna); in Cina si può ed è necessario creare basi armate d'appoggio rivoluzionarie quali posizioni di partenza per la vittoria in tutto il paese (cioè per l'unificazione democratica di tutto il paese). Nel periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927, grazie all'esistenza del governo di coalizione creato dal Kuomintang e dal Partito comunista cinese che allora collaboravano insieme, le basi d'appoggio avevano come centro alcune grandi città; tuttavia, persino allora fu necessario creare, sotto la direzione del proletariato, un esercito popolare costituito fundamentalmente dai contadini e risolvere la questione agraria nelle campagne al fine di rafforzare le fondamenta delle basi d'appoggio. Nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria, invece, in seguito al fatto che potenti forze della controrivoluzione si erano impadronite di tutte le città, si potevano creare, allargare e consolidare le basi d'appoggio soltanto nelle campagne (e non nelle grandi città) dove il potere della controrivoluzione era debole, fundamentalmente mediante la guerra partigiana contadina (e non mediante la guerra di posizione). Il compagno Mao Tse-tung affermava che in Cina le condizioni storiche dell'esistenza di queste basi armate della rivoluzione nelle zone rurali erano "un'economia agricola su basi locali (non abbiamo un'economia capitalista unica per tutto il paese)" e la "politica imperialista di smembramento e di sfruttamento della Cina mediante la divisione del paese in sfere d'influenza" e, come conseguenze di queste, la "prolungata discordia" e le "guerre nel campo del potere bianco". Egli indicava anche che l'importanza storica di tali basi d'appoggio per la rivoluzione cinese consisteva nel fatto che "soltanto così si può far sorgere nelle masse rivoluzionarie di tutto il paese quella fiducia che l'Unione Sovietica ispira a tutto il mondo. Soltanto così si possono mettere le classi dominanti di fronte a enormi difficoltà, si può far loro mancare il terreno sotto i piedi e affrettarne la disgregazione interna. Soltanto così è possibile creare di fatto un Esercito rosso che si trasformi nel più potente strumento della futura grande rivoluzione. In una parola, soltanto così è possibile affrettare l'avvento del periodo di ascesa rivoluzionaria". Alla base del lavoro tra le masse cittadine, come chiedeva il compagno Liu Shao-chi, che lavorava nelle zone bianche e che sosteneva la linea giusta, era necessario porre la difensiva (e non l'offensiva), l'utilizzo di tutte le possibilità legali per il lavoro (e non la rinuncia a utilizzarle), per dare la possibilità alle organizzazioni di partito di mettere profonde radici nelle masse, rimanere a lungo nell'illegalità, accumulare forze, essere sempre preparate a inviare una parte dei propri quadri nelle campagne per svilupparvi la lotta armata e, con ciò stesso, appoggiare la lotta nelle campagne e contribuire allo sviluppo della situazione rivoluzionaria. Per questo, finché tutta la situazione nel suo insieme non avesse garantito nuovamente le condizioni per la creazione del potere democratico nelle città, il lavoro nelle campagne doveva essere messo in primo piano nel movimento

rivoluzionario cinese e solo dopo doveva venire il lavoro nelle città. Successi della rivoluzione nelle campagne e impossibilità temporanea di riportare gli stessi successi nelle città, offensiva nelle campagne e, come regola, difensiva nelle città, o addirittura successi e offensiva in una località rurale e rovesci, ritirata, difensiva in un'altra: ecco il quadro complicato della lotta tra rivoluzione e controrivoluzione in Cina in quel periodo e la via da seguire per far in modo che la rivoluzione, nelle condizioni esistenti, passasse dalla sconfitta alla vittoria.

Senonché i rappresentanti di tutte le linee deviazioniste “di sinistra” non comprendevano le peculiarità della società cinese semicoloniale e semif feudale, non comprendevano che la rivoluzione democratico-borghese in Cina è, in sostanza, una rivoluzione contadina; non comprendevano che la rivoluzione cinese si sviluppa in modo inuguale, segue una via tortuosa e ha un carattere prolungato, pertanto sottovalutavano l'importanza della lotta armata e particolarmente l'importanza della guerra partigiana contadina e delle basi d'appoggio nelle campagne e conducevano, per usare le loro parole, la lotta contro “il principio del fucile” e “il campanilismo e il conservatorismo propri della mentalità contadina”. Essi sognavano invariabilmente che, malgrado le feroci repressioni del nemico, la lotta degli operai e degli altri lavoratori nelle città sarebbe divampata improvvisa, che si sarebbe riusciti a realizzare insurrezioni armate nelle più grandi città, che in questo modo sarebbe stata riportata “la vittoria dapprima in una o in alcune province”, che ciò avrebbe determinato, a quanto sembra, un'ascesa rivoluzionaria in tutto il paese e avrebbe portato alla vittoria in tutta la Cina. Essi fondavano tutto il loro lavoro pratico su questa illusione. Però, in realtà, come conseguenza dei rapporti di forza tra le classi creatisi dopo la sconfitta della rivoluzione del 1927, il primo risultato di queste illusioni fu anzitutto e soltanto il fallimento proprio del lavoro nelle città. Appunto perciò fallirono i partigiani della prima linea deviazionista “di sinistra”. Ma ciononostante i partigiani della seconda linea deviazionista “di sinistra” continuarono a commettere gli stessi errori. Ciò che li differenziava dai primi era soltanto il fatto che essi esigevano l'appoggio dell'Esercito rosso, poiché l'Esercito rosso a quel tempo si era già sviluppato ed era diventato una forza notevole. Fallirono anche i secondi ma ciò nonostante i partigiani della terza linea deviazionista “di sinistra” continuarono a insistere che occorreva preparare “come si deve” le insurrezioni armate nelle grandi città. Ciò che li differenziava dai loro predecessori era che essi ponevano il compito di far occupare le città anzitutto all'Esercito rosso, perché a quel tempo l'Esercito rosso era diventato ancora più forte e il lavoro nelle città si era ridotto ancora di più. Così, invece di subordinare il lavoro nelle città al lavoro nelle campagne si subordinava il lavoro nelle campagne al lavoro nelle città, per cui dopo il fallimento del lavoro nelle città falliva, nella maggior parte dei casi, anche il lavoro nelle campagne.

Va rilevato che dopo il 1932, in seguito al fatto che l'Esercito rosso risultò non abbastanza forte per prendere o per mantenere nelle sue mani le più grandi città, e particolarmente in seguito alla vasta offensiva intrapresa dal Kuomintang, le



azioni dell'Esercito rosso per impadronirsi delle grandi città furono in sostanza sospese. Dopo il 1933, di nuovo in seguito ad ancora maggiori fallimenti del lavoro nelle città, lo stesso Comitato centrale provvisorio si trasferì dalla città alla campagna, sul territorio di una base d'appoggio, effettuando una certa svolta nella sua politica. Tuttavia questa svolta, per quanto riguarda i membri del partito che rappresentavano allora la linea deviazionista "di sinistra", non fu effettuata in modo cosciente, non fu la conseguenza di giuste conclusioni tratte sulla base dello studio delle peculiarità della rivoluzione cinese. Infatti questi compagni diressero tutti i settori di lavoro nell'Esercito rosso e nei territori delle basi d'appoggio partendo, come prima, dalle loro errate opinioni sulla funzione principale delle città e fecero fallire questo lavoro. Lo conferma in modo eloquente, per esempio, il fatto che essi insistevano sulla guerra di posizione ed erano contrari alla guerra partigiana e alla guerra di movimento di tipo partigiano delle unità regolari; che essi sottolineavano erroneamente la necessità della "regolarità" e lottavano contro quello che chiamavano "metodo partigiano" nell'Esercito rosso; che essi non tentarono di adattarsi alle condizioni della campagna, con la frammentarietà che le è propria e alle condizioni di una lunga guerra partigiana nelle singole zone isolate ad opera del nemico, di conseguenza non si servirono con parsimonia delle riserve umane e delle risorse materiali delle basi d'appoggio e non fecero ricorso alle altre contromisure necessarie; durante la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" condotta dal Kuomintang essi lanciarono parole d'ordine errate, come "combattere la battaglia decisiva tra le due linee di sviluppo della Cina", "non cedere nemmeno un palmo del territorio delle basi d'appoggio", ecc.

La settima sessione allargata del Comitato centrale sottolinea che ora noi siamo alla vigilia di quei mutamenti nella situazione che nel periodo sopra accennato dovevano essere promossi dal lavoro nelle campagne e che dovevamo aspettare per svolgere il nostro lavoro nelle città. Soltanto ora, nell'ultima tappa della guerra anti-giapponese, quando l'esercito diretto dal nostro partito è diventato una forza potente che continuerà a crescere, soltanto ora è giusto intensificare il lavoro nelle città delle zone occupate dal nemico, dando ad esso altrettanta importanza che al lavoro nelle zone liberate; preparare attivamente tutte le condizioni necessarie per distruggere, con colpi coordinati dall'interno e dall'esterno, gli aggressori giapponesi nelle più grandi città e, in seguito, spostare il centro di gravità del nostro lavoro in queste città. Per il nostro partito, che dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927 ha spostato con tanta difficoltà il suo centro di gravità nelle campagne, questa sarà una nuova svolta storica. Tutti i membri del nostro partito devono prepararsi con la massima coscienza a questa svolta onde non ripetere gli errori che nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria furono commessi dai deviazionisti "di sinistra" nella questione relativa allo spostamento del centro di gravità del lavoro dalle città alle campagne. Inizialmente essi presero posizione contro questo spostamento, vi resistettero; quando infine lo effettuarono, lo fecero contro voglia, perché costretti e non coscientemente. Quanto alle zone

dominate dal Kuomintang, lì le cose stanno diversamente; lì il nostro compito è ora, tanto nelle campagne come nelle città, quello di mobilitare le masse coraggiosamente, di lottare decisamente contro la guerra civile e la divisione, per la pace interna e l'unità, di esigere l'intensificazione delle azioni militari contro il Giappone, l'abolizione della dittatura monopartitica del Kuomintang e la creazione di un unico governo democratico di coalizione per tutto il paese. Quando le città prese dal nemico saranno state liberate dalle forze popolari, quando sarà stato creato e si rafforzerà un governo unico democratico di coalizione per tutto il paese, allora si potrà dire che le basi d'appoggio nelle campagne hanno assolto la loro missione storica.

In terzo luogo, tutti i deviazionisti "di sinistra" commisero errori anche nella direzione tattica, nelle questioni dell'offensiva e della difesa. Per una giusta direzione tattica occorre, come indica il compagno Stalin, una giusta analisi della situazione (valutare giustamente i rapporti di forza tra le classi e definire se è in corso un'ascesa o un riflusso del movimento), occorre proporre le giuste forme di lotta e di organizzazione che essa determina, occorre essere capaci di "approfittare di ogni incrinatura nel campo avversario" e di "procurarsi degli alleati"; il miglior esempio di tale direzione giusta in Cina è dato dall'azione del compagno Mao Tse-tung. Dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927, il compagno Mao Tse-tung osservò giustamente che vi era un riflusso dell'ondata rivoluzionaria nel paese, che su scala nazionale il nemico era più forte di noi, che l'offensiva avventurista avrebbe portato inevitabilmente alla sconfitta; che tuttavia per l'esistenza di condizioni generali, quali la continua discordia e la guerra nel campo del potere reazionario e la graduale ripresa e crescita delle esigenze rivoluzionarie del popolo e di condizioni specifiche, come l'esistenza di masse popolari che erano passate attraverso il fuoco della prima grande rivoluzione, nonché di un Esercito rosso abbastanza forte e di un partito comunista che conduceva una politica giusta, era possibile "il sussistere nel paese di una o di alcune piccole zone di potere rosso, circondate da tutte le parti da zone soggette al potere bianco". Egli indicava inoltre che nei periodi di divisione interna delle classi dominanti, per estendere le zone del potere rosso si poteva arrischiare di più nelle avanzate, procedere combattendo all'ampliamento delle basi rivoluzionarie su un territorio relativamente grande. Nei periodi, invece, di relativa stabilizzazione del potere delle classi dominanti occorre "adottare un'altra strategia, quella dell'avanzata graduale. In questi periodi occorre soprattutto evitare di disperdere le forze avanzando in modo avventato. Nell'attività locale (ripartizione della terra, creazione degli organi del potere, ampliamento delle organizzazioni di partito e delle forze armate locali) il pericolo più grave consiste nel disperdere le forze e nel trascurare il compito di costituire una salda base nella regione rossa centrale". Persino in uno stesso periodo la nostra tattica deve essere diversa secondo che il nemico sia forte o debole. Ecco perché la politica nella regione di confine Hunan-Kiangsi consisteva a suo tempo nell'attuare una "tattica difensiva nella provincia dello Hunan, dove il potere delle classi dominanti era relativamente

forte e una tattica offensiva nella provincia del Kiangsi, dove invece il potere delle classi dominanti era più debole”. Quando più tardi l'Esercito rosso della regione di confine Hunan-Kiangsi penetrò in quella del Kiangsi-Fukien, egli propose, anche in questo caso, un piano di lotta “per impadronirsi della provincia del Kiangsi e delle parti occidentali delle province del Fukien e del Chekiang”. Gli interessi dei diversi nemici vengono intaccati dalla rivoluzione in modo diverso ed è su questa base importante che si può adottare nei loro confronti una tattica differenziata. Ecco perché il compagno Mao Tse-tung esortava costantemente a sfruttare ogni conflitto interno nel campo della controrivoluzione e ad allargare attivamente ogni incrinatura nel suo campo, esortava a battersi “contro la politica di autoisolamento e per la politica di conquistare tutti i possibili alleati”. “Approfittare delle contraddizioni per conquistare la maggioranza, combattere la minoranza e battere i nemici uno alla volta”; questi principi tattici ricevettero una larga applicazione e un ulteriore brillante sviluppo nel corso delle operazioni militari dirette dal compagno Mao Tse-tung contro le ripetute campagne di “accerchiamento e annientamento” del Kuomintang e particolarmente durante la Lunga Marcia (dopo la conferenza di Tsunyi), nonché nella nostra attività in seno al Fronte unito nazionale anti giapponese. Possono servire d'esempio anche le concezioni tattiche del compagno Liu Shao-chi alle quali egli si attenne nell'attività svolta nelle zone bianche. Il compagno Liu Shao-chi tenne conto in modo giusto del rapporto di forze a noi estremamente sfavorevole che si era creato nelle zone bianche, particolarmente nelle città, dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927. Per questo egli insistette sul fatto che occorreva svolgere un lavoro sistematico per organizzare la ritirata e la difesa: “Finché la situazione e le condizioni ci sono sfavorevoli, evitare temporaneamente gli scontri decisivi con il nemico” per “prepararsi all'offensiva e agli scontri decisivi nelle future battaglie rivoluzionarie”. Egli insisteva affermando che occorreva svolgere un lavoro sistematico per far assumere un carattere rigorosamente cospirativo alle organizzazioni di partito che operavano legalmente nel periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927. Sulle questioni del lavoro tra le masse, egli insisteva per “sfruttare in ogni modo le vie aperte, legali”, perché le organizzazioni di partito illegali potessero nel corso del lavoro tra le masse nascondere per un lungo periodo le loro forze, mettere profonde radici tra le masse, “accumulare e consolidare le forze delle masse, elevare il livello della loro coscienza”. Sulla questione della direzione della lotta delle masse, il compagno Liu Shao-chi riteneva che “in conformità con la situazione e con le condizioni di una data località in un dato momento, tenuto conto del livello di coscienza delle masse, occorre lanciare parole d'ordine e rivendicazioni accettabili dalle masse e adottare forme di lotta adeguate al fine di portare le masse all'azione e, secondo il cambiamento delle condizioni nel corso della lotta, o portare gradualmente l'azione delle masse a un livello superiore, o, sapendo fin dove ci si può spingere, fermarla temporaneamente per prepararsi alla fase successiva, più elevata e in un ambito più ampio”. Circa l'utilizzo delle contraddizioni nel campo del nemico e la conquista di alleati temporanei, egli

riteneva che occorre “favorire l’esplosione di queste contraddizioni e, per lottare contro il nemico principale, entrare in alleanze temporanee con gli elementi del campo nemico che possono collaborare con noi o che oggi non sono ancora i nostri nemici principali”, che occorre “fare le necessarie concessioni agli alleati propensi a collaborare con noi, farli partecipare ad azioni comuni e allora, influenzarli e conquistare alla nostra parte la base che si trova sotto la loro influenza”. Il successo del Movimento del 9 dicembre ha dimostrato la giustezza di questi principi tattici per il lavoro nelle zone bianche.

Operando in senso opposto a questa giusta impostazione, i membri del partito che sostenevano le linee deviazioniste “di sinistra”, non essendo capaci di valutare oggettivamente il rapporto tra le nostre forze e le forze nel nemico, non essendo in grado di trovare le forme di lotta e di organizzazione che corrispondessero a questo rapporto di forze, negando l’esistenza di contraddizioni nel campo del nemico o non dando loro un’importanza particolare, nei momenti in cui occorreva difendersi attuavano ciecamente la loro linea offensiva e fallivano. Ma anche nei momenti in cui occorreva realmente attaccare essi fallivano, perché non sapevano organizzare un’offensiva vittoriosa. Il loro metodo di valutazione della situazione consisteva nel descrivere alcuni fenomeni singoli, embrionali, marginali, unilaterali e superficiali, ma che rispondevano alle loro concezioni, come se fossero fenomeni diffusi, consistenti, fondamentali, generali ed essenziali; quanto ai fatti reali che non rispondevano alle loro concezioni (come, per esempio, la forza del nemico e i suoi successi temporanei, la nostra debolezza e i nostri insuccessi temporanei, l’insufficiente livello di coscienza delle masse, l’esistenza di contraddizioni in campo nemico, l’esistenza di aspetti progressivi nei gruppi intermedi, ecc.), essi o temevano di riconoscerli o semplicemente non li vedevano. Essi non partivano mai dalla situazione più difficile, più complessa possibile, ma sognavano sempre le situazioni più favorevoli e più semplici, impossibili ad aversi. Quanto al movimento di fondazione dell’Esercito rosso, essi descrivevano sempre il nemico che accerchiava le basi d’appoggio come “estremamente traballante”, “spaventato a morte”, “sull’orlo della catastrofe”, “che rapidamente andava verso il crollo”, in fase “di crollo generale”, ecc. Gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra” ritenevano persino che l’Esercito rosso fosse più forte di tutto l’esercito del Kuomintang nel suo insieme, sebbene quest’ultimo lo superasse numericamente di molte volte e spingevano l’Esercito rosso ad avanzate avventate senza badare alle condizioni e senza concedergli soste. Essi negavano l’inuguale sviluppo della rivoluzione nel sud e nel nord del paese, creatosi in seguito alla rivoluzione degli anni 1924-1927 (questa inuguaglianza cambiò in senso inverso soltanto durante la guerra contro gli invasori giapponesi) e, postisi su una via sbagliata, lottavano contro quella che essi chiamavano la “teoria dell’arretratezza nel nord”, esigendo ovunque che si creassero nelle località rurali del nord organi del potere rosso, esigendo che si organizzassero ovunque nel nord rivolte nelle unità militari bianche e che si creassero unità dell’Esercito rosso. Essi negavano anche la differenza esistente tra la situazione

delle basi d'appoggio all'interno del paese e quella delle basi d'appoggio nelle vicinanze della frontiera e, sbagliando, lottavano contro la cosiddetta "linea di Lo Ming"<sup>22</sup>. Essi rinunciavano a sfruttare le contraddizioni tra i singoli signori della guerra che attaccavano l'Esercito rosso e rifiutavano il compromesso con le truppe propense a cessare l'offensiva. Nel lavoro nelle zone bianche, nelle città dove l'ondata rivoluzionaria era già in riflusso e dove il potere della controrivoluzione era molto forte, essi rinunciavano ad attuare le misure necessarie per organizzare la ritirata e la difesa, rinunciavano a utilizzare tutte le possibilità legali; al contrario continuavano a ricorrere a una forma di lotta fondata sull'offensiva, che la situazione creatasi in quel momento non consentiva più, continuavano a creare organi di partito mastodontici che non avevano la necessaria copertura e le cosiddette "organizzazioni di massa rosse" che erano staccate dalle masse popolari e assomigliavano molto a un secondo partito. Essi continuamente, senza tener conto delle condizioni esistenti, promuovevano scioperi politici, scioperi congiunti, scioperi di studenti, di commercianti, di soldati, di agenti di polizia, invitavano a fare manifestazioni, comizi volanti e persino insurrezioni armate, sebbene non fosse facile o persino impossibile farvi partecipare le masse o assicurarsi il loro appoggio; i fallimenti a cui approdarono queste azioni li presentavano come delle "vittorie". Insomma, i membri del partito che parteggiavano per le linee deviazioniste "di sinistra", e particolarmente per la terza linea deviazionista "di sinistra", cadevano in un settarismo ristretto e nell'avventurismo; credendo ciecamente che "la lotta è al di sopra di tutto, che tutto occorre fare per la lotta", che occorre "allargare e intensificare interrottamente la lotta", subivano continuamente sconfitte che si potevano evitare.

## *2. Nel campo militare.*

Nella fase attuale della rivoluzione cinese la lotta armata è la forma principale di lotta politica. Nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria questa questione diventò la più pressante di tutte le questioni della linea del partito. Il compagno Mao Tse-tung, sulla base della dottrina marxista-leninista, definì non soltanto la giusta linea politica della rivoluzione cinese, ma negli anni della Guerra rivoluzionaria agraria definì anche la giusta linea militare subordinata a questa giusta linea politica. La linea militare del compagno Mao Tse-tung parte da due tesi principali. In primo luogo, il nostro esercito è e può soltanto essere uno strumento diretto ideologicamente dal proletariato, uno strumento della lotta di popolo e uno strumento per la creazione delle basi d'appoggio rivoluzionarie. In secondo luogo, la nostra guerra è e può soltanto essere una guerra nella quale (data l'esistenza di condizioni come la potenza del nemico e la nostra debolezza, la forza numerica del nemico e la scarsa consistenza numerica delle nostre truppe) occorre sfruttare appieno i lati deboli del nemico e la nostra superiorità, appoggiarsi completamente sulle forze delle masse popolari per assicurare la possibilità della nostra esistenza, dei nostri successi e del nostro sviluppo.

Partendo dalla prima tesi, l'Esercito rosso (attualmente la 8<sup>a</sup> armata e la nuova

4<sup>a</sup> armata e le truppe popolari) deve lottare con abnegazione per la linea, il programma e le politiche del partito, in altre parole per gli interessi di tutto il popolo e deve lottare contro ogni tendenza militarista incompatibile con tali interessi. Ciò significa che l'Esercito rosso deve lottare contro il punto di vista puramente militare nonché contro l'ideologia da insorti vagabondi, i cui fautori ritengono che l'arte militare non deve essere subordinata alla politica o, persino, che i militari devono dirigere la politica; l'Esercito rosso deve in pari tempo adempiere un triplice compito: combattere, svolgere il lavoro tra le masse e procurarsi i mezzi di sostentamento (e adesso partecipare alla produzione). Svolgere il lavoro tra le masse significa diventare propagandisti e organizzatori del partito e del potere popolare, cioè aiutare sul posto le masse popolari nella divisione della terra (ora nella riduzione dei canoni d'affitto e del tasso d'interesse sui prestiti), nella creazione di reparti armati, nella creazione degli organi del potere e nella creazione delle organizzazioni di partito. Per cui l'Esercito rosso, nei suoi rapporti con gli organi del potere e con il popolo deve esigere severamente dai suoi uomini che rispettino gli organi del potere popolare e le organizzazioni di massa, deve consolidare il loro prestigio, deve rigorosamente rispettare le "Tre grandi regole di disciplina" e "Le otto raccomandazioni"<sup>23</sup>. Nell'esercito stesso occorre creare giusti rapporti reciproci tra i comandanti e i combattenti, organizzare un determinato sistema democratico di vita e una autorevole disciplina militare basata sulla coscienza politica. Nel lavoro tra le truppe del nemico occorre condurre una giusta politica di disgregazione dell'esercito nemico e di conquista dei prigionieri alla nostra causa.

Partendo dalla seconda tesi, l'Esercito rosso deve riconoscere che nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria, la guerra partigiana e la guerra di movimento a carattere partigiano sono la forma principale per condurre le azioni militari; deve riconoscere che si può vincere un nemico che ci supera numericamente di parecchie volte soltanto con una guerra popolare, in cui esista un'integrazione tra le forze fondamentali dell'esercito e le formazioni militari locali, tra le truppe regolari e i partigiani, tra l'esercito e il popolo, tra le masse armate e quelle non armate. Per questo l'Esercito rosso deve respingere la strategia che si fonda su una guerra rapida e la tattica delle battaglie prolungate e attenersi fermamente alla strategia che si fonda su una guerra di lunga durata e alla tattica delle battaglie di rapida decisione; nelle campagne e nelle battaglie deve respingere la tesi secondo la quale si debbono sconfiggere, con piccole forze, forze più numerose del nemico e sostenere invece la tesi secondo la quale si debbono sconfiggere, con grandi forze, forze meno numerose del nemico. Per questo l'Esercito rosso deve attenersi a principi strategici e tattici come:

- decentrare le truppe per sollevare le masse e concentrarle per far fronte al nemico;
- il nemico attacca, noi ci ritiriamo; il nemico si arresta, noi lo molestiamo; il nemico è esausto, noi lo attacchiamo; il nemico si ritira, noi lo inseguiamo;
- nella creazione di basi indipendenti in regioni stabili applicare la tattica

dell'avanzata a ondate; in caso di inseguimento da parte di un nemico in forze, sganciarsi senza allontanarsi dalla base;

- attirare il nemico all'interno del territorio;

- concentrare forze preponderanti e scegliere i punti deboli del nemico; agendo a colpo sicuro, distruggere mediante la guerra di movimento una parte, o la maggior parte, degli effettivi del nemico, battere i nemici presi isolatamente; ecc.

Nelle questioni militari tutti i deviazionisti "di sinistra" sostenevano posizioni diametralmente opposte a quelle sostenute dal compagno Mao Tse-tung: il putschismo della prima linea deviazionista "di sinistra" staccava l'Esercito rosso dalle masse popolari; la seconda linea deviazionista "di sinistra" lo spingeva a compiere offensive avventuriste: però né l'una né l'altra avevano nelle questioni militari una concezione organica come invece avevano i partigiani della terza linea deviazionista "di sinistra". Nelle questioni della formazione dell'esercito gli esponenti della terza linea deviazionista "di sinistra" riducevano il triplice compito dell'Esercito rosso a una semplice realizzazione di operazioni militari e trascuravano l'educazione dell'esercito nello spirito del mantenimento di giusti rapporti con il popolo e con gli organi del potere e di giusti rapporti reciproci fra comandanti e soldati; essi esigevano un'inopportuna "regolarità", consideravano il carattere partigiano dell'Esercito rosso, che rispondeva alle esigenze di quel momento, come "partigianeria" e lo combattevano; nel lavoro politico essi coltivavano il formalismo. Nelle questioni dello svolgimento delle operazioni militari essi negavano il fatto che il nemico era forte e noi deboli, insistevano sulla guerra di posizione e sulla cosiddetta guerra "regolare" condotta esclusivamente dalle forze principali dell'Esercito rosso: essi erano favorevoli a una strategia di guerra rapida e a una tattica di battaglie prolungate. Essi volevano inoltre "colpire su tutto il fronte", "colpire il nemico con due pugni", lottavano contro la tattica di attirare il nemico all'interno del proprio territorio, consideravano il necessario cambiamento delle basi come "una linea di ritirata e di fuga", esigevano linee del fronte stabili e una centralizzazione assoluta del comando. In breve, non comprendendo che cosa fosse una vera guerra popolare, essi respingevano la guerra partigiana e la guerra di movimento di carattere partigiano condotta da unità regolari. Nel corso delle operazioni per respingere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" si orientarono dapprima verso un'offensiva avventurista, pretendendo di "arrestare il nemico fuori della porta"; poi, durante i combattimenti difensivi, seguirono la tattica di conservare il territorio a ogni costo, insistendo sulla necessità di avere una difesa decentrata e di effettuare "rapide sortite"; essi volevano mettersi in gara con il nemico per vedere "chi avrebbe logorato l'altro"; e, infine, quando si dovette abbandonare la base d'appoggio del Kiangsi, essi sostennero la necessità di una vera e propria fuga. Questi furono i risultati dei tentativi di sostituire la guerra partigiana e la guerra di movimento delle unità regolari con una guerra di posizione, di sostituire la corretta guerra popolare con la cosiddetta guerra "regolare".

Durante la guerra anti-giapponese, nelle fasi di difensiva strategica e di equili-

brio strategico, dato che la preponderanza del nemico è ancora più sensibile, la giusta linea dell'8<sup>a</sup> armata e della nuova 4<sup>a</sup> armata consiste in questo: "Guerra partigiana fondamentalmente, senza però trascurare la guerra di movimento, quando si verificano condizioni favorevoli". La tendenza a dare un ruolo eccessivo alla guerra di movimento è errata. Tuttavia, nella prossima fase di controffensiva strategica, contemporaneamente allo spostamento del centro di gravità di tutto il lavoro del partito dalla campagna alla città, anche il nostro esercito, a condizione che sia dotato di armamenti moderni, dovrà passare dalla strategia in cui il posto principale spetta alla guerra partigiana, alla strategia in cui il posto principale spetterà alla guerra di movimento con truppe regolari e alla guerra di posizione. A questa svolta, che avverrà in un futuro prossimo, tutto il nostro partito si deve preparare con piena consapevolezza.

### *3. Nel campo organizzativo.*

Come afferma il compagno Mao Tse-tung, una giusta linea politica deve essere attuata in modo da "partire dalle masse per tornare alle masse". Per farlo come si deve (partire cioè come si deve dalle masse e, soprattutto, tornare come si deve alle masse), occorre non soltanto che il partito sia strettamente legato con le masse dei senza partito (con la classe e con il popolo), ma anzitutto che gli organi dirigenti del partito siano strettamente legati alle masse del partito (con i quadri e con i membri di base del partito); in altre parole occorre seguire una giusta linea organizzativa. Per questo il compagno Mao Tse-tung ha definito contemporaneamente, per ogni periodo della storia del nostro partito, sia la linea politica che rappresenta gli interessi delle masse popolari sia la linea organizzativa subordinata a quella linea politica e che assicura i legami con le masse all'interno e fuori del partito. L'attività del compagno Mao Tse-tung in questa direzione ha avuto un notevole sviluppo nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria e ha trovato la sua massima espressione nella *Risoluzione del nono Congresso del partito del 4° corpo d'armata dell'Esercito rosso* tenutosi nel 1929<sup>24</sup>. Questa risoluzione da un lato poneva le questioni dell'edificazione del partito a un livello politico e ideologico molto elevato, sostenendo la funzione dirigente dell'ideologia proletaria, conducendo una giusta lotta contro la mentalità puramente militare, il soggettivismo, l'individualismo, l'egualitarismo assoluto, la mentalità da "fuorilegge", il putschismo e altre tendenze errate, additava le cause del loro sorgere, il danno da esse arrecato e le vie per correggerle. D'altra parte la risoluzione si pronunciava per un rigoroso rispetto del centralismo democratico, condannava sia l'eccessiva limitazione della democrazia sia l'eccessiva limitazione del centralismo. Il compagno Mao Tse-tung, per assicurare l'unità nelle file del partito, sosteneva anche il principio della subordinazione della parte al tutto e, partendo dalle peculiarità concrete della rivoluzione cinese, definiva i giusti rapporti reciproci che dovevano esistere tra i nuovi e i vecchi quadri, tra i quadri che giungevano da fuori e i quadri locali, tra i quadri dei vari organismi e delle diverse zone amministrative. In tal modo il compagno Mao Tse-tung fornì un modello di integrazione della difesa dei principi, che si esprime in una tenace lotta



per la verità, con la disciplina, che si esprime nella subordinazione all'organizzazione di partito; di come condurre in modo giusto la lotta all'interno del partito e nello stesso tempo salvaguardare l'unità delle file del partito. Contrariamente a ciò, ogni volta che nel partito predominava una linea politica errata, immancabilmente sorgeva una linea organizzativa errata. Quanto più a lungo dominava nel partito tale linea politica errata, tanto più grave era il danno arrecato dalla linea organizzativa errata che vi corrispondeva. Così tutti i deviazionisti "di sinistra" del periodo della Guerra rivoluzionaria agraria lottarono non soltanto contro la linea politica del compagno Mao Tse-tung, ma anche contro la sua linea organizzativa. Essi coltivarono non soltanto il settarismo che si esprimeva nel distacco dalle masse dei senza partito (essi non consideravano il partito come l'espressione degli interessi delle masse popolari e come la centralizzazione della loro volontà), ma anche il settarismo che si esprimeva nel distacco dalle masse del partito (essi non subordinavano gli interessi privati dei singoli gruppi di membri del partito agli interessi del partito nel suo insieme e non consideravano gli organi dirigenti del partito come il centro in cui confluiva la volontà di tutti i suoi membri). Questo si riferisce in modo particolare agli esponenti della terza linea deviazionista "di sinistra". Tutti i membri del partito che, in seguito all'impraticabilità della errata linea "di sinistra", esprimevano i loro dubbi, il loro disaccordo, il loro malcontento, non l'appoggiavano abbastanza attivamente o non l'attuavano in modo abbastanza deciso, venivano indiscriminatamente accusati dai deviazionisti "di sinistra", per imporre la propria volontà, di essere opportunisti di destra, seguaci della linea dei contadini ricchi, della "linea di Lo Ming", di essere conciliatori o gente che faceva il "doppio gioco", ecc. In tal modo essi conducevano contro questi membri del partito una "lotta accanita", li "colpivano spietatamente" e ricorrevano persino, in questa "lotta interna di partito", a mezzi leciti soltanto contro i criminali e i nemici. Lo svolgimento di questa ingiusta "lotta interna di partito" diventò per i membri del partito che dirigevano o realizzavano la linea deviazionista "di sinistra" un metodo costante per elevare il proprio prestigio, per realizzare i propri punti di vista e intimidire i quadri del partito. Questa lotta minò i principi fondamentali del centralismo democratico all'interno del partito, bandì dal partito lo spirito democratico della critica e dell'autocritica, trasformò la disciplina di partito in disciplina meccanica, fece sorgere nel partito la tendenza alla subordinazione cieca e supina e, in tal modo, colpì e ostacolò lo sviluppo di un marxismo creativo e vitale nel partito. I metodi errati della lotta interna di partito venivano accompagnati da una politica settaria nei confronti dei quadri. Gli elementi settari non consideravano i vecchi quadri come un prezioso patrimonio del partito; essi attaccarono, sottoposero a sanzioni disciplinari e destituitarono sia al centro sia localmente tutti i vecchi quadri ricchi di esperienza e legati alle masse che non erano loro graditi o che non volevano ubbidire ciecamente e supinamente. Essi non si adoperavano per educare in modo giusto i nuovi quadri, non si occupavano seriamente del lavoro per promuovere nuovi quadri (particolarmente di origine operaia), essi promuovevano al posto dei vecchi quadri, sia al centro sia localmente e senza riflessione alcuna, tutti quei nuovi quadri e quei quadri giunti da altre località

che erano loro graditi e ubbidivano loro ciecamente e supinamente, anche se non avevano esperienza di lavoro e non erano legati alle masse. In tal modo essi contemporaneamente attaccavano i vecchi quadri e danneggiavano i nuovi. V'è di più.

In numerose zone la politica errata nel campo della lotta contro gli elementi controrivoluzionari si intrecciava con la politica settaria nei confronti dei quadri; verso numerosi dei nostri migliori compagni furono adottati provvedimenti ingiusti ed essi furono colpiti molto severamente sebbene fossero innocenti.

Come conseguenza il partito subì perdite estremamente gravi. Questi errori settari provocarono nel partito un distacco tra la direzione e le masse, nonché un'infinità di altri fenomeni anormali, da cui il partito restò seriamente indebolito.

La settima sessione allargata del Comitato centrale (settimana dopo il sesto Congresso) afferma che nei confronti di tutti i compagni ingiustamente colpiti da sanzioni disciplinari nel periodo in cui prevalsero le linee errate, tali sanzioni devono essere, secondo le circostanze, abrogate del tutto o per la parte in cui esse furono inflitte ingiustamente. Tutti i compagni per i quali, in seguito a inchiesta, risulterà che, essendo innocenti, caddero vittime di ingiuste accuse, dovranno essere pienamente riabilitati come membri del partito e il partito ricorderà sempre la loro opera.

#### *4. Nel campo ideologico.*

Una linea politica, militare e organizzativa è giusta o no a seconda che si fondi o meno sull'ideologia marxista-leninista, sul materialismo dialettico e storico, che parta dalla realtà oggettiva della rivoluzione cinese e dalle esigenze oggettive del popolo cinese. Il compagno Mao Tse-tung, sin dal primo giorno della sua partecipazione al movimento rivoluzionario cinese, ha insistito nell'applicare la verità universale del marxismo-leninismo all'inchiesta e allo studio delle condizioni reali della società cinese. Nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria egli sottolineò che chi non ha fatto inchieste non ha il diritto di parola e intervenne spesso contro l'influenza nefasta del dogmatismo e del soggettivismo. La linea nelle questioni politiche, militari e organizzative, stabilita dal compagno Mao Tse-tung nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria, è appunto il risultato brillante di questa analisi concreta della situazione reale allora esistente all'interno e all'esterno del paese, nel partito e fuori del partito, dell'analisi di tutte le peculiarità di questa situazione, del bilancio concreto dell'esperienza storica della rivoluzione cinese e particolarmente dell'esperienza storica della rivoluzione degli anni 1924-1927. Questa analisi e questo bilancio sono stati fatti dal compagno Mao Tse-tung sulla base della verità universale del marxismo-leninismo, sulla base del materialismo dialettico e storico. I comunisti cinesi che lavorano e lottano in Cina, nello studiare il materialismo dialettico e storico, devono, come fa il compagno Mao Tse-tung, prefiggersi di applicare questa dottrina nell'esame e nella soluzione dei problemi concreti della rivoluzione cinese.

Tuttavia tale atteggiamento del compagno Mao Tse-tung in quel periodo non era, s'intende, né compreso né accettato da parte dei deviazionisti "di sinistra". Anzi gli esponenti della terza linea deviazionista "di sinistra" accusavano il

compagno Mao Tse-tung di essere sostenitore di un “gretto empirismo”. Questo si spiega con il fatto che alla base delle opinioni dei deviazionisti “di sinistra” stavano il soggettivismo e il formalismo, che nel periodo in cui dominò la terza linea deviazionista “di sinistra” si espressero essenzialmente nel dogmatismo. Tratto caratteristico del dogmatismo è che i suoi sostenitori non partono dalla situazione reale, ma da singole citazioni tratte dai libri. Invece di studiare seriamente, partendo da posizioni marxiste-leniniste, sulla base del metodo marxista-leninista, la vita politica, militare, economica e culturale della Cina nel passato e nel presente, di studiare seriamente l’esperienza pratica della rivoluzione cinese, di trarne le relative conclusioni e di servirsene nella rivoluzione cinese come guida nell’azione e poi controllare la giustezza di queste conclusioni nell’attività pratica delle masse, i dogmatici agiscono in senso opposto: respingendo l’essenza stessa del marxismo-leninismo, essi trapiantano in Cina alcune singole formule tratte dalla letteratura marxista-leninista e si comportano verso di esse come se fossero dogmi, non prendendosi la briga di studiare se queste formule corrispondono o meno alla realtà cinese attuale. Ne consegue inevitabilmente un distacco delle loro teorie dalla pratica, un distacco della loro direzione dalle masse; ne consegue che invece di cercare la verità partendo dai fatti, essi sono certi della propria infallibilità, insuperbiscono, si abbandonano a una vuota fraseologia e temono la giusta critica e autocritica.

L’empirismo, che nel periodo in cui dominò il dogmatismo andava a braccetto con questo ed era il suo fedele ausiliario, è anch’esso, a suo modo, una manifestazione di soggettivismo e di formalismo. Gli empirici si distinguono dai dogmatici per il fatto che non partono da concezioni attinte da libri, ma da un’esperienza limitata, ristretta. Va rilevato che tutta l’utile esperienza accumulata da larghi strati di nostri compagni che svolgevano il lavoro pratico rappresenta un grandissimo tesoro. Fare il bilancio scientifico di questa esperienza e usarlo come guida per le azioni future non significa affatto essere empirici, ma significa operare conformemente alla dottrina marxista-leninista, così come farsi guidare nell’azione rivoluzionaria dalle tesi e dai principi marxisti-leninisti, e non dai dogmi, non significa affatto essere un dogmatico, ma significa operare conformemente alla dottrina marxista-leninista. Se qualcuno dei nostri compagni che hanno un’esperienza di lavoro pratico si accontenta della sua esperienza limitata o, peggio ancora, si rifiuta di riconoscere qualsiasi altra cosa, considera questa esperienza come un dogma utilizzabile ovunque, non comprendendo e non volendo riconoscere che “senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario” e che “per dirigere occorre prevedere” e, pertanto, trascura lo studio del marxismo-leninismo, che è la generalizzazione dell’esperienza del movimento rivoluzionario mondiale; se qualcuno si inebria del proprio “praticismo” senza principi e della propria routine priva di riflessione e di prospettive e, trovatosi al posto di comando, comincia ad atteggiarsi a eroe, a darsi arie da veterano, non vuole dare ascolto alla critica dei compagni e non vuole fare l’autocritica, ebbene questo compagno diventa un empirico. Perciò, sebbene le

posizioni di partenza degli empirici e dei dogmatici siano diverse, il modo di pensare degli uni e degli altri è sostanzialmente uguale. Tanto i dogmatici quanto gli empirici separano la teoria del marxismo-leninismo dalla pratica concreta della rivoluzione cinese, violano l'insegnamento del materialismo dialettico e storico e trasformano le verità parziali e relative in verità generali e assolute; le loro idee non corrispondono alla realtà oggettiva in tutta la sua ampiezza. Per questo sia gli uni sia gli altri hanno numerose concezioni errate sulla società cinese e sulla rivoluzione cinese (per esempio, concezioni errate sul ruolo preminente della città e sul ruolo preminente del lavoro nelle zone bianche, nonché la concezione della guerra regolare, così lontana dalla realtà effettiva, ecc.). Questa è la base ideologica sulla quale entrambi questi gruppi di compagni hanno fondato la collaborazione fra loro. Sebbene la maggioranza degli empirici spesso non avesse, in seguito alla limitatezza e ristrettezza della loro esperienza, un'opinione propria precisa e completa sulle questioni di carattere generale e per questo agisse di regola insieme ai dogmatici e li appoggiasse, pure la storia del nostro partito ha dimostrato che, senza la collaborazione degli empirici, ai dogmatici non sarebbe stato facile "contaminare tutto il partito con il loro veleno". Inoltre, dopo la disfatta del dogmatismo, l'empirismo è diventato nel partito l'ostacolo principale alla diffusione del marxismo-leninismo. Per questo noi dobbiamo superare non soltanto il soggettivismo dei dogmatici, ma anche il soggettivismo degli empirici. Soltanto se supereremo completamente il dogmatismo e l'empirismo, potranno svilupparsi largamente e penetrare profondamente in tutto il nostro partito le idee, la linea e lo stile di lavoro del marxismo-leninismo.

I suddetti errori in campo politico, militare, organizzativo e ideologico sono gli errori principali di tutte le linee deviazioniste "di sinistra" e particolarmente della terza. Tutti gli errori in campo politico, militare e organizzativo si spiegano con il fatto che ci si è allontanati dall'ideologia marxista-leninista, dal materialismo dialettico e storico. Essi erano tutti generati dal soggettivismo e dal formalismo, dal dogmatismo e dall'empirismo.

La settima sessione allargata del sesto Comitato centrale afferma: condannando gli errori delle linee deviazioniste "di sinistra", dobbiamo in pari tempo ricordare fermamente e attuare le indicazioni del compagno Mao Tse-tung sulla necessità di affrontare qualsiasi questione in modo analitico, non respingendo tutto in blocco. Va detto che nelle opinioni dei compagni che commisero quegli errori non tutto era sbagliato. Su una serie di questioni, come, per esempio, la lotta contro l'imperialismo e le forze feudali, la rivoluzione agraria e la lotta contro Chiang Kai-shek, essi avevano la stessa opinione dei compagni che sostenevano la linea giusta. Va anche rilevato che la terza linea deviazionista "di sinistra", che dominò particolarmente a lungo, arrecò al partito e alla rivoluzione un danno abbastanza notevole. Tuttavia, in quel periodo, grazie ai numerosi quadri e membri di base del partito che lavoravano intensamente e lottavano eroicamente insieme alle larghe masse dell'esercito e del popolo, il partito, in molte zone e in molti campi

del lavoro pratico, conseguì grandi successi (per esempio, nella guerra, nella costruzione dell'esercito, nella mobilitazione delle masse per la guerra, nel lavoro per la creazione degli organi del potere, nel lavoro nelle zone bianche). Appunto questi successi assicuraron la possibilità di sostenere per una serie di anni la guerra contro il nemico che attaccava e di infliggergli gravi colpi. È soltanto per il predominio dei deviazionisti che questi successi furono distrutti. Il partito e il popolo ricorderanno eternamente la memoria di tutti i dirigenti di partito e senza partito e degli uomini semplici del popolo, dei militanti, dei quadri, di tutti i membri di base del partito che sono eroicamente caduti per gli interessi del popolo nel periodo in cui prevalevano le linee deviazioniste, così come essi onorano i caduti degli altri periodi della storia del nostro partito.

Gli errori commessi dai deviazionisti "di sinistra" nei quattro campi suddetti non erano casuali, ma avevano profonde radici sociali.

Mentre la giusta linea del compagno Mao Tse-tung rispecchiava l'ideologia della parte avanzata del proletariato cinese, le linee deviazioniste "di sinistra" rispecchiavano l'ideologia dei democratici piccolo-borghesi cinesi. La Cina semicoloniale e semif feudale è un paese in cui la piccola borghesia è estremamente numerosa. Il nostro partito non soltanto è accerchiato dall'esterno da questo vasto strato sociale, ma anche al suo interno gli elementi di origine piccolo-borghese costituiscono la stragrande maggioranza. Ciò si spiega con il fatto che le grandi vittorie riportate dal marxismo-leninismo in tutto il mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nonché le condizioni politico-sociali della Cina contemporanea, e particolarmente lo sviluppo storico del Kuomintang e del Partito comunista cinese, hanno precluso la possibilità che esistesse in Cina un forte partito piccolo-borghese, per cui numerosi democratici rivoluzionari di origine piccolo-borghese alla ricerca di una via d'uscita si orientano verso il proletariato. Inoltre persino le masse operaie e i membri del partito di origine operaia, date le condizioni economiche della Cina, possono essere facilmente influenzati dalla piccola borghesia. Ciò spiega perché l'ideologia piccolo-borghese di ogni sfumatura trova il suo riflesso nel nostro partito. Questo è inevitabile e non è per nulla sorprendente.

Tra le masse piccolo-borghesi non appartenenti al partito, accanto ai contadini che sono la forza principale della rivoluzione democratico-borghese, troviamo la piccola borghesia cittadina, la quale in Cina, nella sua maggioranza, viene anch'essa sottoposta a svariate forme di oppressione, viene spinta in modo costante, rapidamente e su larga scala verso condizioni di miseria, bancarotta e disoccupazione. Essa chiede insistentemente trasformazioni democratiche di carattere economico e politico e per questa ragione nell'attuale fase della rivoluzione la piccola borghesia cittadina è anch'essa una delle forze motrici della rivoluzione. Senonché la piccola borghesia, in quanto classe transitoria, ha un duplice carattere: da un canto ha un carattere positivo, rivoluzionario, che consiste nel fatto che nella sua enorme maggioranza essa accetta l'influenza politica, organizzativa e persino ideologica del proletariato, che nel momento attuale essa

è per la rivoluzione democratica, è capace di allearsi e di lottare per essa e, nel futuro, può marciare con il proletariato verso il socialismo; d'altro canto ha un carattere negativo, retrivo, per cui non soltanto ha vari punti deboli che la distinguono dal proletariato, ma quando viene privata della direzione del proletariato essa di solito cade sotto l'influenza della borghesia liberale e persino della grande borghesia. Per questo il proletariato e il suo reparto d'avanguardia, il Partito comunista cinese, nei loro rapporti con le masse della piccola borghesia non appartenenti al partito, devono, nella fase attuale e sulla base di un'alleanza decisa e larga con esse, da un lato dare prova di pazienza e tollerare le loro idee liberali e il loro modo di vita liberale (a condizione che questo non intralci la lotta contro i nemici e l'attività in comune) e dall'altro educarle nel modo dovuto al fine di rafforzare l'alleanza con esse.

Quanto agli elementi di origine piccolo-borghese che rinunciano da sé alle loro posizioni di classe originarie ed entrano nelle file del partito proletario, le cose stanno in modo completamente diverso. La politica del partito nei loro confronti deve essere diversa in linea di principio dalla politica seguita nei confronti delle masse della piccola borghesia non appartenenti al partito. Poiché erano vicini al proletariato anche prima e, per di più, hanno aderito volontariamente al partito del proletariato, costoro possono, ricevendo un'educazione marxista-leninista nel partito e temprandosi nella lotta rivoluzionaria delle masse, passare a poco a poco sulle posizioni del proletariato ed essergli molto utili. Infatti la stragrande maggioranza degli elementi di origine piccolo-borghese che hanno aderito al partito combattono valorosamente per la causa del partito e del popolo, vi consacrano la loro vita. Questa gente si è sviluppata ideologicamente e molti di essi sono già diventati dei marxisti-leninisti. Tuttavia occorre sottolineare che lo spirito rivoluzionario di ogni elemento di origine piccolo-borghese che non è ancora passato sulle posizioni ideologiche del proletariato, per la sua stessa sostanza, è diverso dallo spirito rivoluzionario del proletariato e questa differenza può spesso trasformarsi in antagonismo. Sebbene i membri del partito che hanno uno spirito rivoluzionario piccolo-borghese siano entrati a far parte del partito organizzativamente, ideologicamente essi non vi sono ancora entrati o non vi sono ancora entrati del tutto. Essi sono spesso liberali, riformisti, anarchici, blanquisti<sup>25</sup>, ecc. travestiti da marxisti-leninisti. Per questa ragione essi non sono in grado di portare alla vittoria non solo il futuro movimento per la realizzazione del comunismo in Cina, ma nemmeno l'attuale movimento per la nuova democrazia. Se gli elementi d'avanguardia del proletariato non tracceranno, con decisione, una netta linea di demarcazione tra l'ideologia marxista-leninista e l'ideologia originaria dei membri del partito di origine piccolo-borghese, se non porteranno avanti il lavoro di educazione e la lotta, in modo rigoroso, ma anche opportuno e paziente, non solo non sarà possibile superare l'ideologia piccolo-borghese, ma anzi gli elementi piccolo-borghesi tenteranno indubbiamente di mutare a loro immagine e somiglianza la fisionomia di reparto d'avanguardia del proletariato propria del partito e di impadronirsi del partito, cosa che arrecherà

danno alla causa del partito e del popolo. Quanto più è vasto l'accerchiamento piccolo-borghese intorno al partito, quanto più vi sono nel partito elementi di origine piccolo-borghese, tanto più rigorosamente il partito dovrà salvaguardare la purezza delle sue file, delle file del reparto d'avanguardia del proletariato; altrimenti l'offensiva dell'ideologia piccolo-borghese contro il partito diventerà sempre più ostinata e alla causa del partito verrà indubbiamente arrecato un danno sempre maggiore. La lotta che fu ripetutamente condotta nel passato tra le varie linee deviazioniste e la giusta linea del partito era, in sostanza, il riflesso nel partito della lotta di classe che si svolgeva fuori del partito. Gli errori elencati e compiuti dai deviazionisti "di sinistra" in campo politico, militare, organizzativo e ideologico erano appunto il riflesso nel partito dell'ideologia piccolo-borghese. Questo problema può essere analizzato sotto tre aspetti.

Il primo aspetto è il modo di pensare. Il modo di pensare piccolo-borghese si esprime fundamentalmente nell'atteggiamento soggettivista e unilaterale verso le questioni esaminate; ossia, invece di partire da una valutazione oggettiva e multilaterale dei rapporti di forza tra le classi, gli elementi piccolo-borghesi prendono i loro desideri, le loro impressioni soggettive e le loro chiacchiere per realtà, la parte per il tutto, l'albero per la foresta. Il modo di pensare degli intellettuali piccolo-borghesi, staccati dal processo produttivo reale, per il fatto che essi hanno soltanto conoscenze libresche e non hanno cognizioni pratiche, è di solito caratterizzato dal dogmatismo di cui si è parlato sopra. Quanto agli elementi piccolo-borghesi legati alla produzione, sebbene essi abbiano alcune conoscenze pratiche, tuttavia, in conseguenza dei loro difetti (limitatezza di vedute, isolamento e conservatorismo tipici del piccolo produttore) il loro modo di pensare è più che altro caratterizzato dall'empirismo di cui pure si è parlato sopra.

Il secondo aspetto è quello delle tendenze politiche. Le tendenze politiche della piccola borghesia, a causa del suo modo di pensare soggettivista e unilaterale determinato dal suo modo di vita, trovano di regola la loro espressione nell'ondeggiamento della piccola borghesia ora a sinistra ora a destra. Molti personaggi rappresentativi dei rivoluzionari piccolo-borghesi ripongono le loro speranze nella vittoria immediata della rivoluzione, che dovrebbe cambiare in modo radicale la loro situazione attuale. Per questo essi non hanno abbastanza pazienza per compiere lunghi sforzi nella lotta rivoluzionaria, sono inclini a frasi rivoluzionarie e a parole d'ordine "di sinistra", nonché a sentire e ad agire in termini settari e avventuristi. È stato il riflesso di queste tendenze piccolo-borghesi nel partito che ha provocato tutti gli errori sopra citati, che sono stati commessi dai deviazionisti "di sinistra" nelle questioni dei compiti della rivoluzione, delle basi d'appoggio rivoluzionarie, della direzione tattica e della linea militare.

Tuttavia questi stessi rivoluzionari piccolo-borghesi di fronte a una situazione diversa, oppure un'altra parte di rivoluzionari piccolo-borghesi, possono cadere nel pessimismo, diventare fautori delle tendenze e delle opinioni di destra e trascinarsi alla coda della borghesia. Le posizioni di Chen Tu-hsiu nell'ultimo periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927, le posizioni di Chang Kuo-tao

nell'ultimo periodo della Guerra rivoluzionaria agraria e la tendenza a fuggire dinanzi al nemico nel primo periodo della Lunga Marcia furono un riflesso nel partito delle opinioni piccolo-borghesi opportuniste di destra. Nel periodo della guerra anti-giapponese si manifestò anche una tendenza capitolazionista. Parlando in linea generale, nei periodi di rottura tra la borghesia e il proletariato sorgono più facilmente errori "di sinistra" (per esempio, nel periodo della rivoluzione agraria i deviazionisti "di sinistra" ebbero il sopravvento per ben tre volte negli organi direttivi del partito); invece nei periodi di alleanza tra la borghesia e il proletariato sorgono più facilmente errori di destra (come, per esempio, nell'ultimo periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927 e all'inizio della guerra anti-giapponese). Ma sia la deviazione "di sinistra" sia quella di destra non fanno gli interessi della rivoluzione, esse giovano soltanto alla controrivoluzione. L'ondeggiamento ora a sinistra ora a destra generato dai cambiamenti della situazione, le tendenze estremiste, le chiacchiere a vuoto e il carrierismo politico, sono tutti aspetti negativi dell'ideologia piccolo-borghese e sono il riflesso nell'ideologia della situazione economica instabile della piccola borghesia.

Il terzo aspetto riguarda la vita organizzativa. A causa della limitatezza del suo modo di vivere e di pensare, derivante particolarmente dall'arretratezza e dalla frammentarietà della società cinese con la sua ristrettezza patriarcale e corporativa, la piccola borghesia nella vita organizzativa è incline a manifestare tendenze individualiste e settarie che si esprimono nel distacco dalle masse. Trovando il loro riflesso nella vita del partito, queste tendenze hanno appunto portato al sorgere di quelle posizioni nefaste nelle questioni organizzative a cui si attenevano i sostenitori delle linee deviazioniste "di sinistra" sopra elencate. Esse sono state favorite ancor più dal fatto che il partito ha dovuto condurre per un lungo periodo la guerra partigiana a gruppi isolati nelle campagne. Caratteristica di tali tendenze è che i loro rappresentanti, invece di servire con abnegazione il partito e il popolo, si servono delle forze del partito e del popolo a danno degli interessi di questi e a vantaggio dei loro interessi personali o degli interessi di gruppi ristretti. Perciò tali tendenze sono incompatibili con il principio che esige il mantenimento di stretti legami tra il partito e le masse, con il principio del centralismo democratico nel partito, con la disciplina di partito. Queste tendenze, assumendo le forme più svariate, come il burocratismo, il dispotismo patriarcale, l'abuso di sanzioni disciplinari, l'autoritarismo, l'eroismo individualista, il semianarchismo, il liberalismo, l'ultrademocraticismo, il separatismo, il corporativismo, il "campanilismo di montagna", il favoritismo tra compaesani e compagni di studio, le beghe di fazione, i metodi gangsteristici nella lotta, ecc. minano i legami del partito con le masse e l'unità delle file del partito.

Questi sono i tre aspetti in cui si manifesta l'ideologia piccolo-borghese. Le manifestazioni di soggettivismo nell'ideologia che si sono verificate ripetutamente nel nostro partito, le deviazioni "di sinistra" e di destra in campo politico, il settarismo nelle questioni organizzative furono, indipendentemente dal fatto che si formasse o meno una linea o che i sostenitori di queste deviazioni conquistas-



sero o meno la direzione del partito, manifestazioni antimarxiste, antileniniste, antiproletarie dell'ideologia piccolo-borghese. Nell'interesse del partito e del popolo è assolutamente necessario ricorrere a misure di carattere educativo, mettere in luce la sostanza dell'ideologia piccolo-borghese che si è infiltrata nel partito e superarla, aiutare i suoi sostenitori a passare su posizioni proletarie.

Risulta evidente da quanto è stato esposto in precedenza che tutte le linee deviazioniste "di sinistra" che hanno dominato nel partito, e particolarmente la terza, non furono qualcosa di casuale; esse furono il prodotto di determinate condizioni storico-sociali. Per cui nell'azione per superare le opinioni deviazioniste "di sinistra" e di destra non si può essere né negligenti né sbrigativi, ma è necessario, svolgendo un'opera di educazione marxista-leninista più profonda, elevare la capacità dei membri del partito di distinguere l'ideologia proletaria dall'ideologia piccolo-borghese. Nel corso di questo lavoro è necessario sviluppare nel partito la democrazia, la critica e l'autocritica, convincere ed educare pazientemente i membri del partito, mettere in luce con esempi concreti la sostanza degli errori, dimostrare il loro carattere dannoso e indicare le radici storiche e ideologiche degli errori e le vie per correggerli. Così devono agire i marxisti-leninisti per superare gli errori nel partito.

La settima sessione allagata del Comitato centrale (settimana dopo il sesto Congresso) ha rilevato che la politica seguita dal compagno Mao Tse-tung nel movimento che si sta sviluppando in tutto il partito per la rettifica dello stile di lavoro e nel movimento per lo studio della storia del partito (quella politica cioè che si esprime nelle parole "esaminare il passato per trarre insegnamento per il futuro", "curare la malattia per salvare il malato" e "chiarire interamente l'aspetto ideologico delle questioni e unire i compagni") fornisce un modello di giusto atteggiamento marxista-leninista verso il superamento degli errori commessi nel partito. Grazie a questa politica sono stati conseguiti grandi successi nello sviluppo ideologico, politico e organizzativo del partito e si è rafforzata la compattezza delle sue file.

La settima sessione allargata del Comitato centrale afferma inoltre: la lotta contro il chentuhsuismo e il lilisanismo, che si è svolta a suo tempo nel partito, era assolutamente necessaria. Però in ambedue i casi questa lotta ha avuto il difetto di non esser stata trasformata coscientemente in uno strumento importante per superare le ideologie piccolo-borghesi che erano largamente diffuse e, pertanto, non fu individuata fino in fondo la sostanza ideologica degli errori e la loro radice e non fu indicata nel modo dovuto la maniera di correggere gli errori compiuti, per cui gli errori si sono spesso ripetuti. Inoltre nel corso della lotta contro il chentuhsuismo e il lilisanismo si è dato eccessivo rilievo all'importanza della responsabilità personale, si riteneva che bastasse soltanto colpire chi errava perché la questione fosse esaurita. Esaminati e condannati gli errori commessi dopo la quarta sessione del sesto Comitato centrale, il partito ritiene che occorre per il futuro, in qualsiasi lotta ideologica all'interno del partito, eliminare questa deficienza e attenersi fermamente alla politica indicata dal compagno Mao Tse-

tung. Occorre senza alcuna prevenzione salutare e unire nel lavoro per il partito tutti quei compagni che hanno commesso errori nel passato, purché abbiano capito i loro errori e abbiano cominciato a correggerli. Occorre aiutare, sinceramente e con atteggiamento da compagno, a comprendere e correggere gli errori anche quei compagni che non li hanno ancora capiti come si deve e non li hanno corretti, ma che non vi insistono più.

Ora tutto il partito è unanime nella comprensione delle linee politiche sbagliate che si sono seguite nel passato ed è unito attorno al suo Comitato centrale guidato dal compagno Mao Tse-tung. Per questo il compito di tutti i membri del partito consiste per il futuro, sulla base di una piena chiarificazione dell'aspetto ideologico dei problemi e sulla base della saldezza dei principi, nel rafforzare l'unità e, come si è detto nella seconda parte di questa risoluzione, nell'“unire tutto il partito in una famiglia compatta come l'acciaio nella lotta per la vittoria finale nella guerra anti-giapponese e per la completa liberazione del popolo cinese”. Qualsiasi studio delle questioni della storia del nostro partito, qualsiasi critica e discussione in questo campo deve partire dagli interessi dell'unità e portare all'unità. Violare questo principio sarebbe un errore. Tenuto conto in pari tempo che sono ancora vive le radici sociali dell'ideologia piccolo-borghese nel partito e che il partito ha dovuto per molto tempo condurre una guerra partigiana a gruppi isolati nelle campagne, tenuto anche conto che nel partito esistono tuttora sopravvivenze di dogmatismo e di empirismo e particolarmente che l'empirismo non è ancora stato criticato nella misura adeguata, tenuto conto infine che, sebbene il settarismo come grave fenomeno all'interno del partito sia stato fundamentalmente superato, permangono ancora numerose tendenze settarie come il “campanilismo di montagna”; tenuto conto di tutto ciò, bisogna stare in guardia e ricordare che per raggiungere la completa unità ideologica nel partito sotto la bandiera del marxismo-leninismo sarà ancora necessaria una lunga lotta diretta a superare ulteriormente le idee errate. Per queste considerazioni la settima sessione allargata del sesto Comitato centrale delibera: allo scopo di rafforzare e diffondere ulteriormente lo spirito di partito e superare definitivamente deviazioni come il dogmatismo, l'empirismo, il settarismo e il “campanilismo di montagna”, occorre intensificare in tutto il partito il lavoro di educazione ideologica legando strettamente la teoria marxista-leninista alla pratica della rivoluzione cinese.

La settima sessione allargata del Comitato centrale (settima dopo il sesto Congresso) sottolinea: l'esperienza di ventiquattro anni della rivoluzione cinese ha confermato e continua a confermare che la linea di lotta del nostro partito e delle larghe masse popolari formulata dal compagno Mao Tse-tung è assolutamente giusta. I grandi successi conseguiti fino ad ora dal nostro partito nel corso della guerra anti-giapponese e la funzione decisiva che il partito assolve in questa guerra sono la testimonianza viva della giustezza di questa linea. Se si esamina la rivoluzione cinese nel suo insieme, la rivoluzione che, sotto la direzione del nostro partito, si sviluppa da ventiquattro anni e nel corso della quale sono stati

conseguiti grandi successi ed è stata accumulata una ricca esperienza, ci si accorge che gli errori dei deviazionisti “di sinistra” e di destra commessi nel partito nei singoli periodi della sua storia sono soltanto fenomeni parziali. Quando il partito disponeva ancora di un’esperienza e di una coscienza insufficienti, era difficile poter evitare completamente questi fenomeni. È appunto nella lotta contro questi errori che il partito si è ancor più rafforzato; ora tutto il partito ha riconosciuto con unanimità senza precedenti la giustezza della linea del compagno Mao Tse-tung e, con una coscienza senza pari, si è raccolto compatto attorno alla sua bandiera. Quando le idee marxiste-leniniste, rappresentate dal compagno Mao Tse-tung, penetreranno ancor più largamente e profondamente tra i quadri, i membri di base del partito e le masse popolari, esse faranno avanzare il partito e la rivoluzione cinese a grandi passi e infonderanno loro una forza irresistibile. La settima sessione del Comitato centrale è fermamente convinta che il Partito comunista cinese, forte della ricca esperienza di tre battaglie rivoluzionarie come la spedizione contro i signori della guerra del nord, la Guerra rivoluzionaria agraria e la guerra anti-giapponese, sotto la giusta direzione del suo Comitato centrale guidato dal compagno Mao Tse-tung, porterà immancabilmente la rivoluzione cinese alla vittoria finale.

## NOTE

1. \*Nel 1924, Sun Yat-sen, alleato con il Partito comunista cinese e con gli operai e i contadini rivoluzionari, sconfisse il "corpo dei mercanti", una forza armata dei compradores e dei proprietari terrieri, che, in collusione con gli imperialisti inglesi, svolgeva attività controrivoluzionarie a Canton. All'inizio del 1925 l'esercito rivoluzionario, costituito sulla base della cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, partì da Canton per una spedizione all'est e, con l'appoggio dei contadini, sconfisse le truppe del signore della guerra Chen Chiung-ming. Ritornato a Canton, annientò i signori della guerra dello Yunnan e del Kwangsi che si erano trincerati in questa città. Nell'autunno dello stesso anno l'esercito rivoluzionario intraprese una seconda spedizione all'est e annientò definitivamente le forze di Chen Chiung-ming. Membri del Partito comunista cinese e della Lega della gioventù comunista combatterono eroicamente in prima fila in queste campagne, che contribuirono all'unificazione politica della provincia del Kwangtung, permettendo così di porre le basi per la Spedizione al nord.
2. \*La Spedizione al nord fu la guerra punitiva contro i signori della guerra del nord lanciata dal governo rivoluzionario. Essa partì dalla provincia del Kwangtung nel maggio-giugno del 1926. L'esercito della Spedizione al nord, alla cui direzione partecipava il Partito comunista cinese e che era sotto l'influenza di esso (gran parte del lavoro politico nell'esercito era compiuto da membri del partito), ottenne il caloroso appoggio delle ampie masse degli operai e dei contadini. Nella seconda metà del 1926 e nella prima del 1927 l'esercito della Spedizione al nord occupò gran parte delle province lungo lo Yangtse e il Fiume Giallo e sconfisse i signori della guerra del nord. Nell'aprile del 1927 questa guerra rivoluzionaria fallì a causa del tradimento della cricca reazionaria del Kuomintang.
3. Vedasi nota 1, pag. 42.
4. \*Lo Chang-lung fu membro del Partito comunista cinese nel periodo iniziale della sua esistenza; successivamente egli tradì la rivoluzione cinese. Nel periodo precedente alla quarta sessione del Comitato centrale (dopo il sesto Congresso) nel 1931 e dopo questa sessione egli dette un giudizio pessimistico delle prospettive della rivoluzione cinese, ritenendo che questa sarebbe fallita, prese apertamente posizione a favore del programma controrivoluzionario dei trotskisti-chentuhsiuisti contro la linea del sesto Congresso del partito, attaccò con calunnie l'Esercito rosso e le basi rosse d'appoggio e rivelò alla banda di Chiang Kai-shek i nomi dei quadri dirigenti del partito menzionandoli in volantini da lui preparati. Allo scopo di sabotare la lotta rivoluzionaria diretta dal partito, Lo Chang-lung svolse un'attività scissionista e creò le proprie organizzazioni: "comitato centrale straordinario", "secondi" comitati provinciali, "secondi" comitati distrettuali, "secondi" gruppi di partito nei sindacati, ecc. Fu espulso dal partito nel gennaio del 1931.
5. \*Traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia a nord dell'Esercito rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali fra il Szechwan e il Sikang; svolse inoltre

aperta opera di tradimento contro il partito e il Comitato centrale, formò uno pseudo-comitato centrale e minò l'unità del partito e dell'Esercito rosso, cose che provocarono gravi danni all'armata del quarto fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale del partito, l'armata del quarto fronte dell'Esercito rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggibile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia ed entrò nel servizio segreto del Kuomintang.

6. Zone controllate dal Kuomintang.
7. Vedasi nota 5, pag. 42.
8. Vedasi nota 13, pag. 43.
9. \*Nel settembre del 1930 le unità del 1° fronte dell'Esercito rosso iniziarono per la seconda volta l'offensiva contro Changsha, capitale dello Hunan. Poiché il nemico si difendeva accanitamente dietro le fortificazioni e aveva l'appoggio di aerei e di navi da guerra, l'Esercito rosso non riuscì a espugnare la città nonostante l'assedio si protraesse a lungo; nel frattempo il nemico fece giungere rinforzi e si creò per l'Esercito rosso una situazione difficile. Il compagno Mao Tse-tung convinse il comando del 1° fronte dell'Esercito rosso a ritirare le unità che accerchiavano Changsha e, successivamente, lo convinse a rinunciare alla conquista dell'importante centro di Kiukiang nel Kiangsi settentrionale e di altre grandi città e a orientarsi invece a conquistare con piccole unità i distretti di Chaling, Yu e Liling nello Hunan, Piangsiang e Kian nel Kiangsi, permettendo così al 1° fronte dell'Esercito rosso di potenziare notevolmente le proprie forze.
10. \*Il compagno Tsu Tsiu-bo è uno dei più vecchi membri e dirigenti del Partito comunista cinese. Dal secondo al sesto Congresso (dal 1923 al 1928) egli fu eletto ogni volta membro del Comitato centrale. Nel periodo della prima Guerra civile rivoluzionaria, lottò attivamente contro Tai Tzi-tao, esponente dell'ala destra del Kuomintang, che sosteneva posizioni anticomuniste e antipopolari. Combattè anche contro l'opportunismo di destra, rappresentato nel Partito comunista cinese da Chen Tu-hsiu. Dopo che nel 1927 il Kuomintang tradì la rivoluzione, Tsu Tsiu-bo fu l'organizzatore della riunione straordinaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese, che si tenne il 7 agosto del 1927 e che pose fine al predominio del chentuhsiuismo nel partito. Nel periodo che va dall'inverno del 1927 alla primavera del 1928, quando ricopriva cariche dirigenti nel Comitato centrale, Tsu Tsiu-bo commise errori "di sinistra" di carattere putschista. Nel settembre del 1930 fu però il principale organizzatore della terza sessione del Comitato centrale che pose fine all'attuazione della linea di Li Li-san nociva al partito. Tuttavia alla quarta sessione del Comitato centrale (dopo il sesto Congresso) nel gennaio del 1931 egli fu fatto segno degli attacchi dei dogmatici e settari "di sinistra" e fu allontanato dal lavoro negli organi dirigenti centrali del partito. Da questo momento fino al 1933 il compagno Tsu Tsiu-bo svolse attività rivoluzionaria sul fronte culturale a Shanghai in collaborazione con Lu Hsun. Nel 1933 egli giunse sul territorio della base rossa d'appoggio nella provincia del Kiangsi, dove fu commissario del popolo per l'istruzione nel governo centrale democratico e contadino. All'epoca della Lunga Marcia, il compagno Tsu Tsiu-bo rimase a svolgere la sua attività nel Kiangsi.

Nel marzo del 1935 egli fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek nella zona partigiana della provincia del Fukien e morì eroicamente il 18 giugno dello stesso anno per mano degli aguzzini nella città di Changting, provincia del Fukien.

11. \*Lin Yu-nan, membro del Partito comunista cinese, fu uno dei dirigenti e degli organizzatori del movimento sindacale cinese nel suo periodo iniziale. A suo tempo fu responsabile della zona di Wuhan per incarico della segreteria della Confederazione cinese del lavoro, membro del Comitato esecutivo e segretario responsabile della Federazione cinese dei sindacati. Nel 1931 fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek a Shanghai e trucidato a Lunghua (uno dei rioni di Shanghai).
12. \*Li Chu-chi, eletto nel 1928 nel Comitato centrale dell'Unione comunista della gioventù cinese, fu responsabile della sezione propaganda e direttore dell'organo del Comitato centrale dell'Unione della gioventù cinese, *Gioventù cinese*. Nel 1931, mentre lavorava a Shanghai presso la sezione propaganda del Comitato centrale del partito, fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek e trucidato a Lunghua.
13. \*Il compagno Ho Meng-hsiung, membro del Partito comunista cinese, fu uno degli organizzatori del movimento sindacale nel nord del paese nel periodo iniziale di tale movimento e fondatore del sindacato dei ferrovieri della linea ferroviaria Pechino-Suiyuan. Dopo che nel 1927 il Kuomintang tradì la rivoluzione, egli lavorò a Shanghai come membro del Comitato provinciale di partito del Kiangsu e segretario della sezione agraria di questo comitato. Nel 1931 fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek e trucidato a Lunghua.
14. \*Chin Pang-hsien (Po Ku) dal settembre del 1931 al gennaio del 1935 diresse prima la segreteria del Comitato centrale provvisorio a Shanghai e poi la segreteria del Comitato centrale nelle zone rosse. In questo periodo egli commise seri errori "di sinistra". Nel periodo iniziale della guerra antigiapponese egli lavorò nella sezione meridionale del Comitato centrale del partito. Dopo il 1941, sotto la direzione di Mao Tse-tung, fondò e diresse a Yen-an il giornale *Tsefangibao* e l'Agenzia di notizie Hsinhua. Al settimo Congresso del partito nel 1945 fu nuovamente eletto membro del Comitato centrale. Nel febbraio del 1946 andò a Chungking per partecipare alle trattative con il Kuomintang. Nell'aprile dello stesso anno, durante il viaggio di ritorno a Yen-an, perì in seguito a una sciagura aerea.
15. Nel 1933 la 19ª armata del Kuomintang, comandata da Tsai Ting-kai, di stanza nel Fukien, si ribellò a Chiang Kai-shek in nome della resistenza agli invasori giapponesi e della fine delle campagne anticomuniste di "accerchiamento e annientamento". A seguito della ribellione venne costituito il governo popolare del Fukien. La ribellione venne soffocata nel sangue da Chiang Kai-shek nel 1934.
16. \*Nell'autunno del 1935 sul territorio della base rivoluzionaria d'appoggio nel nord dello Shensi (costituita da una zona al confine tra le province dello Shensi e del Kansu e dalla parte settentrionale della provincia dello Shensi) giunse quale rappresentante del Comitato centrale Giu Li-gi, sostenitore di errate opinioni "di sinistra". Insieme a un altro deviazionista "di sinistra", Go Hung-tao, che già vi lavorava, egli cominciò a seguire una linea opportunistica "di sinistra" in tutti i campi (politico, militare e organizzativo) allonta-

nando dalla direzione il compagno Liu Gi-tan e altri, che seguivano una linea giusta e che avevano creato nel nord della provincia dello Shensi un Esercito rosso e vi avevano fondato una base d'appoggio rivoluzionaria. Successivamente, nel corso del lavoro per eliminare i controrivoluzionari, Giu Li-gi e Go Hung-tao, seguendo una via estremamente errata, arrestarono un numeroso gruppo di quadri, sostenitori della linea giusta, creando così una profonda crisi in tutta la zona. Nel mese di novembre il Comitato centrale del partito giunse, dopo la Lunga Marcia, nel nord della provincia dello Shensi, corresse questi errori deviazionisti "di sinistra", fece scarcerare il compagno Liu Gi-tan e altri e, in tal modo, sanò la situazione nello Shensi settentrionale.

17. \*Nel 1935 in tutto il paese il movimento patriottico popolare ebbe un nuovo slancio. Gli studenti di Pechino, sotto la direzione del Partito comunista cinese, furono i primi a organizzare, il 9 dicembre, una manifestazione patriottica, lanciando le parole d'ordine: "Basta con la guerra civile! Uniamoci contro l'aggressione straniera!" e "Abbasso l'imperialismo giapponese!". Questo movimento aprì una breccia nel regime di terrore instaurato da lungo tempo dal governo del Kuomintang in collusione con gli invasori giapponesi e ad esso tutto il popolo fece ben presto eco. Esso è conosciuto come "Movimento del 9 dicembre". Il risultato fu che nuovi cambiamenti si manifestarono nei rapporti tra le varie classi del paese. La politica per la formazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, proposta dal Partito comunista cinese, fu apertamente appoggiata da tutti i patrioti cinesi. La politica di tradimento del governo di Chiang Kai-shek divenne invece ancora più impopolare.
18. L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17a armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento antigiapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito comunista cinese per la creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista cinese per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'"annientamento dei comunisti" e massacrò a Sian la gioventù antigiapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista cinese e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.
19. I principali testi di riferimento sono: *Riformiamo il nostro studio* (maggio 1941), *Rettificare lo stile di lavoro del partito* (febbraio 1942), *Alcuni problemi riguardanti i metodi di direzione* (giugno 1943), *Il nostro studio e la situazione attuale* (aprile 1944), *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro partito* (aprile 1945). Questi testi sono pubblicati nel vol. 8 o nel presente volume delle *Opere di Mao Tse-tung*.
20. \*Nel gennaio del 1933 il Partito comunista cinese pubblicò una dichiarazione in cui proponeva a tutte le truppe del Kuomintang che attaccavano le basi d'appoggio rivoluzionarie e l'Esercito rosso di concludere un accordo sulla cessazione delle operazioni militari in base a tre condizioni, per respingere poi insieme gli invasori giapponesi. Le condizioni erano le seguenti: 1. cessare l'offensiva contro le basi d'appoggio rivoluzionarie e l'Esercito rosso; 2. concedere al popolo le libertà democratiche; 3. armare il popolo.

21. \*Il Programma in sei punti per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria era il Programma fondamentale del popolo cinese per la lotta contro il Giappone presentato nel 1934 dal Partito comunista cinese e pubblicato con le firme di Soong Ching-ling e di altri. Il Programma comprendeva i seguenti punti: 1. mobilitazione generale delle forze terrestri, navali e aeree per la guerra contro il Giappone; 2. mobilitazione generale del popolo; 3. armamento generale del popolo; 4. confisca dei beni degli imperialisti giapponesi in Cina e dei traditori della patria per coprire le spese della guerra antigiapponese; 5. creazione di un comitato di difesa nazionale armata per tutta la Cina, eletto dai rappresentanti degli operai, dei contadini, dei soldati, degli intellettuali e degli uomini d'affari; 6. alleanza con tutte le forze contrarie all'imperialismo giapponese e relazioni di amicizia con tutti i paesi che avessero osservato una benevola neutralità.
22. \*Lo Ming a suo tempo fu membro del Partito comunista cinese. Nel 1933 egli fu segretario del Comitato provinciale del Fukien nel territorio della base rossa centrale d'appoggio. Lo Ming riteneva che nelle zone di frontiera della parte occidentale della provincia del Fukien (Scianghang, Yungting e altre località) esistevano condizioni più difficili e che pertanto la politica del partito in queste zone doveva essere diversa dalla politica seguita nelle zone stabili della base d'appoggio. Per questo i deviazionisti "di sinistra" si scagliarono contro Lo Ming, esagerarono le sue posizioni che definirono una "linea opportunistica, liquidatoria, che dava un'impostazione fondata sulla ritirata e la fuga e che esprimeva la sfiducia nella causa della rivoluzione" e svilupparono la "lotta contro la linea di Lo Ming", prendendo una serie di misure organizzative.
23. \*Le tre norme fondamentali della disciplina e Il promemoria in otto punti furono formulati dal compagno Mao Tse-tung per l'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria. Più tardi essi diventarono norme disciplinari dell'8ª armata e della nuova 4ª armata e poi dell'Esercito popolare di Liberazione. In seguito al fatto che nelle varie zone e unità militari queste norme erano alquanto diverse per il loro contenuto, nell'ottobre del 1947 lo Stato maggiore dell'Esercito popolare di Liberazione ne pubblicò una versione unica.  
*Le tre norme fondamentali della disciplina* sono le seguenti: 1. in tutte le azioni obbedire agli ordini; 2. non prendere né un solo ago né un pezzo di filo dalla popolazione; 3. consegnare tutto il bottino al comando. Gli otto punti del *Promemoria* sono: 1. parla educatamente con la popolazione; 2. sii onesto quando tratti gli affari; 3. restituisci le cose prese in prestito; 4. paga per ciò che hai danneggiato; 5. non picchiare e non provocare la gente; 6. non danneggiare i raccolti; 7. non molestare le donne; 8. non maltrattare i prigionieri.
24. Questa risoluzione è pubblicata integralmente nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2.
25. \*Blanquismo è la tendenza che prende nome dal rivoluzionario francese Auguste Blanqui (1805-1881). I blanquisti negavano la lotta di classe, ritenevano che si potesse liberare l'umanità dal sistema dello sfruttamento capitalista per mezzo di azioni cospirative di piccoli gruppi, senza l'azione di massa del proletariato.



# \* I DUE DESTINI DELLA CINA

(23 aprile 1945)

\*Discorso d'apertura pronunciato dal compagno Mao Tse-tung al settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese.

Compagni! Si apre oggi il settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese.

In cosa consiste la particolare importanza del nostro congresso? Nel fatto che esso dipende, dobbiamo dirlo, la sorte di 450 milioni di cinesi. La Cina può avere due destini: su uno è già stato scritto un libro<sup>1</sup>; il nostro congresso rappresenta l'altro destino della Cina, sul quale anche noi scriveremo un libro<sup>2</sup>. L'obiettivo del nostro congresso è la sconfitta dell'imperialismo giapponese e la liberazione di tutto il popolo cinese. È un congresso per la disfatta degli aggressori giapponesi e per l'edificazione di una nuova Cina, un congresso per la vittoria definitiva attraverso l'unione di tutto il popolo cinese e l'unione dei popoli di tutto il mondo.

Il momento attuale è molto favorevole. In Europa Hitler sarà presto sconfitto. Il teatro principale della guerra mondiale contro il fascismo è in occidente, dove l'ora della vittoria è vicina grazie agli sforzi dell'Armata rossa sovietica. Berlino sente già il rombo dei suoi cannoni e probabilmente presto cadrà. In oriente, la guerra per la disfatta dell'imperialismo giapponese si avvicina anch'essa alla vittoria. Il nostro congresso si svolge dunque alla vigilia della vittoria definitiva nella guerra contro il fascismo.

Davanti al popolo cinese si aprono due vie: la via della luce e la via delle tenebre. Due destini si offrono alla Cina: un destino radioso e uno denso di tenebre. L'imperialismo giapponese non è stato ancora battuto. Ma anche quando esso sarà stato sconfitto queste due prospettive continueranno a esistere: o una Cina indipendente, libera, democratica, unita, ricca e potente, cioè la Cina luminosa, la nuova Cina del popolo che si è liberato; o l'altra Cina, semicoloniale e semif feudale, divisa e povera, cioè la vecchia Cina. La nuova Cina o la vecchia Cina: sono queste le due prospettive che si pongono di fronte al popolo cinese, di fronte al Partito comunista cinese e al nostro congresso.

Poiché il Giappone non è stato ancora sconfitto e le due prospettive continueranno a esistere anche dopo la sua disfatta, come dobbiamo portare avanti il nostro lavoro? Qual è il nostro compito? Il nostro unico compito è mobilitare con audacia le masse, rafforzare e moltiplicare le forze popolari, unire tutte le forze della nazione suscettibili di essere unite perché, sotto la guida del nostro partito, lottino per sconfiggere

l'aggressore giapponese, edificare una Cina nuova e luminosa, una Cina indipendente, libera, democratica, unita, ricca e potente. Dobbiamo lottare con tutte le nostre forze per un avvenire luminoso, un destino radioso e contro un avvenire e un destino densi di tenebre. Questo è il nostro unico compito! Questo è il compito del nostro congresso, il compito di tutto il nostro partito e di tutto il popolo cinese!

Le nostre speranze potranno diventare realtà? Noi riteniamo di sì. Tale possibilità esiste in quanto esistono le seguenti condizioni:

1. un potente partito comunista ricco di esperienza, che conta 1.210.000 membri.
2. Potenti zone liberate con una popolazione di 95.500.000 abitanti, un esercito di 910.000 uomini e una milizia popolare che raggruppa 2.200.000 uomini.
3. L'appoggio delle masse in tutto il paese.
4. L'appoggio dei popoli di tutto il mondo, specie dell'Unione Sovietica.

In queste condizioni, un potente partito comunista, potenti zone liberate, appoggio di tutto il popolo, appoggio dei popoli del mondo, possono realizzarsi le nostre aspirazioni? Noi pensiamo di sì. In passato la Cina non aveva mai potuto contare sulla presenza di queste condizioni. È indubbio che negli ultimi anni alcune di esse erano presenti, ma mai in una misura così completa come nel momento attuale. Il Partito comunista cinese non è mai stato così forte; la popolazione delle basi rivoluzionarie non è mai stata così numerosa né il loro esercito così grande; mai il Partito comunista cinese ha goduto presso la popolazione delle zone occupate dai giapponesi e delle zone controllate dal Kuomintang un prestigio così grande; mai le forze rivoluzionarie dell'Unione Sovietica e dei popoli degli altri paesi sono state così forti. Si può perciò dire che in presenza di tali condizioni è assolutamente possibile sconfiggere l'aggressore ed edificare una nuova Cina.

Dobbiamo adottare una politica giusta, il cui elemento fondamentale è di mobilitare senza riserve le masse, rafforzare e moltiplicare le forze popolari per sconfiggere l'aggressore ed edificare una nuova Cina sotto la guida del nostro partito.

Nei suoi ventiquattro anni di vita, ossia dal 1921, anno della sua fondazione, il Partito comunista cinese ha attraversato tre periodi storici di lotta eroica, la Spedizione al nord, la Guerra rivoluzionaria agraria e la Guerra di resistenza contro il Giappone e ha accumulato una ricca esperienza. Oggi il nostro partito è diventato il centro di gravità del popolo cinese in lotta contro l'aggressione giapponese e per la salvezza della patria, il suo centro di gravità nella lotta per la liberazione, per la vittoria sull'aggressore e per l'edificazione di una nuova Cina. Il centro di gravità della Cina è qui, dove ci troviamo in questo momento e in nessun altro posto.

Dobbiamo essere modesti e avveduti, guardarci dall'arroganza e dalla precipitazione e servire il popolo cinese con tutto il cuore per unirlo in modo che possa ora sconfiggere l'aggressore giapponese e domani edificare uno Stato di nuova democrazia. Se sapremo agire in questo senso, se avremo una politica giusta, se uniremo i nostri sforzi, il nostro compito sarà adempiuto.

Abbasso l'imperialismo giapponese!

Viva la liberazione del popolo cinese!

Viva il Partito comunista cinese!

Viva il settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese!

## NOTE

1. \*Si tratta del libro di Chiang Kai-shek *Il destino della Cina* pubblicato nel 1943.
2. \*Si riferisce al rapporto *Sul governo di coalizione*, presentato dal compagno Mao Tse-tung a questo stesso congresso.

# \*SUL GOVERNO DI COALIZIONE

(24 aprile 1945)

\*Rapporto politico presentato dal compagno Mao Tse-tung al settimo Congresso del Partito comunista cinese.

## 1. LE RIVENDICAZIONI FONDAMENTALI DEL POPOLO CINESE

Il nostro congresso si apre in queste circostanze: dopo quasi otto anni di lotta risoluta, eroica e inflessibile condotta dal popolo cinese contro gli aggressori giapponesi, lotta fatta di innumerevoli difficoltà, privazioni e sacrifici, si è creata una situazione nuova. Nel mondo è stata riportata la vittoria decisiva nella giusta e sacrosanta guerra contro gli aggressori fascisti e non è lontano il giorno in cui il popolo cinese, insieme ai paesi alleati, sconfiggerà gli aggressori giapponesi. Ma la Cina non è ancora unita, la Cina attraversa ancora una grave crisi. Che cosa dobbiamo fare in queste circostanze? Non vi è alcun dubbio che occorre costituire rapidamente un governo democratico provvisorio di coalizione che unisca i rappresentanti di tutti i partiti e di tutti i gruppi politici come anche le personalità senza partito, per procedere a delle riforme democratiche, per superare la crisi attuale, per mobilitare e unire in tutto il paese le forze anti giapponesi e, con un'azione energica condotta in coordinamento con le operazioni dei paesi alleati, schiacciare gli aggressori giapponesi e permettere al popolo cinese di liberarsi dalle loro grinfie. In un secondo momento si dovrà convocare un'assemblea nazionale su larghe basi democratiche e costituire ufficialmente un governo democratico, che sarà al tempo stesso un governo di coalizione con una partecipazione ancora più rappresentativa dei vari partiti e gruppi politici e delle personalità senza partito, un governo che dirigerà il popolo liberato nell'edificazione di una nuova Cina, indipendente, libera, democratica, unificata, ricca e potente. In breve, dobbiamo imboccare la via dell'unità e della democrazia, sconfiggere gli aggressori e costruire una nuova Cina.

Noi riteniamo che solo questo possa realizzare le rivendicazioni fondamentali del popolo cinese. Perciò il mio rapporto sarà dedicato essenzialmente all'esame di queste rivendicazioni. Bisogna formare in Cina un governo di coalizione? La questione interessa profondamente il popolo cinese e l'opinione pubblica democratica nei paesi alleati. Perciò nel mio rapporto mi soffermerò particolarmente su questo problema.

In otto anni di guerra di resistenza, il Partito comunista cinese ha superato molte difficoltà e ha ottenuto grandi successi; ma, date le condizioni attuali, il nostro partito e il nostro popolo si trovano di fronte a seri ostacoli. Oggi la situazione esige che il nostro partito lavori con maggiore efficacia per assolvere i compiti urgenti, continui a superare le difficoltà e lotti per tradurre in realtà le rivendicazioni fondamentali del popolo cinese.

## 2. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E LA SITUAZIONE INTERNA

Può il popolo cinese realizzare le sue rivendicazioni fondamentali? Ciò dipenderà dal suo livello di coscienza politica, dalla sua coesione e dai suoi sforzi. Tuttavia la situazione internazionale e la situazione interna assicurano condizioni estremamente favorevoli. Se il popolo cinese saprà sfruttare queste condizioni e continuerà a lottare con vigore, fermezza e tenacia, esso riporterà sicuramente la vittoria sugli aggressori ed edificherà una nuova Cina. Esso dovrà raddoppiare gli sforzi nella lotta per l'adempimento dei suoi sacri doveri.

Qual è l'attuale situazione internazionale?

In campo militare, l'esercito sovietico ha già iniziato l'attacco contro Berlino; le truppe alleate inglesi, statunitensi e francesi, operando in coordinamento con l'esercito sovietico, attaccano ciò che resta delle truppe hitleriane; il popolo italiano è insorto. Tutto ciò permetterà di finirla una volta per tutte con Hitler. Alla sconfitta di Hitler seguirà a breve distanza la sconfitta degli aggressori giapponesi. Contrariamente alle previsioni dei reazionari cinesi e stranieri, le forze di aggressione fasciste saranno abbattute e le forze democratiche popolari riporteranno la vittoria. Il mondo imboccherà la via del progresso e non certo la via della reazione. Naturalmente noi dobbiamo continuare a esercitare tutta la nostra vigilanza e considerare che nel corso degli avvenimenti si potranno produrre svolte momentanee, in alcuni casi molto brusche. In molti Stati le forze della reazione, che non desiderano che i popoli dei loro paesi e quelli delle altre nazioni si uniscano, progrediscono e si liberino, sono ancora potenti. Chi perde di vista queste cose, commetterà errori politici. Il corso generale della storia è già tracciato e non potrà mutare. Questo è un male per i fascisti e per i reazionari dei vari paesi che di fatto aiutano i fascisti, mentre è un bene per i popoli e per le forze democratiche organizzate di tutti i paesi. Il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo. Il popolo sovietico è divenuto una forza possente e svolge la funzione principale nell'abbattimento del fascismo. La sconfitta del fascismo è resa possibile solo dagli sforzi congiunti del popolo sovietico e dei popoli dei paesi alleati in lotta contro il fascismo. La guerra ha educato il popolo e il popolo vincerà la guerra e conquisterà la pace e il progresso.

Questa nuova situazione differisce nettamente dalla situazione esistente durante la Prima guerra mondiale. A quell'epoca non esisteva ancora l'Unione Sovietica

e il popolo non aveva il livello di coscienza politica che esso ha oggi in molti paesi. Le due guerre mondiali rappresentano due epoche completamente diverse.

Ma ciò non significa che con la sconfitta dei paesi fascisti aggressori, la fine della Seconda guerra mondiale e l'instaurazione della pace nel mondo, le lotte siano finite. Le forze fasciste, che ancora esistono in molte zone, continueranno a creare disordini. Nel campo di coloro che lottano contro l'aggressione fascista esistono forze che sono contro la democrazia e che opprimono altre nazioni; esse continueranno in avvenire a opprimere i popoli dei vari paesi e i popoli delle colonie e delle semicolonie. Perciò anche dopo l'instaurazione della pace nel mondo, nella maggior parte del globo terrestre le lotte saranno ancora numerose; si avranno lotte tra le masse antifasciste e i resti delle forze fasciste, tra le forze democratiche e le forze antidemocratiche, tra le forze della liberazione nazionale e le forze dell'oppressione nazionale. Si otterrà la più vasta delle vittorie solo quando, in seguito a lunghi sforzi, i resti delle forze fasciste, le forze antidemocratiche e tutte le forze imperialiste saranno state distrutte. A quel giorno non si arriverà né rapidamente né con facilità, tuttavia ci si arriverà certamente. La vittoria nella Seconda guerra mondiale antifascista aprirà la via alla vittoria dei popoli nelle lotte che essi condurranno nel dopoguerra. Una pace stabile e duratura sarà assicurata solo con la vittoria in queste lotte.

Qual è l'attuale situazione interna del nostro paese?

La lunga guerra condotta dalla Cina ha richiesto e richiederà ancora al popolo cinese immensi sacrifici, al contempo però proprio questa guerra ha temprato il popolo cinese. Essa ha contribuito a elevare la sua coscienza politica e a promuovere la sua unità più di tutte le grandi lotte che esso ha condotto negli ultimi cento anni. Il popolo cinese deve far fronte non soltanto al potente nemico nazionale, ma anche alle potenti forze reazionarie interne che di fatto aiutano il nemico nazionale. Questo è un aspetto della situazione. Ma, e questo è l'altro aspetto, la coscienza politica del popolo cinese si è elevata come non mai e, per giunta, sono state create potenti zone liberate e il movimento democratico su scala nazionale si sviluppa di giorno in giorno. Queste sono le condizioni favorevoli all'interno del paese. Le sconfitte e i rovesci subiti dal popolo cinese nel corso delle lotte degli ultimi cento anni furono dovuti all'assenza di alcune condizioni indispensabili sia in campo internazionale sia in campo nazionale, ma oggi la situazione non è più la stessa: oggi esistono tutte le condizioni necessarie. Ora è assolutamente possibile evitare la sconfitta e riportare la vittoria. Se riusciremo a unire tutto il popolo in una vigorosa lotta e a dargli una giusta direzione, allora la vittoria sarà nostra.

Il popolo cinese ha oggi una fiducia ancora maggiore nella possibilità di unirsi per sconfiggere gli aggressori ed edificare una nuova Cina. È venuto il momento in cui esso supererà tutte le difficoltà e realizzerà le sue rivendicazioni fondamentali, le sue grandi aspirazioni storiche. Vi possono essere dubbi su ciò? Credo di no.

Questa è in generale la situazione attuale in campo internazionale e interno.

### 3. LE DUE LINEE NELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

#### *La chiave dei problemi della Cina*

Trattando della situazione interna, occorre fare un'analisi concreta anche della guerra di resistenza che la Cina conduce contro il Giappone.

La Cina è uno dei cinque grandi Stati del mondo in guerra contro il fascismo e il principale paese in lotta contro gli aggressori giapponesi sul continente asiatico. Il popolo cinese non soltanto ha una funzione importantissima nella guerra contro il Giappone, ma l'avrà altresì, a guerra finita, per il mantenimento della pace in tutto il mondo; in questo senso la sua funzione in oriente sarà decisiva. Negli otto anni della Guerra di resistenza contro il Giappone la Cina ha compiuto enormi sforzi per liberare se stessa e aiutare i suoi alleati. Questi sforzi sono stati sostenuti principalmente dal popolo cinese. Un gran numero di ufficiali e di soldati dell'esercito cinese combattono e versano il loro sangue al fronte; gli operai, i contadini, gli intellettuali e gli industriali lavorano con tenacia nelle retrovie; i cinesi d'oltremare inviano somme di denaro per appoggiare la guerra; tutti i partiti politici antigiapponesi, salvo gli elementi che si oppongono al popolo, danno il loro contributo alla guerra. In breve, già da otto anni il popolo cinese, a prezzo di sudore e di sangue, conduce eroicamente la lotta contro gli aggressori giapponesi. Per lunghi anni i reazionari cinesi hanno propalato calunnie e ingannato l'opinione pubblica con lo scopo di nascondere al mondo la verità sulla funzione che il popolo cinese ha nella guerra. Inoltre, nessuno ha ancora fatto un bilancio completo delle esperienze acquisite dal popolo cinese durante questi otto anni di guerra. Perciò il nostro congresso deve fare un bilancio esatto di tali esperienze; questo bilancio servirà a educare il popolo e fornirà al nostro partito una base per l'elaborazione della sua politica.

Quando ci si appresta a fare questo bilancio, tutti possono vedere chiaramente che in Cina esistono due linee direttive completamente differenti; una conduce alla sconfitta degli aggressori giapponesi, l'altra, invece, non solo non conduce alla loro sconfitta, ma di fatto aiuta in un certo senso l'aggressore e mina la guerra di resistenza.

La politica reazionaria adottata dal governo del Kuomintang, fatta di resistenza passiva al Giappone e di repressione attiva nei riguardi del popolo, ha portato a rovesci militari, alla perdita di gran parte del nostro territorio, alla crisi economica e finanziaria, all'oppressione e alla miseria del popolo e al sabotaggio dell'unione nazionale. Questa politica è stata di ostacolo alla mobilitazione e all'unificazione di tutte le forze antigiapponesi del popolo cinese per continuare con efficacia la guerra ed è anche di ostacolo alla presa di coscienza del nostro popolo e alla sua unità. Ma questa presa di coscienza e questa unità non hanno cessato di svilupparsi anche se hanno seguito una strada tortuosa sotto la duplice oppressione degli aggressori giapponesi e del governo del Kuomintang. È chiaro che da

lungo tempo esistono in Cina due linee: la linea del governo del Kuomintang, fatta di oppressione del popolo e di resistenza passiva e la linea della presa di coscienza e dell'unità del popolo cinese per portare avanti la guerra popolare. Qui c'è la chiave di tutti i problemi della Cina.

### *La storia segue una strada tortuosa*

Per aiutare la gente a comprendere perché il problema delle due linee sia la chiave di tutti i problemi della Cina, è necessario rifarsi alla storia della nostra Guerra di resistenza contro il Giappone.

La guerra del popolo cinese contro l'aggressore giapponese si è sviluppata seguendo una strada tortuosa. Questa guerra cominciò nel 1931. Il 18 settembre di quell'anno gli aggressori giapponesi occuparono Shenyang e, nel giro di pochi mesi, le tre province del nord-est. Il governo del Kuomintang adottò una politica di non-resistenza. Ma le masse popolari e le truppe patriottiche di quelle province, sotto la guida o con l'aiuto del Partito comunista cinese e contrariamente ai desideri del Kuomintang, si organizzarono dapprima in Reparti volontari antigiapponesi e poi in Esercito di coalizione antigiapponese e dettero inizio a un'eroica guerra partigiana. A un certo momento questa guerra assunse vaste proporzioni e malgrado le difficoltà e i rovesci non potè essere soffocata dal nemico. Nel 1932, quando gli aggressori giapponesi attaccarono Shanghai, un gruppo di patrioti aderenti al Kuomintang che si trovavano a capo della 19ª armata, sfidando ancora una volta il volere del Kuomintang, resistettero agli aggressori. Nel 1933 i giapponesi invasero le province dello Jehol e del Chahar e per la terza volta un gruppo di patrioti aderenti al Kuomintang, sfidando il volere del governo del Kuomintang, cooperarono con il Partito comunista cinese e organizzarono l'Esercito alleato antigiapponese per resistere al nemico. Soltanto il popolo cinese, il Partito comunista cinese, gli altri gruppi democratici e i patrioti cinesi d'oltremare dettero il loro appoggio a tutte queste azioni militari dirette contro il Giappone, mentre il governo del Kuomintang, ostinato nella sua politica di non-resistenza, non le appoggiò neppure minimamente; al contrario, esso fece fallire le azioni militari contro gli invasori a Shanghai e nel Chahar e distrusse il governo popolare costituito nel 1933 dalla 19ª armata nella provincia del Fukien.

Perché adottò una politica di non-resistenza? Principalmente perché nel 1927 il Kuomintang aveva sabotato la cooperazione con il Partito comunista cinese e spezzato l'unità del popolo cinese.

Nel 1924, su proposta del Partito comunista cinese, il dott. Sun Yat-sen convocò il primo Congresso nazionale del Kuomintang a cui parteciparono anche i comunisti, stabilì le tre politiche fondamentali (alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese, appoggio ai contadini e agli operai), fondò l'Accademia militare di Whampoa e costituì il fronte unito nazionale che raggruppava il Kuomintang, il Partito comunista cinese e tutti gli strati del popolo. Il risultato fu che nel 1924-1925 vennero spazzate via le forze reazionarie operanti



nella provincia del Kwangtung, nel 1926-1927 fu condotta con successo la Spedizione al nord, fu occupata la maggior parte del bacino dello Yangtse e del Fiume Giallo, fu abbattuto il governo dei signori della guerra del nord e si sviluppò una lotta di liberazione nazionale di ampiezza mai vista nella storia della Cina. Ma alla fine della primavera e all'inizio dell'estate del 1927, nel momento decisivo dello sviluppo della Spedizione al nord, il fronte unito nazionale del Kuomintang, del Partito comunista cinese e di tutti gli strati del popolo, che impersonava la causa della liberazione del popolo cinese e tutte le politiche rivoluzionarie dello stesso fronte furono distrutti dalla politica antipopolare di tradimento seguita dalle autorità del Kuomintang, politica che si manifestò nella "epurazione del partito" e nei massacri. Gli alleati di ieri, il Partito comunista cinese e il popolo cinese, vennero considerati nemici e i nemici di ieri, gli imperialisti e i feudatari, vennero considerati alleati. Così all'improvviso fu inferto un perfido colpo al Partito comunista cinese e al popolo cinese e la nostra grande rivoluzione, ricca di vita e di forza, fu soffocata. Di conseguenza, l'unità fu sostituita dalla guerra civile, la democrazia dalla dittatura, una Cina piena di luce da una Cina avvolta nelle tenebre. Ma il Partito comunista cinese e il popolo cinese non si lasciarono né intimidire, né sottomettere, né sterminare. Si risollevarono, si ripulirono del sangue, seppellirono i compagni caduti, ripresero la lotta e, levando alto il grande vessillo della rivoluzione, iniziarono la resistenza armata. In vaste zone della Cina crearono governi popolari, attuarono la riforma agraria, crearono un esercito popolare, l'Esercito rosso cinese e conservarono e moltiplicarono le forze rivoluzionarie del popolo cinese. I Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen<sup>1</sup>, gettati a mare dai reazionari del Kuomintang, furono ripresi dal popolo, dal Partito comunista cinese e dagli elementi democratici.

Dopo l'invasione giapponese delle tre province del nord-est, il Partito comunista cinese propose, nel 1933, alle forze del Kuomintang che attaccavano le basi rivoluzionarie e l'Esercito rosso, di concludere un armistizio per resistere insieme al Giappone; la proposta comportava tre condizioni: porre fine agli attacchi, dare al popolo le libertà democratiche, armare il popolo. Ma le autorità del Kuomintang la respinsero.

Dopo di ciò, il governo del Kuomintang continuò con ancora maggiore accanimento la sua politica di guerra civile, mentre si levava ancora più alta la voce del popolo cinese che chiedeva la fine della guerra civile e l'unità nella resistenza al Giappone. Organizzazioni patriottiche popolari di ogni tipo nacquero a Shanghai e in molte altre località. Dal 1934 al 1936, sotto la direzione del Comitato centrale del Partito comunista cinese, le forze principali dell'Esercito rosso, che si trovavano a nord e a sud dello Yangtse, superando mille difficoltà, si trasferirono nella Cina nord-occidentale e si unirono alle unità dell'Esercito rosso che già operavano in quella zona. Fu in questi due anni che il Partito comunista cinese, adattandosi alla nuova situazione, elaborò e mise in pratica una linea politica nuova e completa, quella della creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, che aveva come obiettivo di lotta l'unione per la resistenza al Giappone e la costituzione di una repubblica di

nuova democrazia. Il 9 dicembre 1935 le masse studentesche di Pechino, sotto la guida del nostro partito, dettero inizio a un eroico movimento patriottico; costituirono l'Avanguardia per la liberazione nazionale della Cina<sup>2</sup> ed estesero il movimento a tutte le grandi città del paese. Il 12 dicembre 1936 due gruppi patriottici del Kuomintang, l'Armata del nord-est e la 17<sup>a</sup> armata, che erano favorevoli alla resistenza, si unirono e insorsero coraggiosamente contro la politica reazionaria di compromesso con il Giappone e di massacro all'interno seguita dalle autorità del Kuomintang; ebbe così luogo il famoso Incidente di Sian. Altri elementi patriottici in seno al Kuomintang erano anch'essi insoddisfatti della politica condotta dalle autorità del loro partito. In queste circostanze, le autorità del Kuomintang si videro costrette a rinunciare alla politica della guerra civile e ad accogliere le rivendicazioni del popolo. La soluzione pacifica dell'Incidente di Sian segnò una svolta; nella nuova situazione si stabilirono rapporti di cooperazione all'interno del paese e cominciò la guerra di resistenza su scala nazionale. Nel maggio 1937, poco prima dell'Incidente di Lukouchiao<sup>3</sup>, il nostro partito convocò una conferenza nazionale di portata storica, che approvò la nuova linea politica seguita dal Comitato centrale fin dal 1935<sup>4</sup>.

Dall'Incidente di Lukouchiao del 7 luglio 1937 alla caduta di Wuhan nell'ottobre del 1938, il governo del Kuomintang si mostrò relativamente attivo nella guerra contro il Giappone. In questo periodo gli attacchi condotti su vasta scala dagli aggressori giapponesi e la crescente indignazione patriottica del popolo cinese obbligarono il governo del Kuomintang a fare della lotta contro gli aggressori il centro della sua politica, cosa questa che facilitò l'apparire di un nuovo slancio della resistenza anti-giapponese di tutto l'esercito e di tutto il popolo e, per un certo tempo, creò un nuovo clima di entusiasmo generale. In quel periodo tutto il popolo, compresi i comunisti e gli altri elementi democratici, riponeva grandi speranze nel governo del Kuomintang; sperava che, nel momento in cui la nazione era in pericolo e il popolo pieno di entusiasmo, esso avrebbe colto l'occasione per attuare le riforme democratiche e per mettere in pratica i Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen. Ma queste speranze andarono deluse. Perfino nei due anni in cui condussero una resistenza più o meno attiva, le autorità del Kuomintang continuarono a opporsi alla mobilitazione delle masse per una guerra popolare e a porre ostacoli agli sforzi spontanei che il popolo compiva per unirsi al fine di svolgere attività anti-giapponesi e democratiche. Benché il governo del Kuomintang avesse mutato alquanto il suo atteggiamento verso il Partito comunista cinese e verso gli altri partiti e gruppi politici anti-giapponesi, tuttavia esso si rifiutava di trattare con essi su un piano di uguaglianza e ne limitava in tutti i modi l'attività. I numerosi detenuti politici che erano stati arrestati per la loro attività patriottica non furono rilasciati. Ma soprattutto il governo del Kuomintang aveva mantenuto la dittatura oligarchica stabilita nel 1927, dopo aver scatenato la guerra civile e ciò rendeva impossibile la costituzione di un governo democratico di coalizione che godesse dell'appoggio di tutta la nazione.

Fin dall'inizio di questo periodo noi comunisti abbiamo fatto notare che si

possono seguire due linee nel condurre la guerra di resistenza: o la linea della guerra generale cui partecipa tutto il popolo e che porta alla vittoria, o la linea della guerra parziale in cui il popolo continua a vivere in uno stato di soggezione e che conduce alla sconfitta. Abbiamo fatto anche notare che la guerra sarebbe stata lunga, che le difficoltà e le privazioni sarebbero state inevitabili, ma che grazie ai propri sforzi il popolo cinese avrebbe riportato la vittoria finale.

### *La guerra popolare*

In quel periodo le forze principali dell'Esercito rosso diretto dal Partito comunista cinese, che erano state dislocate nella Cina nord-occidentale, presero la nuova denominazione di 8<sup>a</sup> armata dell'esercito rivoluzionario nazionale cinese, mentre le unità partigiane dell'Esercito rosso, lasciate a nord e a sud dello Yangtse, furono denominate nuova 4<sup>a</sup> armata dell'esercito rivoluzionario nazionale; la prima fu dislocata sul fronte della Cina settentrionale, la seconda sul fronte della Cina centrale. Durante il periodo della guerra civile, l'Esercito rosso cinese, che aveva conservato e sviluppato le tradizioni democratiche dell'Accademia militare di Whampoa e dell'esercito rivoluzionario nazionale del tempo della Spedizione al nord, aveva raggiunto un numero di effettivi pari a diverse centinaia di migliaia di uomini. Ma in seguito alla selvaggia repressione scatenata dal governo del Kuomintang nelle nostre basi d'appoggio della Cina meridionale, in seguito alle perdite subite durante la Lunga Marcia e per altre ragioni ancora, all'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone il numero degli effettivi era diminuito e ammontava solo a poche decine di migliaia di uomini. Perciò qualcuno cominciò a guardare con disprezzo quest'esercito, sostenendo che nella guerra di resistenza occorre fare assegnamento principalmente sul Kuomintang. Ma il giudice migliore è il popolo. Il popolo sapeva che malgrado fossero poco numerose, l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata avevano, dal punto di vista qualitativo, un livello molto alto, sapeva che queste armate sarebbero state le uniche in grado di condurre una guerra veramente popolare e che, appena fossero giunte sul fronte della resistenza anti-giapponese e si fossero unite con le larghe masse della popolazione locale, dinanzi ad esse si sarebbero aperte illimitate prospettive. Il popolo aveva ragione, poiché ora, mentre svolgo il mio rapporto, gli effettivi del nostro esercito ammontano già a 910.000 uomini, mentre quelli della milizia popolare, i cui membri non vengono distolti dalla produzione agricola, superano i 2.200.000 uomini. Sebbene il nostro esercito regolare sia numericamente di molto inferiore a quello del Kuomintang (considerando sia le forze controllate dalle autorità centrali che quelle dipendenti dalle autorità locali), se si tiene presente il numero degli effettivi giapponesi e delle truppe fantoccio impegnati dal nostro esercito e l'estensione delle zone di operazione, se si tiene conto della capacità combattiva del nostro esercito, dell'aiuto che la popolazione gli presta nel corso delle operazioni e se si tiene conto delle sue qualità politiche, della sua unità interna e della sua compattezza, allora si vedrà che esso è diventato la forza

principale nella guerra di resistenza che la Cina conduce contro il Giappone.

Questo esercito è forte perché tutti i suoi membri hanno una disciplina basata sulla coscienza politica; essi si sono uniti e combattono non per gli interessi privati di pochi individui o di una cricca ristretta, ma per gli interessi delle larghe masse popolari e di tutta la nazione. Stare fermamente al fianco del popolo cinese e servirlo con tutto il cuore: ecco l'unico proposito di questo esercito.

Guidato da tale proposito, questo esercito avanza impavido, deciso a vincere tutti i nemici e a non cedere mai. Non importa quali siano le difficoltà e le privazioni, finché resterà un solo uomo esso continuerà a combattere.

Guidato da tale proposito, questo esercito ha raggiunto una stretta unità, sia all'interno delle sue file sia all'esterno. All'interno, c'è unità fra ufficiali e soldati, fra superiori e subordinati, fra lavoro strettamente militare, lavoro politico e servizi logistici; all'esterno, c'è unità fra esercito e popolo, fra esercito e organismi governativi, fra le nostre truppe e quelle alleate. È assolutamente necessario bandire tutto ciò che nuoce a questa unità.

Guidato da tale proposito, questo esercito segue una giusta politica per attirare dalla sua parte gli ufficiali e i soldati nemici e anche per ciò che riguarda il trattamento dei prigionieri di guerra. Accoglie tutti coloro che si arrendono, che passano dalla nostra parte, o che, deposte le armi, esprimono il desiderio di partecipare alla lotta contro il nemico comune e impartisce loro la necessaria educazione. È proibito uccidere, maltrattare o insultare un prigioniero di guerra.

Guidato da tale proposito, questo esercito ha elaborato una serie di principi strategici e tattici indispensabili alla guerra popolare. Sa condurre con elasticità la guerra partigiana uniformandosi alle condizioni concrete di una situazione che cambia di continuo e dimostra abilità anche nella guerra manovrata.

Guidato da tale proposito, questo esercito ha creato un sistema di lavoro politico che è indispensabile alla guerra popolare e mira a promuovere l'unità fra le sue file, l'unità con gli eserciti amici e l'unità con il popolo, a disgregare le forze nemiche e ad assicurare la vittoria in battaglia.

Guidato da tale proposito, tutto il nostro esercito, nelle condizioni della guerra partigiana, è in grado di dedicarsi e si è già dedicato alla produzione dei cereali e di altri beni di prima necessità, utilizzando gli intervalli fra uno scontro e l'altro e le ore libere dopo l'addestramento; in questo modo esso è in grado di provvedere completamente, per la metà o anche solo in piccola parte ai propri bisogni e di superare così le difficoltà economiche, di migliorare le proprie condizioni di vita e di alleviare il fardello che pesa sulla popolazione. Inoltre esso utilizza tutte le possibilità per creare nelle basi d'appoggio numerose piccole fabbriche di materiale bellico.

Il nostro esercito è forte anche perché viene sostenuto nelle operazioni militari dalle vaste organizzazioni militari delle masse, ossia dai corpi popolari di autodifesa e dalla milizia popolare. Nelle zone liberate della Cina, tutti, giovani e adulti, uomini e donne, si sono organizzati in corpi popolari di autodifesa anti giapponesi sulla base del volontariato e dei principi democratici, senza

abbandonare la produzione. Gli elementi migliori di questi corpi, a parte quelli che raggiungono l'esercito o le unità partigiane, entrano a far parte della milizia popolare. Senza la cooperazione delle forze armate delle masse sarebbe impossibile riportare la vittoria sul nemico.

Infine, il nostro esercito è forte perché si divide in due parti: le forze principali e le unità territoriali. Le prime possono essere utilizzate per operare in qualsiasi zona e in qualsiasi momento; le seconde, invece, hanno come unico compito quello di difendere la propria zona e di infliggere colpi al nemico insieme alla milizia popolare e ai corpi di autodifesa. Questa divisione dei compiti ha il completo appoggio della popolazione. Se non vi fosse stata una così opportuna divisione del lavoro, se per esempio tutta l'attenzione fosse stata concentrata sulle forze principali e si fosse ignorata la funzione delle unità territoriali, allora, nelle condizioni in cui si trovano le zone liberate della Cina, sarebbe stato ugualmente impossibile riportare la vittoria sul nemico. Le unità territoriali hanno formato un gran numero di squadre armate composte da uomini ben addestrati e pertanto meglio preparati per il lavoro militare, politico e di massa. Queste squadre sono penetrate in profondità nelle retrovie nemiche, hanno inferto colpi al nemico, sollevato le masse popolari contro l'invasore giapponese e in tal modo hanno appoggiato le operazioni frontali condotte nelle zone liberate. In queste azioni le squadre armate hanno riportato enormi successi.

Sotto la guida del governo democratico, nelle zone liberate della Cina è stato lanciato un appello perché tutta la popolazione in lotta contro il Giappone aderisca alle organizzazioni operaie, contadine, giovanili, femminili, culturali, professionali e così via, le quali dovranno portare a termine con dedizione molteplici compiti per essere di aiuto all'esercito. Non si tratta soltanto di incoraggiare la popolazione ad arruolarsi, a trasportare cereali per l'esercito, ad accordare un trattamento di favore alle famiglie dei combattenti, ad aiutare l'esercito a risolvere le sue difficoltà materiali, ma anche di mobilitare le unità partigiane, la milizia popolare e i corpi di autodifesa perché inizino e sviluppino un movimento per l'attuazione di colpi di mano e la posa di mine, perché compiano missioni di ricognizione, liquidino i traditori e le spie, trasportino e proteggano i feriti, dando così un aiuto diretto alle operazioni dell'esercito. Nel contempo tutta la popolazione delle zone liberate dovrà prendere parte con ardore all'edificazione politica, economica, culturale e a quella della sanità pubblica. La cosa principale è mobilitare la popolazione perché produca cereali e beni di consumo e fare in modo che tutti gli organismi e tutte le scuole, a meno che non si trovino in condizioni particolari, partecipino nelle ore libere all'attività produttiva per soddisfare i propri bisogni, associandosi così al movimento lanciato dall'esercito e dalla popolazione per lo stesso scopo. In questo modo sarà possibile suscitare un immenso slancio per la produzione, cosa questa che ci permetterà di sostenere una guerra di resistenza di lunga durata. Le distruzioni operate dal nemico nelle zone liberate sono estremamente gravi e queste zone soffrono spesso per le inondazioni, per la siccità e per i danni causati dagli insetti

nocivi. Ma sotto la direzione del governo democratico, la popolazione ha superato e supera metodicamente tutte queste difficoltà. Successi senza precedenti sono stati ottenuti nel grande movimento di massa per la lotta contro le cavallette, contro le inondazioni, per il soccorso ai sinistrati ed è questo che ci ha permesso di continuare così a lungo la guerra di resistenza. In breve, tutto per il fronte, tutto per la disfatta degli aggressori giapponesi e la liberazione del popolo cinese: questa è la parola d'ordine generale; questa è la politica generale dell'esercito e della popolazione nelle zone liberate della Cina.

Questa è la vera guerra popolare, la sola che ci permette di vincere il nemico della nazione. Il Kuomintang subisce sconfitte perché si oppone accanitamente alla guerra popolare.

Quando l'esercito delle zone liberate della Cina sarà equipaggiato di armi moderne, esso diventerà ancora più forte e potrà sconfiggere definitivamente gli aggressori giapponesi.

### *Due fronti di battaglia*

Fin dall'inizio, la guerra di resistenza cinese si è svolta su due fronti: il fronte del Kuomintang e il fronte delle zone liberate.

Dopo la caduta di Wuhan nell'ottobre del 1938, gli aggressori giapponesi misero fine all'offensiva strategica sul fronte del Kuomintang e trasferirono un po' per volta le forze principali sul fronte delle zone liberate. In pari tempo, sfruttando lo stato d'animo disfattista del governo del Kuomintang, essi manifestarono il desiderio di raggiungere con esso una pace di compromesso e, seguendo una politica ingannatrice nei confronti del popolo cinese, indussero il traditore Wang Ching-wei a lasciare Chungking e a costituire a Nanchino un governo fantoccio. Da quel momento il governo del Kuomintang cominciò a modificare la sua politica, il cui centro di gravità si spostò progressivamente dalla resistenza al Giappone alla lotta contro il Partito comunista cinese e il popolo. Un tale mutamento si manifestò prima di tutto in campo militare. Per conservare le sue forze, il governo del Kuomintang adottò una politica di resistenza passiva nei riguardi del Giappone e lasciò che il peso principale della guerra ricadesse sulle zone liberate, dando così agli invasori giapponesi la possibilità di lanciare vaste offensive contro queste zone, mentre esso "se ne stava in cima al monte a guardare le tigri combattere".

Nel 1939 il governo del Kuomintang adottò le "Misure per limitare le attività dei partiti eretici", misure reazionarie che toglievano al popolo, ai partiti e ai gruppi politici antigiapponesi i pochi diritti che erano riusciti a conquistare all'inizio della guerra di resistenza. Da quel momento nelle zone controllate dal Kuomintang tutti i partiti e tutti i gruppi democratici, e primo fra tutti il Partito comunista cinese, furono ridotti alla clandestinità. Nelle province dominate dal Kuomintang le carceri e i campi di concentramento erano gremiti di comunisti, di giovani patrioti e di altri combattenti per la democrazia. In cinque anni, dal 1939 all'autunno del

1943, il governo del Kuomintang effettuò tre grandi “campagne anticomuniste”<sup>5</sup> per spezzare l’unità nazionale e in questo modo mise il paese di fronte al grave pericolo di una guerra civile. Proprio in quel periodo venne ordinato lo “scioglimento” della nuova 4<sup>a</sup> armata e lo sterminio di più di 9.000 uomini di questa armata nell’Anhui meridionale: un episodio che scosse il mondo. Fino a questo momento le truppe del Kuomintang non hanno cessato di attaccare le truppe delle zone liberate e nulla fa pensare che abbiano intenzione di sospendere i loro attacchi. Per di più i reazionari del Kuomintang vomitano torrenti di calunnie e di ingiurie; “partito di traditori”, “esercito di traditori”, “zone di traditori”, “sabotare la resistenza e mettere in pericolo lo Stato” e così via, sono tutte definizioni ed espressioni messe in circolazione per denigrare il Partito comunista cinese, l’8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata e le zone liberate. Il 7 luglio 1939 il Comitato centrale del Partito comunista cinese pubblicò un manifesto in cui lanciava le seguenti parole d’ordine per fronteggiare la crisi che si era creata: “Persistere nella resistenza e opporsi alla capitolazione, persistere nell’unità e opporsi alla scissione, persistere nel progresso e opporsi al regresso”. Conformandosi a queste parole d’ordine che rispondevano alle esigenze del momento, nel volgere di cinque anni il nostro partito respinse energicamente le tre “campagne anticomuniste”, reazionarie, antipopolari e superò la crisi.

In quel periodo sul fronte del Kuomintang non si erano avuti, di fatto, seri combattimenti. Le baionette degli aggressori erano dirette soprattutto contro le zone liberate. Nel 1943 le forze armate e la popolazione di queste zone dovettero tener testa al 64 per cento delle forze giapponesi in Cina e al 95 per cento delle truppe fantoccio, mentre sul fronte del Kuomintang vi era soltanto il 36 per cento delle forze giapponesi e il 5 per cento delle truppe fantoccio.

Nel 1944, quando gli aggressori giapponesi cominciarono le operazioni militari per impadronirsi, in tutta la sua lunghezza, della linea di comunicazione che collega il nord con il sud del paese, l’esercito del Kuomintang, colto dal panico, fu assolutamente incapace di offrire la minima resistenza. In pochi mesi vaste zone delle province dello Honan, dello Hunan, del Kwangsi e del Kwangtung caddero nelle mani del nemico. Soltanto allora vi fu un certo mutamento nella proporzione delle forze nemiche impegnate sui due fronti. Ma anche ora, nel momento in cui svolgo questo rapporto, di 40 divisioni giapponesi che hanno aggredito la Cina e i cui effettivi ammontano a 580.000 uomini (non tenendo conto delle truppe giapponesi in Manciuria), il fronte delle zone liberate resiste a 22 divisioni e mezzo, i cui effettivi ammontano a 320.000 uomini, cioè al 56 per cento di tutte le truppe del nemico, mentre sul fronte del Kuomintang non vi sono che 17 divisioni e mezzo, 260.000 uomini, ossia il 44 per cento di tutte le forze nemiche. La proporzione delle truppe fantoccio impegnate sui due fronti è rimasta inalterata.

Occorre anche rilevare che l’esercito fantoccio (truppe regolari e forze armate locali), i cui effettivi ammontano a più di 800.000 uomini, è costituito per la maggior parte da unità che generali transfughi del Kuomintang avevano trascinato con sé, o da unità organizzate da ufficiali del Kuomintang dopo la loro resa. I reazionari del

Kuomintang avevano in anticipo fornito a queste truppe fantoccio l'assurda teoria, degna soltanto dei traditori, della "salvezza della patria per vie traverse". Dopo il tradimento da parte di queste truppe, essi le hanno sostenute sia moralmente sia dal punto di vista organizzativo e le hanno spinte ad attaccare le zone liberate del popolo cinese in coordinamento con gli aggressori giapponesi. Inoltre i reazionari del Kuomintang hanno ammassato considerevoli forze, non meno di 797.000 uomini, per bloccare e attaccare la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e altre zone liberate. Molti cinesi e molti stranieri non possono capire la gravità della situazione a causa della severa censura stabilita dal governo del Kuomintang.

### *Le zone liberate della Cina*

Le zone liberate della Cina, che il Partito comunista cinese dirige, hanno oggi una popolazione di 95.500.000 abitanti. Ne esistono dappertutto, dalla Mongolia interna, nel nord, all'isola di Hainan, nel sud. Quasi ovunque il nemico vada, lì esso si scontra con l'8ª o la nuova 4ª armata o le altre forze armate popolari. Questo vasto territorio liberato è composto da diciannove grandi zone che abbracciano una gran parte o una piccola parte delle seguenti province: Liaoning, Jehol, Chahar, Suiyuan, Shensi, Kansu, Ningsia, Shansi, Hopei, Honan, Shantung, Kiangsu, Chekiang, Anhwei, Kiangsi, Hupeh, Hunan, Kwangtung e Fukien. Yen-an è il centro direttivo di tutte le zone liberate. La regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, che si trova a occidente del Fiume Giallo e la cui popolazione ammonta soltanto a 1.500.000 abitanti, è una delle diciannove zone che formano il vasto territorio liberato; come numero di abitanti, essa occupa l'ultimo posto, se si fa eccezione delle due zone site l'una nel Chekiang orientale e l'altra nell'isola di Hainan. Ignari di tutto ciò, alcuni credono che le zone liberate della Cina siano essenzialmente costituite dalla regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Questo malinteso è dovuto al blocco stabilito dal governo del Kuomintang. In ognuna delle zone liberate vengono adottate tutte le misure che la politica del fronte unito nazionale antigiapponese esige; si sono costituiti o sono in corso di costituzione gli organi del potere eletti dal popolo, ossia i governi locali di coalizione, in cui collaborano comunisti, rappresentanti degli altri partiti e gruppi politici antigiapponesi e anche personalità senza partito che lottano contro il Giappone. Nelle zone liberate sono state utilizzate tutte le energie della popolazione. Di conseguenza, nonostante la forte pressione del nemico, gli attacchi e il blocco militare del Kuomintang e la totale assenza di aiuti dall'esterno, le zone liberate hanno potuto non solo resistere ma anche svilupparsi incessantemente, riducendo l'ampiezza del territorio occupato dal nemico e ampliando il proprio; esse sono diventate il modello per una Cina democratica, la forza principale che, in coordinamento con i paesi alleati, caccerà gli aggressori giapponesi e libererà il popolo cinese. Le forze armate delle zone liberate della Cina, l'8ª e la nuova 4ª armata e le altre forze armate popolari, forniscono non soltanto un esempio di eroismo nella guerra contro il



Giappone, ma anche un esempio di come si applicano le misure democratiche che la politica del fronte unito nazionale antigiapponese esige. La dichiarazione emanata il 22 settembre 1937 dal Comitato centrale del Partito comunista cinese, nella quale si affermava che “i Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen sono oggi necessari alla Cina e il nostro partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione”, è già stata integralmente messa in pratica nelle zone liberate.

### *Le zone controllate dal Kuomintang*

La principale cricca dirigente del Kuomintang, fermamente aggrappata al regime dittatoriale, conduce una politica di resistenza passiva nei confronti del Giappone e, all'interno, una politica diretta contro il popolo. Il risultato è che le sue forze armate sono diminuite di più della metà e la maggior parte di esse hanno praticamente perduto ogni capacità combattiva; un baratro profondo si è aperto fra questa cricca e le masse popolari e si è manifestata una grave crisi: il popolo, ridotto alla miseria, arde di sdegno e da ogni parte scoppiano agitazioni. La principale cricca dirigente del Kuomintang, la cui funzione nella guerra di resistenza si è paurosamente affievolita, è divenuta un ostacolo per la mobilitazione e per l'unificazione di tutte le forze del popolo cinese in lotta contro il Giappone.

Perché una situazione così grave ha potuto determinarsi sotto il suo dominio? Perché questa cricca rappresenta gli interessi dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi *compradores* cinesi, ossia di uno strato reazionario composto da un pugno di persone che controllano tutte le leve di comando negli organismi militari, politici, economici e culturali posti sotto l'autorità del Kuomintang. Questi individui antepongono la difesa dei propri interessi alla resistenza al Giappone. Essi dichiarano che “la nazione è al di sopra di tutto”, ma le loro azioni non coincidono con le rivendicazioni della maggioranza della nazione. Essi dichiarano che “lo Stato è al di sopra di tutto”, ma lo Stato al quale si riferiscono è quello della dittatura feudale e fascista dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi *compradores*, non lo Stato democratico delle masse popolari. Perciò essi temono che il popolo possa sollevarsi, temono il movimento democratico, temono una mobilitazione effettiva di tutta la nazione per la guerra contro il Giappone. Questa è la ragione principale della loro politica di resistenza passiva nei confronti del Giappone e, all'interno del paese, della loro politica reazionaria diretta contro il popolo, la democrazia e il Partito comunista cinese. In tutti i campi essi svolgono una doppia politica. Per esempio da un lato conducono la guerra contro il Giappone e dall'altro adottano la politica della resistenza passiva; per di più sono costantemente oggetto delle manovre degli aggressori giapponesi che li spingono a capitolare. Essi parlano di sviluppo economico della Cina, ma di fatto procedono all'accumulazione del capitale burocratico, cioè il capitale dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi *compradores*; essi monopolizzano i settori vitali dell'economia cinese e al tempo stesso opprimono spietatamente i contadini, gli operai, la piccola borghesia e la borghesia non monopolista. Proclamano l'attuazione della “democra-

zia”, il “ritorno del potere al popolo”, ma in effetti reprimono brutalmente il movimento democratico del popolo e rifiutano di mettere in atto la più piccola riforma democratica. Dichiarano che “il problema del Partito comunista cinese è un problema politico che deve essere risolto con mezzi politici”, tuttavia opprimono spietatamente il Partito comunista cinese con mezzi militari, politici ed economici, lo considerano come “il nemico numero uno” mentre giudicano gli aggressori giapponesi “il nemico numero due”, si preparano incessantemente e con zelo alla guerra civile ed escogitano ogni sorta di piani per distruggere il nostro partito. Proclamano di voler creare uno “Stato moderno”, ma di fatto cercano in tutti i modi di conservare la dittatura feudale e fascista dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi *compradores*. Mentre mantengono formali rapporti diplomatici con l’Unione Sovietica, assumono di fatto un atteggiamento ostile verso l’URSS. In coro con gli isolazionisti americani, cantano “prima l’Asia, poi l’Europa” per prolungare i giorni della Germania fascista e quindi del fascismo in generale, per prolungare cioè il proprio dominio fascista sul popolo cinese; ma al tempo stesso indulgono alle manovre diplomatiche mascherati da eroi antifascisti. Se cercate di scoprire le origini di tutta questa politica doppia, contraddittoria, le troverete nello strato sociale dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi *compradores*.

Ma il Kuomintang non è un partito omogeneo. Benché sia dominato e diretto dalla cricca reazionaria che rappresenta i grandi proprietari terrieri, i grandi banchieri e i grandi *compradores*, è impossibile identificare tutto il Kuomintang con tale cricca. Alcuni dirigenti del Kuomintang non appartengono a quella cricca, che anzi li attacca, li mette da parte o li disprezza. Molti dei suoi quadri, dei suoi membri e numerosi elementi della Lega della gioventù dei Tre principi popolari sono scontenti della direzione di questa cricca e alcuni si oppongono addirittura ad essa. Una situazione del genere esiste in tutte le armate del Kuomintang, negli organismi governativi e nelle istituzioni economiche e culturali controllate dalla cricca reazionaria, dove vi sono non pochi elementi democratici. La stessa cricca reazionaria, divisa in più gruppi in lotta fra loro, non è affatto compatta. Non vi è alcun dubbio che sarebbe sbagliato considerare il Kuomintang come una massa omogenea composta unicamente da reazionari.

### *Un contrasto*

Il popolo cinese riesce ora a vedere chiaramente il contrasto esistente tra le zone liberate e le zone controllate dal Kuomintang.

Non è forse chiaro? Esistono due linee, la linea della guerra popolare e la linea della resistenza passiva che si oppone alla guerra popolare; la prima conduce alla vittoria nonostante le condizioni difficili in cui si trovano le zone liberate e la mancanza di aiuti dall’esterno, la seconda conduce alla sconfitta nonostante le condizioni estremamente favorevoli e l’aiuto straniero di cui godono le zone controllate dal Kuomintang.

Il governo del Kuomintang attribuisce le sue sconfitte all'insufficienza di armi. Ma chi manca di armi, le truppe del Kuomintang o le truppe delle zone liberate? Fra tutte le forze armate della Cina, quelle delle zone liberate sono le più sprovviste di armi. Esse se le procurano o prendendole al nemico o fabbricandosele da sé nelle condizioni più sfavorevoli.

Le truppe sotto il diretto comando del governo centrale del Kuomintang non sono di gran lunga meglio equipaggiate delle truppe locali? Eppure, quanto a capacità combattiva, la maggior parte delle truppe del governo centrale sono inferiori alle truppe locali.

Il Kuomintang dispone di immense riserve umane, ma a causa del difettoso sistema di reclutamento che esso segue gli è estremamente difficile reintegrare le sue forze. Le zone liberate della Cina, mantenute separate dal nemico le une dalle altre e obbligate a sostenere incessanti combattimenti, possiedono inesauribili riserve umane perché dappertutto si è adottato il sistema della milizia popolare e dei reparti di autodifesa, che rispondono ai bisogni della popolazione e si è riusciti a evitare un impiego sbagliato oltre che uno sperpero di queste riserve.

Il Kuomintang dispone di vaste regioni ricche di cereali e la popolazione gliene fornisce annualmente 70-100 milioni di *tan*; nonostante ciò l'esercito del Kuomintang è sempre a corto di viveri e i soldati dimagriscono, perché coloro che sono incaricati del vettovagliamento si appropriano della maggior parte dei cereali. Sebbene la maggioranza delle zone liberate, che si trovano nelle retrovie nemiche, abbiano subito distruzioni a causa della politica del nemico di "bruciare tutto, uccidere tutti e saccheggiare tutto", sebbene alcune zone, come lo Shensi settentrionale, siano molto aride, noi siamo riusciti con i nostri sforzi a risolvere felicemente il problema dei cereali sviluppando la produzione agricola.

Le regioni del Kuomintang attraversano una crisi economica estremamente grave; la maggior parte delle industrie sono in rovina e perfino i beni di largo consumo, come i tessuti di cotone, devono essere importati dagli Stati Uniti. Le zone liberate della Cina, invece, grazie allo sviluppo dell'industria, soddisfano i propri bisogni in tessuti di cotone e in altri beni di largo consumo.

Nelle regioni del Kuomintang gli operai, i contadini, gli impiegati delle imprese commerciali, gli impiegati statali, gli intellettuali e i lavoratori del settore culturale vivono nella miseria più nera. Nelle zone liberate, invece, a tutta la popolazione sono assicurati il nutrimento, il vestiario e il lavoro.

Uno dei tratti fondamentali delle regioni del Kuomintang è che alcuni individui approfittano della guerra di resistenza per arricchirsi a spese della nazione, che alcuni grossi funzionari sono diventati al tempo stesso degli affaristi, che la corruzione dilaga dovunque, che non è restata traccia di onestà e di pudore. Uno dei tratti fondamentali delle zone liberate, invece, è che i quadri conducono una vita esemplare, lavorano con abnegazione e dedicano il loro tempo libero all'attività produttiva, che l'onestà è tenuta in gran conto e che la corruzione è stata eliminata.

Nelle regioni del Kuomintang il popolo è privato di tutte le libertà. Nelle zone liberate, invece, il popolo gode della libertà più completa.

Ma di chi è la colpa se i governanti del Kuomintang si trovano in una situazione così anormale? Possono essi incolpare qualcun altro o devono incolpare se stessi? La colpa deve essere data ai paesi stranieri che avrebbero fornito un aiuto insufficiente o al governo del Kuomintang che pratica la dittatura, al suo marciame e alla sua incapacità? La risposta non è forse già chiara?

*Chi “sabota la resistenza e mette in pericolo lo Stato”?*

Non è forse del tutto confermato dai fatti che proprio il governo del Kuomintang sabota la guerra di resistenza del popolo cinese e mette in pericolo il nostro paese? Per un intero decennio il governo del Kuomintang si è consacrato anima e corpo alla guerra civile e ha diretto la punta della sua lancia contro il popolo, tralasciando completamente la difesa nazionale; la sua politica di non-resistenza ha condotto alla perdita delle quattro province del nord-est. Quando gli aggressori giapponesi irrupero a sud della Grande Muraglia, gli uomini del Kuomintang non seppero contrapporre che la più grande confusione e si ritirarono da Lukouchiao fino al Kweichow. Nonostante questo, essi dicono che “il Partito comunista cinese sabota la resistenza e mette in pericolo lo Stato” (vedi le risoluzioni dell’undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang che si tenne nel settembre del 1943). Come unico argomento essi citano il fatto che il Partito comunista cinese, unendo tutti gli strati della popolazione, ha creato le zone liberate che resistono eroicamente al Giappone. La logica di questa gente differisce talmente dalla logica del popolo cinese, che non vi è assolutamente da meravigliarsi se su molti problemi non si riesce a trovare un linguaggio comune.

A questo punto due domande si impongono.

Prima domanda: per quale ragione, in fin dei conti, il governo del Kuomintang ha abbandonato al nemico un territorio così vasto, così popoloso, un territorio che si estende dalla provincia dello Heilungkiang a Lukouchiao e da Lukouchiao al Kweichow? La ragione non sta forse nel fatto che il governo del Kuomintang ha seguito nei confronti del Giappone prima una politica di non-resistenza e poi una politica di resistenza passiva e all’interno del paese ha applicato una politica antipopolare?

Seconda domanda: per quale ragione, in fin dei conti, le nostre zone liberate sono riuscite a respingere i feroci e prolungati attacchi delle truppe giapponesi e fantoccio, a riconquistare dalle mani del nemico della nazione un territorio così vasto e a liberare una popolazione tanto numerosa? La ragione non sta forse nel fatto che noi seguiamo una linea giusta, la linea della guerra popolare?

*“Non obbedienza ai decreti del governo e agli ordini militari”*

Il governo del Kuomintang accusa di continuo il Partito comunista cinese di “non obbedienza ai decreti del governo e agli ordini militari”. Ci contenteremo di dire che per fortuna i comunisti hanno conservato il buonsenso caratteristico

del popolo cinese e non hanno obbedito ai cosiddetti “decreti del governo” e agli “ordini militari”, perché, infatti, ciò avrebbe significato restituire agli aggressori giapponesi le zone liberate che il popolo cinese aveva strappato dalle loro mani dopo una lotta aspra e difficile. Facevano parte di questi decreti del governo e di questi ordini militari, per esempio, le “Misure per limitare le attività dei partiti eretici” (1939), lo “scioglimento della nuova 4ª armata” e il “ritiro delle truppe a nord del vecchio letto del Fiume Giallo” (1941), lo “scioglimento del Partito comunista cinese” (1943), lo “scioglimento entro un tempo determinato di tutte le truppe, salvo dieci divisioni” (1944), e infine la proposta, che il governo del Kuomintang ha chiamato “concessione”, fatta nel corso delle recenti trattative, secondo cui noi avremmo dovuto consegnare al Kuomintang le nostre forze armate e i governi locali in cambio non della formazione di un governo di coalizione, ma di alcuni portafogli nel suo governo dittatoriale. Per fortuna non ci siamo lasciati sottomettere e abbiamo conservato al popolo cinese una parte della sua terra non profanata dal nemico e un esercito che lotta eroicamente contro gli aggressori giapponesi. Il popolo cinese non deve forse esultare per questa “non obbedienza”? Non è forse sufficiente che il governo del Kuomintang, con i suoi decreti fascisti e i suoi ordini militari disfattisti, abbia ceduto agli aggressori l’immenso territorio che si estende dallo Heilungkiang al Kweichow, con tutta la popolazione ivi residente? Gli aggressori giapponesi e i reazionari cinesi approvano questi “decreti del governo” e questi “ordini militari”, ma è forse possibile trovare in Cina un solo patriota onesto che li sostenga? A meno che non si formi un governo di coalizione, di coalizione per il suo contenuto e non per la forma, un governo democratico e non un governo di dittatura fascista, è possibile pensare che il popolo cinese permetta ai comunisti di consegnare le zone liberate, dove si è conquistata la libertà e l’esercito popolare, che ha immensi meriti nella guerra di resistenza, all’attuale governo del Kuomintang, un governo disfattista, fascista e dittatoriale? Se non fossero esistite le zone liberate e l’esercito popolare, cosa ne sarebbe oggi della lotta del popolo cinese contro gli aggressori giapponesi? Quale avvenire si aprirebbe alla nostra nazione?

### *Il pericolo di una guerra civile*

Ancora oggi la principale cricca dirigente del Kuomintang persiste nella sua politica reazionaria fatta di dittatura e di guerra civile. Da numerosi sintomi si può comprendere che essa si prepara già da lungo tempo, e oggi lo fa con maggior lena, a scatenare la guerra civile, non appena l’esercito di una certa potenza alleata avrà cacciato gli aggressori giapponesi da una gran parte della Cina continentale. Nel contempo questa cricca spera che i generali di certe potenze alleate abbiano in Cina la stessa funzione che ha avuto il generale inglese Scobie<sup>6</sup> in Grecia. Essa approva la strage compiuta da Scobie e dal governo reazionario greco. Si propone di far precipitare di nuovo la Cina nel baratro di una guerra civile simile a quella del 1927-1937. Dietro la cortina fumogena della “convocazione di un’assemblea

nazionale” e di una “soluzione politica”, questa cricca prepara di nascosto la guerra civile. Se i nostri compatrioti non saranno vigili, se non denunceranno questo complotto e non metteranno fine a questi preparativi, un bel mattino sentiranno tuonare il cannone della guerra civile.

### *Le trattative*

Per sconfiggere gli aggressori giapponesi, per edificare una nuova Cina e per prevenire la guerra civile, il Partito comunista cinese, d'accordo con i partiti e i gruppi democratici, ha chiesto nel settembre 1944, alla riunione del Consiglio politico nazionale, la soppressione immediata della dittatura di un solo partito, esercitata dal Kuomintang e la costituzione di un governo democratico di coalizione. Questa richiesta era senza alcun dubbio opportuna e nel volgere di alcuni mesi ha ottenuto l'approvazione delle masse popolari.

A proposito dell'abolizione della dittatura di un solo partito, della costituzione di un governo di coalizione e dell'attuazione delle riforme democratiche necessarie, abbiamo condotto a più riprese trattative con il governo del Kuomintang, ma tutte le nostre proposte sono state respinte. Il Kuomintang non soltanto non desidera abolire la dittatura di un solo partito e costituire un governo di coalizione, ma non desidera introdurre neanche una delle riforme democratiche urgenti, come, per esempio, la soppressione dei servizi segreti, la revoca delle leggi e dei decreti reazionari che soffocano le libertà democratiche, la liberazione dei detenuti politici, il riconoscimento dello stato legale dei partiti e dei gruppi politici, il riconoscimento delle zone liberate, il ritiro delle truppe che bloccano e attaccano queste zone. Ecco perché in Cina i rapporti politici sono divenuti estremamente tesi.

### *Due prospettive*

In base alla situazione vista nel suo insieme e all'analisi appena compiuta di tutti i fattori internazionali e nazionali, vorrei chiedere ai nostri compagni di stare in guardia e di non credere che da noi tutto sarà facile, tutto andrà a meraviglia. No, non sarà così. Di fatto esistono due possibilità, due prospettive: quella sfavorevole e quella favorevole. La prima è che la dittatura fascista continuerà a esistere e che le riforme democratiche non saranno concesse; che gli sforzi maggiori saranno diretti contro il popolo e non contro gli aggressori giapponesi; che anche dopo la disfatta degli aggressori, nel paese potrà scoppiare la guerra civile e ciò riporterà la Cina alle tristi condizioni di un paese che non possiede né indipendenza, né libertà, né democrazia, né unità, né prosperità, né potenza. Questa possibilità, questa prospettiva esiste ancora, non è affatto svanita, non si è affatto eliminata da sé, soltanto perché la situazione internazionale è favorevole e all'interno la coscienza politica del popolo si è elevata e le sue forze organizzate si sono sviluppate. Coloro che sperano che questa possibilità, questa prospettiva, diventi una realtà sono, in Cina, la cricca reazionaria in seno al Kuomintang e, all'estero,

i reazionari con aspirazioni imperialiste. Questo è un aspetto della questione al quale occorre prestare attenzione.

Ma esiste un altro aspetto; sempre alla luce della situazione nel suo insieme e dell'analisi di tutti i fattori internazionali e nazionali, noi possiamo lottare con maggiore fiducia e coraggio per la seconda possibilità, la seconda prospettiva. Si tratta di superare tutte le difficoltà, unire tutto il popolo, abolire la dittatura fascista del Kuomintang, attuare le riforme democratiche, consolidare e accrescere le forze anti giapponesi, sconfiggere definitivamente gli aggressori giapponesi ed edificare una nuova Cina indipendente, libera, democratica, unificata, ricca e potente. Coloro che vogliono che questa possibilità, questa prospettiva, diventi una realtà sono, in Cina, le masse popolari, il Partito comunista cinese e gli altri partiti e gruppi democratici e, all'estero, tutte le nazioni che trattano con noi su una base di parità, i progressisti e le masse popolari.

Noi sappiamo perfettamente che di fronte a noi e al popolo cinese si ergono ancora grandi difficoltà e numerosi ostacoli, che il nostro cammino sarà ancora lungo e tortuoso. Ma sappiamo anche che insieme a tutto il nostro popolo riusciremo a superare queste difficoltà e questi ostacoli e a portare a termine i compiti che la storia ha assegnato alla Cina. Lottare con tutte le nostre forze per evitare la prima possibilità e realizzare la seconda, lottare contro la prima prospettiva e a favore della seconda: questo è il grande compito che si pone di fronte a noi e a tutto il popolo cinese. Fondamentalmente, la situazione internazionale e interna ci è favorevole, è favorevole a tutto il nostro popolo. Di questo ho già parlato chiaramente poco fa. Noi speriamo che le autorità del Kuomintang tengano conto della tendenza generale nel mondo e dei sentimenti del popolo cinese e abbiano il coraggio di abbandonare la loro politica errata; così facendo, la Guerra di resistenza contro il Giappone sarà coronata dalla vittoria, le sofferenze del popolo cinese diminuiranno e la nuova Cina vedrà al più presto la luce. Occorre sia chiaro che, per quanto tortuoso possa essere il cammino, il popolo cinese porterà a termine il compito della conquista dell'indipendenza e della libertà; il momento di agire è venuto. Tocca alla nostra generazione realizzare le grandi aspirazioni per le quali nel corso di un secolo tanti eroi hanno dato la vita. Chiunque cercherà di fermarci sarà travolto.

#### 4. LA POLITICA DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Ho esaminato or ora le due linee che sono state seguite in Cina nel corso della guerra di resistenza. Questa analisi era assolutamente necessaria, in quanto ancora oggi molti cinesi non comprendono come vadano effettivamente le cose nella guerra. A causa del blocco effettuato dal governo del Kuomintang, molti, sia nelle zone controllate dal Kuomintang, sia all'estero, sono rimasti all'oscuro di tutto. Prima della visita nelle zone liberate compiuta nel 1944 da un gruppo di giornalisti cinesi e stranieri, molti non sapevano quasi nulla di queste zone. Ma

subito dopo il ritorno di questo gruppo, il governo del Kuomintang, avendo una gran paura che le notizie sull'effettiva situazione nelle zone liberate trapelassero all'esterno, ha sprangato la porta e da allora non permette più a nessun giornalista di visitarle. Il governo del Kuomintang ha altresì proibito la diffusione di informazioni che potrebbero rivelare la verità sulla situazione esistente nelle regioni sotto il suo dominio. Ecco perché penso che sia nostro dovere far conoscere, nei limiti del possibile, la verità sulla situazione nelle "due zone". Soltanto quando si avrà una chiara visione della situazione del paese nel suo complesso, si potrà comprendere perché tra la politica dei due più grandi partiti cinesi, il Partito comunista cinese e il Kuomintang, esiste una tale differenza e perché tra le due linee esiste una tale lotta. Solo in questo modo si riuscirà a capire che il dissidio fra i due partiti non è, come taluni affermano, un dissidio inutile e senza importanza, una semplice ripicca, ma che si tratta di un contrasto di principio da cui dipende il destino di centinaia di milioni di uomini.

Di fronte alla grave situazione in cui la Cina attualmente si trova, il popolo, i partiti e i gruppi democratici e gli elementi democratici del paese, nonché coloro che all'estero sono interessati a ciò che avviene in Cina, sperano tutti che la divisione ceda di nuovo il passo all'unità e che siano attuate le riforme democratiche; essi vogliono sapere quale politica applica il Partito comunista cinese per risolvere i numerosi e importanti problemi che oggi si pongono. I membri del nostro partito sono naturalmente i più interessati a tutto questo.

La nostra politica del fronte unito nazionale antigiapponese è sempre stata chiara e precisa e ha superato la prova degli otto anni di guerra. Il nostro congresso deve trarre le conclusioni necessarie che dovranno servire da guida nelle lotte future.

Ora mi soffermerò su alcune conclusioni definitive alle quali è pervenuto il nostro partito, conclusioni concernenti le misure politiche più importanti per risolvere i problemi della Cina.

### *Il nostro programma generale*

Per mobilitare e unire tutte le forze antigiapponesi del popolo cinese, per annientare definitivamente gli aggressori giapponesi e per edificare una nuova Cina indipendente, libera, democratica, unificata, ricca e potente, il nostro popolo, il Partito comunista cinese e tutti gli altri partiti e gruppi democratici antigiapponesi hanno urgente bisogno di un programma comune concordemente accettato.

Questo programma può essere diviso in due parti: una di ordine generale, l'altra di carattere specifico. Comincerò con il programma generale, poi passerò a quello specifico.

Partendo dalla condizione preliminare che bisogna annientare definitivamente gli aggressori giapponesi ed edificare una nuova Cina, noi comunisti, nell'attuale fase di sviluppo del paese, siamo completamente d'accordo con la stragrande maggioranza della popolazione sui seguenti punti fondamentali.

Primo, la Cina non deve avere un sistema statale feudale, fascista e antipopolare,



un sistema basato sulla dittatura dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, perché i diciotto anni di dominio della principale cricca dirigente del Kuomintang hanno già mostrato il suo completo fallimento.

Secondo, in Cina non è possibile costituire uno Stato di dittatura democratica di vecchio tipo, in cui il potere sia esclusivamente nelle mani della borghesia nazionale e quindi non è assolutamente il caso di tentare di farlo. Da un lato la borghesia nazionale ha dimostrato di essere economicamente e politicamente molto debole, dall'altro è apparso già da lungo tempo un nuovo fattore, ossia il proletariato cinese, che ha preso coscienza e che, sotto la guida del Partito comunista cinese, ha dato prova di grandi capacità nell'arena politica e si è messo alla testa delle masse contadine, della piccola borghesia urbana, degli intellettuali e delle altre forze democratiche.

Terzo, nella fase attuale è altresì impossibile per il popolo cinese instaurare un sistema statale socialista sia perché il suo compito è sempre quello di lottare contro l'oppressione straniera e feudale, sia perché mancano ancora le condizioni sociali ed economiche per l'instaurazione di un tale sistema.

Allora, cosa proponiamo? Proponiamo di instaurare, dopo la completa sconfitta degli aggressori giapponesi, un sistema statale che noi chiamiamo di nuova democrazia, ossia un'alleanza democratica con le caratteristiche del fronte unito, fondata sulla stragrande maggioranza della popolazione e posta sotto la direzione della classe operaia.

Questo sistema statale risponde effettivamente alle esigenze della stragrande maggioranza della popolazione perché può riscuotere, e sta già riscuotendo, prima di tutto l'approvazione di molti milioni di operai dell'industria e di decine di milioni di artigiani e salariati agricoli, poi l'approvazione dei contadini che rappresentano l'80 per cento della popolazione, cioè di 360 milioni d'abitanti su 450 milioni e infine l'approvazione di larghi strati della piccola borghesia urbana, della borghesia nazionale, dei signorotti illuminati e di altri patrioti.

Inutile dire che fra queste classi esistono sempre delle contraddizioni e una delle più evidenti è la contraddizione fra capitale e lavoro. Perciò ognuna di esse ha le proprie rivendicazioni. Negare l'esistenza di queste contraddizioni, di queste rivendicazioni, sarebbe un'ipocrisia e un errore. Ma in tutta la fase della nuova democrazia esse non andranno oltre i limiti delle rivendicazioni comuni a tutte le classi e non si deve permettere che superino tali limiti. Le contraddizioni e le differenti rivendicazioni possono essere regolate e in tal modo quelle classi possono in comune attuare i compiti politici, economici e culturali dell'edificazione di uno Stato di nuova democrazia.

La nuova democrazia che noi vogliamo realizzare mira, sul piano politico, all'abbattimento dell'oppressione straniera, alla liquidazione dell'oppressione feudale e fascista all'interno del paese e, poi, all'instaurazione di un regime politico fondato non sulla democrazia di vecchio tipo, ma sul fronte unito di tutte le classi democratiche. Questo nostro punto di vista coincide perfettamente con

le tesi rivoluzionarie del dott. Sun Yat-sen. Egli scriveva nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang: “Negli Stati moderni il cosiddetto sistema democratico è di solito monopolizzato dalla borghesia ed è divenuto null’altro che uno strumento per opprimere il popolo. Secondo il principio della democrazia del Kuomintang, invece, il sistema democratico è un bene comune del popolo e non qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi”.

Questo è un grande insegnamento politico del dott. Sun Yat-sen. Il popolo, i comunisti cinesi e tutti gli altri elementi democratici devono osservare questo insegnamento e metterlo decisamente in pratica; essi devono lottare con fermezza contro ogni persona, contro ogni gruppo che lo viola o si oppone a esso; così facendo, difenderanno e svilupperanno il principio politico assolutamente giusto della nuova democrazia.

Il principio su cui si baserà lo Stato di nuova democrazia, per quel che riguarda l’organizzazione, sarà il centralismo democratico; le assemblee popolari stabiliranno le grandi linee politiche ed eleggeranno i governi ai differenti livelli. Questo sistema sarà al tempo stesso democratico e centralizzato, cioè a dire la centralizzazione sarà basata sulla democrazia e la democrazia sarà praticata sotto una direzione centralizzata. Solo questo sistema permette che sia realizzata una larga democrazia con l’attribuzione di tutto il potere alle assemblee popolari ai vari livelli e, contemporaneamente, che gli affari dello Stato vengano risolti in modo centralizzato, dando ai governi costituiti ai vari livelli la possibilità di risolvere in modo centralizzato tutti i compiti loro assegnati dalle assemblee popolari dello stesso livello, nonché di garantire al popolo tutto ciò che è indispensabile alla vita democratica.

L’esercito e le altre forze armate sono parte integrante dell’apparato del potere statale di nuova democrazia; senza di essi sarebbe impossibile assicurare la difesa dello Stato. Tutte le forze armate dello Stato di nuova democrazia, così come gli altri organi del potere, apparterranno al popolo e difenderanno il popolo. Esse saranno radicalmente diverse dal vecchio esercito, dalla vecchia polizia, ecc., che appartengono a un pugno di individui e opprimono il popolo.

L’economia di nuova democrazia che noi proponiamo corrisponde anch’essa ai principi del dott. Sun Yat-sen. Sulla questione agraria il dott. Sun Yat-sen avanzò il principio: “La terra a chi la lavora”. Sulla questione dell’industria e del commercio egli dichiarò nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang: “Tutte le imprese, di proprietà cinese o straniera, che abbiano un carattere monopolistico o che abbiano proporzioni tali da non poter essere gestite da individui, come banche, ferrovie e linee aeree, devono essere assunte in gestione dallo Stato, affinché il capitale privato non possa dominare la vita del popolo. Questo è il principio fondamentale del controllo sul capitale”.

Nella fase attuale noi siamo completamente d’accordo con le opinioni del dott. Sun Yat-sen sui problemi economici.

Alcuni sospettano che i comunisti cinesi siano contrari allo sviluppo dell’iniziativa individuale, allo sviluppo del capitale privato e alla difesa della proprietà privata, ma si sbagliano. Sono invece l’oppressione straniera e l’oppressione

feudale che ostacolano spietatamente l'iniziativa individuale dei cinesi e lo sviluppo del capitale privato e conducono alla rovina le masse popolari. Il compito del regime di nuova democrazia che noi vogliamo instaurare è proprio quello di eliminare questi ostacoli e mettere fine a questa rovina, di dare alle masse cinesi la possibilità di sviluppare liberamente l'iniziativa individuale nella società, di assicurare il libero sviluppo dell'economia capitalista privata che, però, non deve "dominare la vita del popolo", ma essere utile al popolo e infine di assicurare la difesa della proprietà privata legittimamente acquistata.

In conformità con i principi del dott. Sun Yat-sen e con l'esperienza della rivoluzione cinese, l'economia della Cina nella fase attuale deve comprendere il settore statale, il settore privato e il settore cooperativo. Ma lo Stato di cui parliamo non deve essere, in nessun caso, uno Stato di cui "pochi individui possono appropriarsi", ma uno Stato di nuova democrazia, guidato dal proletariato, uno Stato che sia "un bene comune del popolo".

Anche la cultura di nuova democrazia deve essere "un bene comune del popolo", cioè deve essere una cultura nazionale, scientifica e di massa e non una cultura di cui "pochi individui possono appropriarsi".

Questo è il programma generale, il programma fondamentale, che noi comunisti vogliamo applicare nella fase attuale, cioè in tutta la fase della rivoluzione democratica borghese. Questo è il nostro programma minimo in rapporto al nostro programma per il futuro, il programma massimo, che prevede l'instaurazione del socialismo e del comunismo. L'attuazione del programma minimo permetterà allo Stato e alla società cinese di compiere un passo avanti, di passare cioè da Stato e società coloniale, semicoloniale e semif feudale a Stato e società di nuova democrazia.

La direzione politica del proletariato, il settore statale e quello cooperativo dell'economia diretti dal proletariato, previsti dal nostro programma, sono tutti fattori socialisti. Ma l'attuazione di questo programma non trasformerà la Cina in una società socialista.

Noi comunisti non dissimuliamo mai le nostre vedute politiche. È certo, indubbio, che il nostro programma per il futuro, o programma massimo, è portare la Cina al socialismo e al comunismo. Il nome del nostro partito e la nostra concezione marxista del mondo indicano chiaramente questo ideale supremo da realizzare in avvenire, ideale infinitamente bello e radioso. Aderendo al partito, ogni comunista mira a due obiettivi ben definiti: la rivoluzione di nuova democrazia nel momento attuale e il socialismo e il comunismo in avvenire; egli lotterà per la loro attuazione nonostante l'ostilità, le calunnie, gli insulti, le irrisioni di ignoranti e spregevoli nemici del comunismo. Noi respingeremo queste cose con decisione. Quanto agli scettici non animati da cattive intenzioni, non dobbiamo attaccarli, ma dobbiamo dar loro, con buona volontà e pazienza, le spiegazioni necessarie. Tutto ciò è assolutamente chiaro, definito e inequivocabile.

Ma in Cina tutti i comunisti e tutti i simpatizzanti del comunismo debbono lottare

per gli obiettivi della fase attuale; essi devono lottare contro l'oppressione straniera e spezzare il giogo feudale, devono liberare il nostro popolo dalla tragica sorte di un paese coloniale, semicoloniale e semif feudale ed edificare una Cina di nuova democrazia sotto la guida del proletariato, che si proponga, come compito principale, la liberazione dei contadini, cioè una Cina dei Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen, una Cina indipendente, libera, democratica, unificata, ricca e potente. Noi agiamo proprio così e per conseguire questo fine noi comunisti, insieme con le larghe masse del popolo cinese, conduciamo una lotta eroica che dura da ventiquattro anni.

Se un comunista o un simpatizzante del comunismo non lotta per questi obiettivi ma si limita a parlare di socialismo e di comunismo, se disprezza la rivoluzione democratica borghese e diminuisce o rallenta anche di poco gli sforzi, se di conseguenza manca, sia pure in minima misura, di lealtà e di entusiasmo, se non è propenso a versare il proprio sangue o a sacrificare la propria vita, allora egli tradisce coscientemente o incoscientemente, in misura maggiore o minore, il socialismo e il comunismo e perciò non è un combattente per il comunismo politicamente cosciente e fermo. Solo attraverso la fase della democrazia si può arrivare al socialismo: questa è una legge del marxismo. In Cina la lotta per la democrazia è una lotta lunga. Sarebbe pura utopia voler edificare una società socialista sulle rovine di un ordine coloniale, semicoloniale e semif feudale, senza uno Stato unificato di nuova democrazia, senza lo sviluppo del settore statale dell'economia di nuova democrazia, del settore privato capitalista e del settore cooperativo, senza lo sviluppo di una cultura nazionale, scientifica e di massa, una cultura cioè di nuova democrazia, senza la liberazione e lo sviluppo dell'iniziativa individuale di centinaia di milioni di uomini, in breve, senza una rivoluzione democratica borghese, conseguente e di tipo nuovo, guidata dal partito comunista.

Alcuni si chiedono perché i comunisti non solo non temono il capitalismo ma, al contrario, in determinate condizioni ne sostengono lo sviluppo. La nostra risposta è semplice: la sostituzione di un certo sviluppo del capitalismo al giogo dell'imperialismo straniero e del feudalesimo interno rappresenta non solo un progresso, ma un processo inevitabile. Ciò è vantaggioso non solo per la borghesia, ma anche per il proletariato e forse in maggior misura che per la borghesia. Oggi in Cina sono l'imperialismo straniero e il feudalesimo interno a essere di troppo e non il capitalismo nazionale; in realtà, da noi il capitalismo è troppo limitato. È strano, ma alcuni portavoce della borghesia cinese non hanno il coraggio di sostenere apertamente lo sviluppo del capitalismo e affrontano il problema indirettamente. Vi sono anche persone che negano categoricamente la necessità di un certo sviluppo del capitalismo in Cina e affermano che con un solo balzo si può passare direttamente alla società socialista e che è possibile "realizzare con un solo colpo" i compiti dei Tre principi popolari e il socialismo. È chiaro che queste opinioni o riflettono la debolezza della borghesia nazionale cinese o scaturiscono dalla demagogia dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia. Per la nostra conoscenza delle leggi marxiste sullo sviluppo della

società, noi comunisti comprendiamo perfettamente che in Cina sotto il sistema statale di nuova democrazia è necessario, nell'interesse stesso del progresso sociale, facilitare, oltre allo sviluppo dell'economia statale e dell'economia individuale e cooperativa dei lavoratori, lo sviluppo dell'economia privata capitalista, entro limiti tali che non permettano a quest'ultima di dominare la vita del popolo. Noi comunisti cinesi abbiamo le idee chiare e le chiacchiere oziose e gli inganni non possono incantarci.

Taluni dubitano della nostra sincerità, quando noi comunisti diciamo che "i Tre principi popolari sono oggi necessari alla Cina e il nostro partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione". Questi dubbi si spiegano con la incomprendione del fatto che le tesi fondamentali dei Tre principi popolari, come furono enunciate dal dott. Sun Yat-sen nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang nel 1924, tesi che noi abbiamo accettato, coincidono con alcuni principi fondamentali del programma del nostro partito per la fase attuale, coincidono, cioè, con il nostro programma minimo. Occorre però rilevare che questi Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen coincidono col programma del nostro partito per la fase attuale solo su alcuni punti fondamentali e non su tutti i punti. Naturalmente il programma di nuova democrazia presentato dal nostro partito è molto più completo dei Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen, tanto più che, con i progressi della rivoluzione cinese nei vent'anni trascorsi dalla morte del dott. Sun Yat-sen, la nostra teoria, il nostro programma e la nostra pratica della nuova democrazia hanno avuto un enorme sviluppo e in avvenire ne avranno uno ancora maggiore. Ma, nella loro sostanza, i Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen, che sono diversi dai vecchi Tre principi popolari preesistenti, rappresentano un programma di nuova democrazia; è quindi ovvio che "sono oggi necessari alla Cina" e che "il nostro partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione". Per i comunisti cinesi la lotta per la realizzazione del programma minimo del partito e la lotta per la realizzazione dei Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen, ossia per i nuovi Tre principi popolari, rappresentano essenzialmente (ma non sotto tutti gli aspetti) un compito unico e non due compiti diversi. Per questo, come il passato e il presente hanno già dimostrato e il futuro continuerà a dimostrare, i comunisti cinesi sono i più sinceri e decisi esecutori dei Tre principi popolari rivoluzionari.

Taluni esprimono il dubbio che il Partito comunista cinese, una volta al potere, possa seguire l'esempio della Russia e istituire la dittatura del proletariato e il sistema del partito unico. A ciò risponderemo che tra lo Stato di nuova democrazia, fondato sull'alleanza delle varie classi democratiche e lo Stato socialista, fondato sulla dittatura del proletariato, esiste una differenza di principio. Certo, il nostro regime di nuova democrazia sarà edificato sotto la direzione del proletariato e del partito comunista, ma durante tutta la fase della nuova democrazia non vi possono e non vi devono essere in Cina la dittatura di una sola classe e un governo monopartitico. Noi non abbiamo alcuna ragione di rifiutare la cooperazione con i partiti, i gruppi sociali e i singoli individui che non siano ostili al partito comunista e vogliano

collaborare con noi. Il sistema adottato in Russia è il prodotto della storia della Russia; in questo paese il sistema sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato abolito ed è stato creato un sistema politico, economico e culturale che costituisce la forma più nuova di democrazia, cioè il socialismo; il popolo ha rinnegato tutti i partiti contrari al socialismo e sostiene soltanto il partito bolscevico. Tutto ciò ha determinato la situazione che esiste in Russia e che per la Russia è assolutamente necessaria e giustificata. Ma anche in Russia, dove non esistono altri partiti oltre al partito bolscevico, il sistema adottato negli organi del potere statale è sempre un sistema fondato sull'alleanza degli operai, dei contadini e degli intellettuali, sull'alleanza dei comunisti e dei senza partito e non un sistema in cui soltanto la classe operaia e i bolscevichi hanno la possibilità di lavorare negli organi del potere. La Cina adotterà un sistema che corrisponde allo stadio presente della sua storia; per un lungo periodo in Cina esisterà una forma particolare di Stato e di potere politico, assolutamente necessaria e razionale per noi, ma diversa dal sistema russo, ossia uno Stato e un potere politico di nuova democrazia, fondati sull'alleanza delle varie classi democratiche.

### *Il nostro programma specifico*

In conformità al programma generale che abbiamo ora esposto, il nostro partito deve avere per ogni periodo un programma specifico. Il programma generale di nuova democrazia è restato e resterà immutato in tutta la fase della rivoluzione democratico-borghese, ossia per varie decine di anni. Ma poiché nei diversi stadi di questa fase la situazione è mutata e continua a mutare, è chiaro che abbiamo dovuto e dovremo apportare al nostro programma specifico i cambiamenti necessari. Così, per esempio, durante la Spedizione al nord, durante la Guerra rivoluzionaria agraria e nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone, il programma generale di nuova democrazia è rimasto immutato, ma si sono avuti dei cambiamenti nel nostro programma specifico, in relazione al fatto che in ogni singolo periodo mutavano i nostri amici e i nostri nemici.

La situazione in cui si trova oggi il popolo cinese è la seguente.

1. Gli aggressori giapponesi non sono stati ancora sconfitti.
2. Il popolo cinese ha urgente bisogno di stringere le sue file e di attuare una riforma democratica per realizzare l'unità nazionale, per mobilitare e unire rapidamente tutte le forze antigiapponesi e per sconfiggere l'aggressore giapponese di concerto con i paesi alleati.
3. Il governo del Kuomintang sabota l'unità nazionale e ostacola la riforma democratica.

Qual è, in questa situazione, il nostro programma specifico o, in altri termini, quali sono le rivendicazioni immediate del popolo cinese?

Noi consideriamo le seguenti rivendicazioni giustificate e corrispondenti al minimo indispensabile.

Mobilitare tutte le forze disponibili e, di concerto con i paesi alleati, sconfiggere definitivamente l'aggressore giapponese e stabilire la pace nel mondo.

Abolire la dittatura monopartitica del Kuomintang, costituire un governo democratico di coalizione e un alto comando congiunto.

Punire tutti gli elementi filogiapponesi, i fascisti e i disfattisti, i quali sabotano l'unità nazionale e lottano contro il popolo e realizzare l'unità nazionale.

Punire i reazionari che costituiscono una minaccia di guerra civile e assicurare la pace interna.

Punire i traditori, intraprendere azioni punitive contro gli ufficiali che passano al nemico, punire le spie al servizio dei giapponesi.

Liquidare tutti i servizi segreti, strumento reazionario di oppressione del popolo, mettere fine alla loro attività, abolire i campi di concentramento.

Abrogare le leggi e i decreti reazionari miranti a limitare la libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di pensiero, di credenza religiosa e la libertà personale, per assicurare al popolo il pieno godimento di questi diritti.

Riconoscere lo stato legale di tutti i partiti e gruppi democratici.

Rilasciare tutti i detenuti politici arrestati per la loro attività patriottica.

Ritirare tutte le truppe che accerchiano o attaccano le zone liberate della Cina e inviarle al fronte per combattere contro gli aggressori giapponesi.

Riconoscere tutte le forze armate antigiapponesi delle zone liberate, riconoscere i governi di queste zone eletti dal popolo.

Consolidare e ampliare le zone liberate e le loro forze armate, riconquistare tutto il territorio perduto.

Aiutare la popolazione delle zone occupate dai giapponesi a organizzare forze armate clandestine e a preparare l'insurrezione armata.

Permettere al popolo di armarsi per difendere i propri focolari e la propria patria.

Procedere a una trasformazione politica e militare di quelle truppe sotto il diretto controllo dell'alto comando del Kuomintang che continuano a perdere battaglie, a opprimere il popolo e a operare discriminazioni nei confronti delle altre truppe; punire i generali responsabili delle disastrose sconfitte.

Migliorare il sistema di reclutamento e migliorare le condizioni di vita degli ufficiali e dei soldati.

Accordare un trattamento di favore alle famiglie di coloro che combattono la guerra contro il Giappone, in modo che gli ufficiali e i soldati al fronte siano liberi da preoccupazioni familiari.

Accordare un trattamento di favore alle famiglie dei combattenti caduti per la patria e ai mutilati di guerra e aiutare i soldati che vengono smobilitati a provvedere al proprio mantenimento e a trovare un'occupazione.

Sviluppare l'industria bellica in vista del proseguimento della guerra.

Distribuire equamente fra gli eserciti che combattono contro gli invasori giapponesi gli aiuti militari e finanziari inviati dalle potenze alleate.

Punire i funzionari corrotti, creare un'amministrazione onesta.

Migliorare il trattamento degli impiegati statali dei gradi medi e inferiori.

Concedere al popolo cinese i diritti democratici.

Abolire il sistema *pao-chia*<sup>7</sup>, strumento di oppressione del popolo.

Venire in aiuto ai profughi di guerra e alle vittime delle calamità naturali.

Creare un cospicuo fondo di soccorso che permetterà, dopo la riconquista del territorio nazionale, di dare larga assistenza alla popolazione che ha sofferto per l'occupazione nemica.

Abolire le tasse e le imposte esorbitanti e introdurre un'unica imposta progressiva.

Introdurre delle riforme nelle campagne, ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti, garantire in modo adeguato ai contadini i loro diritti sulla terra presa in affitto, concedere ai contadini bisognosi crediti a basso interesse, aiutare i contadini a organizzarsi per favorire lo sviluppo della produzione agricola.

Eliminare il capitale burocratico.

Mettere fine all'attuale politica di controllo economico.

Mettere fine all'inflazione galoppante e al vertiginoso aumento dei prezzi.

Aiutare le imprese private facilitando l'apertura di crediti, l'acquisto delle materie prime e la vendita dei prodotti.

Migliorare le condizioni di vita degli operai, concedere soccorsi ai disoccupati, aiutare gli operai a organizzarsi al fine di favorire lo sviluppo della produzione industriale.

Mettere fine, nell'insegnamento, all'indottrinamento praticato dal Kuomintang<sup>8</sup>, sviluppare una cultura e un'educazione nazionale, scientifica e di massa.

Dare sicurezza materiale agli insegnanti e al personale amministrativo delle scuole e garantire la libertà d'insegnamento e di ricerca scientifica.

Proteggere gli interessi dei giovani, delle donne e dei bambini, fornire assistenza agli studenti che hanno dovuto interrompere gli studi, aiutare i giovani e le donne a organizzarsi perché partecipino su una base di parità a ogni lavoro utile alla Guerra di resistenza contro il Giappone e al progresso sociale, assicurare la libertà di matrimonio e l'uguaglianza tra uomini e donne e dare ai giovani e ai bambini un'istruzione fatta di nozioni utili.

Migliorare le condizioni delle minoranze nazionali, concedere loro il diritto all'autonomia.

Proteggere gli interessi dei cinesi d'oltremare, fornire assistenza a coloro che rimpatriano.

Proteggere gli stranieri che, sfuggiti all'oppressione giapponese, si sono rifugiati in Cina e appoggiare la loro lotta contro gli aggressori giapponesi.

Migliorare le relazioni cino-sovietiche.

Per realizzare queste rivendicazioni occorre innanzitutto porre immediatamente fine alla dittatura monopartitica del Kuomintang e costituire, con l'approvazione di tutto il paese, un governo centrale provvisorio, un governo democratico di coalizione con la partecipazione di tutti i partiti e gruppi politici e delle personalità anti-giapponesi non appartenenti ad alcun partito. Se non sarà soddisfatta questa



condizione, sarà impossibile attuare una seria trasformazione nelle zone controllate dal Kuomintang e poi in tutto il paese.

Queste rivendicazioni sono la voce delle masse popolari cinesi, nonché dell'opinione pubblica democratica dei paesi alleati.

È indispensabile un programma minimo specifico, concordato tra tutti i partiti democratici antigiapponesi e noi siamo pronti a iniziare le consultazioni con questi partiti sulla base del programma che abbiamo esposto. Ogni partito può avere le sue proprie rivendicazioni, ma tutti devono mettersi d'accordo su un programma comune.

Nelle zone controllate dal Kuomintang, tale programma è ancora nella fase delle rivendicazioni; nelle zone occupate dai giapponesi, la sua attuazione, salvo il punto riguardante l'organizzazione delle forze armate clandestine in vista dell'insurrezione armata, potrà avere inizio solo quando avremo riconquistato i nostri territori; nelle zone liberate, esso viene già messo in pratica da lungo tempo e questa applicazione dovrà continuare anche in avvenire.

Le rivendicazioni immediate del popolo cinese, cioè il programma specifico di cui ho parlato, concernono un gran numero di problemi vitali del periodo bellico e postbellico, problemi che occorre meglio chiarire. Nel corso dell'esposizione di questi problemi noi criticheremo alcune opinioni errate della principale cricca dirigente del Kuomintang e in questo modo dissiperemo i dubbi creati nella mente di qualcuno.

*1. Annientare completamente gli aggressori giapponesi, non ammettere alcun compromesso a mezza strada.*

La Conferenza del Cairo<sup>9</sup> ha giustamente deciso di intimare agli aggressori giapponesi la resa incondizionata. Ma ora gli aggressori giapponesi manovrano dietro le quinte per ottenere una pace di compromesso, mentre gli elementi filogiapponesi in seno al governo del Kuomintang, tramite il governo fantoccio di Nanchino, sono in rapporto con gli emissari segreti del Giappone e questa loro attività non incontra alcun ostacolo. Perciò il pericolo di un compromesso a mezza strada non è ancora completamente scomparso. La Conferenza del Cairo ha preso un'altra giusta decisione, quella di restituire alla Cina le quattro province del nord-est, Taiwan e le isole Penghu. Ma a causa dell'attuale politica del governo del Kuomintang, è impossibile contare su di esso per arrivare combattendo sino al fiume Yalu e riconquistare tutti i territori perduti. Cosa deve fare, in queste condizioni, il popolo cinese? Esso deve esigere che il governo del Kuomintang annienti completamente gli aggressori giapponesi e non deve ammettere alcun compromesso a mezza strada. Tutte le manovre per raggiungere un compromesso devono immediatamente essere stroncate. Il popolo cinese deve esigere che il governo del Kuomintang rinunci alla sua politica attuale di resistenza passiva e utilizzi tutta la sua potenza militare in una guerra attiva contro il Giappone. Il popolo cinese deve aumentare gli effettivi delle proprie forze armate, l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata e le altre forze popolari; là dove si trova il nemico, il popolo deve

sviluppare largamente e di propria iniziativa forze armate antigiapponesi per prepararsi a riconquistare, con azioni militari condotte in diretto collegamento con le potenze alleate, tutti i territori perduti; in nessun caso deve fare affidamento solo sul Kuomintang. Sconfiggere gli aggressori giapponesi è un sacro diritto del popolo cinese. Se i reazionari cinesi tentano di privare il popolo di questo diritto e tentano di reprimere le sue attività antigiapponesi e di sabotare le sue forze di resistenza, il popolo cinese, quando i mezzi di persuasione si saranno rivelati inutili, dovrà, in stato di legittima difesa, rispondere decisamente agli attacchi, perché questi atti di tradimento degli interessi nazionali fanno il gioco degli aggressori giapponesi.

*2. Abolire la dittatura monopartitica del Kuomintang, costituire un governo democratico di coalizione.*

Per annientare completamente gli aggressori giapponesi, occorre attuare riforme democratiche in tutto il paese. Ma ciò è impossibile senza l'abolizione della dittatura monopartitica del Kuomintang e senza la costituzione di un governo democratico di coalizione.

La dittatura monopartitica del Kuomintang è, in realtà, la dittatura della cricca antipopolare di quel partito; essa sabotava l'unità nazionale, è responsabile delle sconfitte riportate sul fronte del Kuomintang ed è l'ostacolo principale alla mobilitazione e all'unificazione delle forze antigiapponesi del popolo cinese. Con la dura esperienza di otto anni di guerra di resistenza, il popolo si è profondamente convinto della criminalità di questa dittatura e naturalmente ne esige l'abolizione immediata. Questa dittatura reazionaria crea anche il pericolo di una guerra civile e se non sarà abolita immediatamente, la sciagura si abatterà di nuovo sul popolo cinese.

La voce del popolo cinese, che esige l'abolizione di questa dittatura, si leva dappertutto così forte che le autorità stesse del Kuomintang sono state costrette a riconoscere pubblicamente la necessità di "mettere fine alla tutela politica prima del termine previsto"; ciò dimostra sino a qual punto la "tutela politica", ossia la dittatura di un solo partito, sia divenuta impopolare e si sia compromessa agli occhi del popolo. Non esiste una sola persona in Cina che osi affermare che sia una buona cosa, che non debba essere eliminata o che non si debba "mettere fine" ad essa; ciò testimonia del grande mutamento intervenuto nella situazione attuale.

Che si debba "mettere fine" ad essa è certo, non vi sono dubbi a questo proposito. Ma in che modo? È qui che cominciano le divergenze. Gli uni dicono: bisogna farla finita subito, bisogna costituire un governo democratico provvisorio di coalizione; gli altri dicono: occorre aspettare ancora un po', bisogna prima convocare l'"assemblea nazionale" e poi "ridare il potere al popolo" e non trasmetterlo a un governo di coalizione.

Cosa significa tutto questo?

Significa che esistono due modi di procedere, uno onesto, l'altro disonesto.

Vediamo dapprima il modo onesto. Esso consiste nel proclamare l'immediata

abolizione della dittatura monopartitica del Kuomintang e la formazione di un governo centrale provvisorio, di cui entrino a far parte i rappresentanti del Kuomintang, del Partito comunista cinese, della Lega democratica<sup>10</sup> e personalità non appartenenti ad alcun partito e nel pubblicare un programma democratico di azione politica conforme alle rivendicazioni immediate del popolo cinese che noi abbiamo or ora esposto, allo scopo di ristabilire l'unità nazionale e sconfiggere l'aggressore giapponese. È necessario convocare una tavola rotonda con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti e gruppi politici e di personalità non appartenenti ad alcun partito, discutere questi problemi, raggiungere un accordo e mettersi al lavoro. Questa è la politica dell'unità e il popolo cinese l'appoggerà fermamente.

Vediamo ora il secondo modo di procedere, il modo disonesto. Esso consiste nel voler convocare arbitrariamente, senza tener conto delle rivendicazioni delle masse popolari e di tutti i partiti e gruppi democratici, una "assemblea nazionale" in cui la cricca antipopolare del Kuomintang spadroneggi e nel far approvare a tale assemblea una "costituzione" destinata di fatto a conservare la dittatura di questa cricca e rivolta contro la democrazia; si darebbe così una veste di legalità a un "Governo nazionale" illegale, nominato in privato da alcune decine di membri del Kuomintang, che è stato imposto al popolo e non poggia affatto sulla volontà popolare; così, fingendo di "ridare il potere al popolo", in effetti si "ridarebbe il potere" alla stessa cricca reazionaria del Kuomintang. Coloro che dovessero manifestare la loro disapprovazione sarebbero accusati di sabotare la "democrazia" e l'"unità" e sarebbe questa una "ragione" per ordinare contro di essi una spedizione punitiva. Questa è una politica di divisione e il popolo cinese l'avverserà decisamente.

I provvedimenti che i nostri "eroi" nemici del popolo vogliono adottare, provvedimenti che si ispirano alla politica di divisione, minacciano di precipitarli nel baratro. Si preparano a passarsi intorno al collo una corda da cui non riusciranno più a liberarsi; questa corda si chiama "assemblea nazionale". Essi intendono utilizzare l'"assemblea nazionale" come un'arma magica prima di tutto per impedire la formazione di un governo di coalizione; in secondo luogo, per conservare il loro regime dittatoriale; in terzo luogo, per preparare una giustificazione alla guerra civile. Ma la logica della storia agisce in direzione opposta ai loro desideri ed essi non faranno che "sollevare una pietra per poi lasciarsela ricadere sui piedi". Ormai ognuno sa che nelle zone controllate dal Kuomintang il popolo non gode di nessuna libertà, che nelle zone occupate dai giapponesi la popolazione non può partecipare alle elezioni, mentre le zone liberate, in cui il popolo ha conquistato la sua libertà, non vengono riconosciute dal governo del Kuomintang. In queste condizioni, si potrà parlare di rappresentanti della nazione? Si potrà parlare di "assemblea nazionale"? L'assemblea nazionale per la quale stanno facendo tanto chiasso è quella stessa assemblea nazionale che il governo dittatoriale del Kuomintang montò pezzo per pezzo otto anni or sono, nel corso della guerra civile. Se una "assemblea nazionale" del genere sarà

convocata, contro di essa si leverà tutto il popolo; è permesso chiedere allora: come se la caveranno i nostri "eroi" nemici del popolo? In fondo, la convocazione di questa pseudo-assemblea nazionale non potrà che condurli alla rovina.

Per mettere fine alla dittatura monopartitica del Kuomintang, noi comunisti proponiamo due provvedimenti da attuare in tempi successivi: in primo luogo, nell'attuale fase, costituire un governo provvisorio di coalizione sulla base di un accordo fra i rappresentanti di tutti i partiti, gruppi politici e personalità non appartenenti ad alcun partito; in secondo luogo, nella fase successiva, convocare, dopo elezioni libere e senza restrizioni, un'assemblea nazionale e formare un regolare governo di coalizione. In breve, nell'uno come nell'altro caso, il governo sarà un governo di coalizione che riunirà i rappresentanti di tutte le classi e di tutti i partiti politici che vi vogliono partecipare, al fine di lottare, sulla base di un programma democratico comune, contro il Giappone oggi e per l'edificazione del paese in avvenire.

Indipendentemente da quel che ne pensano i membri del Kuomintang, gli altri partiti, gli altri gruppi politici e i singoli individui, che essi lo desiderino o no, ne siano o no coscienti, la Cina può seguire soltanto questa strada. Questa è una legge della storia, una tendenza necessaria, inevitabile, che nessuna forza può mutare.

Su questo e sugli altri problemi concernenti le riforme democratiche, noi comunisti dichiariamo: benché le autorità del Kuomintang continuino ostinatamente a seguire una politica errata e utilizzino le trattative per guadagnare tempo e per ingannare l'opinione pubblica, noi siamo pronti a riprendere le trattative con le autorità del Kuomintang non appena esse si mostreranno propense a rinunciare alla loro politica errata e consentiranno ad attuare le riforme democratiche. Le trattative, però, devono essere fondate sul principio generale della resistenza, dell'unità e della democrazia. Nessun provvedimento, nessun progetto, nessun discorso che si allontani da tale principio potrà ottenere la nostra approvazione, per quanto bello possa sembrare.

### *3. Libertà per il popolo.*

Nel momento attuale la lotta del popolo cinese per la conquista della libertà è soprattutto diretta contro gli aggressori giapponesi. Il governo del Kuomintang però toglie al popolo la libertà e lo lega mani e piedi per impedirgli di lottare contro gli aggressori. Se non si risolverà questo problema, sarà impossibile mobilitare e unificare su scala nazionale tutte le forze anti-giapponesi. Proprio per liberare il popolo dalle catene che lo tengono avvinto e assicurargli la libertà di lottare contro gli aggressori giapponesi, di raggiungere l'unità e la democrazia, noi abbiamo posto nel nostro programma le seguenti rivendicazioni: abolizione della dittatura di un solo partito; formazione di un governo di coalizione; soppressione dei servizi segreti; abrogazione di leggi e decreti repressivi; punizione dei traditori, delle spie, degli elementi filogiapponesi, dei fascisti e dei funzionari corrotti; rilascio dei detenuti politici; riconoscimento dello stato legale di tutti i partiti e gruppi democratici; ritiro delle truppe che accerchiano o attaccano le zone

liberate; riconoscimento delle zone liberate; abolizione del sistema *pao-chia*; tutta una serie di altre rivendicazioni concernenti l'economia, la cultura e il movimento di massa.

La libertà il popolo la conquista con la lotta, non gli viene concessa da nessuno come una grazia. La popolazione delle zone liberate della Cina ha già conquistato la libertà, la popolazione delle altre zone può e deve conquistarsela. Quanto più grande sarà la libertà del popolo cinese e quanto più grande sarà la potenza delle forze democratiche organizzate, tanto maggiori saranno le possibilità di creare un governo provvisorio di coalizione, un governo unificato. Non appena questo governo sarà costituito, esso concederà, a sua volta, piena libertà al popolo, consolidando così le proprie basi. Solo in questo modo si potranno, dopo la sconfitta degli aggressori giapponesi, tenere libere elezioni senza alcuna restrizione in tutto il paese, si potrà convocare un'assemblea nazionale democratica e creare un governo di coalizione regolare e unificato. Se il popolo non sarà libero, non potranno esistere né un'autentica assemblea nazionale, né un autentico governo eletti dal popolo. Forse che questo non è ancora chiaro?

La libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di pensiero, di credenza religiosa e quella personale sono le libertà più importanti. In Cina solo nelle zone liberate si gode pienamente di queste libertà.

Nel testamento dettato nel 1925 sul letto di morte, il dott. Sun Yat-sen diceva:

“Per quarant'anni mi sono dedicato alla causa della rivoluzione nazionale con l'obiettivo di conquistare la libertà e l'uguaglianza per la Cina. L'esperienza accumulata in quarant'anni mi ha profondamente convinto che, per raggiungere questo obiettivo, è necessario risvegliare le masse popolari e unirli per la lotta comune con tutte le nazioni del mondo che ci trattano sulla base dell'uguaglianza”.

Gli indegni eredi del dott. Sun Yat-sen, che lo hanno tradito, invece di risvegliare le masse popolari le opprimono; hanno completamente privato le masse della libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di pensiero, di credenza religiosa e della libertà personale e chiamano il Partito comunista cinese, l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata e le zone liberate, che veramente risvegliano le masse popolari, difendono le libertà e i diritti del popolo, “partito di traditori”, “esercito di traditori”, “zone di traditori”. Noi ci auguriamo che si cessi al più presto di chiamare nero ciò che è bianco. Se le cose continueranno così, il popolo cinese perderà la pazienza.

#### *4. L'unità del popolo.*

Per annientare gli aggressori giapponesi, prevenire la guerra civile ed edificare una nuova Cina, occorre trasformare la Cina divisa in una Cina unita. Questo è il compito storico del popolo cinese.

Ma quale deve essere questa unità? Un'unità fondata sul dispotismo, imposta da un dittatore, o un'unità su basi democratiche, realizzata dal popolo? A cominciare da Yuan Shih-kai<sup>11</sup>, i signori della guerra del nord si sono sempre ostinati a voler raggiungere un'unità fondata sul dispotismo. Ma qual è stato il risultato? L'opposto

di ciò che desideravano: invece dell'unità hanno creato divisione e alla fine sono stati abbattuti. La cricca antipopolare del Kuomintang, seguendo le orme di Yuan Shih-kai e volendo giungere a un'unità fondata sul dispotismo, ha condotto per dieci anni interi la guerra civile, tanto che ha lasciato entrare gli aggressori giapponesi e ha dovuto ritirarsi sul monte Omei<sup>12</sup>. Ora, da questa montagna, comincia di nuovo a predicare la teoria dell'unità fondata sul dispotismo. A chi si rivolge? Si troverà un solo cinese onesto e patriota che l'ascolti? Vissuto per sedici anni sotto il dominio dei signori della guerra del nord e per diciotto sotto la dittatura del Kuomintang, il popolo ha grande esperienza e capacità di comprensione. Esso vuole un'unità su basi democratiche, realizzata dalle masse popolari e non un'unità fondata sul dispotismo, imposta da un dittatore. Fin dal 1935 noi comunisti abbiamo avanzato la politica del fronte unito nazionale antigiapponese e da allora non abbiamo mai cessato di lottare per la sua realizzazione. Nel 1939, quando il Kuomintang adottò le sue reazionarie "Misure per limitare le attività dei partiti eretici", creando così il pericolo imminente della capitolazione, della divisione e del regresso e i membri del Kuomintang predicavano la loro teoria dell'unità fondata sul dispotismo, noi dichiarammo che l'unità doveva essere basata sulla resistenza e non sulla capitolazione, sull'unione e non sulla divisione, sul progresso e non sul regresso e che solo l'unità basata sulla resistenza, sull'unione e sul progresso è vera unità, mentre ogni altra forma è una impostura<sup>13</sup>. Da allora sono passati sei anni, ma le cose sono rimaste immutate.

Ma è possibile l'unità senza la libertà e la democrazia per il popolo? Quando esso avrà raggiunto la libertà e la democrazia, l'unità sarà un fatto compiuto. Il movimento del popolo cinese per la libertà, la democrazia e un governo di coalizione è, nello stesso tempo, un movimento per l'unità. Quando, nel nostro programma specifico, noi formuliamo una serie di rivendicazioni per ottenere la libertà, la democrazia e un governo di coalizione, noi miriamo, nello stesso tempo, all'unità. Se la dittatura della cricca antipopolare del Kuomintang non sarà abolita e se non sarà formato un governo democratico di coalizione, sarà impossibile non solo realizzare nelle zone controllate dal Kuomintang una qualsiasi riforma democratica e mobilitare i militari e i civili per sconfiggere gli aggressori giapponesi, ma anche evitare il disastro di una guerra civile. Sono molti coloro che hanno compreso questa verità così semplice. Perché tanti democratici, appartenenti o no a un partito, tra cui molti membri del Kuomintang, esigono come un sol uomo un governo di coalizione? Perché si rendono perfettamente conto della crisi attuale, comprendono che in nessun altro modo è possibile superarla né è possibile conseguire l'unità necessaria per la lotta contro il nemico e per l'edificazione nazionale.

##### *5. L'esercito popolare.*

Senza un esercito che stia dalla sua parte, il popolo cinese non potrà raggiungere la libertà e l'unità, non potrà costituire un governo di coalizione, non potrà sconfiggere definitivamente gli aggressori giapponesi né edificare una nuova

Cina. Oggi le uniche forze che si trovano completamente dalla parte del popolo sono le armate, ancora non molto numerose, delle zone liberate, cioè l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata. Ciò non è affatto sufficiente. Tuttavia la cricca del Kuomintang che lotta contro il popolo pensa solo a minare e a distruggere le forze armate delle zone liberate. Nel 1944 il governo del Kuomintang presentò un "memorandum" con il quale esigeva dal Partito comunista cinese lo "scioglimento in un tempo determinato" dei quattro quinti di queste forze armate. Nel 1945, durante le ultime trattative, ha chiesto al Partito comunista cinese di mettere a sua disposizione la totalità di queste truppe; in cambio avrebbe riconosciuto lo "stato legale" del Partito comunista cinese.

Si diceva ai comunisti: "Dateci le vostre truppe e noi vi daremo la libertà". Da questa teoria si deduce che i partiti che non hanno truppe dovrebbero godere della libertà. Però nel 1924-1927 il Partito comunista cinese, che aveva allora un esiguo numero di truppe, si vide privato di qualsiasi libertà non appena il governo del Kuomintang mise in atto la sua politica di "epurazione del partito" e di massacro. Oggi la Lega democratica e gli elementi democratici all'interno del Kuomintang non posseggono truppe e allo stesso tempo non hanno libertà. Negli ultimi diciotto anni gli operai, i contadini, gli studenti e tutti gli elementi che aspiravano al progresso negli ambienti della cultura, dell'insegnamento e dell'industria sotto il regime del Kuomintang non hanno avuto truppe e neppure libertà. Forse che a questi partiti democratici e a questi strati della popolazione si è negato la libertà perché hanno organizzato un esercito, hanno creato un "regime separatista feudale", hanno costituito una "zona di traditori", hanno violato i "decreti del governo" e gli "ordini militari"? Niente affatto. Sono stati privati della libertà proprio perché non hanno fatto nulla di tutto questo.

"L'esercito appartiene allo Stato". Giustissimo. Non esiste al mondo un esercito che non appartenga allo Stato. Ma a quale Stato deve appartenere? A uno Stato fondato sulla dittatura feudale e fascista dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi *compradores* o a uno Stato di nuova democrazia delle masse popolari? Il solo tipo di Stato che deve essere costituito in Cina è uno Stato di nuova democrazia e, su questa base, deve essere stabilito un governo di coalizione, un governo di nuova democrazia; al governo di questo Stato debbono appartenere tutte le forze armate del paese, le quali difenderanno la libertà del popolo e lotteranno con efficacia contro gli aggressori stranieri. Appena in Cina sarà costituito un governo di coalizione, di nuova democrazia, saranno messe a sua disposizione le truppe delle zone liberate. Ma, nello stesso tempo, dovranno essere messe a sua disposizione anche le forze armate del Kuomintang.

Nel 1924 il dott. Sun Yat-sen diceva: "Da oggi la rivoluzione nazionale deve entrare in una nuova era [...]. Il primo passo è unire le forze armate al popolo; il secondo è trasformarle in forze armate della nazione"<sup>14</sup>. L'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata hanno potuto riportare delle vittorie proprio perché si sono attenute a questa politica e sono diventate "forze armate della nazione", ossia forze armate del popolo. L'esercito del Kuomintang, durante la prima fase della Spedizione al nord,

realizzò quel “primo passo” di cui parla il dott. Sun Yat-sen e perciò vinse. Ma nell'ultima fase della Spedizione al nord esso rinnegò quel “primo passo” e si schierò contro il popolo; da allora è diventato sempre più corrotto e degenerato: “esperto nella guerra civile”, l'esercito del Kuomintang non può non essere “incapace nella guerra contro il nemico esterno”. Ogni ufficiale dell'esercito del Kuomintang, che sia onesto e patriota, deve far risorgere lo spirito del dott. Sun Yat-sen e trasformare le sue truppe.

Nel corso della trasformazione dei vecchi eserciti, occorre dare un'educazione appropriata a tutti gli ufficiali che è possibile rieducare e aiutarli a sbarazzarsi delle vecchie idee e a formarsi delle concezioni giuste, in modo che possano servire nell'esercito popolare.

Il dovere del popolo cinese è di lottare per la creazione di un esercito popolare. Senza un esercito popolare, il popolo non ha niente. È un problema intorno al quale non bisogna fare troppe chiacchiere.

Noi comunisti siamo pronti a sostenere la riforma dell'esercito cinese. La nostra 8<sup>a</sup> e la nostra nuova 4<sup>a</sup> armata devono considerare eserciti amici tutti quegli eserciti che, invece di combattere contro le zone liberate della Cina, sono pronti a unirsi al popolo e a lottare contro gli aggressori giapponesi e devono dar loro tutto l'aiuto necessario.

#### *6. La questione agraria.*

Per annientare gli aggressori giapponesi ed edificare una nuova Cina, occorre attuare una riforma del sistema agrario ed emancipare i contadini. Il principio del dott. Sun Yat-sen, “la terra a chi la lavora”, è giusto nel presente periodo della rivoluzione, che ha un carattere democratico-borghese.

Perché diciamo che nel periodo attuale la nostra rivoluzione ha un carattere democratico-borghese? Perché essa è diretta non contro la borghesia in generale, ma contro l'oppressione straniera e il giogo feudale, perché i provvedimenti presi nel corso della rivoluzione sono in generale rivolti non all'abolizione della proprietà privata, ma alla sua difesa e perché, come risultato di questa rivoluzione, la classe operaia potrà accumulare le forze necessarie per condurre la Cina verso il socialismo, anche se per un periodo abbastanza lungo sarà permesso al capitalismo di svilupparsi entro certi limiti. “La terra a chi la lavora” significa che la terra passerà dalle mani degli sfruttatori feudali nelle mani dei contadini, che la proprietà privata dei proprietari terrieri si trasformerà in proprietà privata dei contadini, che i contadini si libereranno dai rapporti agrari feudali e ciò permetterà di trasformare un paese agricolo in un paese industriale. Perciò il principio “la terra a chi la lavora” è di carattere democratico-borghese e non proletario-socialista ed è un principio di tutti i democratici rivoluzionari e non soltanto dei comunisti. La differenza consiste nel fatto che, nelle condizioni della Cina, solo noi comunisti consideriamo questo principio con grande serietà e non lo sosteniamo soltanto a parole, ma lo mettiamo in pratica. Quali sono le forze democratiche rivoluzionarie? Oltre al proletariato che rappresenta la forza più coerente, vi sono i contadini che sono la forza più numerosa. Nella loro stragrande maggioranza i



contadini, salvo i contadini ricchi a cui è rimasto un pizzico di feudalesimo, chiedono con insistenza che sia data “la terra a chi la lavora”. La piccola borghesia urbana è anch’essa una forza democratica rivoluzionaria; ad essa conviene che sia applicato questo principio, perché ciò aiuta lo sviluppo delle forze produttive nell’agricoltura. La borghesia nazionale è una classe oscillante: approva il principio perché ha bisogno di mercati, ma poiché è legata, nella sua maggioranza, alla proprietà terriera, molti suoi rappresentanti hanno paura di una distribuzione della terra a chi la lavora. Il dott. Sun Yat-sen fu il primo democratico rivoluzionario cinese; come rappresentante del settore rivoluzionario della borghesia nazionale, nonché della piccola borghesia urbana e dei contadini, dette vita a una rivoluzione armata e formulò i principi “uguaglianza di diritti nella proprietà della terra” e “la terra a chi la lavora”. Purtroppo, però, quando fu al potere non prese alcuna iniziativa per trasformare il sistema agrario. Quando la cricca antipopolare del Kuomintang si impadronì del potere, essa rinnegò tutti i principi che egli aveva prima sostenuto. È questa cricca che oggi si oppone tenacemente al principio “la terra a chi la lavora”, proprio perché essa rappresenta lo strato dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi *compradores*. Poiché in Cina non esiste un partito che rappresenti esclusivamente i contadini e poiché i partiti della borghesia nazionale non hanno un programma agrario conseguente, il Partito comunista cinese è diventato la guida dei contadini e di tutte le forze democratiche rivoluzionarie, essendo il solo partito che abbia elaborato e applichi un programma agrario conseguente, che lotti seriamente per gli interessi dei contadini e che abbia conquistato le larghe masse contadine, facendone il proprio grande alleato.

Dal 1927 al 1936 il Partito comunista cinese adottò vari provvedimenti per trasformare completamente il sistema agrario e mise in pratica il principio del dott. Sun Yat-sen “la terra a chi la lavora”. In quei dieci anni fu la stessa cricca antipopolare del Kuomintang, accozzaglia di indegni eredi di Sun Yat-sen, a condurre con accanimento feroce la guerra contro il popolo, cioè contro il principio “la terra a chi la lavora”.

Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, il Partito comunista cinese ha fatto una grande concessione sostituendo la politica basata sul principio “la terra a chi la lavora” con la politica della riduzione dei canoni d’affitto e degli interessi sui prestiti. Questa concessione era giusta; essa ha spinto il Kuomintang a partecipare alla guerra di resistenza e ha indebolito l’opposizione dei proprietari terrieri delle zone liberate ai nostri sforzi diretti a mobilitare le masse contadine per la guerra. Se non vi saranno ostacoli particolari, noi siamo pronti a continuare questa politica anche nel dopoguerra estendendo a tutto il paese la riduzione dei canoni d’affitto e degli interessi sui prestiti; in seguito adotteremo una serie di provvedimenti adeguati per la graduale realizzazione del principio “la terra a chi la lavora”.

Ma coloro che hanno tradito il dott. Sun Yat-sen non sono soltanto contrari alla distribuzione della terra a chi la lavora; essi sono contrari anche alla riduzione dei canoni d’affitto e degli interessi sui prestiti. Il governo del Kuomintang non applica

le leggi che ha promulgato, come quella che prescrive la “riduzione dei canoni d'affitto del 25 per cento”. Questa legge viene applicata soltanto da noi nelle zone liberate e per questo crimine esse vengono definite “zone di traditori”.

Nel corso della guerra di resistenza è nata la cosiddetta teoria delle due fasi: la fase della “rivoluzione nazionale” e la fase della “rivoluzione per la democrazia e il benessere del popolo”. È una teoria errata.

“Di fronte a un nemico potente, non bisogna sollevare il problema delle riforme democratiche e del benessere del popolo; meglio attendere che i giapponesi siano andati via”. Questa è l'assurda teoria formulata dalla cricca antipopolare del Kuomintang per impedire di ottenere una vittoria completa nella guerra di resistenza. Eppure vi è gente che fa coro a questa assurda teoria, che l'approva servilmente!

“Di fronte a un nemico potente, è impossibile per noi costituire basi d'appoggio anti giapponesi e resistere agli attacchi degli aggressori, a meno che non si risolva il problema della democrazia e del benessere del popolo”. Questa è la tesi sostenuta dal Partito comunista cinese che l'ha messa in pratica riportando ottimi risultati.

Durante la guerra di resistenza la riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti, nonché le altre riforme democratiche, sono tutte al servizio della guerra. Per attenuare l'opposizione dei proprietari terrieri allo sforzo bellico, noi ci limitiamo a ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti e non aboliamo il loro diritto alla proprietà della terra; in pari tempo noi incoraggiamo i proprietari terrieri a investire i loro capitali nell'industria e diamo ai signorotti illuminati la possibilità di partecipare, insieme con i rappresentanti degli altri strati della popolazione, alle attività pubbliche in favore della resistenza e al lavoro negli organismi governativi. Quanto ai contadini ricchi, noi li incoraggiamo a sviluppare la produzione. Tutti questi provvedimenti sono conformi alla nostra linea per una decisa attuazione delle riforme democratiche nelle campagne e sono assolutamente necessari.

Esistono perciò due linee: o impedire ostinatamente che i contadini cinesi risolvano il problema della democrazia e del benessere, il che porta alla corruzione, all'impotenza e all'incapacità di condurre la resistenza contro il Giappone; oppure aiutare risolutamente i contadini a risolvere il problema e questo significa conquistare l'alleato più potente, che rappresenta l'80 per cento della popolazione e di conseguenza poter organizzare enormi forze per la lotta. La prima linea è quella del governo del Kuomintang, la seconda è la linea delle zone liberate della Cina.

Oscillare fra queste due linee è la strada seguita dagli opportunisti; essi sostengono a parole i contadini, ma mancano di decisione quando si tratta di ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti, di armare i contadini e di costituire gli organi del potere democratico nelle campagne.

Mobilitando tutte le sue forze, la cricca antipopolare del Kuomintang lancia contro il Partito comunista cinese gli attacchi più perfidi, sono attacchi aperti e segreti, militari e politici, sanguinosi e incruenti. Il dissidio fra i due partiti, dal punto di vista sociale, verte in sostanza sul problema dei rapporti agrari. Cosa, in

fondo, ha attirato su di noi le ire della cricca antipopolare del Kuomintang? Non è stata la nostra posizione su questo problema? Se questa cricca è appoggiata e incoraggiata dagli aggressori giapponesi, non è forse perché ha reso loro un grande servizio in questo campo? Le accuse secondo cui “il Partito comunista cinese sabota la resistenza e mette in pericolo lo Stato”, gli appellativi di “partito di traditori”, “esercito di traditori”, “zone di traditori”, l'accusa di “disobbedienza ai decreti del governo e agli ordini militari”, non sono stati forse architettati proprio perché in questo campo il Partito comunista cinese ha compiuto un serio lavoro che corrisponde veramente agli interessi della nazione?

I contadini: questo è l'ambiente dal quale provengono gli operai cinesi. In futuro decine di milioni di contadini si trasferiranno nelle città e entreranno nelle fabbriche. Se la Cina vuol creare una potente industria nazionale e costruire molte città moderne, dovrà, attraverso un lungo processo, trasformare la popolazione rurale in popolazione urbana.

I contadini hanno una funzione di primo piano nel mercato dell'industria cinese. Sono infatti i contadini che forniscono la maggior parte dei prodotti alimentari e delle materie prime e assorbono la maggior parte dei prodotti industriali.

I contadini sono la fonte dell'esercito cinese. I soldati sono contadini in uniforme e sono nemici giurati degli aggressori giapponesi.

I contadini sono, nella fase attuale, la principale forza che lotta per la democrazia in Cina. I democratici cinesi non otterranno alcun risultato se non faranno affidamento sui 360 milioni di contadini.

I contadini sono coloro cui si rivolge principalmente il movimento culturale in Cina. Non si trasformeranno forse in inutili chiacchiere gran parte dei discorsi sulla “eliminazione dell'analfabetismo”, sulla “diffusione dell'istruzione”, sulla “letteratura e l'arte per le masse”, sulla “sanità pubblica”, se lasciamo da parte i 360 milioni di contadini?

Dicendo ciò, naturalmente, non voglio sottovalutare l'importanza in campo politico, economico e culturale degli altri 90 milioni di cinesi e in particolare della classe operaia, la classe politicamente più cosciente e quindi la più qualificata a dirigere tutto il movimento rivoluzionario. A questo proposito non devono esserci equivoci.

Comprendere tutto ciò è necessario non solo per i comunisti, ma anche per tutti i democratici cinesi.

Quando sarà attuata la riforma del sistema agrario, anche se si tratterà di una riforma elementare come la riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti, aumenterà l'interesse dei contadini per la produzione. Dopo di che si aiuteranno i contadini a organizzarsi, gradualmente e sulla base del libero consenso, in cooperative agricole di produzione e in altre cooperative e allora si avrà uno sviluppo delle forze produttive. Per ora le cooperative agricole di produzione possono solo rappresentare organizzazioni di lavoro collettivo e di aiuto reciproco fondate sull'economia individuale, ossia sulla base della proprietà privata contadina, come, ad esempio, le squadre di scambio del lavoro, le squadre di mutuo aiuto e i gruppi

di scambio del lavoro; già così la produttività e la produzione hanno registrato un incremento straordinario. Nelle zone liberate questo sistema ha già avuto larga diffusione e in avvenire bisognerà estenderlo il più possibile.

Occorre rilevare che organizzazioni cooperative del tipo delle squadre di scambio del lavoro sono già esistite fra i contadini, ma allora erano solo uno dei mezzi ai quali facevano ricorso i contadini per alleviare le loro tragiche condizioni. Oggi le squadre di scambio del lavoro nelle zone liberate sono diventate qualcosa di diverso, sia per la forma sia per il contenuto; sono diventate per le masse contadine un mezzo per sviluppare la produzione e lottare per una vita più agiata.

Per sapere che ruolo svolgono la politica e l'attività pratica di questo o di quel partito nella vita del popolo cinese, se questo ruolo è positivo o negativo, importante o modesto, bisogna vedere, in ultima analisi, se contribuiscono o no allo sviluppo delle forze produttive e in che misura, se le frenano o le liberano. Solo l'annientamento degli aggressori giapponesi, la realizzazione della riforma agraria, l'emancipazione dei contadini, lo sviluppo di un'industria moderna e l'edificazione di una nuova Cina indipendente, libera, democratica, unita, ricca e potente permetteranno di liberare le forze produttive della società e incontreranno l'approvazione del popolo cinese.

Occorre inoltre rilevare che per gli intellettuali che dalla città vanno a lavorare in campagna non è facile comprendere le caratteristiche delle zone rurali e in particolare che esse sono ancora fondate sull'economia individuale, dispersa e arretrata e che, in più, le zone liberate sono ancora mantenute dal nemico divise le une dalle altre e sono impegnate nella guerra partigiana. Proprio per non aver capito queste caratteristiche, gli intellettuali spesso affrontano i problemi rurali e portano avanti il lavoro nelle campagne in modo inadeguato, con la mentalità di chi vive e lavora in città; perciò essi si allontanano dalla realtà della campagna e non riescono a integrarsi con i contadini. Occorre eliminare queste insufficienze attraverso un lavoro di educazione.

I numerosi intellettuali rivoluzionari della Cina devono prendere coscienza della necessità di legarsi con i contadini. I contadini hanno bisogno di loro e attendono il loro aiuto. Essi debbono andare con entusiasmo nelle campagne, spogliarsi dei loro abiti di studenti e indossare panni di ruvida tela, mettersi di buona voglia al lavoro cominciando dai compiti più modesti; debbono sforzarsi di comprendere le aspirazioni dei contadini, aiutarli a prendere coscienza e a organizzarsi per portare a termine la rivoluzione democratica nelle campagne, compito questo di straordinaria importanza nella rivoluzione democratica in Cina.

Dopo l'annientamento degli aggressori giapponesi, le terre di cui i giapponesi si sono impossessati e quelle dei principali collaborazionisti saranno confiscate e distribuite ai contadini che hanno poca terra o non ne hanno affatto.

### *7. Il problema dell'industria.*

Per sconfiggere gli aggressori giapponesi ed edificare una nuova Cina, occorre sviluppare l'industria. Ma sotto il dominio del governo del Kuomintang per ogni

cosa si dipende dall'estero; per di più la politica economica e finanziaria di questo governo distrugge la vita economica del nostro popolo. Le piccole aziende industriali, già così poco numerose, che si trovano nelle zone controllate dal Kuomintang, nella maggior parte dei casi non hanno potuto evitare il fallimento. Senza riforme politiche, tutte le forze produttive sono condannate alla distruzione e questo vale sia per l'industria sia per l'agricoltura.

Considerando il problema nel suo complesso, lo sviluppo dell'industria è impossibile in una Cina che non sia indipendente, libera, democratica e unita. Annientare gli aggressori giapponesi significa conquistare l'indipendenza; abolire la dittatura monopartitica del Kuomintang, formare un governo democratico e unificato di coalizione, trasformare tutte le truppe cinesi in forze armate popolari, attuare la riforma agraria, emancipare i contadini, tutto ciò significa conquistare la libertà, la democrazia e l'unità. Senza l'indipendenza, la libertà, la democrazia e l'unità è impossibile creare una vera grande industria e senza industria non si può parlare di solida difesa nazionale, di benessere del popolo, di ricchezza e di potenza del paese. La storia di questi ultimi centocinque anni, a partire dalla Guerra dell'oppio del 1840 e specie la storia degli ultimi diciotto anni, dall'avvento del Kuomintang al potere, ha fatto aprire gli occhi al popolo cinese su questo importante punto. Una Cina che non sia povera e debole, ma ricca e potente, implica l'esistenza di una Cina indipendente e non coloniale o semicoloniale, una Cina libera e democratica e non semif feudale, una Cina unita e non divisa. Quante persone, per anni, sognarono di sviluppare l'industria di questa Cina semicoloniale, semif feudale e divisa, di rafforzare la difesa nazionale, di dare benessere al popolo, di fare della Cina un paese ricco e potente! Ma tutti i loro sogni crollarono. Molti educatori, scienziati e studenti ben intenzionati si sprofondavano nel lavoro o nello studio e non si occupavano di politica credendo di poter servire il paese con le loro conoscenze, ma anche questo si dimostrò un sogno, che a sua volta crollò. In fondo tutto ciò fu un bene, perché il crollo delle loro illusioni ingenuie segnò l'inizio della lotta per una Cina ricca e potente. Il popolo cinese ha imparato molte cose nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone; si è convinto che dopo la sconfitta degli aggressori giapponesi sarà necessario edificare una Cina di nuova democrazia, indipendente, libera, democratica, unita, ricca e potente; tutte queste condizioni sono interdipendenti e ciascuna di esse è indispensabile. Se si farà così, di fronte alla Cina si schiuderà un luminoso avvenire. Non sarà possibile liberare le forze produttive del popolo cinese e dare loro grande impulso se non si saranno realizzate in tutto il paese le condizioni politiche di nuova democrazia. Il numero di coloro che comprendono queste cose aumenta di giorno in giorno.

Una volta assicurate queste condizioni, il popolo cinese e il suo governo dovranno adottare misure effettive per creare gradualmente, in un certo numero di anni, un'industria pesante e un'industria leggera e per trasformare la Cina da paese agricolo in paese industriale. Lo Stato di nuova democrazia può consolidarsi solo nel caso che esso sia fondato su solide basi economiche, cioè su un'agricoltura avanzata, molto

più sviluppata di quella attuale, su un'industria di grandi proporzioni che occupi una posizione predominante nell'economia del paese, nel quale le comunicazioni, il commercio e le finanze siano conformemente sviluppati.

Noi comunisti siamo pronti a lottare per questo obiettivo insieme con tutti i partiti e gruppi democratici e gli ambienti industriali del paese. La classe operaia cinese avrà una grande funzione nell'adempimento di questo compito.

Dopo la Prima guerra mondiale, la classe operaia cinese, in quanto forza cosciente, cominciò a lottare per l'indipendenza e la liberazione del paese. Nel 1921 nacque l'avanguardia della classe operaia, il Partito comunista cinese; la lotta per la liberazione della Cina entrò allora in una nuova fase. Nei tre periodi seguenti, quello della Spedizione al nord, della Guerra rivoluzionaria agraria e della Guerra di resistenza contro il Giappone, la classe operaia e il Partito comunista cinese hanno dedicato immensi sforzi alla liberazione del nostro popolo e il loro contributo a questa causa è stato inestimabile. La classe operaia cinese avrà una grande funzione nella lotta definitiva contro gli aggressori giapponesi e specie nella lotta per la riconquista delle grandi città e delle principali linee di comunicazione. Si può prevedere che dopo la guerra di resistenza gli sforzi della classe operaia e i suoi contributi saranno ancora più considerevoli. Il compito della classe operaia non è solo quello di lottare per uno Stato di nuova democrazia, ma anche quello di lottare per l'industrializzazione del paese e la modernizzazione dell'agricoltura.

Con il regime di nuova democrazia sarà adottata una politica di riassetto degli interessi del lavoro e del capitale. Da un lato si difenderanno gli interessi degli operai: sarà introdotta la giornata di lavoro di otto-dieci ore a seconda delle circostanze, si provvederà in misura adeguata per l'assistenza ai disoccupati e per le assicurazioni sociali e si difenderanno i diritti sindacali. Dall'altro si garantiranno i legittimi profitti alle imprese statali, private e cooperative razionalmente dirette. In questo modo tanto il settore pubblico quanto il settore privato, tanto il lavoro quanto il capitale, contribuiranno insieme allo sviluppo della produzione industriale.

Dopo la sconfitta del Giappone, le imprese e i beni degli aggressori giapponesi e dei principali collaborazionisti saranno confiscati e messi a disposizione del governo.

### *8. Il problema della cultura, dell'istruzione e degli intellettuali.*

Fra le calamità di cui soffre il popolo cinese a causa dell'oppressione straniera e feudale, vi sono quelle che hanno colpito la nostra cultura nazionale. In particolare hanno sofferto le istituzioni culturali ed educative progressiste e gli elementi progressisti della cultura e dell'istruzione. Per liquidare l'oppressione straniera e feudale, per edificare uno Stato di nuova democrazia, abbiamo bisogno di un gran numero di intellettuali devoti al popolo: educatori e insegnanti, scienziati, ingegneri, tecnici, medici, giornalisti, scrittori, letterati, artisti e modesti lavoratori del fronte della cultura. Essi devono essere animati dello spirito di servire il popolo e devono lavorare sodo. Tutti gli intellettuali che hanno il merito

di essersi resi utili al popolo devono essere rispettati e considerati un bene prezioso per lo Stato e la società. La Cina, paese culturalmente arretrato a causa dell'oppressione straniera e feudale, ha urgente bisogno di intellettuali nella lotta di liberazione che il popolo conduce, perciò il problema degli intellettuali riveste un'importanza particolare. Negli ultimi cinquant'anni, specialmente a partire dal Movimento del 4 maggio 1919 e durante questi otto anni di guerra di resistenza, numerosi intellettuali rivoluzionari hanno avuto una funzione importantissima nella lotta di liberazione del popolo cinese. Nelle lotte a venire la loro funzione sarà ancora più importante. Perciò il governo popolare dovrà formare sistematicamente, nei diversi rami, quadri intellettuali provenienti dalle masse popolari e nel contempo preoccuparsi di unire e rieducare tutti gli intellettuali già esistenti che possono essere utili.

L'eliminazione dell'analfabetismo, di cui è vittima l'80 per cento della popolazione, è uno dei compiti più importanti della nuova Cina.

Occorre adottare provvedimenti appropriati ed energici per l'eliminazione di tutta la cultura e di tutta l'educazione di tipo servile, feudale, fascista.

Devono essere prese misure energiche per prevenire e combattere le malattie fra la popolazione e per sviluppare i servizi igienici e sanitari del popolo.

Occorre rieducare con metodi adeguati gli intellettuali della vecchia scuola che lavorano nel campo della cultura, dell'istruzione e della medicina, perché assimilino le nuove concezioni e i nuovi metodi e si mettano al servizio del popolo.

La cultura nazionale e l'istruzione pubblica cinese debbono essere una cultura e un'istruzione di nuova democrazia; ciò significa che la Cina deve creare una nuova cultura e una nuova istruzione, che siano nazionali, scientifiche e di massa.

Quanto alla cultura straniera, sarebbe una politica errata rigettarla in blocco; occorre assimilare nella misura del possibile tutto ciò che vi è di progressista e che può essere utile allo sviluppo della nuova cultura cinese. Ma sarebbe anche un errore accettarla alla cieca; bisogna attingere alla cultura straniera con spirito critico, secondo i bisogni reali del popolo cinese. La nuova cultura creata in Unione Sovietica deve servirci da modello nell'edificazione della cultura popolare. Non dobbiamo neppure rigettare in blocco la vecchia cultura cinese, né accettarla senza discernimento; occorre attingere alla vecchia cultura con spirito critico, nell'interesse dello sviluppo della nuova cultura cinese.

### *9. Il problema delle minoranze nazionali.*

La cricca antipopolare del Kuomintang nega l'esistenza in Cina di numerose nazionalità; le considera tutte, salvo quella han, come "tribù"<sup>15</sup>. Nei confronti delle minoranze nazionali, essa attua una politica reazionaria, ereditata in tutto e per tutto dai governi della dinastia Ching e dei signori della guerra del nord; perciò opprime e sfrutta le minoranze con ogni mezzo possibile. Di ciò sono prova il massacro dei mongoli della Lega di Ikhchao compiuto nel 1943, la repressione armata delle minoranze nazionali nel Sinkiang che si protrae dal 1944 e il massacro degli hui nel Kansu nel corso degli ultimi anni. Queste sono manifestazioni di una

concezione e di una politica errate, ispirate da sciovinismo grande han.

Nel 1924 Sun Yat-sen scriveva nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang:

“Il principio del nazionalismo del Kuomintang ha un duplice significato: primo, liberazione della nazione cinese; secondo, uguaglianza di diritti per tutte le nazionalità della Cina.[...]

Il Kuomintang dichiara solennemente che esso riconosce a tutte le nazionalità della Cina il diritto all'autodeterminazione e che dopo la vittoria della rivoluzione contro gli imperialisti e i signori della guerra, sarà creata una repubblica cinese libera e unita (fondata sulla libera unione di tutte le nazionalità)”.

Il Partito comunista cinese è pienamente d'accordo con questa politica del dott. Sun Yat-sen nei confronti delle nazionalità. I comunisti devono sostenere attivamente le masse popolari delle minoranze nazionali nella lotta che esse conducono per la realizzazione di questa politica; devono aiutare le masse popolari delle minoranze, compresi i dirigenti che sono legati ad esse, nella loro lotta per l'emancipazione e per lo sviluppo in campo politico, economico e culturale, devono aiutarle a creare le proprie forze armate destinate alla difesa degli interessi del popolo. La lingua, la scrittura, le usanze, i costumi, le credenze religiose delle minoranze devono essere rispettate.

L'atteggiamento seguito da molti anni nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e nelle zone liberate della Cina del nord nei confronti dei mongoli e degli hui è giusto e il lavoro compiuto è stato fruttuoso.

### *10. Il problema della politica estera.*

Il Partito comunista cinese approva la Carta Atlantica e le risoluzioni delle conferenze internazionali di Mosca, del Cairo, di Teheran e di Crimea<sup>16</sup>, perché queste risoluzioni contribuiscono alla sconfitta degli aggressori fascisti e alla difesa della pace mondiale.

Il principio fondamentale del Partito comunista cinese in fatto di politica estera è il seguente: sulla base della lotta per sconfiggere definitivamente l'aggressore giapponese, della difesa della pace mondiale, del rispetto reciproco dell'indipendenza e dell'uguaglianza dei diritti, come anche della promozione del reciproco interesse e dell'amicizia fra gli Stati e fra i popoli, la Cina allaccerà relazioni diplomatiche con tutti i paesi e le rafforzerà per risolvere tutti i problemi di interesse comune, come quello del coordinamento delle operazioni militari, delle conferenze di pace, degli scambi commerciali e degli investimenti.

Il Partito comunista cinese è completamente d'accordo con le proposte della Conferenza di Dumbarton Oaks e con le decisioni della Conferenza di Crimea per la creazione di un organismo che garantisca la pace e la sicurezza internazionale nel dopoguerra. Esso saluta la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale tenuta a San Francisco. Esso ha già inviato a questa conferenza un proprio rappresentante, il quale fa parte della delegazione della Cina, per esprimere la volontà del popolo cinese<sup>17</sup>.



Noi riteniamo che il governo del Kuomintang debba abbandonare l'atteggiamento di ostilità verso l'Unione Sovietica e migliorare immediatamente le relazioni cino-sovietiche. L'Unione Sovietica è stato il primo paese a denunciare i trattati ineguali conclusi con la Cina e a stipulare nuovi trattati sulla base dell'uguaglianza. All'epoca del primo Congresso nazionale del Kuomintang convocato dal dott. Sun Yat-sen nel 1924 e, più tardi, durante la Spedizione al nord, solo l'Unione Sovietica sostenne la nostra guerra di liberazione. Quando nel 1937 ebbe inizio la Guerra di resistenza contro il Giappone, fu ancora l'Unione Sovietica il primo paese a venire in aiuto della Cina nella sua lotta contro l'aggressore giapponese. Il popolo cinese esprime la sua riconoscenza al governo e al popolo sovietico. Noi riteniamo che non sia possibile dare una soluzione definitiva e completa ai problemi del Pacifico senza la partecipazione dell'Unione Sovietica.

Noi chiediamo ai governi dei paesi alleati e in primo luogo ai governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, di prestare seria attenzione alla voce delle larghe masse del popolo cinese e di non danneggiare i legami di amicizia fra i loro paesi e il nostro popolo con una politica estera in contrasto con la sua volontà. Noi riteniamo che qualunque governo straniero che sostenesse i reazionari cinesi e si opponesse alla lotta del popolo cinese per la democrazia commetterebbe un grave errore.

Il popolo cinese saluta le dichiarazioni fatte da molti governi stranieri a proposito della loro decisione di denunciare i trattati ineguali imposti alla Cina e di concludere trattati nuovi su una base di parità. Riteniamo tuttavia che la conclusione di trattati su una base di parità non significherà che la Cina abbia veramente conseguito la parità di diritti. La reale e autentica parità di diritti non può essere un semplice dono dei governi stranieri; essa deve essere conquistata innanzitutto grazie agli sforzi del popolo cinese e la via da seguire è quella di trasformare la Cina in uno Stato di nuova democrazia dal punto di vista politico, economico e culturale; altrimenti l'indipendenza e l'uguaglianza saranno nominali e non effettive. In altre parole, con l'attuale politica del governo del Kuomintang la Cina non potrà mai conseguire un'autentica indipendenza e un'autentica parità di diritti.

Noi riteniamo che dopo la sconfitta degli aggressori giapponesi e la loro resa incondizionata, sarà necessario, per eliminare completamente il fascismo e il militarismo giapponese e per liquidare le condizioni politiche, economiche e sociali che li hanno generati, aiutare tutte le forze democratiche del popolo giapponese a costituire un proprio regime democratico. Se il popolo giapponese non avrà un regime democratico, sarà impossibile farla finita con il fascismo e il militarismo giapponese e garantire la pace nel Pacifico.

Noi consideriamo giusta la risoluzione della Conferenza del Cairo sulla questione dell'indipendenza della Corea; il popolo cinese deve aiutare il popolo coreano a ottenere la sua liberazione.

Noi speriamo che l'India ottenga l'indipendenza, perché un'India indipendente e democratica non solo è necessaria al popolo indiano, ma è essenziale per la pace mondiale.

Per quel che riguarda i paesi del sud-est asiatico, Birmania, Malesia, Indonesia, Vietnam, Filippine, noi speriamo che dopo la sconfitta dell'aggressore giapponese i popoli di questi paesi possano avere il diritto di costituire propri Stati indipendenti e democratici. Quanto alla Thailandia, bisognerà trattarla allo stesso modo dei paesi satelliti fascisti in Europa.

Questi sono i punti essenziali del nostro programma specifico.

Ripeto ancora una volta che nessuno di questi punti può essere attuato con successo in tutto il paese senza un governo democratico di coalizione che goda dell'appoggio dell'intera nazione.

Nei suoi ventiquattro anni di lotta per la liberazione del popolo cinese, il Partito comunista cinese si è conquistato una posizione tale per cui se un qualsiasi partito politico o gruppo sociale, se un qualsiasi individuo, cinese o straniero, non dovesse tener conto della sua opinione sui problemi concernenti la Cina, commetterebbe un gravissimo errore e si condannerebbe al fallimento. Ora come in passato vi sono persone che si ostinano a fare di testa propria, senza tener conto delle nostre opinioni e ciò le porta immancabilmente in un vicolo cieco. Perché? Semplicemente perché le nostre opinioni riflettono gli interessi delle larghe masse del popolo cinese. Il Partito comunista cinese è il più fedele portavoce del popolo cinese; coloro che rifiutano di rispettare il Partito comunista cinese, rifiutano, in effetti, di rispettare le larghe masse del popolo cinese e pertanto saranno sconfitti.

### *I nostri compiti nelle zone controllate dal Kuomintang*

Ho esposto dettagliatamente il programma generale e il programma specifico del nostro partito. Non vi è alcun dubbio che i due programmi saranno applicati in tutta la Cina; tutta la situazione, sia internazionale sia nazionale, rende il popolo cinese sicuro di ciò. Ma poiché la situazione nelle zone controllate dal Kuomintang, nelle zone occupate dai giapponesi e nelle zone liberate è oggi ben diversa, noi non possiamo non trattare in modo diverso, nelle varie zone, la realizzazione dei due programmi. A situazioni differenti corrispondono compiti differenti. Ho già parlato di alcuni di questi compiti, occorre ora soffermarci su alcuni altri.

Nelle zone controllate dal Kuomintang, il popolo non è libero di svolgere attività patriottiche e il movimento democratico è considerato illegale, tuttavia numerosi strati della popolazione, molti partiti e gruppi democratici e un gran numero di elementi democratici diventano ogni giorno più attivi. Nel mese di gennaio la Lega democratica cinese ha pubblicato un manifesto per chiedere la fine della dittatura monopartitica del Kuomintang e la formazione di un governo di coalizione. Altri ambienti hanno fatto dichiarazioni del genere. Nello stesso Kuomintang molti esprimono dubbi sempre maggiori e un crescente malcontento nei confronti della politica seguita dal loro organo dirigente; essi diventano sempre più consapevoli del pericolo che il loro partito corre per essersi isolato dalle larghe masse del popolo e chiedono riforme democratiche che corrispondano alle esigenze del

momento. A Chungking e altrove si sviluppano movimenti democratici fra gli operai, i contadini, gli studenti, le donne, i funzionari, negli ambienti della cultura, dell'istruzione, dell'industria, del commercio e persino fra una parte dei militari. Tutto ciò dimostra che i movimenti democratici di tutti gli strati oppressi della popolazione convergono a poco a poco verso un obiettivo comune. Tuttavia un punto debole dell'attuale movimento è che ad esso non partecipano largamente gli strati fondamentali della società: le forze estremamente importanti dei contadini, degli operai, dei soldati, dei piccoli funzionari e degli insegnanti, tutta gente che conduce una vita miserevole, non sono ancora organizzate. Un altro punto debole del movimento è che fra i democratici che vi partecipano molti non hanno ancora una posizione chiara e ferma sul problema politico fondamentale, ossia che il mutamento della situazione deve essere perseguito attraverso una lotta condotta su una larga base democratica. Tuttavia, sotto la pressione della situazione oggettiva, tutti gli strati sociali, tutti i partiti politici e gruppi sociali oppressi a poco a poco si risvegliano e si uniscono. Nessuna forma di repressione esercitata dal Kuomintang può arrestare lo sviluppo di questo movimento.

Nelle zone controllate dal Kuomintang tutti gli strati sociali, tutti i partiti politici e tutti i gruppi sociali vittime dell'oppressione devono dare un largo sviluppo al loro movimento democratico e unire gradualmente tutte le forze ancora disperse onde lottare per l'unità nazionale, per un governo di coalizione, per la sconfitta degli aggressori giapponesi e per l'edificazione di una nuova Cina. Il Partito comunista cinese e la popolazione delle zone liberate devono dare a questo movimento tutto l'aiuto possibile.

Nelle zone controllate dal Kuomintang i comunisti devono continuare ad applicare una politica di vasto fronte unito nazionale antigiapponese. Nella lotta per l'obiettivo comune dobbiamo collaborare con tutti coloro che oggi non si oppongono a noi, anche se ieri sono stati nostri oppositori.

### *I nostri compiti nelle zone occupate dai giapponesi*

Nelle zone occupate, i comunisti devono lanciare un appello a tutti coloro che si oppongono al Giappone perché seguano l'esempio della Francia e dell'Italia e si uniscano in varie organizzazioni, creino forze armate clandestine e si preparino all'insurrezione armata, per potere, al momento opportuno, annientare gli aggressori giapponesi con un'azione dall'interno condotta in coordinamento con le truppe che attaccano dall'esterno. Con le loro atrocità, i saccheggi, le violenze, gli oltraggi contro i nostri fratelli e le nostre sorelle delle zone occupate, gli aggressori giapponesi e i loro servi hanno suscitato la profonda indignazione di tutto il popolo cinese; l'ora della vendetta non è lontana. Le vittorie sullo scacchiere militare europeo e le vittorie dell'8<sup>a</sup> e della nuova 4<sup>a</sup> armata cinesi hanno rafforzato al massimo i sentimenti antigiapponesi della popolazione nelle zone occupate ed essa desidera ardentemente organizzarsi per giungere il più rapidamente possibile alla liberazione. Dobbiamo perciò attribuire al lavoro nelle zone occupate la stessa grande importanza che

attribuiamo al lavoro nelle zone liberate. Nelle zone occupate occorre inviare un gran numero di quadri. Per il lavoro locale, dobbiamo formare e promuovere un gran numero di attivisti tra la popolazione del posto. Dobbiamo intensificare il lavoro clandestino nelle quattro province del nord-est che furono le prime a cadere in mano al nemico e che rappresentano per gli aggressori giapponesi una regione industriale chiave e un'importante zona di concentrazione delle truppe. Al fine di riconquistare questi territori perduti, dobbiamo essere ancora più solidali con i rifugiati del nord-est che si trovano ora a sud della Grande Muraglia.

In tutte le zone occupate, i comunisti devono applicare la politica del più vasto fronte unito nazionale antigiapponese. Per sconfiggere il nemico comune, i comunisti devono allearsi con tutti coloro che si oppongono agli aggressori giapponesi e ai loro servi.

Dobbiamo ammonire tutte le truppe fantoccio e la polizia fantoccio e tutti coloro che aiutano il nemico a combattere i nostri compatrioti perché riconoscano al più presto il carattere criminale delle loro azioni, si ravvedano prima che sia troppo tardi e si redimano dalle proprie colpe appoggiando i concittadini nella loro lotta contro il nemico. In caso contrario, quando il nemico crollerà, non potranno sfuggire alla giustizia della nazione.

I comunisti devono svolgere un lavoro di persuasione fra le organizzazioni fantoccio che hanno fra le masse un seguito più o meno grande, perché queste masse ingannate partecipino alla nostra lotta contro il nemico della nazione. Al tempo stesso occorre raccogliere prove contro i collaborazionisti che hanno commesso crimini gravissimi e che non vogliono ravvedersi, per poterli poi punire secondo la legge dopo la riconquista dei territori perduti.

Agli elementi reazionari del Kuomintang che tradiscono la nazione organizzando i collaborazionisti per la lotta contro il popolo cinese, contro il Partito comunista cinese, contro l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata e contro le altre forze armate popolari, bisogna dare un avvertimento, quello di ravvedersi il più presto possibile. Se non lo faranno, dopo la riconquista dei territori perduti dovranno rispondere alla giustizia dei crimini commessi, esattamente come i collaborazionisti e saranno puniti senza pietà.

### *I nostri compiti nelle zone liberate*

Nelle zone liberate il nostro partito ha già applicato con notevoli risultati tutto il programma di nuova democrazia ed è riuscito a costituire importanti forze anti-giapponesi che devono ora essere sviluppate e consolidate sotto tutti i punti di vista.

Nelle condizioni attuali le forze armate delle zone liberate devono estendere gli attacchi in tutte le zone che è possibile strappare alle mani del nemico e dei suoi fantocci, in modo da estendere il territorio delle zone liberate e ridurre quello occupato dal nemico.

Ma nello stesso tempo occorre tener presente che il nemico è ancora forte e può lanciare nuovi attacchi contro le zone liberate. L'esercito e la popolazione devono

essere sempre pronti a respingere questi attacchi e devono dedicare ogni sforzo al consolidamento delle zone liberate in tutti i campi.

In queste zone bisogna aumentare gli effettivi dell'esercito, delle unità partigiane, della milizia popolare e dei reparti di autodifesa ed elevare la loro capacità combattiva intensificando l'addestramento e il consolidamento, in modo da preparare forze sufficienti per la sconfitta definitiva degli aggressori.

Nelle zone liberate l'esercito deve appoggiare il governo e aver cura del popolo, mentre i governi democratici devono guidare il popolo nel suo sforzo per appoggiare l'esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone. In questo modo i rapporti tra l'esercito e il popolo diverranno ancora migliori.

Nel loro lavoro all'interno dei governi locali di coalizione e in tutta la loro attività pubblica, i comunisti devono continuare a collaborare strettamente con tutti i democratici anti giapponesi sulla base del programma di nuova democrazia.

Ugualmente, per quel che riguarda il lavoro militare, essi devono operare in perfetta armonia con tutti i democratici anti giapponesi disposti a cooperare con noi, appartengano o no alle forze armate delle zone liberate.

Per suscitare tra gli operai, i contadini e le altre masse lavoratrici nuovo entusiasmo per la guerra di resistenza e la produzione, dobbiamo applicare in maniera completa la politica della riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti, come anche quella per il miglioramento delle condizioni materiali degli operai e degli impiegati. I quadri delle zone liberate devono compiere ogni sforzo per imparare a svolgere il lavoro economico. Occorre mobilitare tutte le forze disponibili per un largo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e per migliorare le condizioni di vita dell'esercito e della popolazione. Per questo è necessario sviluppare l'emulazione nel lavoro e premiare gli eroi del lavoro e i lavoratori modello. I nostri quadri dovranno rapidamente imparare a svolgere il lavoro economico nelle città non appena gli aggressori ne saranno stati cacciati.

Per elevare la coscienza politica delle masse nelle zone liberate e prima di tutto la coscienza degli operai, dei contadini e dei soldati e per formare un gran numero di quadri, occorre sviluppare la cultura e l'istruzione. Coloro che si dedicano a questo lavoro, devono dare alla cultura e all'istruzione un contenuto e una forma che si adattino bene alle caratteristiche attuali della campagna e ai bisogni e ai desideri della popolazione.

In tutto il nostro lavoro nelle zone liberate dobbiamo utilizzare nel modo migliore possibile le riserve umane e materiali del posto, elaborare a questo fine un piano a lunga scadenza ed evitare un cattivo impiego o lo sperpero di queste risorse. Ciò è necessario non solo per vincere gli aggressori giapponesi, ma anche per edificare una nuova Cina.

In tutto il lavoro nelle zone liberate dobbiamo sforzarci di aiutare la popolazione locale ad amministrare da sola i propri affari e dobbiamo formare un gran numero di quadri locali scelti tra gli elementi migliori della popolazione. I compagni venuti da fuori non potranno adempiere il grande compito della rivoluzione democratica nelle campagne se non si uniranno come un sol uomo con la popolazione, non

aiuteranno con amore e pazienza i quadri locali tenendo conto delle condizioni del posto e non avranno cura di loro come di propri fratelli e sorelle.

Dovunque arrivino, l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata e le altre forze armate popolari devono immediatamente aiutare la popolazione locale a organizzare forze armate che saranno dirette da quadri del posto e che comprenderanno non solo la milizia popolare e i reparti di autodifesa, ma anche unità o formazioni territoriali. Ciò renderà possibile la creazione di unità o formazioni dell'esercito regolare al cui comando parteciperanno i quadri locali. Questo è un compito di fondamentale importanza. Se ciò non sarà fatto, non sarà possibile costituire solide basi d'appoggio antigiapponesi, né sviluppare le forze armate popolari.

Naturalmente la popolazione locale, da parte sua, deve accogliere con calore e aiutare i quadri rivoluzionari e le forze popolari provenienti da altre regioni.

Occorre richiamare l'attenzione generale sul modo di agire nei confronti di coloro che svolgono un lavoro clandestino di sabotaggio della causa nazionale. In realtà, è facile identificare e affrontare i nemici palesi che sabotano apertamente la causa nazionale, ma non quelli che agiscono di nascosto. Dobbiamo quindi occuparci molto seriamente di questo problema e adottare solo dopo matura riflessione i provvedimenti necessari contro questa gente.

Conformemente al principio della libertà di culto, nelle zone liberate è permessa la professione di qualsiasi fede. Il governo popolare protegge i protestanti, i cattolici, i musulmani, i buddisti e i seguaci di ogni altra religione, purché rispettino le sue leggi. Ognuno è libero di professare una religione o di non professarne alcuna; a questo riguardo, non è consentita alcuna costrizione e alcuna discriminazione.

Il nostro congresso deve proporre a tutta la popolazione delle zone liberate di convocare entro un breve termine, a Yenan, una conferenza dei rappresentanti del popolo per esaminare il problema di come coordinare le attività delle varie zone liberate, rafforzare il lavoro che la guerra di resistenza esige, appoggiare il movimento democratico antigiapponese della popolazione nelle zone controllate dal Kuomintang, aiutare la popolazione delle zone occupate dal nemico a formare forze armate clandestine, facilitare l'unione di tutta la nazione e la costituzione di un governo di coalizione<sup>18</sup>. Le zone liberate rappresentano oggi il centro di gravità della lotta che il nostro popolo conduce contro gli aggressori giapponesi e per la salvezza della patria. In tutto il paese le masse popolari ripongono in noi tutte le speranze; il nostro dovere è di non deluderle. La convocazione di questa conferenza darà una potente spinta alla causa della liberazione nazionale del popolo cinese.

## 5. CHE TUTTO IL PARTITO SI UNISCA E LOTTI PER L'ATTUAZIONE DEI SUOI COMPITI!

Compagni! Ora che abbiamo chiarito i nostri compiti e la politica che ci permetterà di realizzarli, come dobbiamo lavorare per mettere in atto questa politica e attuare tali compiti?

L'attuale situazione internazionale e interna apre dinanzi a noi, dinanzi a tutto

il popolo cinese, un luminoso avvenire e offre condizioni favorevoli quali mai si erano avute finora; ciò è ovvio e indiscutibile. Però, nel contempo, continuano a esistere serie difficoltà. Chi vede soltanto i lati positivi e non le difficoltà, non può lottare con successo per realizzare i compiti del partito.

Durante i suoi ventiquattro anni di storia, inclusi gli otto anni di Guerra di resistenza contro il Giappone, il nostro partito, insieme al popolo cinese, ha creato forze colossali per il popolo della Cina; i risultati del nostro lavoro sono evidenti e indiscutibili. Ma nello stesso tempo il nostro lavoro presenta delle insufficienze. Chi vede soltanto i successi e non le insufficienze, non può lottare con successo per realizzare i compiti del partito.

Nel corso dei ventiquattro anni trascorsi dalla sua fondazione, avvenuta nel 1921, il Partito comunista cinese ha affrontato tre grandi lotte: la Spedizione al nord, la Guerra rivoluzionaria agraria e la Guerra di resistenza contro il Giappone che continua ancora oggi. Fin dall'inizio il nostro partito si è basato sulla teoria marxista-leninista, poiché questa teoria è la cristallizzazione del pensiero scientifico più giusto e più rivoluzionario del proletariato mondiale. Quando la verità universale del marxismo-leninismo si è fusa in Cina con la pratica concreta della rivoluzione, la rivoluzione cinese ha assunto un aspetto completamente nuovo ed è iniziata la fase storica della nuova democrazia. Il Partito comunista cinese, armato della teoria e dell'ideologia marxista-leninista, ha portato al popolo cinese un nuovo stile di lavoro che consiste essenzialmente nell'integrazione della teoria con la pratica, nello stretto legame con le masse popolari e nell'autocritica.

La verità universale del marxismo-leninismo, che riflette la pratica della lotta del proletariato mondiale, diventa un'arma invincibile per il popolo cinese quando la si integra con la pratica concreta della lotta rivoluzionaria del proletariato e delle larghe masse popolari della Cina. Il Partito comunista cinese ha agito proprio così. Il nostro partito si è sviluppato e ha progredito nel corso della lotta risoluta contro tutte le manifestazioni di dogmatismo e di empirismo, incompatibili col marxismo-leninismo. Il dogmatismo si allontana dalla pratica concreta, mentre l'empirismo considera erroneamente l'esperienza parziale come una verità universale; queste due concezioni opportuniste sono in contrasto col marxismo. Nei suoi ventiquattro anni di lotta il nostro partito ha combattuto e continua a combattere queste concezioni errate e ciò lo ha reso considerevolmente più forte dal punto di vista ideologico. Il partito conta oggi 1.210.000 membri. La grande maggioranza è entrata nel partito durante la guerra di resistenza. Fra loro sono diffuse molte idee errate e ciò si nota anche fra i compagni che sono entrati nel partito prima della guerra. Il lavoro di rettifica negli ultimi anni ha dato notevoli risultati e contribuito considerevolmente a eliminare queste idee errate. Occorre continuare e sviluppare ancor più il lavoro di educazione ideologica all'interno del partito, sulla base dei principi "imparare dagli errori passati per evitare di commetterli nel futuro" e "curare la malattia per salvare l'ammalato". È necessario far comprendere ai nostri quadri dirigenti ai vari livelli che uno dei tratti che distinguono noi comunisti da tutti gli altri partiti è lo stretto legame fra la teoria e la pratica. Perciò tenere in

pugno l'educazione ideologica è il compito centrale per unire tutto il partito in vista delle grandi lotte politiche. Se questo compito non è realizzato, il partito non può adempiere nessuno dei suoi compiti politici.

Un altro tratto che distingue noi comunisti dagli altri partiti politici è lo strettissimo legame esistente fra noi e le larghe masse popolari. Il nostro punto di partenza è servire il popolo con tutto il cuore e mai, neppure per un momento, staccarci dalle masse; in tutti i casi, partire dagli interessi del popolo e non da quelli dei singoli individui o da quelli di un piccolo gruppo; comprendere che la nostra responsabilità verso il popolo e la nostra responsabilità verso gli organi dirigenti del partito sono una stessa cosa. I comunisti devono essere disposti in ogni momento a difendere la verità, perché la verità è nell'interesse del popolo; i comunisti devono essere disposti in ogni momento a correggere gli errori, perché gli errori sono tutti contro gli interessi del popolo. Ventiquattro anni di esperienza ci dimostrano che un compito, una politica e uno stile di lavoro giusti corrispondono invariabilmente alle esigenze delle masse, in un dato momento e in un dato luogo e invariabilmente rafforzano i nostri legami con le masse; che un compito, una politica e uno stile di lavoro errati invariabilmente non corrispondono alle esigenze delle masse, in un dato momento e in un dato luogo e invariabilmente ci allontanano da esse. Mali come il dogmatismo, l'empirismo, l'autoritarismo, il codismo, il settarismo, il burocratismo e l'arroganza nel lavoro sono assolutamente nocivi e inammissibili e tutti coloro che ne soffrono devono liberarsene, perché essi ci allontanano dalle masse. Il nostro congresso deve fare appello a tutto il partito perché sia vigile e faccia in modo che nessun compagno, qualunque posto occupi, si stacchi dalle masse. Esso deve insegnare a ogni compagno ad amare le masse popolari e ad ascoltare attentamente la loro voce; a identificarsi con le masse dovunque vada e, invece di porsi al di sopra, andare tra esse; a risvegliare ed elevare la loro coscienza politica, tenendo conto del loro livello attuale; ad aiutarle gradualmente a organizzarsi sulla base del libero consenso e a dare inizio a tutte le lotte necessarie che le circostanze interne ed esterne rendono possibili in un dato momento e in un dato luogo. L'autoritarismo è un errore in qualunque tipo di lavoro, perché, andando oltre il livello di coscienza politica delle masse e violando il principio dell'azione volontaria delle masse, riflette quella malattia che si chiama precipitazione. I nostri compagni non devono credere che tutto ciò che essi capiscono sia capito dalle larghe masse. Solo andando fra le masse e conducendo un'inchiesta possiamo scoprire se esse hanno capito e sono pronte a passare all'azione. Agendo in questo modo possiamo evitare l'autoritarismo. Il codismo in qualunque tipo di lavoro è anch'esso un errore, perché, non raggiungendo il livello di coscienza politica delle masse e violando il principio di guidare le masse nella loro avanzata, riflette un'altra malattia chiamata lentezza. I nostri compagni non devono credere che tutto ciò che essi ancora non capiscono non sia capito dalle masse. Accade spesso che le larghe masse ci superino e provino un bisogno imperioso di fare un passo avanti e invece i nostri compagni siano incapaci di dirigerle e si mettano a rimorchio di



certi elementi arretrati, riflettendone le vedute e scambiandole per quelle delle larghe masse. In breve, si deve far capire a ogni compagno che il criterio fondamentale per giudicare le parole e le azioni di un comunista è vedere se queste si conformano ai supremi interessi della stragrande maggioranza del popolo e godono del suo appoggio. Bisogna far comprendere a ogni compagno che finché faremo affidamento sul popolo e crederemo fermamente nelle inesauribili capacità creative delle masse popolari e perciò crederemo nel popolo e ci identificheremo con esso, riusciremo a superare ogni difficoltà e nessun nemico ci potrà sopraffare, anzi, saremo noi a sopraffare qualsiasi nemico.

Un altro tratto che distingue il nostro partito da tutti i partiti politici è la pratica coscienziosa dell'autocritica. Come abbiamo già detto, la polvere si accumulerà se la stanza non è spazzata regolarmente, il nostro viso si sporcherà se non lo laviamo regolarmente. La mente dei nostri compagni e il lavoro del nostro partito possono anch'essi coprirsi di polvere e perciò devono essere spazzati e lavati. Il proverbio "l'acqua corrente non imputridisce mai e il cardine della porta non è mai mangiato dai tarli" significa che il moto costante impedisce l'azione corrosiva dei germi e di altri organismi. Controllare regolarmente il nostro lavoro e sviluppare in questo processo uno stile democratico, non temere né la critica né l'autocritica e applicare le buone massime popolari cinesi "di tutto quello che sai e dillo senza riserve", "non biasimare chi parla, ma prendi le sue parole come ammonimento", "se hai commesso errori, correggili; se non ne hai commessi, sta in guardia". Questo è l'unico mezzo efficace per impedire che polvere o germi politici d'ogni specie contaminino la mente dei nostri compagni e la struttura del nostro partito. La grande efficacia del movimento di rettifica, il cui scopo era di "imparare dagli errori passati per evitare di commetterli in futuro e curare la malattia per salvare l'ammalato", è dovuta al fatto che la critica e l'autocritica che noi abbiamo praticato durante questo movimento erano giuste e non errate, sincere e non formali. Noi comunisti cinesi, che prendiamo come punto di partenza per le nostre azioni i supremi interessi delle larghe masse del popolo cinese e siamo pienamente convinti dell'assoluta giustizia della nostra causa, noi che non indietreggiamo davanti a nessun sacrificio personale e siamo in ogni momento pronti a dare la vita per la nostra causa, possiamo essere riluttanti ad abbandonare qualsiasi idea, concezione, opinione o metodo non adatti ai bisogni del popolo? Possiamo permettere che il fango e i germi politici insozzino il nostro viso pulito o corrodano il nostro organismo sano? Innumerevoli martiri rivoluzionari hanno dato la vita per gli interessi del popolo e quando pensiamo a loro il nostro cuore si colma di dolore; esiste allora un interesse personale che non possiamo sacrificare o un errore che non possiamo correggere?

Compagni! Dopo il congresso noi faremo ritorno al fronte e, in conformità con le risoluzioni del congresso, lotteremo per la definitiva sconfitta dell'aggressore giapponese e per edificare una nuova Cina. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo unirci con il popolo di tutto il paese. Ripeto ancora una volta che dobbiamo unirci con tutte le classi, i partiti, i gruppi sociali e tutti gli elementi

favorevoli alla sconfitta degli aggressori giapponesi e all'edificazione di una nuova Cina. A questo fine dobbiamo unire saldamente tutte le forze del nostro partito sulla base dei principi d'organizzazione e di disciplina del centralismo democratico. Dobbiamo unirci con qualsiasi compagno, a condizione che osservi il programma, lo statuto e le decisioni del partito. Durante la Spedizione al nord, i membri del nostro partito erano appena 60.000; la maggior parte delle nostre organizzazioni furono più tardi distrutte dal nemico. Durante la Guerra rivoluzionaria agraria, i membri del partito non superavano i 300.000; la maggior parte delle nostre organizzazioni furono più tardi distrutte nuovamente dal nemico. Ora abbiamo più di 1.200.000 aderenti al partito e questa volta non dobbiamo assolutamente permettere che il nemico ci distrugga. Se sapremo trarre profitto dall'esperienza di questi tre periodi, se saremo modesti, se ci guarderemo dalla presunzione, se all'interno del partito riusciremo a rafforzare l'unità con tutti i nostri compagni e, fuori del partito, con tutto il popolo, avremo la certezza non solo di non essere distrutti dal nemico, ma anche di poter annientare decisamente, completamente, integralmente e fino in fondo l'aggressore giapponese e i suoi servi e poi edificare una Cina di nuova democrazia.

L'esperienza dei tre periodi della rivoluzione e soprattutto l'esperienza della Guerra di resistenza contro il Giappone, ci ha convinto e ha convinto tutto il popolo che senza gli sforzi del Partito comunista cinese, senza i comunisti cinesi come spina dorsale del popolo, la Cina non potrà mai conquistare l'indipendenza e la liberazione, né realizzare l'industrializzazione e la modernizzazione della sua agricoltura.

Compagni! Credo fermamente che con il Partito comunista cinese, che ha l'esperienza di tre rivoluzioni, noi porteremo a termine la nostra grande missione politica.

Migliaia e migliaia di martiri hanno eroicamente dato la vita per gli interessi del popolo: teniamo alta la loro bandiera e avanziamo lungo la via tracciata dal loro sangue!

È ormai vicino il giorno in cui nascerà la Cina di nuova democrazia. Andiamo incontro a questo grande giorno!

## NOTE

1. \*I Tre principi popolari avanzati da Sun Yat-sen costituivano i principi e il programma della rivoluzione democratica borghese in Cina; essi erano: nazionalismo, democrazia e benessere del popolo. Nel 1924, nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang, Sun Yat-sen diede ai Tre principi popolari una nuova interpretazione, attribuendo al nazionalismo il significato di lotta contro l'imperialismo ed esprimendo il pieno appoggio al movimento degli operai e dei contadini. In tal modo i vecchi Tre principi popolari si trasformarono nei nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese, appoggio ai contadini e agli operai. Questi nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali divennero la base politica della cooperazione del Partito comunista cinese con il Kuomintang nel periodo della prima Guerra civile rivoluzionaria.
2. \*L'Avanguardia per la liberazione nazionale della Cina era un'organizzazione rivoluzionaria giovanile creata sotto la direzione del Partito comunista cinese nel febbraio 1936 da giovani progressisti che avevano partecipato al Movimento del 9 dicembre 1935. Dopo l'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone, molti membri di questa organizzazione presero parte alla guerra e alla creazione di basi d'appoggio nelle retrovie del nemico. Nelle zone controllate dal Kuomintang essa fu sciolta nel 1938 dal governo di Chiang Kai-shek, mentre nelle zone liberate fu incorporata nella Unione della gioventù per la salvezza della patria, organizzazione giovanile ancora più ampia.
3. \*Lukouchiao (ponte di Marco Polo) è situato a sud-ovest di Pechino, a circa dieci chilometri dalla capitale. Il 7 luglio 1937, le forze d'aggressione giapponesi attaccarono in questa località la guarnigione cinese. Sotto l'influenza dell'ondata antigiapponese che si era sollevata fra il popolo in tutto il paese, la guarnigione cinese resistette. Cominciò così l'eroica Guerra di resistenza contro il Giappone che il popolo cinese condusse per otto anni.
4. Vedasi *I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone* nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
5. Per maggiori informazioni sulle tre campagne vedasi il testo *Commento sull'undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e sulla seconda sessione del terzo Consiglio politico nazionale*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8.
6. \*Scobie fu il comandante delle truppe dell'imperialismo inglese che aggredirono la Grecia. Nell'ottobre del 1944, mentre le orde tedesche battevano in ritirata sul continente europeo, egli sbarcò in Grecia alla testa delle truppe britanniche, conducendo con sé il governo reazionario greco che era a Londra in esilio. Scobie istigò e aiutò il governo reazionario a lanciare un'offensiva contro l'Esercito popolare di liberazione greco, che per lungo tempo aveva combattuto eroicamente contro gli invasori tedeschi e a massacrare i patrioti; la Grecia divenne così un mare di sangue.
7. \*Sistema amministrativo che permetteva alla cricca reazionaria del Kuomintang di esercitare alla base il suo dominio fascista. Il 1° agosto 1932 Chiang Kai-shek pubblicò per le province dello Honan, dello Hupeh e dell'Anhwei il "Regolamento sull'organiza-

zazione dei *pao* e dei *chia* e sul controllo della popolazione dei distretti”. Il regolamento diceva: “I *pao* e i *chia* devono essere costituiti sulla base della famiglia; ogni famiglia, ogni *chia* (gruppo di dieci famiglie) e ogni *pao* (gruppo di dieci *chia*) devono avere un capo”. Si stabiliva così il sistema della responsabilità collettiva in base al quale i vicini di casa dovevano sorvegliarsi l’un l’altro e riferire alle autorità; inoltre il regolamento prevedeva alcune misure controrivoluzionarie per imporre il lavoro obbligatorio. Il 7 novembre 1934 il governo del Kuomintang annunciò ufficialmente l’estensione di questo sistema di dominazione fascista a tutte le province e municipalità che si trovavano sotto il suo controllo.

8. \*Si tratta del sistema fascista d’istruzione della classe feudale e dei *compradores* attuato dal governo del Kuomintang.
9. \*Nel novembre del 1943 la Conferenza del Cairo riunì nella capitale egiziana i rappresentanti della Cina, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Essa pubblicò la Dichiarazione del Cairo, la quale chiaramente stabiliva che Taiwan e altri territori dovevano essere restituiti alla Cina. Nel giugno del 1950 il governo degli Stati Uniti, violando apertamente questo accordo, inviò la propria flotta a Taiwan per stabilirvi il suo controllo e privare la Cina dei suoi diritti di sovranità sull’isola.
10. La Lega democratica era un raggruppamento di piccoli partiti costituito nell’ottobre del 1944 allo scioglimento della Lega dei gruppi politici democratici cinesi, fondata a sua volta nel 1941.
11. \*Capo dei signori della guerra del nord negli ultimi anni della dinastia Ching. Dopo che la Rivoluzione del 1911 ebbe rovesciato la dinastia Ching, Yuan Shih-kai, con l’appoggio delle forze armate della controrivoluzione e dell’imperialismo e approfittando della tendenza al compromesso della borghesia, che dirigeva allora la rivoluzione, usurpò la carica di presidente della Repubblica e costituì il primo governo dei signori della guerra del nord, governo che rappresentava gli interessi delle classi dei grandi proprietari terrieri e dei grandi *compradores*. Nel 1915, poiché aspirava a diventare imperatore, Yuan Shih-kai, per guadagnarsi l’appoggio degli imperialisti giapponesi, accettò le Ventuno richieste con le quali il Giappone mirava a ottenere il controllo esclusivo sulla Cina. Nel dicembre dello stesso anno, nella provincia dello Yunan, ebbe luogo un’insurrezione contro la sua assunzione al trono. Questa insurrezione ebbe vasta eco in tutto il paese. Yuan Shih-kai morì a Pechino nel giugno del 1916.
12. \*Il monte Omei si trova nella parte sud-occidentale dello Szechwan. Il compagno Mao Tse-tung impiega questo nome per indicare tutta la regione montuosa dello Szechwan, ultimo rifugio della cricca dirigente di Chiang Kai-shek nella Guerra di resistenza contro il Giappone.
13. A questo proposito si vedano i testi *Punire i reazionari, unire tutte le forze antigiapponesi e combattere gli anticomunisti duri a morire* e *Dieci richieste al Kuomintang* nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7 e vol. 8.
14. \*Dalla “Dichiarazione sulla mia partenza per il nord”, pubblicata dal dott. Sun Yat-sen il 10 novembre 1924.

15. \*Termine spregiativo impiegato da Chiang Kai-shek nel suo libro controrivoluzionario *Il destino della Cina*.
16. \*La Carta Atlantica fu pubblicata congiuntamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna nell'agosto del 1941 al termine della Conferenza atlantica. La Conferenza di Mosca, cui parteciparono i ministri degli esteri dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, si tenne nell'ottobre del 1943. La Conferenza di Teheran si svolse nella capitale dell'Iran nel novembre-dicembre del 1943 con la partecipazione dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. La Conferenza di Crimea si tenne a Yalta nel sud dell'Unione Sovietica, nel febbraio del 1945; essa riunì i rappresentanti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. In tutte queste conferenze internazionali le potenze firmatarie confermarono la loro decisione di sconfiggere con uno sforzo comune la Germania e il Giappone fascisti e di impedire dopo la guerra il risorgere delle forze dell'aggressione e del fascismo, di mantenere la pace in tutto il mondo e di aiutare i popoli a realizzare le proprie aspirazioni all'indipendenza e alla democrazia. Ma subito dopo la fine della guerra, i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna violarono e denunciarono tutti questi accordi internazionali.
17. \*Dall'agosto all'ottobre del 1944, i rappresentanti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Cina, conformemente alle decisioni delle Conferenze di Mosca e di Teheran, si riunirono a Dumbarton Oaks, negli Stati Uniti ed elaborarono il progetto per l'organizzazione delle Nazioni Unite. Dall'aprile al giugno del 1945 si svolse a San Francisco la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale, alla quale parteciparono i rappresentanti di cinquanta paesi. Il compagno Tung Pi-wu vi prese parte quale rappresentante delle zone liberate della Cina.
18. \*Dopo il settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese fu costituito a Yen-an il Comitato preparatorio per la convocazione della Conferenza dei rappresentanti del popolo delle zone liberate e fu tenuta la riunione costitutiva del Comitato preparatorio alla quale parteciparono i rappresentanti di tutte le zone liberate. Ma con la capitolazione del Giappone la situazione politica del paese mutò e la Conferenza non fu più convocata.

# **\*SULLA PRODUZIONE DA PARTE DELL'ESERCITO PER IL PROPRIO SOSTENTAMENTO E SULL'IMPORTANZA DEI DUE GRANDI MOVIMENTI PER LA RETTIFICA DELLO STILE DI LAVORO E PER LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE**

(27 aprile 1945)

\*Editoriale scritto dal compagno Mao Tse-tung per il *Quotidiano della liberazione* di Yenan.

Nel momento in cui il nostro esercito affronta enormi difficoltà materiali e in cui le sue forze operano separatamente in differenti regioni, il suo approvvigionamento non deve in nessun caso ricadere unicamente sugli organi dirigenti superiori, perché da una parte significherebbe frenare l'iniziativa dei numerosi ufficiali e soldati dei livelli inferiori, dall'altra diventerebbe impossibile soddisfare i loro bisogni. Dobbiamo dire: "Compagni, mettiamoci tutti al lavoro per superare le difficoltà!" Se gli organi dirigenti superiori fissano i compiti nella maniera giusta e coraggiosamente lasciano ai livelli inferiori libertà d'azione perché superino le difficoltà con i propri sforzi, il problema sarà risolto e sarà risolto molto meglio. Se invece gli organi dirigenti superiori si caricano, come è avvenuto in passato, di tutto il lavoro, lavoro che è al di sopra delle loro possibilità, se temono di lasciare libertà d'azione ai livelli inferiori e non suscitano l'entusiasmo delle masse perché superino da sole le difficoltà, malgrado i loro sforzi si troveranno, essi e con essi i livelli inferiori, ad affrontare una situazione difficile, senza avere peraltro risolto il problema dell'approvvigionamento nelle condizioni attuali. Ciò è stato pienamente confermato dall'esperienza degli ultimi anni. Il principio "direzione unica e gestione decentrata" è, come è già stato dimostrato, un principio giusto per organizzare, nelle attuali condizioni, tutta la vita economica delle nostre zone liberate.

Gli eserciti delle zone liberate contano già oltre 900.000 uomini; per poter sconfiggere gli aggressori giapponesi occorre aumentare gli effettivi di parecchie volte. Fino ad ora, però, non abbiamo ricevuto nessun aiuto esterno. Anche se ne ricevessimo in futuro, dovremmo sempre provvedere noi stessi al nostro sostentamento; a questo riguardo non dobbiamo nutrire alcuna illusione. In un avvenire non lontano, per poter condurre l'attacco contro determinati obiettivi, occorrerà concentrare le forze necessarie, le quali dovranno abbandonare le regioni dove al momento attuale operano in ordine sparso. Operando con forze concentrate, le grandi formazioni così costituite non potranno prendere parte all'attività produttiva per provvedere ai propri bisogni ed esigeranno dalle retrovie una grande quantità di rifornimenti; solo le truppe locali e le unità territoriali rimaste nelle loro regioni (esse saranno ancora numerose) potranno, come hanno fatto in passato, combattere e partecipare alla produzione. Possiamo allora dubitare del fatto che tutte le nostre truppe senza eccezione debbano approfittare

delle circostanze attuali per imparare a soddisfare parzialmente i propri bisogni partecipando alla produzione, senza peraltro danneggiare le operazioni e l'addestramento militare?

Nelle condizioni attuali, che un esercito provveda al proprio sostentamento prendendo parte alla produzione può apparire come qualcosa di arretrato, di regressivo; in realtà si tratta invece di qualcosa che riveste un carattere progressivo e ha una grande importanza storica. Apparentemente noi violiamo il principio della divisione del lavoro. Ma nelle condizioni in cui ci troviamo, povertà e divisione del paese (dovute all'attività criminale della principale cricca dirigente del Kuomintang) e guerra partigiana di lunga durata condotta dal popolo in regioni separate le une dalle altre, ciò che facciamo ha un carattere progressivo. Guardate come sono magri e pallidi i soldati del Kuomintang e come sono invece forti e robusti i nostri soldati delle zone liberate! Rammentate quante difficoltà avevamo quando non producevamo noi stessi il necessario per soddisfare i nostri bisogni e guardate quanto è più facile ora che ci riforniamo da noi stessi. Prendiamo due unità, diciamo due compagnie e che ciascuna scelga per provvedere al proprio sostentamento uno dei due metodi: la prima dipenderà interamente dagli organi dirigenti superiori, l'altra non riceverà nulla, o riceverà poco, ma prenderà parte alla produzione al fine di soddisfare la totalità, la maggior parte, la metà o solo una piccola parte dei propri bisogni. Dove saranno i migliori risultati? Quale metodo si dimostrerà preferibile? Se, ad esempio, per un anno intero verrà applicato seriamente il secondo metodo, non c'è dubbio che sarà esso a dare i migliori risultati e che si dimostrerà preferibile; il primo metodo darà certamente risultati meno buoni e bisognerà abbandonarlo. Il fatto è che il secondo metodo consente a tutti i nostri uomini di migliorare le loro condizioni di vita, mentre il primo, nelle attuali condizioni di difficoltà materiali, non permette ai nostri uomini di soddisfare i loro bisogni, malgrado gli sforzi compiuti dagli organi dirigenti superiori per rifornirli. Proprio perché abbiamo adottato questo metodo apparentemente "arretrato" e "regressivo", le nostre truppe hanno potuto superare le difficoltà materiali e migliorare le loro condizioni di vita e far sì che ogni soldato sia forte e robusto; oltre a ciò siamo stati in grado anche di alleviare gli oneri che pesavano sulla popolazione, anch'essa in preda a gravi difficoltà, assicurandoci così il suo appoggio; siamo inoltre in condizione di continuare una guerra di lunga durata e di accrescere i nostri effettivi, il che permette di estendere il territorio delle zone liberate, di ridurre quello delle zone occupate e di arrivare infine ad annientare gli aggressori e a liberare tutta la Cina. Possiamo allora negare la portata storica di questo metodo?

La produzione con la quale l'esercito provvede ai suoi bisogni non solo ha migliorato le condizioni di vita dell'esercito e alleggerito il peso che grava sul popolo, permettendo così all'esercito di aumentare i suoi effettivi, ma ha avuto anche molti vantaggi collaterali immediati. Essi sono:

1. migliori rapporti tra ufficiali e soldati. Gli ufficiali e i soldati lavorano insieme nella produzione e diventano come fratelli.

2. Migliore atteggiamento verso il lavoro. Il sistema che applichiamo attualmente non è né il vecchio sistema di reclutamento di mercenari, né il servizio militare obbligatorio, ma un terzo sistema: il reclutamento dei volontari. Un tale sistema è migliore di quello dei mercenari, perché non produce un così gran numero di fannulloni; ma è peggiore del servizio militare obbligatorio. Le condizioni attuali ci costringono a ricorrere esclusivamente ai volontari, ossia noi non siamo ancora in grado di passare al servizio militare obbligatorio. Ma con il reclutamento dei volontari i soldati trascorrono buona parte della vita nell'esercito e ciò rischia di peggiorare il loro atteggiamento verso il lavoro; di conseguenza alcuni possono diventare fannulloni e contrarre certe cattive abitudini, che sono proprie dei soldati degli eserciti dei signori della guerra. Da quando l'esercito ha cominciato a produrre per sopperire ai suoi bisogni, l'atteggiamento verso il lavoro è migliorato e sono state eliminate le cattive abitudini derivanti dall'ozio.

3. Rafforzamento della disciplina. La disciplina del lavoro nell'attività produttiva ha rafforzato e non indebolito la disciplina dei soldati in battaglia e nella vita quotidiana.

4. Migliori rapporti fra esercito e popolo. Quando un esercito comincia ad avere "beni propri", gli abusi verso i beni del popolo sono rari o non si verificano. Nella produzione l'esercito e il popolo si aiutano a vicenda e questo rafforza la loro amicizia.

5. Minore scontento dell'esercito nei confronti del governo e migliori rapporti fra i due.

6. Impulso al grande movimento popolare per la produzione. Quando l'esercito s'impegna nella produzione, la necessità per il governo e per gli altri organismi di fare altrettanto diviene più evidente ed essi vi si dedicano con più energia; naturalmente anche la necessità di un movimento generale di tutto il popolo per aumentare la produzione diventa più evidente e anche questo viene fatto con maggiore energia.

Il movimento generale per la rettifica dello stile di lavoro e quello per lo sviluppo della produzione, che sono cominciati rispettivamente nel 1942 e nel 1943, hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo decisivo, l'uno per quanto riguarda la nostra vita morale, l'altro per quanto concerne la nostra vita materiale. Se noi non riusciamo, nel momento giusto, a tenere bene in pugno questi due anelli della catena, l'intera catena della rivoluzione ci sfuggirà dalle mani e non saremo in grado di far progredire la nostra lotta.

Tutti sanno che dei membri entrati nel partito prima del 1937 restano soltanto alcune decine di migliaia; attualmente il nostro partito conta più di 1.200.000 aderenti. La maggior parte provengono dai contadini e da altri settori della piccola borghesia; essi danno prova di un lodevole fervore rivoluzionario e desiderano ricevere un'educazione marxista; tuttavia hanno portato con sé, nel partito, un'ideologia che mal si accorda o non si accorda affatto con il marxismo. Lo stesso può dirsi di una parte dei comunisti entrati nel partito prima del 1937. Ciò



rappresenta una contraddizione molto seria, una difficoltà enorme. In queste condizioni, possiamo andare avanti con successo se non diamo inizio a un movimento generale di educazione marxista, ossia al movimento di rettifica dello stile di lavoro? Certamente no. Ma poiché abbiamo risolto o siamo in procinto di risolvere questa contraddizione esistente tra un gran numero di quadri — la contraddizione all'interno del partito tra l'ideologia proletaria e l'ideologia non proletaria (soprattutto l'ideologia piccolo-borghese, ma anche quella della borghesia e perfino quella della classe dei proprietari terrieri), ossia la contraddizione fra l'ideologia marxista e l'ideologia non marxista — il nostro partito può avanzare rapidamente e con passo sicuro, avendo raggiunto sul piano ideologico, politico e organizzativo, un'unità senza precedenti (anche se non totale). In avvenire il nostro partito potrà e dovrà svilupparsi ancora di più e noi riusciremo, guidati dai principi dell'ideologia marxista, a dirigere ancora meglio il suo ulteriore sviluppo.

L'altro anello della catena è il movimento per la produzione. La guerra di resistenza dura ormai da otto anni; all'inizio della guerra avevamo viveri e indumenti, ma poi la situazione andò sempre peggiorando, tanto che ci trovammo in gravi difficoltà per la mancanza di cereali, d'olio, di sale, di coperte, di indumenti e di denaro. Queste enormi difficoltà, queste enormi contraddizioni fecero la loro apparizione nel periodo 1940-1943, quando gli invasori giapponesi scatenarono una vasta offensiva e il governo del Kuomintang lanciò tre attacchi su vasta scala contro il popolo (le tre "campagne anticomuniste"). Se non avessimo superato queste difficoltà e risolto queste contraddizioni, se non avessimo tenuto in pugno questo anello della catena, saremmo riusciti a far compiere progressi alla nostra lotta contro il Giappone? Certamente no. Ma abbiamo imparato e continuiamo ad imparare a sviluppare la produzione; grazie a ciò abbiamo raccolto nuove forze e siamo di nuovo pieni di vita. Fra qualche anno non avremo timore di alcun nemico, saremo in grado di vincere chiunque.

Si comprende dunque perfettamente tutta l'importanza storica dei due grandi movimenti per la rettifica dello stile di lavoro e per lo sviluppo della produzione.

Sviluppiamo, allarghiamo ancora di più questi due grandi movimenti che servono come base per l'adempimento di altri compiti nella nostra lotta. Se ci riusciremo, la liberazione totale del nostro popolo è assicurata.

Ora è il momento dell'aratura primaverile; noi speriamo che in tutte le zone liberate i compagni dirigenti, il personale dei diversi organismi e le masse popolari non si lascino sfuggire l'occasione e prendano in pugno l'anello della produzione per ottenere successi ancora maggiori di quelli raggiunti nello scorso anno. Maggiori sforzi devono essere compiuti quest'anno, particolarmente nelle zone dove non si è ancora imparato a sviluppare la produzione.

# \*COME YU KUNG RIMOSSE LE MONTAGNE

(11 giugno 1945)

\*Discorso di chiusura pronunciato dal compagno Mao Tse-tung al settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese.

Il nostro congresso si è svolto con grande successo. Abbiamo fatto tre cose: primo, abbiamo definito la linea del partito, cioè mobilitare senza riserve le masse, accrescere le forze popolari per potere, sotto la guida del nostro partito, sconfiggere gli aggressori giapponesi, liberare tutto il popolo ed edificare una Cina di nuova democrazia. Secondo, abbiamo approvato il nuovo statuto del partito. Terzo, abbiamo eletto l'organo dirigente del partito, il Comitato centrale. Da oggi in poi, il nostro compito è guidare tutto il partito ad attuare la sua linea. Il nostro è stato il congresso della vittoria, il congresso dell'unità. I delegati hanno espresso opinioni molto buone sulle tre relazioni. Molti compagni hanno fatto un'autocritica; partendo dal desiderio dell'unità, l'hanno raggiunta attraverso l'autocritica. Questo congresso è un esempio di unità, di autocritica e di democrazia nel partito.

Dopo il congresso, molti compagni faranno ritorno ai loro posti di lavoro e ai vari fronti di combattimento. Ovunque vadano, devono diffondere la linea del congresso e, attraverso i membri del partito, illustrarla alle masse nel modo più ampio.

Diffondendo questa linea, il nostro scopo è fare in modo che tutto il partito e tutto il popolo acquistino la certezza nel trionfo della rivoluzione. Dobbiamo in primo luogo elevare la coscienza politica dell'avanguardia perché sia risoluta, non tema i sacrifici e superi ogni difficoltà per raggiungere la vittoria. Ma ciò non basta; dobbiamo anche risvegliare la coscienza politica delle larghe masse popolari di tutto il paese perché volontariamente combattano insieme con noi per riportare la vittoria. Occorre infondere in tutto il popolo la certezza che la Cina appartiene al popolo cinese, non ai reazionari.

Un'antica favola cinese, intitolata *Come Yu Kung rimosse le montagne*, racconta di un vecchio che viveva tanto, tanto tempo fa nella Cina settentrionale ed era conosciuto come il "vecchio matto delle montagne del nord". La sua casa guardava a sud, ma davanti alla porta due grandi montagne, Taihang e Wangwu, sbarravano la strada. Yu Kung decise di spianare, con l'aiuto dei figli, le due montagne a colpi di zappa. Un altro vecchio, conosciuto come il "vecchio saggio", quando li vide all'opera scoppiò in una risata e disse: "Che sciocchezza state facendo! Non potrete mai, da soli, spianare due montagne così grandi". Yu Kung rispose: "Io

morirò, ma resteranno i miei figli; moriranno i miei figli, ma resteranno i nipoti e così le generazioni si susseguiranno all'infinito. Le montagne sono alte, ma non possono diventare ancora più alte; a ogni colpo di zappa, esse diverranno più basse. Perché non potremmo spianarle?" Dopo aver così ribattuto l'opinione sbagliata del vecchio saggio, Yu Kung continuò il suo lavoro un giorno dopo l'altro, irremovibile nella sua convinzione. Ciò impietosì il Cielo, il quale inviò sulla terra due esseri immortali che portarono via le montagne sulle spalle<sup>1</sup>.

Oggi due grandi montagne opprimono con tutto il loro peso il popolo cinese: una è l'imperialismo, l'altra il feudalesimo. Il Partito comunista cinese ha deciso già da lungo tempo di spianare queste due montagne. Dobbiamo essere perseveranti e lavorare senza tregua e noi pure commuoveremo il Cielo. Questo Cielo non è altro che il popolo di tutta la Cina. Se esso si solleverà per spianare con noi le montagne, perché non potremmo riuscirci?

Ieri, in una conversazione con due americani in procinto di fare ritorno negli Stati Uniti, ho detto che il governo degli Stati Uniti vorrebbe distruggerci, ma noi non lo permetteremo. Ci opponiamo alla politica del governo americano di appoggio a Chiang Kai-shek e di opposizione al Partito comunista cinese. Ma dobbiamo fare una distinzione in primo luogo, tra il popolo e il governo degli Stati Uniti; in secondo luogo, all'interno del governo americano, tra coloro che determinano la politica e i semplici funzionari. Ho detto a questi due americani: "Riferite a coloro che nel vostro governo dettano la politica, che a voi americani proibiamo di entrare nelle nostre zone liberate perché la vostra è una politica che sostiene Chiang Kai-shek e si oppone al Partito comunista cinese e noi non ci fidiamo di voi. Se la vostra venuta ha attinenza con la lotta contro il Giappone, potrete venire nelle zone liberate, ma prima dovremo raggiungere un accordo. Non vi permetteremo di andare in giro di nascosto. Dal momento che Patrick J. Hurley si è pubblicamente dichiarato contrario alla collaborazione con il Partito comunista cinese<sup>2</sup>, perché volete ancora venire a gironzolare nelle nostre zone liberate?"

La politica del governo americano di appoggio a Chiang Kai-shek e di opposizione al Partito comunista cinese dimostra il grado di frenesia dei reazionari americani. Ma tutti i tentativi della reazione cinese e straniera per impedire la vittoria del nostro popolo sono condannati al fallimento. Nel mondo di oggi le forze democratiche costituiscono la corrente principale, mentre la reazione che agisce contro la democrazia non è che una controcorrente. La controcorrente reazionaria tenta ora di superare la corrente principale dell'indipendenza nazionale e della democrazia popolare, ma essa non diventerà mai la corrente principale. Oggi, come ha sottolineato Stalin molto tempo fa, nel vecchio mondo esistono ancora tre grandi contraddizioni: la prima è la contraddizione tra proletariato e borghesia nei paesi imperialisti; la seconda è la contraddizione tra le varie potenze imperialiste; la terza è la contraddizione tra i paesi coloniali e semicoloniali e le metropoli imperialiste<sup>3</sup>. Queste tre contraddizioni non solo continuano a esistere, ma si sono acutizzate ed estese. A causa della loro presenza e del loro sviluppo, verrà il giorno in cui la controcorrente reazionaria antisovietica,

anticomunista e antidemocratica ancora esistente sarà spazzata via.

In questo momento in Cina si svolgono due congressi: il sesto Congresso nazionale del Kuomintang e il settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese. Gli scopi di questi congressi sono diametralmente opposti: l'uno vuole liquidare il Partito comunista cinese e le altre forze democratiche cinesi facendo così precipitare la Cina nelle tenebre; l'altro vuole abbattere l'imperialismo giapponese e i suoi lacchè, le forze feudali cinesi, ed edificare una Cina di nuova democrazia, portando così il paese verso la luce. Queste due linee sono in conflitto fra loro. Siamo fermamente convinti che il popolo cinese, sotto la guida del Partito comunista cinese e della linea tracciata dal nostro settimo Congresso, conquisterà la completa vittoria, mentre la linea controrivoluzionaria del Kuomintang sarà inevitabilmente sconfitta.

## NOTE

1. \*La leggenda di Yu Kung che rimosse le montagne è contenuta nel *Lieh Tzu*.
2. \*Patrick J. Hurley era un politicante reazionario del Partito repubblicano degli Stati Uniti. Alla fine del 1944 fu nominato ambasciatore americano in Cina. Nel novembre 1945 fu costretto a dare le dimissioni perché il suo appoggio alla politica anticomunista di Chiang Kai-shek provocò la ferma opposizione del popolo cinese. La sua aperta dichiarazione contro la cooperazione con il Partito comunista cinese fu fatta a Washington il 2 aprile 1945 nel corso di una conferenza stampa indetta dal Dipartimento di Stato. Per maggiori dettagli, vedasi anche il testo *Il duo Hurley-Chiang Kai-shek ha fatto fiasco*, nel presente volume.
3. \*J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, parte 1, "Le radici storiche del leninismo".

# \*IL DUO HURLEY-CHIANG KAI-SHEK HA FATTO FIASCO

(10 luglio 1945)

\*Commento scritto dal compagno Mao Tse-tung per l'Agenzia Hsinhua.

Il 7 luglio si è aperta a Chungking la sessione del quarto Consiglio politico nazionale, convocata allo scopo di mascherare il regime dittatoriale di Chiang Kai-shek. Mai seduta di apertura ha visto un numero di partecipanti così ridotto. Mancavano non solo i rappresentanti del Partito comunista cinese, ma anche un gran numero di altri membri del Consiglio. Su 290 membri, ne erano presenti soltanto 180. Alla seduta Chiang Kai-shek, nella sua dissertazione, ha detto fra l'altro:

“Il governo non ha intenzione di presentare un suo progetto concreto per quanto riguarda la convocazione dell'assemblea nazionale; esso lascia a voi, signori, la possibilità di discutere ampiamente la questione. Il governo è pronto ad ascoltare il vostro parere con la massima sincerità e onestà”.

È probabile che la questione della convocazione dell'assemblea nazionale, prevista per il 12 novembre prossimo, finisca qui. L'imperialista Hurley<sup>1</sup> non è estraneo a questa faccenda. In effetti è lui che ha vivamente incoraggiato Chiang Kai-shek a intraprendere una tale manovra; per questo Chiang Kai-shek ha potuto ostentare una certa baldanza nel suo discorso di Capodanno<sup>2</sup> e una sicurezza ancora maggiore nel suo discorso del 1° marzo<sup>3</sup>, quando ha parlato della sua determinazione di “ridare il potere al popolo” il 12 novembre. In quest'ultimo discorso egli ha respinto categoricamente la proposta con la quale il Partito comunista cinese, esprimendo la volontà del popolo, domandava la convocazione di una conferenza di tutti i partiti politici e la formazione di un governo di coalizione. Egli ha auspicato al contrario, e con fervido entusiasmo, la creazione di una commissione di tre persone, fra cui un americano, allo scopo di “riorganizzare” le truppe del Partito comunista cinese e ha spinto la sua audacia fino a dichiarare che il Partito comunista cinese, prima di vedersi accordare uno “stato legale”, avrebbe dovuto consegnargli le sue truppe. In tutto questo affare l'appoggio di Sua Signoria Patrick J. Hurley è stato decisivo. In effetti, in una dichiarazione fatta il 2 aprile a Washington, quest'ultimo, riprendendo il vecchio ritornello imperialista (negazione del ruolo del Partito comunista cinese, calunnie riguardo alla sua attività e rifiuto di cooperare con esso), ha cercato di fare pubblicità alla convocazione dell'“assemblea nazionale” e ad altri sporchi progetti di Chiang Kai-shek. E' così che il duo Hurley-Chiang Kai-shek, l'uno negli Stati

Uniti e l'altro in Cina, ma con il proposito comune di sacrificare il popolo cinese, ha raggiunto le note più alte. Sembra però che da quel momento le cose abbiano cominciato a guastarsi. Fra i cinesi e fra gli stranieri, dentro e fuori del Kuomintang, fra gli appartenenti ai diversi partiti e fra i senza partito, dappertutto si sono levate innumerevoli voci di protesta. La ragione è una sola: malgrado tutta la pubblicità di cui si circonda, il ricatto del duo Hurley-Chiang Kai-shek vuole in fin dei conti sacrificare gli interessi del popolo cinese, sabotare ancor più la sua unità e porre una mina destinata a far scoppiare in Cina una vasta guerra civile, cosa che comprometterebbe gli interessi comuni del popolo degli Stati Uniti e degli altri paesi alleati per ciò che riguarda la guerra contro il fascismo e la coesistenza pacifica dopo la guerra. Non sappiamo di cosa attualmente si occupi Hurley; pare in ogni modo che per il momento si sia eclissato, tanto che Chiang Kai-shek, davanti al Consiglio politico nazionale, non ha potuto sciorinare che delle sciocchezze. Il 1° marzo Chiang Kai-shek aveva dichiarato:

“Da noi la situazione non è la stessa che negli altri paesi; fino alla convocazione dell'assemblea nazionale non avremo nessuna organizzazione responsabile che rappresenti il popolo e che il governo possa consultare per conoscere la volontà del popolo”.

Se è così, perché il nostro generalissimo viene ad “ascoltare” il “parere” del Consiglio? Secondo lui non esiste in Cina una “organizzazione responsabile... che il governo possa consultare per conoscere la volontà del popolo”; perciò il Consiglio è una “organizzazione” che non serve a nulla e non esiste alcuna ragione legale per “ascoltarla”. Comunque stiano le cose, se il Consiglio dirà anche una sola parola contro la convocazione di questa pseudo-assemblea nazionale, farà cosa utile e si meriterà la grazia divina, anche se così facendo violerà l'editto imperiale del 1° marzo e commetterà un crimine di lesa maestà. Certo è prematuro esprimere un giudizio sulla sessione del Consiglio e bisognerà attendere ancora qualche giorno per sapere cosa esso avrà fatto “ascoltare” al generalissimo. Una cosa però è sicura: da quando il popolo cinese è insorto unanime contro la convocazione di questa pseudo-assemblea nazionale, perfino i ferventi sostenitori della “monarchia costituzionale” sono preoccupati per il nostro “monarca” e gli hanno consigliato di non mettersi la corda al collo convocando un “parlamento di venduti”<sup>4</sup> e di evitare la triste sorte di Yuan Shih-kai. Può darsi dunque che il nostro “monarca” non vada oltre. Nondimeno, lui e la sua cerchia non tollereranno mai che il popolo si impadronisca di una minima parte del potere, anche se a loro dovesse costare un solo capello. Ne abbiamo una prova recentissima: le giuste critiche espresse dal popolo, questo “monarca” le ha definite “attacchi sfrenati”. Infatti egli ha detto:

“[...] in tempo di guerra, ovviamente non si può parlare di elezioni generali nelle zone occupate. La sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ha deciso due anni fa di convocare l'assemblea nazionale e di instaurare un regime costituzionale nel corso del primo anno dopo la fine della guerra; in certi ambienti sono stati allora lanciati attacchi sfrenati”.

La ragione di questi attacchi era che queste misure sarebbero arrivate troppo tardi. Perciò il nostro “monarca”, “considerando che la fine della guerra potrebbe anche ritardare e che senza dubbio non sarà possibile ristabilire l’ordine dappertutto anche dopo la cessazione delle ostilità”, ha proposto “di convocare l’assemblea nazionale non appena si sia stabilizzata la situazione militare”. Ma con sua grande sorpresa gli “attacchi sfrenati” contro di lui sono ripresi, mettendolo in un terribile imbarazzo. Il popolo cinese deve dare a Chiang Kai-shek e al suo gruppo questo avvertimento: qualunque cosa diciate e qualunque cosa facciate, non sarà tollerato nessun intrigo che violi la volontà del popolo. Ciò che vuole il popolo cinese è l’introduzione immediata di riforme democratiche, riforme che consistono in particolare nella liberazione dei detenuti politici, nella soppressione dei servizi segreti, nell’accordare le libertà al popolo e uno stato legale ai partiti politici. Voi non fate nulla di tutto ciò e a proposito del cosiddetto problema della data di convocazione dell’“assemblea nazionale” ricorrete a dei giochetti che non ingannerebbero neppure un bambino di tre anni. Senza un minimo di sostanziali riforme democratiche, tutte le vostre assemblee, grandi o piccole, sono da gettare nella pattumiera. Chiamate questo “attacchi sfrenati” se lo volete, ma ogni intrigo di tal genere deve essere denunciato risolutamente, radicalmente, integralmente, totalmente; è inammissibile lasciarne sussistere la minima traccia, per la semplice ragione che si tratta di un intrigo. Convocare o no un’assemblea nazionale è una cosa, introdurre o no un minimo di riforme democratiche è un’altra cosa. Di un’assemblea nazionale si può anche farne provvisoriamente a meno; ma le riforme democratiche devono essere realizzate immediatamente. Poiché Chiang Kai-shek e il suo gruppo vogliono “ridare il potere al popolo” “prima del termine previsto”, perché si rifiutano di procedere “prima del termine previsto” a un minimo di riforme democratiche? Signori del Kuomintang, sono giunto alla fine del mio articolo: voi dovete ammettere che i comunisti cinesi non lanciano “attacchi sfrenati” contro di voi, ma si limitano a porvi una domanda. Non ne hanno forse il diritto? Voi potete rifiutare di rispondere? La domanda alla quale dovete rispondere è questa: perché non volete attuare le riforme democratiche, voi che volete “ridare il potere al popolo”?

## NOTE

1. Vedasi nota 2, pag. 181.
2. \*Discorso trasmesso per radio, pronunciato da Chiang Kai-shek il 1° gennaio 1945. In questo discorso egli non fece il minimo accenno alle sconfitte vergognose subite l'anno precedente dalle truppe del Kuomintang ad opera degli invasori giapponesi. Per di più egli denigrò vergognosamente il popolo e si oppose alla richiesta, appoggiata da tutto il popolo e da tutti i partiti e gruppi politici anti giapponesi, di metter fine alla dittatura di un solo partito, quella del Kuomintang e di creare un governo di coalizione e un alto comando unificato; egli insistè sul mantenimento della dittatura monopartitica del Kuomintang e per proteggersi dalla collera del popolo parlò della convocazione di una "assemblea nazionale" al servizio del Kuomintang, benché tale assemblea fosse già stata respinta da tutta la nazione.
3. \*Discorso pronunciato il 1° marzo 1945 a Chungking, davanti all'Associazione per l'istituzione di un regime costituzionale. Oltre a persistere nelle sue posizioni reazionarie espresse nel discorso di Capodanno, Chiang Kai-shek propose la creazione di una commissione composta da tre persone, fra cui un rappresentante degli Stati Uniti, allo scopo di "riorganizzare" l'8ª e la nuova 4ª armata; ciò significava chiedere apertamente agli imperialisti americani di intervenire negli affari interni della Cina.
4. Nel 1923 Tsao Kun, signore della guerra del nord, si fece eleggere "presidente della Repubblica cinese" corrompendo un certo numero di membri del parlamento; egli offrì ad ognuno di essi 5.000 *yuan* d'argento. Da allora divenne famoso quale presidente eletto per mezzo della corruzione; i deputati corrotti furono chiamati "deputati venduti" e il parlamento, "parlamento di venduti".



## **\*IL PERICOLO DELLA POLITICA DI HURLEY**

*(12 luglio 1945)*

\*Commento scritto dal compagno Mao Tse-tung per l'Agenzia Hsinhua.

Appare sempre più chiaro che la politica degli Stati Uniti verso la Cina, rappresentata dal loro ambasciatore Patrick J. Hurley<sup>1</sup>, costituisce per il nostro paese una minaccia di guerra civile. Dal momento della sua formazione, diciotto anni fa, il governo del Kuomintang, che si ostina a seguire una politica reazionaria, si regge soltanto facendo ricorso alla guerra civile. Soltanto l'Incidente di Sian nel 1936 e la penetrazione giapponese a sud della Grande Muraglia nel 1937 lo costrinsero a rinunciare temporaneamente alla guerra civile su scala nazionale. Però a partire dal 1939 questa guerra è ripresa, anche se su scala locale e da allora non è più cessata. "Combattere prima di tutto i comunisti", questa è la parola d'ordine con la quale il Kuomintang mobilita le sue file, mentre la resistenza al Giappone è relegata al secondo posto. Attualmente tutte le disposizioni militari del Kuomintang non sono imperniate sulla lotta contro l'aggressore giapponese, ma sull'attacco alle zone liberate della Cina per il "recupero dei territori perduti" e sull'eliminazione del Partito comunista cinese. Questa situazione noi dobbiamo prenderla in seria considerazione, sia per arrivare alla vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone, sia in vista di un'edificazione pacifica dopo la guerra. Il defunto presidente Roosevelt<sup>2</sup> ne tenne conto e, nell'interesse degli stessi Stati Uniti, si astenne dall'aiutare il Kuomintang nei suoi attacchi armati contro il Partito comunista cinese. Quando nel novembre del 1944 Hurley arrivò a Yen-an in qualità di rappresentante personale di Roosevelt, egli approvò il piano del Partito comunista cinese di mettere fine alla dittatura di un solo partito, quella del Kuomintang e di formare un governo democratico di coalizione. In seguito però egli cambiò atteggiamento e rinnegò quello che aveva detto a Yen-an. Questo cambiamento apparve in tutta la sua crudezza nella dichiarazione che egli fece il 2 aprile a Washington. Questa volta, per bocca del medesimo Hurley, il governo del Kuomintang rappresentato da Chiang Kai-shek era diventato la Bella e il Partito comunista cinese la Bestia; per di più egli dichiarò in modo esplicito che gli Stati Uniti avrebbero collaborato soltanto con Chiang Kai-shek e non con il Partito comunista cinese. Non si tratta certo del punto di vista del solo Hurley, ma di tutto un gruppo in seno al governo degli Stati Uniti ed è un punto di vista sbagliato e pericoloso. Fu in quel momento che morì Roosevelt e Hurley, non stando nei panni dalla gioia, fece ritorno all'ambasciata degli Stati Uniti a

Chungking. La politica americana nei riguardi della Cina, rappresentata da Hurley, è pericolosa perché spinge il governo del Kuomintang a essere ancor più reazionario e perché aggrava in Cina la minaccia di una guerra civile. Se la politica di Hurley continua, il governo degli Stati Uniti sprofonderà irrimediabilmente nella cloaca nauseabonda della reazione cinese, si attirerà l'ostilità di centinaia di milioni di cinesi che hanno preso o stanno prendendo coscienza e diventerà un ostacolo per l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone e per la futura pace nel mondo. Non è forse chiaro che il risultato inevitabile sarebbe questo? Una parte dell'opinione pubblica americana è preoccupata dei pericoli che comporta una politica del tipo di quella di Hurley nei confronti della Cina e chiede che sia mutata, perché, guardando all'avvenire della Cina, ha compreso che le forze del popolo cinese che vogliono l'indipendenza, la libertà e l'unità sono irresistibili e che esse, in uno slancio impetuoso, prevarranno ineluttabilmente sulle forze dell'oppressione straniera e feudale. Oggi non possiamo ancora dire se la politica degli Stati Uniti cambierà né quando cambierà; una cosa però è certa: se la politica tipo quella di Hurley, di sostegno alle forze antipopolari cinesi e di ostilità nei riguardi di un popolo così numeroso come il nostro, non cambierà, essa diventerà un pesante fardello per il governo e il popolo degli Stati Uniti e sarà fonte di innumerevoli sventure. Questo punto deve essere portato chiaramente a conoscenza di tutta la nazione americana.

## NOTE

1. Vedasi nota 2, pag. 181.
2. F.D. Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America dal 1933, morì nell'aprile del 1945.

# LA POLITICA DI P.J. HURLEY

(19 luglio 1945)

Il testo che segue è composto di brani tratti da un editoriale scritto per l'Agenzia Hsinhua.

[...] Per quanto riguarda il futuro della Cina, larga parte dell'opinione pubblica americana, compresi molti uomini politici e molti militari, si è resa perfettamente conto che la forza irresistibile del popolo cinese che vuole indipendenza, libertà, democrazia e unità e che vuole rendere il paese prospero e potente, esploderà inevitabilmente liberandosi dall'oppressione straniera e dall'oppressione feudale. In America c'è dunque gente fortemente preoccupata per una politica tanto pericolosa nei confronti della Cina come quella sostenuta da Hurley<sup>1</sup> e che pretende che essa venga modificata. Ora non possiamo prevedere se e quando gli Stati Uniti cambieranno politica. Ma una cosa è sicura: se dovesse continuare una politica come quella di Hurley, una politica che sostiene e incoraggia le forze antipopolari in opposizione alla stragrande maggioranza del popolo cinese, il governo e il popolo degli Stati Uniti si caricherebbero sulle spalle uno schiacciante fardello e piomberebbero in un mare di guai e di fastidi. Questo è un punto che dovrebbe far riflettere il popolo americano. [...]

Dal 2 aprile, da quando cioè Hurley ha enunciato la politica di sostegno a Chiang Kai-shek e di opposizione ai comunisti, gli elementi imperialisti degli Stati Uniti hanno mostrato la loro vera faccia. Recentemente il diffuso periodico americano *Reader's Digest* ha pubblicato nel numero di giugno un articolo firmato da J. B. Powell e Max Eastman intitolato *In Cina è in gioco il destino del mondo*. Si può dire che questo articolo sia un'aperta esposizione della politica di Hurley. Dopo aver sottolineato che il peso della Cina "può essere decisivo nel determinare il destino del mondo", Powell e Eastman affermano che "il problema politico fondamentale del giorno d'oggi" è "vedere se la Cina diventerà un paese democratico o un paese totalitario". Essi sostengono che la questione della prevalenza in Cina della democrazia o del totalitarismo "è identica alla questione di quale guida riuscirà a prevalere, quella dell'America democratica o quella della Russia totalitaria".

Compatrioti, questa confessione sgorga dalle labbra degli stessi imperialisti! In realtà la loro politica nei riguardi della Cina consiste nel porre la Cina sotto la "guida" americana. Non c'è bisogno di dire che il significato di questa frase è identico al seguente: fare della Cina una colonia o una semicolonia americana. Ecco calata la maschera ipocrita e svelati nudi e crudi gli scopi degli imperialisti! [...]

È del tutto risibile e stupido il giochetto della “democrazia americana” e del “totalitarismo russo” del quale si compiacciono a più riprese nel loro articolo Eastman e Powell. Visto che dicono che Chiang Kai-shek sta seguendo “la via della democrazia americana” ne deriva che in Cina “la via della democrazia americana” non è altro che la via del fascismo feudale camuffato da democrazia. Inoltre, visto che dicono che la via seguita da Chiang Kai-shek è la via che può assicurare all’America una posizione di “guida” in Cina, ne deriva che la via della democrazia americana porterà naturalmente la Cina a diventare una colonia americana.[...]

Logicamente il popolo cinese non ha intenzione di seguire la via della colonizzazione che elementi imperialisti americani vorrebbero imporgli. Il popolo cinese vuole seguire la via indicata dal capo del Partito comunista cinese, il compagno Mao Tse-tung e cioè la via della nuova democrazia che porta all’indipendenza, alla libertà, alla democrazia, all’unità, alla prosperità e alla potenza. La nuova democrazia che la Cina desidera attuare non è che la dittatura democratica congiunta di tutte le classi antimperialiste e antifeudali; naturalmente non è né la dittatura borghese che vi è in America né la dittatura proletaria che vi è in Unione Sovietica. Se a loro piace soltanto la dittatura di una minoranza di grandi proprietari terrieri e di grandi capitalisti, quella cioè di Chiang Kai-shek e non piace la dittatura popolare di tutte le classi rivoluzionarie del nostro compagno Mao Tse-tung e insistono quindi nel definire “democrazia” il fascismo feudale di Chiang Kai-shek e “totalitarismo” la nostra nuova democrazia, essi naturalmente hanno la “libertà” di farlo. Ma il popolo cinese desidera sicuramente seguire la via della nuova democrazia indicata da Mao Tse-tung, non la via del fascismo feudale indicata da Chiang Kai-shek. [...]

Per giungere alla comune vittoria sui banditi giapponesi ed edificare la pace mondiale noi speriamo che nell’opinione pubblica americana, negli ambienti politici e in quelli militari, tutti gli elementi accorti, tutti coloro che sono disposti a trattare con noi su una base di uguaglianza intervengano attivamente per modificare la sconsiderata politica di Hurley perché il risultato finale di questa politica è unicamente rinviare la vittoria sul Giappone e minare la pace mondiale.

## NOTE

1. Vedasi nota 2, pag. 181.

# \*TELEGRAMMA AL COMPAGNO WILLIAM Z. FOSTER

(29 luglio 1945)

Al compagno William Z. Foster e al Comitato nazionale del Partito comunista degli Stati Uniti.

Siamo lieti di apprendere che la Conferenza straordinaria dell'Associazione politica comunista degli Stati Uniti ha deciso di respingere la linea revisionista, vale a dire capitolazionista, di Browder<sup>1</sup>, ha ristabilito una direzione marxista e ha ridato vita al Partito comunista degli Stati Uniti. Vi esprimiamo le nostre vive congratulazioni per questa grande vittoria della classe operaia e del movimento marxista degli Stati Uniti. Tutta la linea revisionista e capitolazionista di Browder (che trova la sua completa espressione nel suo libro *Teheran*) riflette, in sostanza, l'influenza dei gruppi capitalisti reazionari degli Stati Uniti in seno al movimento operaio americano. Attualmente questi gruppi fanno ogni sforzo per allargare la loro influenza in Cina dove sostengono la politica errata, antinazionale e antipopolare della cricca reazionaria del Kuomintang, politica che fa pesare sul popolo cinese la minaccia della guerra civile e nuoce agli interessi dei popoli dei nostri due grandi paesi: la Cina e gli Stati Uniti. La vittoria della classe operaia americana e della sua avanguardia, il Partito comunista degli Stati Uniti, contro la linea revisionista e capitolazionista di Browder sarà certamente un notevole contributo alla grande causa che i nostri due popoli hanno in comune: la guerra contro il Giappone e l'edificazione di un mondo di pace e di democrazia dopo la guerra.

## NOTE

1. Earl Browder fu segretario generale del Partito comunista degli Stati Uniti dal 1944. Durante la Seconda guerra mondiale le idee deviazioniste di destra, che nel partito erano rappresentate da Browder, si svilupparono in una linea revisionista-capitolazionista antimarxista. A partire dal dicembre del 1943 egli sostenne questa linea in numerosi discorsi e articoli e, nell'aprile del 1944, pubblicò *Teheran*, che rappresentava il suo programma opportunistico di destra. "Rivedendo" la tesi fondamentale del leninismo secondo la quale l'imperialismo è il capitalismo monopolistico, morente e in decomposizione e negando il carattere imperialista del capitalismo americano, egli sosteneva che esso "conserva alcune caratteristiche di un capitalismo giovane" e che negli Stati Uniti il proletariato e la grande borghesia hanno "interessi comuni". Egli si pronunciava così a favore della salvaguardia del sistema dei trust e sognava di salvare il capitalismo americano dalle crisi inevitabili per mezzo della "conciliazione delle classi". Partendo da questo giudizio assolutamente errato sul capitalismo americano e seguendo la sua linea capitolazionista di collaborazione di classe con il capitalismo monopolistico, nel maggio del 1944 presiedette allo scioglimento del partito del proletariato americano, il Partito comunista degli Stati Uniti, e fondò l'Associazione politica comunista degli Stati Uniti, un'organizzazione che non aveva più il carattere di un partito. La linea errata di Browder fu combattuta fin dall'inizio da numerosi comunisti americani con alla testa il compagno William Z. Foster. Sotto la guida del compagno Foster l'Associazione politica comunista degli Stati Uniti approvò nel giugno del 1945 una risoluzione nella quale condannava la linea di Browder. Nel luglio dello stesso anno l'Associazione convocò una conferenza nazionale straordinaria e decise di liquidare completamente tale linea e di ricostituire il Partito comunista degli Stati Uniti. Browder fu espulso dal partito nel febbraio del 1946 in quanto persisteva nella sua posizione di rinnegato del proletariato, sosteneva apertamente la politica imperialista dell'amministrazione Truman e si abbandonava ad attività frazioniste antipartito.

# **\*L'ULTIMA BATTAGLIA CONTRO L'INVASORE GIAPPONESE**

*(9 agosto 1945)*

L'8 agosto il governo dell'Unione Sovietica ha dichiarato guerra al Giappone: il popolo cinese accoglie l'avvenimento con esultanza. Questo atto dell'Unione Sovietica abbrevierà considerevolmente il corso della guerra contro il Giappone. Essa è già entrata nell'ultima fase e l'ora della vittoria definitiva sugli aggressori giapponesi e tutti i loro lacchè si avvicina. In queste circostanze tutte le forze del popolo cinese che combattono contro il Giappone devono passare alla controffensiva su scala nazionale e condurre le loro azioni in stretto ed efficace coordinamento con le operazioni dell'Unione Sovietica e delle altre potenze alleate. L'8<sup>a</sup> armata, la nuova 4<sup>a</sup> armata e le altre forze popolari devono cogliere ogni occasione per condurre una larga offensiva contro l'aggressore giapponese e i suoi lacchè che rifiutano di arrendersi, in modo da annientare le loro forze, impadronirsi delle loro armi e del loro materiale, estendere risolutamente le zone liberate e ridurre quelle occupate dal nemico. Occorre organizzare senza riserve squadre armate perché a centinaia, a migliaia, penetrino in profondità nelle retrovie del nemico e vi organizzino la popolazione al fine di distruggere le linee di comunicazione dell'invasore e di appoggiare le operazioni delle forze regolari. Occorre mobilitare a fondo milioni e milioni di uomini nelle zone occupate e organizzare immediatamente forze clandestine che preparino sollevazioni armate, per annientare il nemico in coordinazione con le truppe che attaccano dall'esterno. Nel contempo è necessario non trascurare il lavoro di consolidamento delle zone liberate. Durante il prossimo inverno e poi durante la primavera, in queste zone che contano già 100 milioni di abitanti e in quelle che man mano si vanno liberando, occorre ridurre dappertutto i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti, sviluppare la produzione, creare un potere popolare e forze armate del popolo, intensificare il lavoro relativo alla milizia popolare, rafforzare la disciplina nell'esercito, perseverare nella politica per un fronte unito di tutti gli strati della popolazione, evitare ogni sperpero delle nostre risorse in uomini e in materiale. Tutto ciò è destinato a rafforzare la nostra offensiva contro il nemico. La nazione intera deve raddoppiare la vigilanza per scongiurare il pericolo di una guerra civile e compiere ogni sforzo per arrivare alla formazione di un governo democratico di coalizione. La guerra di liberazione nazionale in Cina è entrata in una nuova fase e il nostro popolo deve rafforzare la sua unità nella lotta per la vittoria finale.

# **\*LA SITUAZIONE E LA NOSTRA POLITICA DOPO LA VITTORIA NELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE**

*(13 agosto 1945)*

Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung a una riunione di quadri a Yen-an. Basato sul metodo marxista-leninista dell'analisi di classe, esso costituisce uno studio approfondito della situazione politica generale in Cina dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone ed espone la tattica rivoluzionaria del proletariato. Come il compagno Mao Tse-tung ebbe a sottolineare nel suo discorso di apertura al settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese nell'aprile del 1945, la Cina, dopo aver sconfitto l'imperialismo giapponese, si trovò ancora di fronte a due destini, a due prospettive per il futuro: trasformarsi in una nuova Cina o continuare a essere quella di prima. I grandi proprietari terrieri e la grande borghesia, rappresentati da Chiang Kai-shek, volevano strappare al popolo i frutti della vittoria riportata nella guerra di resistenza e volevano che la Cina rimanesse un paese semicoloniale e semif feudale sotto la loro dittatura. Il Partito comunista cinese, che rappresentava gli interessi del proletariato e delle masse popolari, lottò per la pace e si oppose alla guerra civile con tutte le sue forze; d'altra parte esso dovette però prepararsi a fondo per contrastare le manovre controrivoluzionarie di Chiang Kai-shek dirette a scatenare una guerra civile in tutto il paese e adottare una politica giusta, una politica che non nutrisse alcuna illusione circa l'imperialismo e la reazione, non temesse le loro minacce, difendesse risolutamente i frutti della lotta del popolo e cercasse di edificare una nuova Cina, una Cina di nuova democrazia delle larghe masse popolari, posta sotto la direzione del proletariato. La lotta decisiva fra i due destini, le due prospettive di fronte alle quali si trovava la Cina, riempie il periodo storico che va dalla fine della Guerra di resistenza contro il Giappone alla proclamazione della Repubblica popolare cinese, ossia il periodo della Guerra di Liberazione del popolo cinese o della terza Guerra civile rivoluzionaria. Dopo la Guerra di resistenza contro il Giappone, Chiang Kai-shek, che aveva l'aiuto dell'imperialismo americano, violò a più riprese gli accordi di pace e, nel tentativo di schiacciare le forze popolari, scatenò una guerra civile controrivoluzionaria di una portata senza precedenti. Grazie alla giusta direzione del Partito comunista cinese bastarono al popolo cinese quattro anni per riportare una grande vittoria nazionale, rovesciare Chiang Kai-shek e costruire una nuova Cina.

Questi sono giorni di profondi mutamenti nella situazione in Estremo Oriente. La capitolazione dell'imperialismo giapponese è ormai cosa certa. Il fattore decisivo per la resa del Giappone è l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica. Un milione di uomini dell'Armata rossa sovietica penetrano nel nord-est della Cina; questa forza è irresistibile. L'imperialismo giapponese non è più in grado di



continuare la lotta<sup>1</sup>. La dura e aspra guerra di resistenza del popolo cinese è stata ora coronata dalla vittoria. Come fase storica, la Guerra di resistenza contro il Giappone è adesso terminata.

In queste circostanze, quali sono attualmente i rapporti fra le diverse classi in Cina e fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese? Come saranno in avvenire? Qual è la politica del nostro partito? Si tratta di questioni che interessano profondamente il popolo di tutto il paese e tutti i compagni del nostro partito.

Cosa dire del Kuomintang? Guardate ciò che è stato e saprete ciò che è, guardate ciò che è stato e ciò che è e saprete ciò che sarà. In passato questo partito ha condotto una guerra civile controrivoluzionaria che è durata ben dieci anni. Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone ha sferrato tre massicce campagne anticomuniste<sup>2</sup>, nel 1940, nel 1941 e nel 1943, sforzandosi ogni volta di trasformare l'attacco in una guerra civile di proporzioni nazionali. I suoi tentativi sono falliti soltanto grazie alla giusta politica del nostro partito e all'opposizione di tutto il popolo. È noto che Chiang Kai-shek, il rappresentante politico dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia in Cina, è un individuo tra i più perfidi e brutali. La sua politica è stata quella di stare a guardare con le braccia conserte, di aspettare la vittoria, di conservare le proprie forze e di prepararsi per la guerra civile. La vittoria da lui attesa è giunta e ora questo "generalissimo" si appresta a "scendere dalla montagna"<sup>3</sup>. Negli ultimi otto anni, noi e Chiang Kai-shek abbiamo invertito le nostre posizioni: prima, noi eravamo sulla montagna ed egli si trovava vicino all'acqua<sup>4</sup>; durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, noi eravamo dietro le linee nemiche ed egli si era ritirato sulla montagna. Ora si accinge a discenderne e ne discende per impadronirsi dei frutti della vittoria.

In questi otto anni il popolo e l'esercito delle nostre zone liberate, senza alcun aiuto esterno e contando esclusivamente sulle proprie forze, hanno liberato vasti territori del paese, hanno tenuto testa al grosso delle forze d'invasione giapponesi e praticamente a tutte le truppe fantoccio e sono riusciti a contenerle. È soltanto grazie alla nostra ferma resistenza e alla nostra eroica lotta che 200 milioni di persone della grande retrovia<sup>5</sup> hanno potuto sfuggire alle atrocità degli invasori giapponesi e che le regioni abitate da questi 200 milioni di individui hanno potuto salvarsi dall'occupazione nipponica. Chiang Kai-shek si teneva nascosto sul monte Omei, con delle guardie davanti a lui e queste guardie erano le zone liberate, la popolazione e l'esercito di codeste zone. Difendendo i 200 milioni di abitanti della grande retrovia, abbiamo al tempo stesso protetto questo "generalissimo" e gli abbiamo dato il tempo e lo spazio necessario per attendere la vittoria a braccia conserte. Il tempo: otto anni e un mese. Lo spazio: una zona popolata da 200 milioni di abitanti. Siamo noi che gli abbiamo procurato queste condizioni. Senza di noi non avrebbe potuto starsene là a guardare. Forse che il "generalissimo" ci è grato per questo? Lui, grato? No! Quest'individuo non ha mai saputo cosa sia la gratitudine. Ma Chiang Kai-shek com'è salito al potere? Grazie alla Spedizione al nord, al primo periodo di cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, all'appoggio del popolo che non lo conosceva ancora a fondo.

Una volta al potere, Chiang Kai-shek, lungi dall'essere grato al popolo, lo ha atterrato con un pugno e lo ha gettato in un bagno di sangue con dieci anni di guerra civile. Compagni, voi conoscete questa pagina della nostra storia. Durante l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone il popolo cinese ha nuovamente protetto Chiang Kai-shek. Ora la guerra sta per concludersi con la vittoria e il Giappone è sul punto di arrendersi, ma Chiang Kai-shek non è affatto grato al popolo; al contrario, sfogliando gli annali del 1927, egli vuole agire secondo i vecchi sistemi. Afferma che in Cina non vi è mai stata una "guerra civile", ma solo un "annientamento dei banditi". Che la chiami pure come vuole, il fatto è che vuole scatenare una guerra civile contro il popolo, vuole massacrare il popolo.

Fino a quando non scoppierà una guerra civile in tutto il paese, fra il popolo e gli stessi compagni del partito molti non comprenderanno chiaramente tale questione. Poiché la guerra civile non ha ancora assunto vaste proporzioni, poiché non ha ancora assunto il carattere di una guerra generale o di una guerra aperta e poiché i combattimenti non sono ancora numerosi, molti pensano: "Dopo tutto, la guerra civile potrebbe anche non scoppiare!" Molti altri invece la temono e i loro timori non sono privi di fondamento. Ci sono stati dieci anni di guerra civile e poi altri otto anni di guerra di resistenza. Se i combattimenti continuano, dove andremo a finire? È naturale che sorgano certi timori. Per quanto riguarda le manovre di Chiang Kai-shek dirette a scatenare una guerra civile, la politica seguita dal nostro partito è sempre stata chiara e coerente: opporsi risolutamente alla guerra civile, condannarla, impedirli. In futuro noi continueremo, col massimo impegno e con la più grande pazienza, a guidare il popolo perché impedisca la guerra civile. Ciò nonostante, bisogna essere pienamente consapevoli che il pericolo di una guerra civile è gravissimo, poiché la politica di Chiang Kai-shek è già definita. La politica di Chiang Kai-shek è la guerra civile. La nostra politica invece, la politica del popolo, è contro la guerra civile. Gli avversari della guerra civile sono soltanto il Partito comunista cinese e il popolo cinese ed è un vero peccato che fra questi non ci siano anche Chiang Kai-shek e il Kuomintang! Ne consegue che una delle parti non vuole battersi, l'altra lo vuole. Se ambedue le parti fossero contrarie a battersi, non ci sarebbe guerra. Ma dal momento che solo una delle parti è contro la guerra e che questa parte non è abbastanza forte da tenere in scacco l'altra, il pericolo di una guerra civile è gravissimo.

Il nostro partito ha segnalato in tempo che Chiang Kai-shek avrebbe insistito nella sua politica reazionaria fatta di dittatura e di guerra civile. Prima, durante e dopo il settimo Congresso del partito abbiamo fatto tutti gli sforzi necessari per richiamare l'attenzione del popolo sul pericolo di una guerra civile, in modo che tutto il popolo, i membri del nostro partito e il nostro esercito fossero moralmente preparati parecchio in anticipo a una tale evenienza. Si tratta di un punto molto importante ed esiste un'enorme differenza fra l'aver e il non avere tale preparazione. Nel 1927 il nostro partito era ancora molto giovane e non era, psicologicamente, per nulla preparato all'attacco controrivoluzionario lanciato all'improvviso da Chiang Kai-shek. Di conseguenza ben presto i frutti della vittoria

conquistati dal popolo vennero persi, il popolo dovette conoscere un lungo periodo di sofferenze e la Cina radiosa fu inghiottita dalle tenebre. Questa volta le cose stanno diversamente; il nostro partito ha acquisito la ricca esperienza di tre rivoluzioni e ha raggiunto un livello molto più alto di maturità politica. Il Comitato centrale del partito ha più volte segnalato il pericolo di una guerra civile, in modo che tutto il popolo, tutti i compagni del partito e l'esercito da esso diretto siano preparati a una tale evenienza.

Chiang Kai-shek cerca sempre di strappare al popolo ogni briciolo di potere e ogni briciolo di vantaggio conquistato. E noi? La nostra politica consiste nel rispondergli colpo su colpo e nel batterci per ogni palmo di terra. Noi agiamo secondo i suoi metodi. Chiang Kai-shek cerca sempre d'imporre la guerra al popolo, un coltello nella sinistra, un altro nella destra. Seguendo il suo esempio anche noi prendiamo i nostri coltelli. Siamo giunti a questo soltanto dopo inchieste e studi. Inchieste e studi del genere sono molto importanti. Quando vediamo che un tale ha qualcosa in mano dobbiamo condurre un'inchiesta. Che cosa tiene in mano? Coltelli. A cosa servono i coltelli? A uccidere. Chi vuole uccidere con questi coltelli? Il popolo. Quando avrete chiarito tutto questo, continuate la vostra inchiesta: anche il popolo cinese possiede mani per impugnare i coltelli e se non ha coltelli, può anche forgiarsene. Il popolo cinese ha scoperto questa verità dopo lunghe inchieste e lunghi studi. I signori della guerra, i proprietari terrieri, i signorotti locali, la piccola nobiltà di campagna e gli imperialisti hanno tutti in mano un coltello e sono pronti a uccidere. Il popolo cinese se ne è reso conto e agisce quindi in modo analogo. Alcuni di noi spesso trascurano queste inchieste e questi studi. Chen Tu-hsiu, per esempio, non comprese che quando si ha in mano un coltello si può uccidere. Alcuni diranno che si tratta di una verità del tutto evidente; come può un dirigente del Partito comunista cinese averla ignorata? Ma non si può mai dire. Non avendo compiuto né inchieste né studi, Chen Tu-hsiu non comprese questa verità e lo definimmo quindi opportunist. Chi non compie un'inchiesta o uno studio non ha il diritto alla parola: di conseguenza privammo Chen Tu-hsiu di questo diritto. Noi abbiamo seguito una strada diversa dalla sua e abbiamo fatto sì che il popolo, oppresso e massacrato, prendesse il coltello. Se qualcuno cercherà ancora di ucciderci, noi agiremo in modo analogo. Non molto tempo fa il Kuomintang inviò sei divisioni ad attaccare la nostra subregione di Kuanchung; tre di esse riuscirono a penetrarvi e occuparono una superficie di 20 *li* per 100. Noi operammo nello stesso modo e le annientammo integralmente, radicalmente e totalmente proprio in questa zona lunga 20 *li* e larga 100<sup>6</sup>. La nostra politica è di rispondere colpo su colpo e di batterci per ogni palmo di terra; non permetteremo mai che il Kuomintang si impadronisca con facilità della nostra terra e uccida la nostra gente a suo piacimento. Naturalmente combattere per ogni palmo di terra non significa seguire la vecchia linea "di sinistra", consistente nel "non abbandonare un solo palmo di terra nelle basi d'appoggio". Quella volta avevamo abbandonato una superficie di 20 *li* per 100. Abbandonata verso la fine di luglio, fu ripresa all'inizio

di agosto. Dopo l'Incidente dell'Anhui meridionale, l'ufficiale di stato maggiore inviato dal Kuomintang per stabilire i collegamenti mi chiese un giorno cosa intendevamo fare. Risposi: "Siete da sempre a Yenan e non lo sapete? Se Ho ci attacca, attaccheremo anche noi; se Ho si ferma, pure noi ci fermeremo"<sup>7</sup>. A quell'epoca non si fece il nome di Chiang Kai-shek, ma solo quello di Ho Ying-chin. Oggi diciamo: "Se Chiang ci attacca, attaccheremo anche noi; se Chiang si ferma, pure noi ci fermeremo". Noi agiremo secondo il suo sistema. Come Chiang Kai-shek affila ora i suoi coltelli, anche noi dobbiamo affilare i nostri.

Non bisogna mai rinunciare alla leggera ai diritti che il popolo si è conquistati, ma bisogna lottare per difenderli. Noi non vogliamo la guerra civile. Tuttavia, se Chiang Kai-shek insiste nell'imporla al popolo cinese, non ci resta che impugnare le armi e combatterlo, per difenderci, per proteggere la vita e i beni, i diritti e il benessere del popolo delle zone liberate. Questa guerra civile ce l'avrà imposta. Se non vinceremo non biasimeremo né il cielo né la terra, ma solo noi stessi. Nessuno pensi, comunque, che si possa privare o defraudare facilmente il popolo cinese dei diritti che si è conquistati. Questo non è possibile. L'anno scorso un giornalista americano mi chiese: "Chi vi ha dato il potere di agire?" Gli risposi: "Il popolo". Chi altri infatti, se non il popolo? Il Kuomintang che è al potere non ci ha conferito nessun potere. Esso non ci riconosce. Noi partecipiamo al Consiglio politico nazionale<sup>8</sup> in qualità di "organizzazione culturale" secondo quanto è stabilito nel suo statuto. Ma noi non siamo una "organizzazione culturale", noi diciamo, noi abbiamo un esercito e siamo una "organizzazione militare". Il 1° marzo di quest'anno Chiang Kai-shek ha dichiarato che il Partito comunista cinese poteva ottenere lo stato legale solo se consegnava il suo esercito. La dichiarazione di Chiang Kai-shek è ancora valida. Noi non abbiamo consegnato l'esercito, perciò non abbiamo stato legale e "sfidiamo le leggi divine e umane". Il nostro dovere è di ritenerci responsabili verso il popolo. Ogni parola, ogni atto e ogni politica devono conformarsi agli interessi del popolo e se si verificano degli errori, devono essere corretti, ecco cosa significa essere responsabili verso il popolo. Compagni! Il popolo vuole liberarsi, perciò affida il potere a coloro che possono rappresentarlo e lavorare onestamente nel suo interesse, cioè a noi comunisti. Come rappresentanti del popolo, noi dobbiamo rappresentarlo bene e non agire come Chen Tu-hsiu. Di fronte agli attacchi controrivoluzionari lanciati contro il popolo, Chen Tu-hsiu non adottò la politica consistente nel rispondere colpo su colpo e nel combattere per ogni palmo di terra, tanto che nel 1927, nello spazio di qualche mese, fece sì che il popolo perdesse tutti i diritti che si era conquistati. Questa volta dobbiamo stare in guardia. La nostra politica differisce completamente da quella di Chen Tu-hsiu; noi non ci lasciamo ingannare da nessun trucco. Dobbiamo avere le idee chiare e attuare una politica giusta; non dobbiamo commettere errori.

A chi debbono appartenere i frutti della vittoria conseguita nella Guerra di resistenza contro il Giappone? È una cosa del tutto ovvia. Prendiamo per esempio un pesco. L'albero dà le pesche ed esse sono i frutti della vittoria. Chi ha il diritto di coglierle? Significa chiedere chi ha piantato e annaffiato l'albero. Chiang Kai-

shek, rintanato sui monti, non ha portato un solo secchio d'acqua e ora da lontano allunga il braccio per cogliere le pesche e dice: "Queste pesche appartengono a me, Chiang Kai-shek; io sono il proprietario terriero, voi siete i miei servi e io vi proibisco di coglierle". Noi abbiamo confutato le sue asserzioni nella stampa<sup>9</sup>. Noi diciamo: "Non hai mai portato acqua, non hai quindi il diritto di cogliere le pesche. Noi, il popolo delle zone liberate, abbiamo innaffiato l'albero ogni giorno e abbiamo il diritto, più di qualunque altro, di raccoglierne i frutti". Compagni! La vittoria della Guerra di resistenza contro il Giappone, che è stata conquistata dal popolo a prezzo di sangue e di sacrifici, deve essere la vittoria del popolo ed è il popolo che deve godere dei frutti ottenuti in questa guerra. Quanto a Chiang Kai-shek, egli è stato passivo nel resistere al Giappone e attivo nel combattere il comunismo. Nella guerra di resistenza del popolo egli è stato il macigno che bloccava la strada. Ora questo macigno si fa avanti per accaparrare i frutti della vittoria; egli vuole che la Cina, dopo la vittoria, si ritrovi nella vecchia situazione prebellica e non tollera il minimo mutamento. È questa la causa della lotta. Compagni! Si tratta di una lotta estremamente seria.

Che i frutti della vittoria appartengano al popolo, è una cosa; ma chi alla fine riuscirà a goderne e se sarà il popolo, è un'altra. Non dovete credere che tutti i frutti della vittoria andranno al popolo. Chiang Kai-shek prenderà un buon numero di grosse pesche, come Shanghai, Nanchino, Hangchow e altre grandi città. Egli agisce in connivenza con l'imperialismo americano e in queste località essi predominano, mentre fino ad ora il popolo rivoluzionario occupa, essenzialmente, soltanto le zone rurali. Un'altra parte di pesche sarà contesa fra le due parti. Si tratta dei centri piccoli e medi situati lungo il tratto della ferrovia Tatung-Puchow a nord di Taiyuan, lungo il tratto mediano della ferrovia Pechino-Suiyuan, lungo la ferrovia Pechino-Liaoning, lungo il tratto a nord di Chengchow della ferrovia Pechino-Hankow, lungo la ferrovia Chengting-Taiyuan, lungo la ferrovia Paikuei-Chincheng<sup>10</sup>, lungo la ferrovia Tehchow-Shihchiachuang, lungo la ferrovia Tientsin-Pukow, lungo la ferrovia Tsingtao-Tsinan e lungo il tratto della ferrovia Lunghai a est di Chengchow. Questi centri piccoli e medi dovranno essere contesi; sono le pesche piccole e medie annaffiate col sudore e col sangue del popolo delle zone liberate. È difficile dire adesso se queste località finiranno nelle mani del popolo. In questo momento si possono dire solo due parole: lottare fermamente. Vi sono zone che cadranno certamente nelle mani del popolo? Sì, ce ne sono. Sono le vaste zone rurali e le numerose città dello Hopei, del Chahar e dello Jehol<sup>11</sup>, della maggior parte dello Shansi, di tutto lo Shantung e della parte settentrionale del Kiangsu, costellate di villaggi legati gli uni agli altri e con zone comprendenti alcune un centinaio di cittadine, altre da settanta a ottanta cittadine, altre da quaranta a cinquanta cittadine. Complessivamente si tratta di tre, quattro, cinque o sei zone di questo genere, grandi e piccole. Di che città si tratta? Si tratta di centri medi e piccoli. Noi abbiamo la forza per raccogliere questi frutti della vittoria: ne siamo sicuri. Sarà la prima volta nella storia della rivoluzione cinese che avremo una tale quantità di frutti. Nel passato, soltanto dopo aver sventato la terza campagna nemica di "accerchiamento e

annientamento”, nella seconda metà del 1931, noi controllavamo simultaneamente ventuno capoluoghi di distretto<sup>12</sup> nella regione della zona sovietica centrale del Kiangsi, ma tra di essi non ve ne era alcuno di media grandezza. Questi ventuno piccoli centri complessivamente avevano una popolazione che ammontava al massimo a 2.500.000 abitanti. Facendo affidamento su questa base, il popolo cinese riuscì a continuare la lotta per un così lungo periodo, a riportare vittorie così grandi e a sventare campagne di “accerchiamento e annientamento” così massicce. Successivamente fummo sconfitti e per questo non dobbiamo biasimare Chiang Kai-shek, ma noi stessi, per non aver combattuto abbastanza bene. Questa volta, decine di grandi e di piccole città sono raggruppate in una sola zona ed esistono tre, quattro, cinque o sei zone di questo genere. Il popolo cinese disporrà dunque di tre, quattro, cinque o sei basi rivoluzionarie, ognuna delle quali più estesa della regione della zona sovietica centrale del Kiangsi e la situazione, per la rivoluzione cinese, sarà veramente promettente.

Esaminando la situazione nel suo insieme, la fase della Guerra di resistenza contro il Giappone si è conclusa e la lotta interna costituisce la nuova situazione e il nuovo compito. Chiang Kai-shek parla di “costruire il paese”. D’ora in poi la lotta sarà per decidere che tipo di paese costruire. Edificare un paese di nuova democrazia, delle larghe masse popolari, posto sotto la direzione del proletariato, oppure un paese semicoloniale e semif feudale sotto la dittatura dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia? Sarà una lotta molto complessa. In questo momento, essa assume la forma di una lotta tra Chiang Kai-shek che cerca di usurpare i frutti della vittoria della guerra di resistenza e noi che ci opponiamo a questa usurpazione. Nel corso di questo periodo non lottare fermamente e regalare a Chiang Kai-shek i frutti che spettano al popolo sarebbe opportunismo.

Scoppierà una guerra civile, aperta e generale? Ciò dipende da fattori interni e internazionali. I fattori interni sono innanzitutto la nostra forza e il grado della nostra coscienza politica. Dato l’orientamento generale della situazione internazionale e interna e dati i sentimenti del popolo, possiamo attraverso la nostra lotta circoscrivere la guerra civile o ritardare lo scoppio di una guerra civile di portata nazionale? Questa possibilità esiste.

Se tenterà di scatenare una guerra civile, Chiang Kai-shek si troverà di fronte molte difficoltà. In primo luogo, nelle zone liberate vi sono 100 milioni di abitanti, un milione di soldati e oltre due milioni di uomini della milizia popolare. In secondo luogo, la popolazione politicamente cosciente delle zone controllate dal Kuomintang è contro la guerra civile e già questo rappresenta un ostacolo per Chiang Kai-shek. In terzo luogo, in seno al Kuomintang esiste anche un gruppo che non è favorevole alla guerra civile. La situazione attuale differisce notevolmente da quella del 1927. In particolare, le condizioni del nostro partito sono oggi molto diverse. A quell’epoca il nostro partito era ancora molto giovane, non aveva le idee chiare, non aveva alcuna esperienza della lotta armata e ignorava la politica consistente nel rispondere colpo su colpo. Oggi il nostro partito ha un livello di coscienza politica molto più elevato.

Oltre alla questione della nostra coscienza politica, ossia della coscienza politica

dell'avanguardia del proletariato, c'è anche la questione della coscienza politica delle masse popolari. Quando il popolo non è ancora politicamente cosciente, è possibile che i frutti della rivoluzione passino in altre mani. È quanto è accaduto in passato. Oggi il livello di coscienza politica del popolo cinese è anch'esso molto più elevato. Il prestigio del nostro partito fra il popolo non è mai stato così grande. Tuttavia tra il popolo e soprattutto tra la popolazione delle zone occupate dai giapponesi o controllate dal Kuomintang, c'è ancora molta gente che ha fiducia in Chiang Kai-shek e si fa illusioni sul Kuomintang e sugli Stati Uniti, illusioni che Chiang Kai-shek cerca a sua volta di diffondere. Il fatto che questa parte del popolo cinese non abbia ancora una coscienza politica dimostra che ci resta molto lavoro da fare nel campo della propaganda e dell'organizzazione. Il risveglio politico del popolo non è una cosa facile. Per eliminare le idee errate diffuse all'interno del popolo, dobbiamo fare seri e considerevoli sforzi. Noi dobbiamo spazzar via dalla mente del popolo cinese quanto vi è di arretrato, così come spazziamo le nostre stanze. La polvere non se ne va mai da sola, se non si passa la scopa. Dobbiamo svolgere un vasto lavoro di propaganda e di educazione tra le masse popolari, in modo che esse comprendano la realtà e la piega degli avvenimenti in Cina e abbiano fiducia nelle proprie forze.

Sta a noi organizzare il popolo. Sta a noi organizzarlo per abbattere la reazione in Cina. Tutto ciò che è reazionario si assomiglia: se non si colpisce, è impossibile farlo cadere. È come quando si spazza: là dove non passa la scopa, la polvere non se ne va mai da sola. A sud della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, c'è un fiume chiamato Chiehtse. A sud di questo fiume si trova il distretto di Lochuan e a nord il distretto di Fuhsien. A nord e a sud del fiume vi sono due mondi diversi. Il sud è sotto il dominio del Kuomintang; dal momento che non l'abbiamo raggiunto, la popolazione non è organizzata e il marciume regna un po' dovunque. Alcuni compagni ripongono la loro fiducia esclusivamente nell'influenza politica, credono che i problemi possano essere risolti soltanto tramite l'influenza politica. Questa è fede cieca. Nel 1936 eravamo a Pao-an<sup>13</sup>. A 40 o 50 *li* di distanza c'era un villaggio fortificato, dominato da un dispotico proprietario terriero. Pao-an era allora la sede del Comitato centrale del partito e la nostra influenza politica poteva essere considerata molto grande, ma i controrivoluzionari del villaggio rifiutavano ostinatamente di arrendersi. Facemmo pulizia a sud e facemmo pulizia a nord, ma invano. Fu solo quando passammo la scopa proprio dentro il villaggio che il proprietario terriero gridò: "Rinuncio a tutto!"<sup>14</sup> Ecco come vanno le cose in questo mondo. Le campane non suonano se non vengono percosse; i tavoli non si muovono se non vengono spostati. Il Giappone non si arrenderebbe se l'Armata rossa dell'Unione Sovietica non fosse entrata nel nord-est della Cina. Le truppe giapponesi e le truppe fantoccio non deporrebbero le armi se le nostre truppe non combattessero contro di loro. L'influenza politica può avere il suo pieno effetto soltanto dove passa la scopa. La nostra scopa è il Partito comunista cinese, l'8ª armata e la nuova 4ª armata. Impugnata la scopa, dovete imparare a spazzare; non restate a letto pensando che un colpo di vento verrà a eliminare tutta la polvere. Noi marxisti siamo dei

rivoluzionari realisti, perciò non indulgiamo mai in sogni oziosi. In Cina c'è un vecchio detto: "Alzati all'alba e spazza il cortile"<sup>15</sup>. L'alba annuncia un giorno nuovo. I nostri antenati ci dicevano di alzarci e di cominciare a far pulizia al sorgere del giorno. Essi ci hanno affidato un compito. Solo pensando e agendo in questo modo trarremo vantaggi e troveremo del lavoro da fare. La Cina ha un vasto territorio e spetta a noi spazzarla tutta, palmo a palmo.

Su cosa deve basarsi la nostra politica? Sulle nostre forze. Ciò significa contare sulle proprie forze. Non siamo soli; tutti i paesi e i popoli del mondo che lottano contro l'imperialismo sono nostri amici. Tuttavia insistiamo sulla necessità di contare sulle nostre forze. Facendo affidamento sulle forze che noi stessi abbiamo organizzato, possiamo vincere tutti i reazionari cinesi e stranieri. Chiang Kai-shek, invece, si affida completamente all'aiuto dell'imperialismo americano che egli considera il suo potente protettore. La sua politica si è sempre fondata su questa trinità: dittatura, guerra civile e tradimento della patria. L'imperialismo americano vuole aiutare Chiang Kai-shek a scatenare la guerra civile e vuole trasformare la Cina in una dipendenza degli Stati Uniti e anche questa politica è stata stabilita da lungo tempo. Ma l'imperialismo americano, forte in apparenza, è in realtà debole. Dobbiamo avere le idee chiare, ossia non dobbiamo credere alle "belle parole" degli imperialisti né lasciarci intimidire dalle loro minacce. Un americano ebbe a dirmi una volta: "Dovreste dare ascolto a Hurley e mandare alcuni dei vostri uomini a fare i funzionari del governo del Kuomintang"<sup>16</sup>. Gli risposi: "Quando si hanno i piedi e le mani legati non è facile fare il funzionario; noi non lo faremo. Se diverremo funzionari, non dovremo avere i piedi e le mani legati e dovremo poter agire in piena libertà; ossia bisognerà costituire un governo di coalizione su una base democratica". Egli ribattè: "Sarà male se non lo farete". Gli chiesi: "Perché mai?" Egli rispose: "Innanzitutto gli americani vi biasimeranno e in secondo luogo sosterranno Chiang Kai-shek". Io risposi: "Se voi americani, sazi di pane e di sonno, volete biasimare la gente e sostenere Chiang Kai-shek, è affar vostro e io non interferirò. Quello che noi abbiamo è miglio e fucili, quello che avete voi è pane e cannoni. Se avete voglia di sostenere Chiang Kai-shek, fatelo pure e per tutto il tempo che vorrete. Ma rammentate una cosa. A chi appartiene la Cina? La Cina non appartiene a Chiang Kai-shek, la Cina appartiene al popolo cinese. Verrà il giorno in cui non vi sarà più possibile sostenere Chiang Kai-shek". Compagni! Questo americano cercava di intimidire la gente. Gli imperialisti in questo gioco sono dei maestri, in effetti nelle colonie molti sono coloro che si sono lasciati spaventare. Ma gli imperialisti ritengono che tutta la gente dei paesi coloniali si lasci intimidire e non si rendono conto che in Cina ci sono persone che non hanno paura di queste cose. Noi abbiamo in passato apertamente criticato e denunciato la politica americana diretta ad aiutare Chiang Kai-shek e a combattere i comunisti; ciò era necessario e continueremo a farlo.

L'Unione Sovietica ha inviato truppe. L'Armata rossa è venuta in aiuto del popolo cinese per cacciare l'aggressore. Un tale avvenimento è senza precedenti nella storia della Cina. La sua influenza è incalcolabile. Gli organi di propaganda



degli Stati Uniti e di Chiang Kai-shek speravano di liquidare l'influenza politica dell'Armata rossa con due bombe atomiche<sup>17</sup>. Ma non è possibile liquidare questa influenza; non è una cosa così facile. Le bombe atomiche possono forse decidere l'esito delle guerre? No, non possono. Le bombe atomiche non hanno potuto costringere il Giappone alla resa. Senza le lotte condotte dal popolo, le bombe atomiche, da sole, non servirebbero a nulla. Se avessero potuto decidere l'esito della guerra, perché allora è stato necessario chiedere all'Unione Sovietica di inviare le sue truppe? Perché il Giappone non ha capitolato quando su di esso sono state sganciate due bombe atomiche e si è invece arreso non appena l'Unione Sovietica ha inviato le sue truppe? Anche taluni dei nostri compagni credono nell'onnipotenza della bomba atomica; questo è un grosso errore. Questi compagni dimostrano di aver ancora meno capacità di giudizio di un pari inglese. Vi è un pari inglese chiamato Lord Mountbatten. Ha detto che il peggiore errore è quello di credere che la bomba atomica possa decidere l'esito della guerra<sup>18</sup>. Questi compagni sono più indietro di Mountbatten. Quale influenza li ha portati a considerare la bomba atomica qualcosa di miracoloso? L'influenza borghese. Da dove proviene? Dalla loro educazione in scuole borghesi, dalla stampa e dalle agenzie d'informazioni borghesi. Vi sono due concezioni del mondo e due metodologie: la concezione del mondo e la metodologia proletaria e la concezione del mondo e la metodologia borghese. Spesso questi compagni rimangono aggrappati alla concezione del mondo e alla metodologia borghese e dimenticano quella proletaria. La teoria secondo la quale "le armi decidono tutto", il punto di vista strettamente militare, lo stile di lavoro burocratico staccato dalle masse, lo spirito individualista e così via, sono tutte influenze borghesi nelle nostre file. Noi dobbiamo continuamente eliminare queste cose dalle nostre file, proprio come si spazza via la polvere.

L'entrata in guerra dell'Unione Sovietica ha deciso della capitolazione del Giappone e la situazione in Cina sta entrando in un nuovo periodo. Tra la Guerra di resistenza contro il Giappone e il nuovo periodo, vi è una fase di transizione. Durante questa fase, la lotta consiste nel combattere Chiang Kai-shek che usurpa i frutti della vittoria ottenuti nella guerra di resistenza. Chiang Kai-shek vuole scatenare una guerra civile su scala nazionale e la sua politica è già stabilita; noi dobbiamo essere preparati. In qualunque momento scoppierà la guerra civile su scala nazionale, noi dovremo essere ben preparati. Se ciò accadrà presto, diciamo domani mattina, anche in questo caso dovremo essere preparati. Questo è il primo punto. Nell'attuale situazione internazionale e interna, è possibile che la guerra civile resti per un certo tempo circoscritta e localizzata. Questo è il secondo punto. Il primo punto è: a che cosa ci prepariamo; il secondo punto è: la situazione già da tempo esistente. In breve, dobbiamo tenerci pronti. Se saremo pronti, potremo affrontare in modo appropriato ogni situazione, per quanto complessa possa essere.

## NOTE

1. \*L'8 agosto 1945 il governo sovietico dichiarava guerra al Giappone, seguito il 10 agosto dal governo della Mongolia. L'Armata rossa sovietica si trasferì, per terra e per mare, nella Cina nord-orientale e in Corea e sbaragliò rapidamente l'Armata giapponese del Kwantung. Gli eserciti alleati dell'URSS e della Mongolia attraversarono il deserto della Mongolia Interna ed entrarono nelle province dello Jehol e del Chahar. Il 10 agosto il governo giapponese si vide costretto a inviare una nota dove chiedeva la resa e il 14 annunciò ufficialmente la resa incondizionata. L'Armata del Kwantung costituiva la parte migliore delle forze principali dell'esercito giapponese e la riserva strategica generale nipponica. Gli imperialisti giapponesi si erano illusi di poter contare su questa forza per condurre una guerra a lunga scadenza partendo dalle loro favorevoli posizioni strategiche nella Cina nord-orientale e in Corea. Questo piano fu completamente frustrato dall'entrata in guerra dell'Unione Sovietica e il governo giapponese dovette ammettere la sconfitta e arrendersi.
2. Vedasi *Commento sull'undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e sulla seconda sessione del terzo Consiglio politico nazionale*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol.8.
3. \* Si tratta del monte Omei, nella provincia del Szechwan e più in generale delle regioni montuose del sud-ovest e del nord-ovest della Cina. Dopo l'occupazione di Wuhan da parte dell'esercito giapponese nel 1938, Chiang Kai-shek si rifugiò in queste regioni montuose con le forze principali poste sotto il suo comando e seguì, da spettatore, la dura lotta che l'esercito e il popolo delle zone liberate conducevano dietro le linee degli aggressori giapponesi.
4. \*Prima della Guerra di resistenza contro il Giappone la maggior parte delle basi rivoluzionarie poste sotto la direzione del Partito comunista cinese si trovavano nelle zone montuose. In quel periodo Chiang Kai-shek dominava soprattutto le grandi città situate lungo i fiumi e lungo la costa. Ecco perché il compagno Mao Tse-tung dice: "Noi eravamo sulla montagna ed egli si trovava vicino all'acqua".
5. \*Nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone, le prime linee si trovavano nella Cina settentrionale, orientale, centrale e meridionale. Le zone controllate dal Kuomintang nella Cina sud-occidentale e nord-occidentale, non occupate dai giapponesi, erano comunemente chiamate la "grande retrovia".
6. \*Il 21 luglio 1945 la 59ª divisione provvisoria e la 2ª divisione di cavalleria al comando di Hu Tsung-nan, comandante della 1ª zona di guerra del Kuomintang, attaccarono di sorpresa il monte Yehtai nel distretto di Chunhua, nella subregione di Kuanchung della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Il 23 luglio Hu Tsung-nan inviò di rinforzo la sua 3ª divisione di riserva. Il 27 luglio le nostre forze si ritirarono di loro iniziativa dal monte Yehtai e da 41 villaggi a ovest di esso. Le forze del Kuomintang continuarono gli attacchi a Hsunyi, Yaohsien e altre località. L'8 agosto le nostre forze passarono al contrattacco nei confronti delle truppe d'aggressione del Kuomintang e riconquistarono la zona montuosa di Yehtai.

7. \*Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone il governo del Kuomintang mantenne a Yen-an un ufficiale di stato maggiore incaricato del collegamento. Per "Ho" s'intende Ho Ying-chin, capo di stato maggiore generale del Kuomintang. Il 19 ottobre e l'8 dicembre 1940 Chiang Kai-shek inviò due telegrammi firmati da Ho Ying-chin e da Pai Chung-hsi, vice capo di stato maggiore del Kuomintang, nei quali si calunniava oltraggiosamente l'8ª armata e la nuova 4ª armata che si battevano accanitamente dietro le linee nemiche e si ordinava arbitrariamente alle forze armate popolari anti-giapponesi che operavano a sud del Fiume Giallo di ritirarsi a nord del fiume entro un determinato limite di tempo. Successivamente i reazionari del Kuomintang lanciarono un attacco di sorpresa contro le unità della nuova 4ª armata in marcia verso il nord, provocando l'Incidente dell'Anhui meridionale. Il Partito comunista cinese indicò in Ho Ying-chin il rappresentante dei reazionari del Kuomintang che avevano sferrato la campagna anticomunista, ma in effetti intendeva indicare Chiang Kai-shek.
8. \*Il Consiglio politico nazionale fu un organismo consultivo istituito dal governo del Kuomintang all'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone. I suoi membri venivano "scelti" dal governo del Kuomintang; in maggioranza essi appartenevano al Kuomintang e soltanto pochissimi erano i membri del Partito comunista cinese e di altri partiti politici. Inoltre il governo del Kuomintang non riconosceva né lo stato legale né la parità ai partiti che si opponevano all'aggressione giapponese. Non autorizzava i loro membri a sedere al Consiglio come rappresentanti dei rispettivi partiti. Tra le norme del "Regolamento organico del Consiglio politico nazionale" promulgato dal governo del Kuomintang figurava quella secondo cui potevano essere membri del Consiglio "coloro che hanno lavorato in importanti organizzazioni culturali o economiche per un periodo di almeno tre anni e che godono di un certo prestigio o coloro che si dedicano ad affari di Stato e godono di un prestigio di lunga data". In base a questa norma il Kuomintang "scelse" come consiglieri alcuni membri del Partito comunista cinese.
9. \*Si riferisce a *Chiang Kai-shek provoca la guerra civile*, commento scritto dal compagno Mao Tse-tung per l'agenzia Hsinhua, pubblicato nel presente volume.
10. \*Linea ferroviaria non terminata nella parte sud-orientale della provincia dello Shansi, tra Paikuei, nel distretto di Chih-sien e Chincheng.
11. \*La provincia del Chahar fu soppressa nel 1952, quella dello Jehol nel 1955. I territori in origine sotto la loro giurisdizione furono trasferiti alle province dello Hopei, dello Shansi e del Liaoning.
12. \*I 21 capoluoghi di distretto in questione sono Juichin, Huichang, Hsunwu, Anyuan, Hsinfeng, Yutu, Hsingkuo, Ningtu, Kuangchang, Shihcheng e Lichuan nella provincia del Kiangsi e Chienning, Taining, Ninghua, Chingliu, Kueihua, Lungyen, Changting, Liengchen, Shanghang e Yungting nella provincia del Fukien.
13. \*Pao-an era un distretto nel nord-ovest della provincia dello Shensi, oggi distretto di Chihtan. Fu sede del Comitato centrale del Partito comunista cinese dai primi di luglio del 1936 al gennaio del 1937. Successivamente la sede fu trasferita a Yen-an.
14. \*Si tratta del villaggio fortificato di Tanpachai, nella parte sud-occidentale del distretto

di Pao-an. Questo villaggio contava più di 200 fuochi ed era situato in una posizione altamente strategica. Qui si era da lungo tempo trincerato Tsao Chun-chang, dispotico proprietario terriero, a capo di una banda armata di un centinaio di reazionari locali. L'Esercito rosso cinese circondò più volte il villaggio senza mai riuscire a espugnarlo. Nell'agosto del 1936 l'Esercito rosso, mentre accerchiava Tanpachai con le forze armate locali, riuscì a conquistarsi la maggioranza delle masse del villaggio e a disgregare il nemico dall'interno. Nel dicembre dello stesso anno, il bandito Tsao prese la fuga con un pugno di seguaci e Tanpachai fu liberato.

15. \*Da *Massime per la buona famiglia*, opera di Chu Po-lu (XVII sec.).
16. \*Si tratta del colonnello David D. Barrett, capo del gruppo di osservatori dell'esercito USA a Yen-an. Questo gruppo fu inviato a Yen-an nel 1944, con il consenso del Partito comunista cinese, dalle forze americane impegnate nella guerra contro il Giappone. Patrick J. Hurley, esponente reazionario del Partito repubblicano, venne in Cina nel settembre 1944 in qualità di rappresentante personale del presidente degli Stati Uniti e alla fine dello stesso anno divenne ambasciatore degli Stati Uniti in Cina. Al riguardo vedasi anche *Come Yu Kung rimosse le montagne*, nel presente volume.
17. \*Gli Stati Uniti lanciarono una bomba atomica su Hiroshima il 6 agosto 1945 e un'altra su Nagasaki il 9 agosto. Gli organi di propaganda americani e del Kuomintang diedero molto risalto all'avvenimento, asserendo che il governo giapponese si era arreso per timore delle bombe atomiche americane. Attraverso questa propaganda cercavano di minimizzare il ruolo decisivo dell'entrata in guerra dell'Unione Sovietica nel costringere il Giappone a capitolare.
18. \*Mountbatten, allora comandante supremo delle Forze alleate nell'Asia sudorientale, in una dichiarazione del 9 agosto 1945 salutava l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro il Giappone e affermava: "L'errore peggiore sarebbe quello di credere che le bombe atomiche possano porre fine alla guerra in Estremo Oriente".

# \*CHIANG KAI-SHEK PROVOCA LA GUERRA CIVILE

(13 agosto 1945)

\*Commento scritto dal compagno Mao Tse-tung per l'Agenzia Hsinhua.

In una dichiarazione un portavoce della sezione propaganda del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ha definito “un atto presuntuoso e illegale” l'ordine<sup>1</sup> con il quale si intima al nemico e ai suoi fantocci di arrendersi entro il limite di tempo fissato, ordine diramato il 10 agosto dal quartier generale di Yen-an da Chu Teh, comandante in capo del 18° gruppo d'armate. Questa definizione è completamente assurda. Da essa si deduce logicamente che il comandante in capo Chu Teh avrebbe sbagliato a dare alle sue truppe, conformemente alla Dichiarazione di Potsdam<sup>2</sup> e alla dichiarata intenzione del nemico di arrendersi, l'ordine di intimare al nemico e ai suoi fantocci la resa immediata, mentre sarebbe stato giusto e legittimo indurre il nemico e i suoi fantocci a rifiutare di arrendersi! Nessuna meraviglia che persino prima dell'effettiva resa del nemico Chiang Kai-shek, leader fascista cinese, autocrate e traditore del popolo, abbia avuto l'audacia di “ordinare” alle forze armate anti giapponesi delle zone liberate di “rimanere dove sono, in attesa di nuovi ordini”, il che significa legar loro le mani lasciando che il nemico le attacchi. Nessuna meraviglia che questo stesso capobanda fascista osi “ordinare” alle cosiddette truppe clandestine (che sono, in realtà, le truppe fantoccio che cercano di “salvare la patria per vie traverse”<sup>3</sup> e la polizia segreta di Tai Li<sup>4</sup> che collabora con il nemico e i suoi fantocci) e alle altre truppe fantoccio di “mantenere l'ordine pubblico”, mentre proibisce alle forze armate anti giapponesi delle zone liberate di “agire di propria iniziativa” contro il nemico e i suoi fantocci. Questo confondere il nemico con i nostri compatrioti è un'autentica confessione di Chiang Kai-shek; essa fornisce un vivido quadro della mentalità di quest'uomo che ha sempre cercato la collusione col nemico e i suoi fantocci e la liquidazione di tutti coloro che non sono del suo stampo. Tuttavia, le forze armate popolari anti giapponesi delle zone liberate della Cina non si lasceranno ingannare dalle sue perfide manovre. Esse sanno che l'ordine del comandante in capo Chu Teh rappresenta esattamente la ferma applicazione della disposizione contenuta nel paragrafo 2 della Dichiarazione di Potsdam (“proseguire la guerra contro il Giappone fino a che quest'ultimo non cesserà la resistenza”), mentre gli “ordini” di Chiang Kai-shek sono altrettante violazioni della Dichiarazione di Potsdam da lui stesso firmata. Basta fare un confronto per vedere immediatamente chi rifiuta di “rispettare le clausole degli accordi congiunti degli alleati”.

Sia il commento del portavoce della sezione propaganda del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, sia gli "ordini" di Chiang Kai-shek sono, dal principio alla fine, un incitamento alla guerra civile; in questo momento in cui in patria e all'estero l'attenzione è concentrata sulla resa senza condizioni del Giappone, essi mirano a trovare un pretesto per passare alla guerra civile non appena sarà terminata la Guerra di resistenza contro il Giappone. I reazionari del Kuomintang sono in effetti talmente stupidi da destare pietà. Hanno addotto come pretesto l'ordine del comandante in capo Chu Teh che intima la resa e il disarmo delle truppe giapponesi e fantoccio. Può forse questo essere considerato un pretesto intelligente? No. Il fatto che i reazionari del Kuomintang abbiano addotto un pretesto del genere dimostra soltanto che provano più affetto per il nemico e i fantocci che per i propri compatrioti e che odiano i propri compatrioti più del nemico e dei fantocci. È fuori di dubbio che l'Incidente di Chunhua<sup>5</sup> sia stato un'invasione delle truppe di Hu Tsung-nan nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia per provocare la guerra civile; i reazionari del Kuomintang sostengono invece che si è trattato di una "offensiva di chiacchiere infondate" messe in giro dal Partito comunista cinese. I reazionari del Kuomintang hanno trovato nell'Incidente di Chunhua il pretesto a lungo cercato, ma l'opinione pubblica cinese e straniera ha immediatamente compreso la verità. Ora essi pretendono che l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata non intimino alle truppe nemiche e fantoccio la resa delle armi. Negli otto anni della guerra di resistenza, l'8<sup>a</sup> e la nuova 4<sup>a</sup> armata hanno sofferto abbastanza per gli attacchi e gli accerchiamenti di Chiang Kai-shek da un lato e dei giapponesi dall'altro. Ora che la guerra di resistenza volge alla fine, Chiang Kai-shek lascia capire ai giapponesi (e alle sue care truppe fantoccio) di non consegnare le armi all'8<sup>a</sup> e alla nuova 4<sup>a</sup> armata, ma "soltanto a me, Chiang Kai-shek". Ma non ha terminato la frase: "... affinché io possa utilizzarle per uccidere i comunisti e distruggere la pace in Cina e nel mondo". Non è forse questa la verità? Quali saranno i risultati se si dovesse dire ai giapponesi di consegnare le armi a Chiang Kai-shek e alle truppe fantoccio di "mantenere l'ordine pubblico"? Il risultato sarà uno solo: la fusione di Nanchino e di Chungking<sup>6</sup> e la collaborazione fra Chiang Kai-shek e i fantocci sostituiranno la "collaborazione cino-giapponese" e la collaborazione fra i giapponesi e i fantocci, mentre l'"anticomunismo e la ricostruzione nazionale" di Chiang Kai-shek sostituiranno l'"anticomunismo e la ricostruzione nazionale" dei giapponesi e di Wang Ching-wei. Non è forse questa una violazione della Dichiarazione di Potsdam? Esistono forse dubbi sul grave pericolo di guerra civile che minaccerà tutto il popolo non appena si sarà conclusa la guerra di resistenza? Facciamo appello a tutti i nostri compatrioti e ai paesi alleati perché intraprendano, insieme alla popolazione delle zone liberate, una risoluta azione per impedire lo scoppio di una guerra civile in Cina, che porrebbe in pericolo la pace mondiale.

Dopo tutto, a chi appartiene il diritto di accettare la resa degli aggressori giapponesi e dei fantocci? Facendo affidamento soltanto sulle proprie forze e sull'appoggio del popolo, le forze armate antigiapponesi delle zone liberate della

Cina, alle quali il governo del Kuomintang ha negato ogni rifornimento e ha perfino rifiutato il riconoscimento, sono riuscite da sole a liberare vasti territori con oltre 100 milioni di abitanti, hanno tenuto testa al 56 per cento delle truppe giapponesi d'invasione in Cina e al 95 per cento delle truppe fantoccio. Se non fosse stato per queste forze armate anti giapponesi, la situazione in Cina non avrebbe mai potuto essere quella che è oggi. Per parlar chiaro, in Cina, soltanto le forze armate anti giapponesi delle zone liberate hanno il diritto di accettare la resa delle truppe del nemico e delle truppe fantoccio. Quanto a Chiang Kai-shek, la sua politica è stata di attendere la vittoria a braccia conserte; egli non ha davvero il minimo diritto di accettare la resa del nemico e dei fantocci.

Noi dichiariamo a tutti i nostri compatrioti e a tutti i popoli del mondo: l'Alto comando di Chungking non è qualificato per rappresentare il popolo e le forze armate cinesi che si sono realmente battute contro il Giappone; il popolo cinese rivendica per le forze armate anti giapponesi delle zone liberate della Cina, guidate dal comandante in capo Chu Teh, il diritto di inviare i propri rappresentanti a partecipare direttamente all'accettazione della resa del Giappone da parte delle quattro potenze alleate e al controllo militare che esse eserciteranno sul Giappone e il diritto di partecipare alla futura conferenza di pace. Se ciò non sarà fatto, il popolo cinese lo considererà un atto molto ingiusto.

## NOTE

1. \*Il 10 agosto 1945 il comandante in capo Chu Teh diramò, dal quartier generale di Yen-an, a tutte le forze armate delle zone liberate l'ordine concernente la resa degli aggressori giapponesi. Ne riportiamo integralmente il testo.  
"Il Giappone ha annunciato la sua resa incondizionata e gli alleati si riuniranno per discutere le misure relative all'accettazione della resa, sulla base della Dichiarazione di Potsdam. Diamo pertanto il seguente ordine a tutte le nostre forze armate delle zone liberate.
  1. In conformità alle clausole della Dichiarazione di Potsdam tutte le forze armate anti giapponesi delle zone liberate devono notificare alle truppe e ai comandi nemici, dislocati nelle città e nei centri minori o lungo le principali linee di comunicazione circostanti, l'ordine di consegnare tutte le armi alle nostre forze combattenti entro un limite di tempo stabilito. Quando le armi saranno state consegnate, le nostre forze proteggeranno le loro vite, in armonia con i nostri regolamenti che prevedono un trattamento generoso nei confronti dei prigionieri di guerra.
  2. Tutte le forze armate anti giapponesi delle zone liberate devono notificare a tutte le truppe e autorità fantoccio dislocate nelle vicinanze l'ordine di passare dalla nostra parte prima che la resa sia firmata dagli aggressori giapponesi e di attendere la riorganizzazione o lo scioglimento; quelle che non eseguiranno l'ordine nel limite di tempo stabilito, dovranno consegnare tutte le loro armi.
  3. Tutte le forze armate anti giapponesi delle zone liberate devono annientare risolutamente le truppe nemiche e fantoccio che rifiutano di arrendersi e di consegnare le armi.
  4. Le nostre forze armate hanno piena autorità di inviare le proprie unità a riconquistare

e occupare città, centri minori o importanti linee di comunicazione controllati dal nemico o dai fantocci, ad assumere il controllo militare e a mantenere l'ordine e di nominare commissari per il disbrigo degli affari amministrativi locali; per qualsiasi atto di sabotaggio o di resistenza, i colpevoli saranno puniti come traditori”.

Successivamente, l'11 agosto, il quartier generale di Yenan diramò sei ordini, con i quali si diceva alle forze armate della zona liberata Shansi-Suiyuan (comandate dal compagno Ho Lung), della zona liberata Shansi-Chahar-Hopei (comandate dal compagno Nieh Jung-chen) e della zona liberata Hopei-Jehol-Liaoning di marciare verso la Mongolia Interna e il nord-est; alle forze armate della zona liberata dello Shansi di procedere al rastrellamento delle truppe giapponesi e fantoccio lungo la linea ferroviaria Tatung-Puchow e nella vallata del fiume Fenho; alle forze armate di tutte le zone liberate di sferrare energiche offensive contro tutte le principali vie di comunicazione controllate dal nemico, per costringere le truppe giapponesi e fantoccio ad arrendersi. Le unità dell'Esercito popolare di Liberazione di stanza in tutte le zone liberate eseguirono con fermezza questi ordini e conseguirono importanti vittorie.

2. \*Si tratta della dichiarazione fatta dalla Cina, della Gran Bretagna e dagli Stati Uniti alla Conferenza di Potsdam il 26 luglio 1945, con la quale si intimava al Giappone di arrendersi. I principali punti della dichiarazione erano: liquidazione definitiva del militarismo giapponese; disarmo completo delle truppe giapponesi; smantellamento dell'industria di guerra giapponese; processo ai criminali di guerra giapponesi; applicazione della Dichiarazione del Cairo, secondo cui il Giappone doveva rinunciare ai territori dei quali si era impadronito con la forza, come la Corea e, in Cina, la Manciuria, Taiwan e le isole Penghu; limitazione del territorio giapponese alle isole di Honshu, Hokkaido, Kyushu, Shikoku e ad altre isole minori; occupazione del Giappone da parte delle forze armate alleate fino all'instaurazione di un governo democratico giapponese. L'8 agosto 1945 l'Unione Sovietica firmò la Dichiarazione di Potsdam e dichiarò guerra al Giappone.
3. \*Allusione all'ignobile pratica di capitolare di fronte al Giappone e di lottare contro il comunismo, seguita dai reazionari del Kuomintang durante la Guerra di resistenza contro il Giappone. I reazionari del Kuomintang dettero istruzione a una parte delle loro truppe e dei loro funzionari di passare dalla parte degli invasori giapponesi affinché successivamente, in qualità di truppe e di funzionari fantoccio, si unissero alle forze giapponesi negli attacchi contro le zone liberate; questo è ciò che essi chiamavano ipocritamente “salvare la patria per vie traverse”.
4. \*Direttore dell'Ufficio investigazioni e statistiche del Consiglio militare del Kuomintang, una delle grandi organizzazioni del servizio segreto del Kuomintang.
5. \*Si tratta dell'invasione di Chunhua, Hsunyi e Yaohsien nella subregione di Kuanchung, che faceva parte della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, effettuata nel luglio 1945 dalle truppe del Kuomintang. Al riguardo vedasi anche la nota 6 al testo *La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone*, nel presente volume.
6. \*Il governo fantoccio di Wang Ching-wei aveva sede a Nanchino, quello di Chiang Kai-shek a Chungking. La “fusione di Nanchino e di Chungking” fu un complotto politico ordito dall'imperialismo giapponese e dagli elementi filogiapponesi all'interno del Kuomintang.



# \*DUE TELEGRAMMI A CHIANG KAI-SHEK DEL COMANDANTE IN CAPO DEL 18° GRUPPO D'ARMATE

(13 e 16 agosto 1945)

\*Questi telegrammi furono redatti dal compagno Mao Tse-tung a nome del comandante in capo del 18° gruppo d'armate. Nel periodo in cui gli aggressori giapponesi avevano annunciato la resa ma non avevano ancora effettivamente deposto le armi, il governo di Chiang Kai-shek, con l'appoggio armato dell'imperialismo americano, si arrogò il diritto di ricevere la resa del Giappone e, con il pretesto di dover prendere atto della resa giapponese, inviò ingenti forze per esercitare una pressione sulle zone liberate, preparando così attivamente la guerra civile controrivoluzionaria.

Con il primo telegramma, il compagno Mao Tse-tung si proponeva di mettere a nudo il volto controrivoluzionario di Chiang Kai-shek e di mettere in guardia il popolo contro il suo complotto per scatenare la guerra civile.

Il secondo telegramma andava più a fondo con la denuncia del complotto ordito dalla cricca di Chiang Kai-shek per scatenare la guerra civile e avanzava la proposta in sei punti del Partito comunista cinese per prevenire la guerra civile.

Allo stesso fine, il compagno Mao Tse-tung scrisse per l'Agenzia Hsinhua due commenti: *Chiang Kai-shek provoca la guerra civile* e *Sulla dichiarazione di un portavoce di Chiang Kai-shek*, entrambi compresi nel presente volume. In seguito all'atteggiamento fermo e deciso del Partito comunista cinese nel non lasciarsi intimidire dalle minacce reazionarie di Chiang Kai-shek, le zone liberate e l'Esercito di Liberazione si svilupparono rapidamente e, sotto la forte pressione politica esercitata all'interno e all'estero contro la guerra civile in Cina, Chiang Kai-shek dovette cambiare tattica, assumere un atteggiamento pacifico e invitare il compagno Mao Tse-tung a Chungking per le trattative di pace.

## TELEGRAMMA DEL 13 AGOSTO

Siamo venuti a conoscenza attraverso radio Chungking di due dispacci dell'Agenzia centrale d'informazioni; il primo riporta l'ordine da voi inviatici, l'altro il vostro ordine agli ufficiali e ai soldati delle diverse zone di guerra. Nell'ordine che riguarda noi è detto che "tutte le unità del 18° gruppo d'armate devono rimanere dove sono, in attesa di nuovi ordini". Tra le altre cose, ci viene proibito di disarmare il nemico. Secondo il dispaccio dell'Agenzia centrale d'informazioni di Chungking dell'11 agosto, l'ordine da voi diramato agli ufficiali e ai soldati delle diverse zone di guerra è il seguente: "L'Alto comando ha oggi inviato telegrammi a tutti gli ufficiali e soldati delle diverse zone di guerra, ordinando loro di intensificare gli sforzi bellici e, in conformità con i piani militari

stabiliti e con gli ordini dati, di spingersi energicamente più avanti senza il minimo cedimento”. Noi riteniamo che questi due ordini si contraddicano. Secondo il primo, le nostre unità devono “rimanere dove sono, in attesa di nuovi ordini”, il che significa che non devono né attaccare né combattere. Perché ci chiedete di non combattere più quando gli aggressori giapponesi non si sono ancora arresi e continuano ogni ora e ogni minuto a uccidere i cinesi, a combattere le truppe cinesi, come combattono le truppe sovietiche, americane e britanniche e quando le truppe dell’Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna in ogni ora e in ogni minuto attaccano gli aggressori giapponesi? Quanto al secondo ordine, noi lo troviamo eccellente: “intensificare gli sforzi bellici e spingersi energicamente più avanti senza il minimo cedimento”. Questo sì che è un ordine! Peccato, però, che voi abbiate diramato quest’ordine soltanto alle vostre proprie truppe e non a noi, che a noi abbiate dato un ordine completamente diverso. Chu Teh ha rivolto il 10 agosto un ordine a tutte le forze armate antigiapponesi delle zone liberate della Cina<sup>1</sup> proprio per invitarle a “intensificare gli sforzi bellici”. Il suo ordine specificava che oltre a “intensificare gli sforzi bellici”, esse dovevano ordinare la resa agli aggressori giapponesi e impadronirsi delle armi e del materiale delle truppe nemiche e fantoccio. Queste istruzioni non sono forse eccellenti? Senza dubbio lo sono; senza dubbio esse sono conformi agli interessi della nazione cinese. Ma “rimanere dove sono, in attesa di nuovi ordini”, questo non è conforme agli interessi della nazione. Noi riteniamo che avete dato un ordine sbagliato, così sbagliato da indurci a informarvi che noi lo respingiamo categoricamente, perché il vostro ordine è non soltanto ingiusto, ma anche contrario agli interessi della nazione cinese e vantaggioso soltanto per gli aggressori giapponesi e i traditori della patria.

### TELEGRAMMA DEL 16 AGOSTO

Nel momento in cui il nostro nemico comune, il governo giapponese, ha accettato le condizioni della Dichiarazione di Potsdam<sup>2</sup> e ha già annunciato la resa, pur non essendosi ancora effettivamente arreso, vi rivolgo, a nome di tutte le forze armate antigiapponesi e dei 260 milioni di abitanti delle zone liberate della Cina e delle regioni occupate dal Giappone, la seguente dichiarazione e le seguenti richieste. Ora che la Guerra di resistenza contro il Giappone si avvia a una vittoriosa conclusione richiamo la vostra attenzione sulla realtà dei fatti, quale si presenta oggi sul teatro di guerra della Cina: nelle vaste regioni occupate dal nemico e dai fantocci, regioni da voi abbandonate, noi abbiamo riconquistato, contro la vostra volontà e attraverso otto anni di dura lotta, un territorio di quasi un milione di chilometri quadrati, abbiamo liberato oltre 100 milioni di abitanti, organizzato un esercito regolare con più di un milione di uomini e una milizia popolare con oltre 2.200.000 membri, costituito diciannove grandi zone liberate<sup>3</sup> sul territorio delle seguenti diciannove province: Liaoning, Jehol, Chahar, Suiyuan, Hopei, Shansi, Shensi, Kansu, Ningsia, Honan, Shantung, Kiangsu,

Anhwei, Hupeh, Hunan, Kiangsi, Chekiang, Fukien e Kwangtung e abbiamo accerchiato, salvo che in qualche zona, la maggior parte delle città e dei centri minori, delle principali linee di comunicazione e parte del litorale che il nemico e i fantocci avevano occupato dopo l'Incidente del 7 luglio 1937. Inoltre, nelle regioni occupate dai giapponesi (con una popolazione di 160 milioni) abbiamo organizzato importanti forze clandestine per assestare colpi al nemico e ai fantocci. Sul piano operativo, noi continuiamo a contenere, attaccare o accerchiare il 69 per cento delle truppe d'invasione giapponesi in Cina (senza contare quelle dislocate nel nord-est) e il 95 per cento delle truppe fantoccio. Al contrario, il vostro governo e le vostre forze armate hanno sempre seguito la politica di attendere la vittoria a braccia conserte, di conservare le proprie forze e di preparare la guerra civile; non soltanto avete rifiutato di riconoscere e rifornire le nostre zone liberate e il nostro esercito, ma ci avete per giunta accerchiati e attaccati con un enorme contingente di 940.000 uomini. Benché l'esercito e la popolazione delle zone liberate della Cina abbiano terribilmente sofferto per gli attacchi delle forze nemiche e fantoccio da un lato e delle vostre truppe dall'altro, la loro determinazione a continuare la guerra di resistenza nell'unità e nella democrazia non è mai stata minimamente indebolita. La popolazione delle zone liberate della Cina e il Partito comunista cinese hanno proposto più volte a voi e al vostro governo la convocazione di una conferenza di tutti i partiti e la formazione di un governo democratico di coalizione che goda dell'appoggio di tutto il paese, per porre fine alle lotte intestine, mobilitare e unire tutte le forze antigiapponesi del popolo cinese, portare alla vittoria la guerra di resistenza e garantire la pace nel dopoguerra. Ma le nostre proposte sono state invariabilmente respinte da voi e dal vostro governo. Siamo oltremodo scontenti di tutto ciò.

Il paese nemico firmerà presto la sua resa, ma voi e il vostro governo continuate a ignorare le nostre opinioni; in più mi avete dato l'11 agosto uno degli ordini più assurdi e, col pretesto di disarmare il nemico, avete ordinato alle vostre truppe di premere in modo massiccio sulle zone liberate. Il pericolo di una guerra civile è perciò più grave che mai. Tutto ciò ci obbliga a formulare a voi e al vostro governo le seguenti richieste.

1. Chiedo che vi consultiate con noi per raggiungere un comune punto di vista prima che voi, il vostro governo e il vostro Alto comando accettiate la resa del Giappone e dei fantocci e concludiate, dopo la resa, un qualsiasi accordo o trattato. Questo perché voi e il vostro governo avete suscitato il malcontento del popolo e non potete rappresentare né le masse popolari né le forze armate popolari antigiapponesi delle zone liberate della Cina e delle regioni occupate dal Giappone in Cina. Ci riserviamo il diritto di parlare liberamente qualora gli accordi o i trattati includano, senza nostro previo consenso, qualcosa che riguardi le forze armate popolari antigiapponesi delle zone liberate della Cina e delle regioni occupate dal Giappone.

2. Tutte le forze armate popolari antigiapponesi delle zone liberate della Cina e delle regioni occupate dal Giappone hanno il diritto, conformemente alla

Dichiarazione di Potsdam e alle modalità fissate dagli alleati per l'accettazione della resa del nemico<sup>4</sup>, di accettare la resa delle truppe giapponesi e fantoccio da noi accerchiate, di prendere possesso delle loro armi e di altro materiale e di assumersi la responsabilità dell'applicazione di tutte le clausole che gli alleati imporranno al Giappone dopo averne accettato la resa. Il 10 agosto ho ordinato alle forze armate delle zone liberate della Cina di intensificare gli attacchi contro le truppe nemiche e di essere pronte a riceverne la resa. Il 15 agosto ho ordinato a Yasuji Okamura, comandante in capo delle forze nemiche, di arrendersi con le sue truppe<sup>5</sup>; quest'ordine, tuttavia, va applicato soltanto nella sfera delle operazioni delle forze armate appartenenti alle zone liberate della Cina e in nessun'altra. Ritengo che i miei ordini siano del tutto ragionevoli e conformi all'interesse comune della Cina e degli alleati.

3. Le larghe masse popolari e tutte le forze armate antigiapponesi delle zone liberate della Cina e delle regioni occupate dal Giappone hanno il diritto di inviare i propri rappresentanti per assistere all'accettazione della resa nemica da parte degli alleati e al regolamento di tutte le questioni derivanti dalla resa del paese nemico.

4. Le zone liberate della Cina e tutte le forze armate antigiapponesi hanno il diritto di nominare una propria delegazione per partecipare alla futura conferenza di pace sul Giappone e a qualsiasi riunione delle Nazioni Unite.

5. Vi chiedo di evitare la guerra civile. L'unico modo per farlo è che le forze armate delle zone liberate ricevano la resa delle truppe nemiche e fantoccio che esse hanno accerchiato e che le vostre forze armate ricevano la resa delle truppe nemiche e fantoccio che voi avete accerchiato. Questo, oltre a essere la prassi seguita in tutte le guerre, è assolutamente indispensabile per evitare la guerra civile. Se agirete altrimenti, le conseguenze saranno dolorose. Questo è un serio avvertimento e vi prego di non prenderlo alla leggera.

6. Vi chiedo di abolire immediatamente la dittatura monopartitica, di convocare una conferenza di tutti i partiti per costituire un governo democratico di coalizione, di destituire tutti i funzionari corrotti e tutti i reazionari, di punire i collaborazionisti, di abolire i servizi segreti, di riconoscere lo stato legale dei vari partiti (del Partito comunista cinese e di tutti i partiti democratici che sono stati finora considerati illegali da voi e dal vostro governo), di abrogare tutte le leggi e i decreti reazionari che reprimono la libertà del popolo, di riconoscere i governi eletti dal popolo e le forze armate antigiapponesi nelle zone liberate della Cina, di ritirare le truppe che accerchiano le zone liberate, di rilasciare i detenuti politici, di attuare riforme economiche e altre riforme democratiche.

Inoltre il 13 agosto vi ho inviato un telegramma in risposta al vostro ordine dell'11 agosto e presumo che l'abbiate ricevuto. Ripeto ancora una volta che il vostro ordine è assolutamente sbagliato. L'11 agosto avete ordinato alle mie truppe di "restare dove sono, in attesa di nuovi ordini" e di non attaccare più il nemico. Tuttavia il governo giapponese si è arreso soltanto a parole e non nei fatti e questo era vero l'11 agosto ed è ancora vero oggi (16 agosto); l'atto di resa non è stato ancora firmato, nessuna resa effettiva è avvenuta. La mia opinione

concorda completamente con quella degli alleati, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. L'11 agosto, giorno in cui avete diramato l'ordine a me diretto, il comando dell'esercito inglese sul fronte birmano ha annunciato che la guerra contro il Giappone continuava. Nimitz<sup>6</sup>, comandante delle forze americane, ha dichiarato che non soltanto continuava lo stato di guerra, ma che la guerra stessa, con tutte le sue conseguenze devastatrici, doveva proseguire. Il comandante dell'Armata rossa sovietica in Estremo Oriente ha annunciato: "Il nemico deve essere annientato senza misericordia". Il 15 agosto il generale Antonov, capo di stato maggiore generale dell'Armata rossa, ha fatto la seguente dichiarazione:

"Il messaggio riguardante la resa del Giappone, diramato dall'imperatore del Giappone il 14 agosto, è soltanto una dichiarazione generica di resa senza condizioni. L'ordine alle forze armate di cessare le ostilità non è stato ancora dato e le truppe giapponesi continuano a resistere. Perciò la resa del Giappone non è ancora effettiva. La resa delle truppe giapponesi potrà essere considerata effettiva soltanto quando l'imperatore del Giappone ordinerà alle sue forze armate di cessare le ostilità e deporre le armi e quando quest'ordine sarà effettivamente eseguito. In vista di quanto sopra, le forze armate dell'Unione Sovietica in Estremo Oriente continueranno le operazioni offensive contro il Giappone".

È chiaro che, fra tutti i comandanti in capo delle forze alleate, soltanto voi avete dato un ordine completamente sbagliato. Ritengo che il vostro errore sia dovuto alle vostre mire egoistiche e che sia di natura estremamente grave; ciò significa che il vostro ordine serve il nemico. Per questo motivo, conformandomi agli interessi comuni della Cina e degli alleati, mi oppongo fermamente e categoricamente al vostro ordine fino a quando non riconoscerete pubblicamente l'errore commesso e non revocherete tale ordine. Mantengo perciò l'ordine dato alle unità armate sotto il mio comando di sferrare decisi attacchi contro il nemico, coordinandoli con le operazioni delle forze armate dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, fino a quando il nemico non cesserà effettivamente le ostilità e deporrà le armi e fino a quando il territorio della patria non sarà stato completamente riconquistato. Vi dichiaro che sono un soldato patriota, non posso agire altrimenti.

Attendo una sollecita risposta per quanto detto sopra.

## NOTE

1. Vedasi *Chiang Kai-shek provoca la guerra civile*, nota 1, nel presente volume.
2. Vedasi nota 2, pag. 212.
3. \*Le diciannove zone liberate erano Shensi-Kansu-Ningsia, Shansi-Suiyan, Shansi-Chahar-Hopei, Hopei-Jehol-Liaoning, Shansi-Hopei-Honan, Hopei-Shantung-Honan, Shantung, Kiangsu settentrionale, Kiangsu centrale, Kiangsu meridionale, regione settentrionale del fiume Huai, regione meridionale del fiume Huai, Anhwei centrale,

Chekiang, Kwangtung, Chiungyai (isola di Hainan), Hunan-Hupeh-Kiangsi, Hupeh-Honan-Anhwei e Honan.

4. \*Il 10 agosto 1945 il governo giapponese notificò all'Unione Sovietica, alla Cina, agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna la sua decisione di arrendersi. L'11 agosto i governi delle quattro potenze risposero che "tutti i comandi delle forze giapponesi di terra, di mare e dell'aria" e "tutte le forze da essi dipendenti ovunque dislocate" dovevano "cessare le operazioni attive" e "deporre le armi".
5. \*Yasuji Okamura era allora comandante in capo delle forze giapponesi d'invasione in Cina. L'ordine del comandante in capo Chu Teh a lui diretto fu il seguente:
  1. Il governo giapponese ha formalmente accettato le condizioni della Dichiarazione di Potsdam e ha annunciato la resa.
  2. Ordinerete a tutte le truppe al vostro comando di cessare qualsiasi operazione militare; tutte le truppe, eccetto quelle accerchiate dalle forze armate del governo del Kuomintang, devono arrendersi a noi secondo gli ordini dell'8<sup>a</sup> e della nuova 4<sup>a</sup> armata e della Colonna antigiapponese della Cina meridionale, di stanza nelle zone liberate.
  3. Per quanto riguarda la resa delle truppe giapponesi nella Cina settentrionale, ordinerete al generale Sadamu Shimomura di inviare un suo rappresentante nella zona di Fuping, presso l'8<sup>a</sup> armata, per ricevere ordini dal generale Nieh Jung-chen; per quanto riguarda la resa delle truppe giapponesi nella Cina orientale, voi stesso nominerete un rappresentante che si recherà nella zona di Tienchang, sede del quartier generale della nuova 4<sup>a</sup> armata, per ricevere ordini dal generale Chen Yi; per quanto riguarda la resa delle truppe giapponesi nelle province dello Hupeh e dello Honan, ordinerete al vostro rappresentante a Wuhan di recarsi nella zona del monte Tapieh, presso la 5<sup>a</sup> divisione della nuova 4<sup>a</sup> armata, per ricevere ordini dal generale Li Hsien-nien; per quanto riguarda la resa delle truppe giapponesi nella provincia del Kwangtung, ordinerete al vostro rappresentante a Canton di recarsi nella zona di Tungkuan, presso la Colonna antigiapponese della Cina meridionale, per ricevere ordini dal generale Tseng Sheng.
  4. Tutte le truppe giapponesi nella Cina settentrionale, orientale, centrale e meridionale (a eccezione di quelle accerchiate dalle truppe del Kuomintang) devono conservare intatti le armi e ogni altro materiale in attesa dell'accettazione della resa da parte del nostro esercito e non devono accettare ordini che dall'8<sup>a</sup> armata, dalla nuova 4<sup>a</sup> armata o dalla Colonna antigiapponese della Cina meridionale.
  5. Tutti gli aerei e le navi dislocati nella Cina settentrionale e orientale debbono rimanere dove sono, mentre le navi all'ancora lungo le coste cinesi del Mar Giallo e nel Golfo di Pohai devono radunarsi a Lienyunkang, Tsingtao, Weihaiwei e Tientsin.
  6. Non devono verificarsi distruzioni di materiali o di installazioni.
  7. Voi e i comandanti delle armate giapponesi nella Cina settentrionale, orientale, centrale e meridionale sarete ritenuti completamente responsabili dell'esecuzione del presente ordine".
6. Chester W. Nimitz era allora comandante in capo della flotta americana del Pacifico e del teatro di operazioni del Pacifico.

# **\*SULLA DICHIARAZIONE DI UN PORTAVOCE DI CHIANG KAI-SHEK**

*(16 agosto 1945)*

\*Commento scritto dal compagno Mao Tse-tung per l'Agenzia Hsinhua.

Un portavoce di Chiang Kai-shek, commentando la pretesa violazione da parte del Partito comunista cinese dell'ordine inviato dal generalissimo Chiang Kai-shek al comandante in capo Chu Teh, ha detto a una conferenza stampa tenuta a Chungking il pomeriggio del 15 agosto: "Gli ordini del generalissimo devono essere eseguiti" e "Chi viola questi ordini è un nemico del popolo". Un corrispondente dell'Agenzia Hsinhua dichiara che ciò rappresenta, da parte di Chiang Kai-shek, un chiaro segnale di guerra civile generale. L'11 agosto, nel momento stesso in cui gli aggressori giapponesi stavano per essere sconfitti definitivamente, Chiang Kai-shek dava un ordine che rappresenta un tradimento nazionale; con esso egli proibiva all'8<sup>a</sup> armata, alla nuova 4<sup>a</sup> armata e a tutte le altre forze armate popolari di combattere contro gli aggressori giapponesi e le truppe fantoccio. È evidente che quest'ordine non poteva e non doveva essere assolutamente accettato. Subito dopo Chiang Kai-shek ha proclamato per bocca del suo portavoce che le forze armate del popolo cinese sono "nemiche del popolo". Ciò significa che Chiang Kai-shek ha dichiarato guerra civile al popolo cinese. Le manovre di Chiang Kai-shek per scatenare la guerra civile non sono naturalmente cominciate con l'ordine dato l'11 agosto; si tratta di un piano che egli ha costantemente seguito negli otto anni della Guerra di resistenza contro il Giappone. In questi otto anni Chiang Kai-shek ha sferrato tre massicce campagne anticomuniste, nel 1940, nel 1941 e nel 1943<sup>1</sup>, tentando ogni volta di trasformare la campagna in una guerra civile su scala nazionale; soltanto l'opposizione del popolo cinese e di personalità dei paesi alleati ne ha impedito lo scoppio, con grande disappunto di Chiang Kai-shek. Per questo egli è stato costretto a rinviare la guerra civile generale fino alla conclusione della guerra di resistenza. Queste sono le origini dell'ordine dell'11 agosto e della dichiarazione del 15. Allo scopo di scatenare la guerra civile Chiang Kai-shek aveva già coniato numerose espressioni, come "partito eretico", "partito di traditori", "esercito di traditori", "esercito ribelle", "zone di traditori", "zone di banditi", "disobbedienza agli ordini militari e ai decreti del governo", "separatismo feudale", "sabotaggio della guerra di resistenza" e "mettere in pericolo lo Stato"; egli aveva affermato che in passato si era avuto in Cina soltanto l'"annientamento dei comunisti" e non la "guerra civile" e che di conseguenza non si sarebbe potuto parlare nel futuro di "guerra

civile”, ecc. Questa volta c’è una leggera differenza, l’aggiunta di una nuova espressione, “nemico del popolo”. Ma la gente si accorgerà che si tratta di una stupida invenzione. Questo perché ogni volta che in Cina si parla di “nemico del popolo”, tutti sanno a chi ci si riferisce. Vi è in Cina una persona che ha tradito i Tre principi popolari di Sun Yat-sen e la grande rivoluzione del 1927, che ha gettato il popolo cinese in un bagno di sangue con dieci anni di guerra civile e, di conseguenza, ha permesso l’aggressione dell’imperialismo giapponese. Poi, in preda al panico, costui è fuggito a gambe levate, trascinandosi dietro tutta una banda dal fiume Heilungkiang fino alla provincia del Kweichow. Ha aspettato la vittoria a braccia conserte, come un semplice spettatore. Ora che la vittoria è giunta, dice alle forze armate del popolo di “restare dove sono, in attesa di nuovi ordini” e ai nemici e ai traditori di “mantenere l’ordine”, in modo da poter tornare a Nanchino glorioso e trionfante. Basta solo accennare a questi fatti perché il popolo cinese riconosca in questa persona Chiang Kai-shek. Dopo tutto quello che ha fatto, può essere messo in discussione che Chiang Kai-shek sia un nemico del popolo? Eppure vi è discussione al riguardo. Il popolo dice che lo è. Il nemico del popolo dice che non lo è. Questa è tutta la discussione. Fra il popolo si discute sempre meno di questo problema. Ciò che oggi conta è che questo nemico del popolo vuole scatenare la guerra civile. Che cosa deve fare il popolo? Il corrispondente dell’Agenzia Hsinhua dichiara che la politica del Partito comunista cinese di fronte alla decisione di Chiang Kai-shek di scatenare la guerra civile è chiara e coerente: opporsi alla guerra civile. Quando l’imperialismo giapponese cominciò a invadere la Cina, già allora il Partito comunista cinese chiese di porre fine alla guerra civile e di unirsi contro l’aggressione straniera. Nel 1936-1937 il Partito comunista cinese, dopo tremendi sforzi, costrinse Chiang Kai-shek ad accettare le sue proposte, rendendo così possibile la Guerra di resistenza contro il Giappone. Durante gli otto anni di guerra di resistenza il Partito comunista cinese non ha mai allentato gli sforzi per mettere in guardia il popolo contro il pericolo di una guerra civile. A partire dall’anno scorso il Partito comunista cinese ha attirato più volte l’attenzione del popolo sull’enorme complotto ordito da Chiang Kai-shek per scatenare una guerra civile in tutto il paese al termine della guerra di resistenza. Il Partito comunista cinese, come il popolo cinese e come tutti coloro che nel mondo sono interessati alla pace in Cina, ritiene che una nuova guerra civile sarebbe una calamità. Ma il Partito comunista cinese ritiene che la guerra civile possa ancora e debba essere impedita. Proprio per impedirli il Partito comunista cinese ha auspicato la formazione di un governo di coalizione. Ora Chiang Kai-shek ha respinto questa proposta e la guerra civile può scoppiare da un momento all’altro. Ma vi è un mezzo sicuro per parare questo colpo di Chiang Kai-shek. Le forze democratiche popolari debbono cercare di svilupparsi con decisione e con rapidità; il popolo deve liberare le grandi città occupate dal nemico e disarmare le truppe nemiche e fantoccio; se un tiranno, un nemico del popolo, oserà attaccarlo, il popolo deve, per legittima difesa, rispondere con fermezza e frustrare i disegni dell’istigatore alla guerra civile. Questo è il mezzo,



l'unico mezzo possibile. Il corrispondente dell'agenzia Hsinhua fa appello a tutta la nazione e al mondo intero perché respingano la menzogna tanto ipocrita e vergognosa, secondo cui la guerra civile in Cina può, al contrario, essere evitata se Chiang Kai-shek proibisce al popolo cinese di liberare le grandi città occupate dal nemico, di disarmare le forze nemiche e quelle fantoccio e di instaurare la democrazia e se egli stesso si reca nelle grandi città per "ereditare" (e non per distruggere) il regime del nemico e dei fantocci. Questa è una menzogna, sottolinea il corrispondente dell'agenzia Hsinhua e questa menzogna è ovviamente contraria agli interessi nazionali e democratici del popolo cinese e in aperta contraddizione con tutti gli avvenimenti della storia moderna della Cina. Bisogna tener sempre presente che Chiang Kai-shek dal 1927 al 1937 ha condotto per dieci anni la guerra civile non perché le grandi città erano nelle mani del Partito comunista cinese e non nelle sue; infatti dal 1927 nessuna delle grandi città è stata nelle mani del Partito comunista cinese, ma sono state tutte nelle mani di Chiang Kai-shek o cedute da costui ai giapponesi e ai traditori e questo è stato il motivo per cui la guerra civile si è protratta per dieci anni in tutto il paese e continua ancora oggi in alcune regioni. Bisogna sempre ricordare che è stato posto fine alla guerra civile decennale e che sono state sventate le tre grandi campagne anticomuniste e le innumerevoli altre provocazioni effettuate durante la guerra di resistenza (fino alla recente invasione di Chiang Kai-shek nella parte meridionale della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia<sup>2</sup> e compresa anche questa), non perché Chiang Kai-shek era forte, ma, al contrario, perché egli, relativamente, non era forte abbastanza, mentre lo erano il Partito comunista cinese e il popolo. La guerra civile durata dieci anni è stata sospesa non per gli appelli di autorevoli personalità di tutto il paese che desideravano la pace e temevano la guerra (come quelli della ex Lega per la messa al bando della guerra civile<sup>3</sup> e di organizzazioni similari), ma per la richiesta fatta con le armi in pugno dal Partito comunista cinese e per quella fatta dall'Esercito del nord-est comandato da Chang Hsueh-liang e dall'Esercito del nord-ovest al comando di Yang Hu-cheng<sup>4</sup>. Le tre grandi campagne anticomuniste e le innumerevoli altre provocazioni sono state sventate non perché il Partito comunista cinese ha fatto concessioni illimitate o si è sottomesso, ma perché esso ha conservato un giusto e rigido atteggiamento di autodifesa: "Noi non attaccheremo se non saremo attaccati; se saremo attaccati, contrattaccheremo"<sup>5</sup>. Se il Partito comunista non fosse stato forte e non avesse avuto un carattere fermo, se non avesse combattuto fino in fondo per gli interessi della nazione e del popolo, come sarebbe stato possibile porre fine alla guerra civile durata dieci anni? Come si sarebbe potuto dare inizio alla Guerra di resistenza contro il Giappone? Come avrebbe potuto essere condotta con fermezza fino alla vittoria di oggi la guerra di resistenza se anche fosse stata iniziata? Come avrebbero potuto Chiang Kai-shek e i suoi simili essere ancora in vita, dare ordini e fare dichiarazioni dal loro rifugio in montagna, tanto distante dalle linee del fronte? Il Partito comunista cinese si oppone fermamente alla guerra civile. L'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno dichiarato in Crimea<sup>6</sup> di "stabilire

condizioni di pace interna” e di “nominare autorità governative ad interim, che largamente rappresentino tutti gli elementi democratici della popolazione e che si impegnino a formare il più presto possibile, mediante libere elezioni, governi rispondenti alla volontà del popolo”. Questo è esattamente ciò che il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto: la formazione di un “governo di coalizione”. La realizzazione di questa proposta può impedire la guerra civile. Ma vi è una condizione preliminare: la forza. Se il popolo si unisce e accresce le sue forze, la guerra civile potrà essere impedita.

## NOTE

1. Al riguardo vedasi il testo *Commento sull'undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e sulla seconda sessione del terzo Consiglio politico nazionale*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8.
2. Allusione all'attacco sferrato nel luglio 1945 dalle truppe del Kuomintang a Chunhua, Hsunyi e Yaohsien nella subregione di Kuanchung della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Al riguardo vedasi anche *La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone*, nota 6, nel presente volume.
3. \*La Lega per la messa al bando della guerra civile fu costituita a Shanghai nell'agosto 1932; vi aderivano principalmente elementi borghesi. La lega diramò una dichiarazione in cui si faceva appello alla “cessazione della guerra civile e all'unità per resistere all'aggressione straniera”.
4. Vedasi nota 18, pag. 110.
5. Al riguardo vedasi il testo *Intervista con tre corrispondenti dell'agenzia centrale d'informazioni, del Sao Tang Pao e del Hsin Min Pao*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7.
6. \*Dal comunicato della Conferenza di Crimea (Yalta) dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, tenuta l'11 febbraio 1945.

# **\*CIRCOLARE DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE SUI NEGOZIATI DI PACE CON IL KUOMINTANG**

*(26 agosto 1945)*

\*Circolare interna del partito, redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese due giorni prima di recarsi a Chungking per i negoziati di pace con Chiang Kai-shek. Poiché il Partito comunista cinese e le grandi masse del popolo si opponevano fermamente alle manovre di guerra di Chiang Kai-shek e poiché l'imperialismo americano doveva ancora tener conto dell'opinione pubblica democratica nel mondo che condannava unanimamente la politica di guerra civile e di dittatura di Chiang Kai-shek, questi inviò tre telegrammi al compagno Mao Tse-tung, il 14, il 20 e il 23 agosto 1945, invitandolo a Chungking per negoziati di pace. Con il medesimo fine, Patrick J. Hurley, allora ambasciatore degli Stati Uniti in Cina presso il governo del Kuomintang, giunse a Yen-an il 27 agosto.

Il Partito comunista cinese decise di inviare a Chungking i compagni Mao Tse-tung, Chou En-lai e Wang Jo-fei per trattare la pace con il Kuomintang, allo scopo di compiere ogni sforzo possibile per la pace e anche, nel corso di questa lotta, per mascherare il vero volto dell'imperialismo americano e di Chiang Kai-shek e contribuire così a unire ed educare le masse popolari. Questa circolare redatta dal compagno Mao Tse-tung analizza l'evoluzione della situazione in Cina nelle due settimane che seguirono l'annuncio della resa da parte del Giappone. Essa indica la politica del Comitato centrale del Partito comunista cinese in merito ai negoziati di pace, certe concessioni che il partito era disposto a fare nel corso dei negoziati e le misure da adottare per affrontare i due possibili risultati delle trattative stesse. La circolare contiene direttive concernenti i principi da seguire nella lotta nelle zone liberate, della Cina settentrionale e orientale e della Cina centrale e meridionale. Essa esorta tutto il partito a non allentare minimamente la vigilanza o la lotta contro Chiang Kai-shek per il solo fatto che dovevano aver luogo i negoziati. Il compagno Mao Tse-tung e gli altri compagni giunsero a Chungking il 28 agosto e discussero con il Kuomintang per quarantatrè giorni. Benché i negoziati non avessero dato altro risultato che la pubblicazione del "Resoconto delle conversazioni tra i delegati del Kuomintang e del Partito comunista cinese" (noto anche come "Accordo del 10 ottobre"), sul piano politico essi permisero al Partito comunista cinese di prendere l'iniziativa su vasta scala e di porre il Kuomintang in una posizione passiva; i negoziati furono quindi un successo. Il compagno Mao Tse-tung rientrò a Yen-an l'11 ottobre. I compagni Chou En-lai e Wang Jo-fei rimasero a Chungking per proseguire i negoziati.

La rapida resa degli invasori giapponesi ha mutato l'intera situazione. Chiang Kai-shek ha monopolizzato il diritto di accettare la resa e per il momento (per un certo periodo) le grandi città e le principali linee di comunicazione non saranno

nelle nostre mani. Nonostante ciò nella Cina settentrionale noi dobbiamo ancora lottare duramente, lottare con tutte le nostre forze per conquistare tutto ciò che è possibile. Nelle ultime due settimane il nostro esercito ha ripreso 59 città grandi e piccole e vaste zone rurali, perciò oggi controlliamo 175 città, comprese quelle che già erano in nostro possesso, il che costituisce una grande vittoria. Nella Cina settentrionale abbiamo riconquistato Weihaiwei, Yentai, Lungkou, Itu, Tsechuan, Yangliuching, Pikechi, Po-ai, Changchiakou, Chining e Fengchen; la potenza del nostro esercito ha perciò scosso la Cina settentrionale e questo, unitamente all'impetuosa avanzata delle forze sovietiche e mongole verso la Grande Muraglia, ha creato per il nostro partito una posizione favorevole. Nel prossimo periodo dobbiamo proseguire l'offensiva per impadronirci, nei limiti del possibile, della ferrovia Pechino-Suiyuan, del tratto settentrionale delle ferrovie Tatung-Puchow e delle ferrovie Chengting-Taiyuan, Tehchow-Shihchiachuang, Paikuei-Chincheng e Taokou-Chinghua e per interrompere le ferrovie Pechino-Liaoning, Pechino-Hankow, Tientsin-Pukow, Tsingtao-Tsinan, Lunghai e Shanghai-Nanchino. Dobbiamo assicurarci il controllo di tutto ciò che ci è possibile, anche se temporaneamente. Al tempo stesso dobbiamo impiegare le forze necessarie per occupare quanti più villaggi, capoluoghi di cantone, capoluoghi di distretto e piccoli centri sia possibile. Per esempio, la nuova 4<sup>a</sup> armata ha occupato numerosi capoluoghi di distretto siti tra Nanchino, il lago Taihu e i monti Tienmu e tra lo Yangtse e il fiume Huai; le nostre forze nello Shantung hanno occupato tutta la penisola di Chiaotung; le nostre forze della regione di confine Shansi-Suiyuan hanno occupato molte città e centri minori a nord e a sud della ferrovia Pechino-Suiyuan; tutto ciò ha creato una situazione estremamente favorevole. Ancora un periodo di offensive e il nostro partito sarà in grado di controllare la maggior parte delle regioni situate a nord del basso Yangtse e dello Huai, della provincia dello Shantung, dello Hopei, dello Shansi e del Suiyuan, tutta la provincia dello Jehol e del Chahar e una parte della provincia del Liaoning.

Attualmente l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono contrari a una guerra civile in Cina<sup>1</sup>; il nostro partito, da parte sua, ha lanciato le tre grandi parole d'ordine: pace, democrazia e unità<sup>2</sup> e ha inviato i compagni Mao Tse-tung, Chou En-lai e Wang Jo-fei a Chungking per discutere con Chiang Kai-shek i grandi problemi dell'unità e della ricostruzione nazionale; è perciò possibile sventare la manovra dei reazionari cinesi per scatenare la guerra civile. È vero che il Kuomintang ha attualmente rafforzato le sue posizioni riconquistando Shanghai, Nanchino e altre località, ripristinando le comunicazioni marittime, prendendo le armi al nemico e incorporando le truppe fantoccio nelle proprie, tuttavia esso è ricoperto di mille piaghe, è dilaniato da innumerevoli contraddizioni interne e si trova di fronte a grandi difficoltà. È possibile che dopo i negoziati il Kuomintang, cedendo alle pressioni esterne e interne, riconosca a certe condizioni lo status del nostro partito e che il nostro partito riconosca allora, a certe condizioni, lo status del Kuomintang; ciò determinerebbe un nuovo periodo di cooperazione fra i due partiti (più la Lega democratica<sup>3</sup>, ecc.) e di sviluppo pacifico. Se questa situazione dovesse verificarsi,

il nostro partito dovrà sforzarsi di imparare tutti i metodi di lotta legale e intensificare il suo lavoro nelle regioni del Kuomintang in tre principali direzioni: le città, le campagne e l'esercito (tutti punti deboli del nostro lavoro attuale in quelle regioni). Durante le trattative, il Kuomintang ci chiederà certamente di ridurre di molto l'estensione delle zone liberate e gli effettivi dell'Esercito di Liberazione e di cessare l'emissione di carta moneta. Da parte nostra, siamo pronti a fare le concessioni che riterremo necessarie, sempre che non pregiudichino gli interessi fondamentali del popolo. Senza queste concessioni non potremo né sventare la manovra del Kuomintang per scatenare la guerra civile, né assumere l'iniziativa politica, né conquistare la simpatia dell'opinione pubblica mondiale e degli elementi di centro all'interno del paese, né ottenere come contropartita lo stato legale del nostro partito e una situazione di pace. Ma alle concessioni ci sono dei limiti; il principio è che esse non debbono nuocere agli interessi fondamentali del popolo.

Se dopo questi passi del nostro partito il Kuomintang vorrà ancora scatenare una guerra civile, esso si porrà dalla parte del torto agli occhi di tutto il paese e del mondo intero e il nostro partito sarà giustificato se condurrà una guerra di autodifesa per sventare i suoi attacchi. Inoltre il nostro partito è forte; se il nemico ci attacca e le condizioni per battersi sono favorevoli, è certo che il nostro partito, per legittima difesa, reagirà per annientarlo risolutamente, radicalmente, integralmente e totalmente (noi non ci lanciamo nella battaglia in modo avventato, ma quando ci battiamo dobbiamo vincere). Non dobbiamo per nessuna ragione farci intimorire dall'aspetto terribile dei reazionari. Ma dobbiamo sempre, in qualsiasi momento, osservare con fermezza e mai dimenticare questi principi: unità e lotta, unità attraverso la lotta; condurre la lotta su una base giusta, per il nostro vantaggio e con misura; sfruttare le contraddizioni, conquistare la maggioranza, combattere la minoranza e schiacciare i nemici uno per uno<sup>4</sup>.

Nel Kwangtung, nello Hunan, nello Hupeh, nello Honan e in alcune altre province, le forze del nostro partito sono in una posizione più difficile che nella Cina settentrionale o nella zona fra lo Yangtse e il fiume Huai; i compagni che lavorano in queste località hanno la particolare attenzione del Comitato centrale. Ma nelle vaste regioni occupate dal Kuomintang le lacune sono molte; i nostri compagni sono senz'altro in condizione di far fronte alla situazione, sempre che non commettano gravi errori nell'applicazione della politica militare (movimenti e operazioni) e della politica di unità con il popolo, siano modesti e avveduti e non presuntuosi e avventati. Oltre a ricevere le necessarie direttive del Comitato centrale, questi compagni devono, per proprio conto, analizzare la situazione, risolvere i problemi, superare le difficoltà, conservare e sviluppare le loro forze. Quando il Kuomintang sarà divenuto impotente nei vostri confronti, è possibile che si veda costretto, nel corso dei negoziati fra i due partiti, a riconoscere le vostre forze e ad accettare accordi vantaggiosi per entrambe le parti. Ma voi, compagni di quelle zone, non dovete assolutamente fare affidamento sui negoziati o sperare nella benevolenza del Kuomintang, perché il Kuomintang non sarà mai generoso. Dovete fare affidamento sulle forze di cui disponete, sul giusto orientamento delle

vostre attività, sull'unità fraterna all'interno del partito e sui buoni rapporti con il popolo. Fare affidamento sul popolo in modo assoluto, ecco qual è il mezzo per far fronte alla situazione.

Per riassumere, il nostro partito si trova dinanzi a numerose difficoltà che non devono essere ignorate e i compagni devono esservi moralmente preparati. Ma l'orientamento generale della situazione all'esterno e all'interno del paese è favorevole al nostro partito e al popolo. Se tutto il partito rimarrà strettamente unito, riusciremo a superare gradualmente tutte le difficoltà.

## NOTE

1. \*All'epoca della resa del Giappone l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna espressero la loro disapprovazione circa una guerra civile in Cina. Ma presto gli avvenimenti dimostrarono che questa "disapprovazione" degli Stati Uniti aveva il solo scopo di nascondere l'aiuto attivo che essi davano al governo reazionario del Kuomintang per la preparazione di una guerra civile controrivoluzionaria.
2. \*Le tre grandi parole d'ordine, pace, democrazia e unità, furono lanciate il 25 agosto 1945 dal Comitato centrale del Partito comunista cinese nella sua "Dichiarazione sulla situazione attuale". La dichiarazione sottolineava che dopo la resa dell'imperialismo giapponese, "il compito più importante che tutta la nazione deve affrontare è quello di consolidare l'unità nel paese, garantire la pace interna, instaurare la democrazia e migliorare le condizioni di vita del popolo, in modo da conseguire, sulla base della pace, della democrazia e dell'unità, l'unificazione del paese ed edificare una nuova Cina, indipendente, libera, ricca e potente".
3. Vedasi nota 10, pag. 173.
4. Su questi principi si vedano anche i testi *Problemi tattici attuali nel fronte unito antigiapponese* e *Sulla politica*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8.

## \*SUI NEGOZIATI DI CHUNGKING

(17 ottobre 1945)

\*Rapporto del compagno Mao Tse-tung a una riunione di quadri tenuta a Yenán dopo il ritorno da Chungking.

Parliamo della situazione attuale. È il problema che interessa i nostri compagni. Questa volta i negoziati tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese a Chungking sono durati quarantatré giorni. I risultati sono stati già riportati dalla stampa<sup>1</sup>. Tra i rappresentanti dei due partiti proseguono le trattative. I negoziati sono stati fruttuosi. Il Kuomintang ha accettato i principi di pace e di unità, ha riconosciuto alcuni diritti democratici del popolo e ha ammesso che è necessario evitare la guerra civile e che i due partiti devono cooperare pacificamente per edificare una nuova Cina. Su questi punti è stato raggiunto un accordo. Ma vi sono altri punti sui quali l'accordo non è stato possibile. La questione delle zone liberate non è stata risolta e, in realtà, neppure quella delle forze armate. Gli accordi sono stati per ora conclusi soltanto sulla carta. Le parole scritte sulla carta non equivalgono alla realtà. I fatti hanno dimostrato che sono necessari ancora grandi sforzi prima che esse diventino realtà.

Il Kuomintang conduce da un lato negoziati con noi e dall'altro attacca con vigore le zone liberate. Senza contare le forze che accerchiano la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, sono già 800.000 gli uomini del Kuomintang direttamente impegnati in questi attacchi. Dove c'è una zona liberata, lì sono in atto o si stanno preparando combattimenti. Il primo articolo dell'«Accordo del 10 ottobre» riguarda «la pace e la ricostruzione nazionale». Queste parole scritte sulla carta non sono in contraddizione con la realtà? Certamente sì. Ecco perché diciamo che sono necessari sforzi da parte nostra per tradurre in realtà ciò che è sulla carta. Perché il Kuomintang mobilita tante truppe per attaccarci? Perché già da tempo ha deciso di annientare le forze popolari, di annientarci. La cosa migliore per il Kuomintang sarebbe di annientarci rapidamente o, nel caso non vi riuscisse, di peggiorare la nostra situazione e migliorare la propria. La pace, benché scritta nell'accordo, non è stata realizzata nei fatti. In alcune località, come la regione di Shangtang nello Shansi, i combattimenti assumono proporzioni considerevoli. I monti Taihang, Taiyueh e Chungtiaio formano una conca, la regione di Shangtang. Questa conca contiene carne e pesce e Yen Hsi-shan ha inviato tredici divisioni per impadronirsene. Anche la nostra politica è stata stabilita da tempo: rispondere colpo su colpo e batterci per ogni palmo di terra. Questa volta abbiamo risposto colpo su colpo e ci siamo battuti e lo abbiamo fatto molto bene. In poche parole, abbiamo annientato le tredici divisioni. Le forze

attaccanti erano composte da 38.000 uomini, noi ne abbiamo impiegato 31.000. Dei 38.000 uomini, 35.000 sono stati liquidati, 2.000 si sono dati alla fuga e 1.000 sono dispersi<sup>2</sup>. Tali combattimenti continueranno. Il Kuomintang cerca disperatamente di impadronirsi delle nostre zone liberate. Questo fatto sembrerebbe inesplicabile. Perché tanti sforzi per occupare queste zone? Non è forse un bene che le zone liberate siano nelle nostre mani, nelle mani del popolo? Sì, ma questo è soltanto ciò che pensiamo noi, ciò che pensa il popolo. Se anche il Kuomintang pensasse nello stesso modo, l'unità sarebbe fatta e saremmo tutti "compagni". Ma il Kuomintang non la pensa così, si oppone a noi ostinatamente e non vede perché non dovrebbe farlo. È quindi naturale che ci attacchi. Dal canto nostro, noi non vediamo perché dovremmo permettere al Kuomintang di impadronirsi delle nostre zone liberate. È perciò altrettanto naturale che noi contrattacchiamo. Quando due "non vedo perché" s'incontrano, ci si batte. Dal momento che si tratta di due "non vedo perché", per quale ragione sono state intavolate trattative? Per quale ragione è stato concluso l'"Accordo del 10 ottobre"?

Le cose a questo mondo sono complesse e determinate da vari fattori. Un problema va esaminato sotto i suoi differenti aspetti e non sotto uno solo. A Chungking alcuni pensano che bisogna diffidare di Chiang Kai-shek, che è un imbroglione e che i negoziati con lui non possono approdare a nulla. Così mi è stato detto da molte persone con le quali mi sono incontrato, compresi alcuni membri del Kuomintang. Io ho risposto che la loro convinzione è giustificata e fondata e che diciotto anni di esperienza<sup>3</sup> ci hanno fermamente convinti che le cose stanno proprio così. Che i negoziati tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese falliranno è sicuro, come è sicuro che fra essi ci sarà una lotta e poi la rottura, ma questo non è che un aspetto della questione. L'altro aspetto è determinato dalla presenza di molti fattori che non possono non essere causa di preoccupazione per Chiang Kai-shek. Fra questi, i tre principali sono: la potenza delle zone liberate, l'opposizione della popolazione della grande retrovia<sup>4</sup> alla guerra civile e la situazione internazionale. Nelle nostre zone liberate vi sono 100 milioni di abitanti, un milione di soldati e 2 milioni di uomini della milizia popolare: una forza che nessuno oserebbe sottovalutare. Il posto che il nostro partito occupa nella vita politica della nazione non è più quello del 1927, né quello del 1937. Il Kuomintang, che si è sempre rifiutato di riconoscere lo status di parità del Partito comunista cinese, è oggi costretto a farlo. Ciò che abbiamo realizzato nelle zone liberate ha già influenzato tutta la Cina e il mondo intero. La popolazione della grande retrovia desidera la pace e ha bisogno di democrazia. Durante la mia permanenza a Chungking ho sentito profondamente il caldo appoggio delle larghe masse popolari. Esse sono malcontente del governo del Kuomintang e ripongono in noi le loro speranze. Mi sono incontrato anche con molti stranieri, compresi alcuni americani, che simpatizzano per noi. Le larghe masse popolari dei paesi stranieri sono scontente delle forze reazionarie che agiscono in Cina e simpatizzano con le forze popolari cinesi. Esse disapprovano anche la politica di Chiang Kai-shek. Abbiamo molti amici, in ogni angolo del paese e nel mondo intero, non siamo soli. Gli oppositori della guerra civile in Cina e i fautori della pace



e della democrazia sono non soltanto la popolazione delle nostre zone liberate, ma anche le larghe masse popolari nella grande retrovia e in tutto il mondo. Il desiderio soggettivo di Chiang Kai-shek è quello di mantenere la sua dittatura e di distruggere il Partito comunista cinese, ma molte difficoltà obiettive stanno sulla sua strada. Perciò egli è costretto a essere un po' realista. Dal momento che vuole essere realista, anche noi lo siamo da parte nostra. È stato realista nell'invitarci e noi lo siamo stati nel recarci a trattare con lui. Siamo giunti a Chungking il 28 agosto. La sera del 29 ho dichiarato ai rappresentanti del Kuomintang che il paese, dopo l'Incidente del 18 settembre 1931, aveva sempre avuto bisogno di pace e di unità. È questo ciò che chiedemmo allora, ma nulla venne realizzato. Pace e unità sono diventate una realtà solo dopo l'Incidente di Sian nel 1936 e prima dello scoppio della Guerra di resistenza contro il Giappone, il 7 luglio 1937. Durante gli otto anni di questa guerra noi abbiamo combattuto insieme contro il Giappone. Ma la guerra civile non è mai cessata; si sono avuti continui attriti, più o meno importanti. Dire che non ci sia stata guerra civile, sarebbe un inganno e ciò non corrisponderebbe ai fatti. Durante questi otto anni noi abbiamo più volte espresso il nostro desiderio di negoziare. Al settimo Congresso del nostro partito, abbiamo anche dichiarato: “[...] noi siamo pronti a riprendere le trattative con le autorità del Kuomintang non appena esse si mostreranno propense a rinunciare alla loro politica errata e saranno d'accordo ad attuare le riforme democratiche”<sup>5</sup>. Durante i negoziati noi abbiamo sostenuto che la Cina ha bisogno in primo luogo di pace e in secondo luogo di democrazia. Chiang Kai-shek non ha potuto fare alcuna obiezione e ha dovuto dare il suo assenso. La politica di pace e gli accordi sulla democrazia, pubblicati nel “Resoconto delle conversazioni”, sono parole scritte sulla carta e non ancora una realtà; d'altro canto, essi sono scaturiti dal gioco di forze diverse. La forza del popolo nelle zone liberate, la forza del popolo nella grande retrovia, la situazione internazionale: l'orientamento generale della situazione ha costretto il Kuomintang ad accettarli.

Come “rispondere colpo su colpo” dipende dalla situazione. Talvolta non recarsi ai negoziati significa rispondere colpo su colpo; tal'altra andare ai negoziati significa ugualmente rispondere colpo su colpo. In passato avemmo ragione a non andarci e questa volta abbiamo avuto ragione ad andarci; in ambedue i casi abbiamo risposto colpo su colpo. Questa volta abbiamo fatto bene ad andarci perché così facendo abbiamo demolito le menzogne del Kuomintang, secondo cui il Partito comunista cinese non vuole la pace e l'unità. Il Kuomintang ci ha inviato tre telegrammi successivi per invitarci e noi siamo andati. Il Kuomintang, però, non si era assolutamente preparato e tutte le proposte le abbiamo dovute formulare noi. Come risultato dei negoziati, esso ha accettato la politica di pace e di unità. Questo è un bene. Se scatena una nuova guerra civile, il Kuomintang si metterà dalla parte del torto di fronte a tutta la nazione e al mondo intero e noi avremo tutte le ragioni per condurre una guerra di autodifesa e infrangere i suoi attacchi. Ora che è stato concluso l'“Accordo del 10 ottobre”, il nostro compito è farlo osservare, esigere che il Kuomintang mantenga le sue promesse e continuare a lottare per la pace. Se il Kuomintang vuol combattere, noi lo annienteremo completamente. Le cose stanno

così. Se ci attacca e noi lo annientiamo, sarà servito; sarà servito solo in parte se lo distruggiamo solo in parte, sarà servito ancora meglio se lo distruggiamo più a fondo, sarà servito completamente se lo distruggiamo del tutto. I problemi della Cina sono complessi e anche il nostro cervello deve essere un po' complesso. Se incomincia a combattere, noi passeremo al contrattacco e combatteremo per conquistare la pace. La pace non verrà se non infliggeremo duri colpi ai reazionari che osino attaccare le zone liberate.

Alcuni compagni hanno chiesto perché dobbiamo cedere otto zone liberate<sup>6</sup>. È un vero peccato cederle, ma è meglio farlo. Perché è un peccato? Perché il popolo ha creato queste zone con il proprio sudore e il proprio sangue e le ha faticosamente edificate. Perciò noi dobbiamo spiegare chiaramente al popolo delle zone che stiamo per cedere quale sia la situazione e prendere gli opportuni provvedimenti. Perché dobbiamo cederle? Perché altrimenti il Kuomintang non si sentirà tranquillo. Esso sta tornando a Nanchino e alcune zone liberate del sud sono proprio accanto al suo letto o nel corridoio di casa sua. Fino a quando noi vi resteremo non potrà dormire tranquillo e, in ogni caso, farà di tutto per strapparcele. Le nostre concessioni su questo punto contribuiranno a sventare le manovre del Kuomintang per scatenare la guerra civile e ad assicurarci la simpatia di numerosi elementi di centro nel paese e all'estero. Tutti gli organi di propaganda in Cina, a parte l'Agenzia Hsinhua, sono ora controllati dal Kuomintang. Sono tutte fabbriche di false notizie. A proposito dei negoziati attuali, essi hanno diffuso la voce secondo la quale il Partito comunista cinese vuole solo territori e non farà alcuna concessione. La nostra politica consiste nel tutelare gli interessi fondamentali del popolo. Sempre che il principio di non nuocere agli interessi fondamentali del popolo sia rispettato, è possibile fare alcune concessioni in cambio della pace e della democrazia, cose delle quali tutto il popolo ha bisogno. Anche in passato, trattando con Chiang Kai-shek, noi abbiamo fatto concessioni e persino più importanti. Nel 1937, per fare in modo che tutta la nazione s'impegnasse nella Guerra di resistenza contro il Giappone, rinunciammo volontariamente alla denominazione di Governo rivoluzionario degli operai e dei contadini, mutammo il nome dell'Esercito rosso in quello di Esercito rivoluzionario nazionale e cambiammo la nostra politica di confisca delle terre dei proprietari terrieri in una politica di riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti. Questa volta, cedendo alcune regioni meridionali, abbiamo chiaramente smentito, di fronte al popolo cinese e ai popoli di tutto il mondo, le voci messe in giro dal Kuomintang. La questione è la stessa per il problema delle forze armate. La propaganda del Kuomintang asserisce che il Partito comunista cinese si batte soltanto per avere armi. Noi abbiamo detto di essere disposti a fare concessioni. Innanzitutto, abbiamo proposto di ridurre a quarantotto divisioni le nostre forze attuali, ossia a circa un sesto delle forze armate del paese, avendo il Kuomintang 263 divisioni. In seguito, abbiamo proposto una nuova riduzione a quarantatrè divisioni, circa un settimo delle forze complessive. Il Kuomintang ha allora dichiarato che avrebbe ridotto le sue forze a 120 divisioni. Noi abbiamo risposto di essere pronti a ridurre le nostre forze, nella stessa proporzione, a ventiquattro e persino a venti divisioni, il che avrebbe

rappresentato ancora un settimo della forza totale. Nell'esercito del Kuomintang il numero degli ufficiali, in rapporto a quello dei soldati, è eccessivamente alto e una divisione non raggiunge i 6.000 uomini. Con i nostri effettivi, che ammontano a un milione e 200 mila uomini, noi potremmo formare 200 delle loro divisioni. Ma non intendiamo farlo. Perciò il Kuomintang non può dire più nulla e tutte le sue calunnie cadono. Ciò significa che noi consegneremo le nostre armi al Kuomintang? Assolutamente no. Se consegnassimo le nostre armi, non ne avrebbe poi troppe il Kuomintang? Le armi del popolo, ogni fucile e ogni cartuccia, vanno conservate, non vanno consegnate.

Questo è quanto volevo dire ai compagni sulla situazione attuale. Lo sviluppo della situazione presenta numerose contraddizioni. Nei negoziati fra il Kuomintang e il nostro partito, perché si è raggiunto un accordo su alcune questioni e su altre no? Perché il "Resoconto delle conversazioni" parla di pace e di unità, mentre in realtà i combattimenti continuano? Alcuni compagni non riescono a comprendere queste contraddizioni. Il mio rapporto ha lo scopo di rispondere proprio a queste domande. Alcuni compagni non riescono a capire perché abbiamo acconsentito a trattare con Chiang Kai-shek, quando questi è sempre stato un anticomunista e un nemico del popolo. Il nostro partito affermò nel corso del settimo Congresso di essere pronto a negoziare con il Kuomintang purché questi cambiasse politica. Era giusta questa decisione? La decisione era assolutamente giusta. La rivoluzione cinese è di lunga durata e la vittoria può essere conquistata solo passo dopo passo. Il futuro della Cina dipende dai nostri sforzi. Per circa sei mesi la situazione continuerà a essere fluida. Noi dobbiamo raddoppiare gli sforzi per far sì che essa si sviluppi in una direzione favorevole al popolo di tutto il paese.

Ora qualche parola sul nostro lavoro. Fra i compagni qui presenti alcuni stanno per partire per il fronte. Molti, pieni di entusiasmo, fanno a gara per avere l'opportunità di andare a lavorare al fronte; questa mentalità attiva e questo ardore sono encomiabili. Ma ci sono anche alcuni compagni che hanno idee sbagliate, che non pensano alle numerose difficoltà da superare e credono che al fronte tutto andrà bene e che lì se la passeranno meglio che a Yenan. C'è chi pensa a questo modo? Credo di sì. Consiglio a questi compagni di correggere le loro idee. Al fronte si va per lavorare. Cos'è il lavoro? Il lavoro è lotta. Vi sono difficoltà e problemi laggiù, che dobbiamo superare e risolvere. Noi andiamo là a lavorare e combattere per superare le difficoltà. Un buon compagno è colui che preferisce andare là dove le difficoltà sono maggiori. Al fronte il lavoro è duro. Un lavoro duro è come un fardello posto davanti a noi: è una sfida a caricarlo sulle spalle. Certi fardelli sono leggeri, altri pesanti. Alcuni preferiscono i fardelli leggeri a quelli pesanti; prendono i primi e lasciano i secondi agli altri. Questo non è un atteggiamento corretto. Alcuni compagni si comportano diversamente: lasciano le comodità agli altri e si caricano dei fardelli più pesanti; sono i primi ad affrontare le privazioni e gli ultimi a godere delle comodità. Essi sono buoni compagni. Dobbiamo tutti imparare dal loro spirito comunista.

Molti quadri locali stanno per lasciare i loro paesi per il fronte. Anche molti quadri venuti a Yen-an dai loro paesi del sud sono in procinto di partire per il fronte. Tutti i compagni che si recano al fronte devono essere spiritualmente preparati in modo che, una volta sul posto, possano mettere radici, fiorire e dare frutti. Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è come la terra. Ovunque andiamo, dobbiamo unirci al popolo, mettere radici e fiorire in mezzo al popolo. Ovunque vadano, i nostri compagni devono stabilire buone relazioni con le masse, prendersi cura di esse e aiutarle a superare le difficoltà. Dobbiamo unirci alle larghe masse popolari; quanto più ci riusciremo, meglio sarà. Dobbiamo mobilitare senza riserve le masse, rafforzare e moltiplicare le forze popolari per sconfiggere l'aggressore ed edificare una nuova Cina sotto la guida del nostro partito; questa è la politica definita al nostro settimo Congresso<sup>7</sup> e noi dobbiamo lottare per attuarla. Spetta al Partito comunista cinese e al popolo amministrare gli affari della Cina. Noi abbiamo la volontà e i mezzi per realizzare la pace e la democrazia. Se ci uniremo sempre più strettamente a tutto il popolo, le cose in Cina andranno bene.

Con la fine della Seconda guerra mondiale si apre dinanzi al mondo un luminoso avvenire. Questa è la tendenza generale della situazione. La Conferenza dei ministri degli esteri delle cinque grandi potenze, tenuta a Londra<sup>8</sup>, è fallita; sta forse per scoppiare una terza guerra mondiale? No. Riflettete! È possibile che scoppi una terza guerra mondiale a così poco tempo dalla fine della seconda? I paesi capitalisti e i paesi socialisti giungeranno a compromessi su numerose questioni internazionali, poiché il compromesso sarà vantaggioso<sup>9</sup>. Il proletariato e i popoli del mondo si oppongono con fermezza a una guerra antisovietica e anticomunista. Negli ultimi trent'anni sono state combattute due guerre mondiali. Fra la prima e la seconda si è avuto un intervallo di oltre vent'anni. La storia dell'umanità conta mezzo milione di anni ma è solo negli ultimi trent'anni che si sono combattute guerre mondiali. Dopo la prima, il mondo ha fatto grandi progressi. Dopo la seconda, compirà progressi ancora più rapidi. Dopo la Prima guerra mondiale, è nata l'Unione Sovietica e sono stati fondati decine di partiti comunisti, fatto senza precedenti nella storia. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'Unione Sovietica è divenuta più forte, il volto dell'Europa è mutato, la coscienza politica del proletariato e dei popoli del mondo è più elevata e le forze progressiste del mondo sono ancora più unite. Anche la Cina sta subendo rapidi mutamenti. L'orientamento generale dello sviluppo cinese è certamente volto al meglio, non al peggio. Il mondo progredisce, l'avvenire è radioso e nessuno può cambiare questo corso generale della storia. Perché il popolo acquisti fiducia nella vittoria, dobbiamo svolgere al suo interno una costante opera di propaganda sui progressi del mondo e sul suo luminoso futuro. Dobbiamo al tempo stesso dire al popolo e ai nostri compagni che il cammino sarà tortuoso. Sulla via della rivoluzione vi sono ancora molti ostacoli e molte difficoltà. Il settimo Congresso del nostro partito aveva previsto che le difficoltà sarebbero state molte, poiché abbiamo preferito prevederne di più piuttosto che di meno. Ad alcuni compagni non piace pensare troppo alle difficoltà. Ma esse sono una realtà; dobbiamo

riconoscere tutte le difficoltà che esistono e non adottare una “politica di non riconoscimento”. Dobbiamo riconoscere le difficoltà, analizzarle e combatterle. Non esistono strade dritte a questo mondo; dobbiamo essere pronti a seguire una strada tortuosa e a non cercare di ottenere le cose con poca spesa. Non dobbiamo immaginare che un bel mattino tutti i reazionari possano mettersi spontaneamente in ginocchio. In poche parole, l'avvenire è pieno di luce, ma il cammino è tortuoso. Abbiamo ancora davanti a noi molte difficoltà che non bisogna trascurare. Unendoci con tutto il popolo in uno sforzo comune, potremo certamente superare ogni difficoltà e conquistare la vittoria.

## NOTE

1. \*Si tratta del “Resoconto delle conversazioni”, noto anche come “Accordo del 10 ottobre”, firmato il 10 ottobre 1945 da rappresentanti del Kuomintang e del Partito comunista cinese. Come il resoconto dimostra, Chiang Kai-shek dovette fingersi d'accordo con la “politica fondamentale di pace e di ricostruzione nazionale” avanzata dal Partito comunista cinese, accettare “di realizzare una collaborazione a lungo termine su basi di pace, di democrazia, di unità e di solidarietà, [...] di evitare risolutamente la guerra civile e di edificare una Cina nuova, indipendente, libera, ricca e potente” e accettare “la demo-cratizzazione della vita politica, la nazionalizzazione delle forze armate, l'uguaglianza e il diritto di esistenza legale per tutti i partiti politici come mezzi assolutamente indispensabili per realizzare la pace e la ricostruzione nazionale”. Egli dovette anche accettare di porre rapidamente fine alla tutela politica del Kuomintang, di convocare una Conferenza politica consultiva, di “garantire le libertà individuali e le libertà di pensiero, di parola, di stampa, di riunione e di associazione godute dai cittadini di tutti i paesi democratici in tempo di pace, di abrogare o di modificare, conformemente a questo principio, le leggi e i decreti in vigore”, di abolire i servizi segreti, di “proibire rigorosamente a ogni organismo non dipendente dalla giustizia o dalla polizia di procedere ad arresti e a interrogatori e di infliggere pene”, di “rimettere in libertà i detenuti politici”, di “intraprendere attivamente la realizzazione dell'autonomia regionale e di procedere a elezioni a suffragio universale a partire dalle istanze inferiori”, ecc. Il governo di Chiang Kai-shek, tuttavia, rifiutò ostinatamente di riconoscere l'esistenza legale dell'esercito popolare e dei governi democratici nelle zone liberate e, con il pretesto di “unificare il comando militare” e di “unificare la direzione amministrativa”, cercò con insolenza di liquidare completamente l'esercito popolare e le zone liberate, guidati dal Partito comunista cinese; di conseguenza su questo punto non fu possibile raggiungere un accordo. Riportiamo alcuni stralci del “Resoconto delle conversazioni”, concernenti le trattative sul problema delle forze armate e del potere politico nelle zone liberate. Nel resoconto, con la parola “governo” si vuol indicare il governo del Kuomintang di Chiang Kai-shek.

”Per quel che riguarda la nazionalizzazione delle forze armate, il Partito comunista cinese ha proposto che, per unificare il comando militare, il governo proceda a una razionale ed equa riorganizzazione delle forze armate del paese, elabori un programma per realizzarla gradualmente, proceda a una nuova delimitazione delle zone militari e stabilisca un sistema di arruolamento e di completamento degli effettivi. Una volta stabilito questo programma, il Partito comunista cinese sarà pronto a ridurre le truppe

antigiapponesi sotto il suo comando a ventiquattro o anche a venti divisioni e a procedere in seguito a una rapida smobilitazione delle sue truppe antigiapponesi attualmente distribuite nelle otto zone del Kwangtung, del Chekiang, del Kiangsu meridionale, dell'Anhui meridionale, dell'Anhui centrale, dello Hunan, dello Hupeh e dello Honan (non incluso lo Honan settentrionale). Le truppe che dovranno essere riorganizzate verranno gradualmente ritirate dalle zone suddette e riunite nelle zone liberate a nord della ferrovia Lunghai, nel Kiangsu settentrionale e nell'Anhui settentrionale. Il governo ha dichiarato che il programma di riorganizzazione delle forze armate su base nazionale è in corso di elaborazione e si è detto disposto a prendere in considerazione la riorganizzazione delle truppe antigiapponesi dirette dal Partito comunista cinese in venti divisioni, se tutti i problemi messi in discussione nel corso dei negoziati potranno essere risolti. Per quanto riguarda il dislocamento di queste truppe, il governo ha aggiunto che il Partito comunista cinese ha la facoltà di avanzare delle proposte per procedere alla discussione e prendere delle decisioni. Il Partito comunista cinese ha proposto che il Partito comunista cinese e i rappresentanti delle sue forze armate locali partecipino ai lavori del Consiglio militare nazionale e dei suoi diversi dipartimenti, che il governo garantisca il mantenimento dell'attuale sistema del personale e assegni alle unità riorganizzate gli ufficiali di diverso grado che già esistono; che gli ufficiali che non riceveranno incarichi dopo la riorganizzazione siano inviati nelle varie regioni per addestramento e che venga adottato un sistema razionale e giusto di approvvigionamento e un programma di educazione politica. Il governo ha dichiarato di non avere obiezioni contro queste proposte e di essere disposto a discuterne i dettagli. Il Partito comunista cinese ha proposto che la milizia popolare nelle zone liberate sia completamente organizzata in corpi locali di autodifesa. Il governo ha dichiarato che un'organizzazione di questo tipo potrebbe essere presa in considerazione soltanto dove le condizioni locali lo richiedessero e lo consentissero. Al fine di formulare un piano concreto in merito a tutte le questioni menzionate, i due partiti hanno concordato la formazione di una commissione di tre rappresentanti, rispettivamente della Commissione generale delle operazioni del Consiglio militare nazionale, del Ministero della guerra e del 18° gruppo d'armate".[...]

"Per quanto riguarda i governi locali nelle zone liberate, il Partito comunista cinese ha proposto che il governo riconosca lo stato legale dei governi di ogni livello eletti dal popolo nelle zone liberate. Il governo ha dichiarato che dopo la resa del Giappone il termine 'zona liberata' deve essere considerato superato e che l'amministrazione governativa deve essere unificata in tutto il paese. La formula iniziale del Partito comunista cinese prevedeva che fosse attuata una nuova delimitazione delle province e delle regioni amministrative, tenendo conto dell'esistenza delle diciotto zone liberate e che esso, al fine di unificare l'amministrazione governativa, presentasse un elenco dei membri dei governi locali eletti dal popolo ai vari livelli, perché fossero confermati dal governo centrale nelle loro funzioni. Il governo ha risposto che, come il presidente Chiang aveva dichiarato al signor Mao, il governo centrale, dopo l'unificazione del comando militare e dell'amministrazione governativa in tutto il paese, avrebbe preso in considerazione l'elenco delle persone raccomandate dal Partito comunista cinese. Il governo avrebbe accettato l'idea di mantenere, in debita proporzione, il personale amministrativo che aveva prestato servizio durante la Guerra di resistenza contro il Giappone nelle regioni riconquistate, tenendo conto delle capacità e dello stato di servizio, indipendentemente dal partito di appartenenza. Di conseguenza il Partito comunista cinese ha proposto una seconda formula, chiedendo al governo centrale di nominare i candidati presentati dal Partito comunista cinese alle cariche di presidente e di membri dei governi provinciali della

regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e delle cinque province dello Jehol, del Chahar, dello Hopei, dello Shantung e dello Shansi e di nominare i candidati presentati dal Partito comunista cinese alle cariche di vicepresidente e di membri dei seguenti sei governi provinciali: Suiyuan, Honan, Kiangsu, Anhwei, Hupeh e Kwangtung (data l'esistenza nelle undici province suddette di vaste zone liberate o di zone liberate meno estese). Il Partito comunista cinese ha ugualmente chiesto per i suoi candidati la nomina a vicesindaco delle quattro municipalità speciali di Pechino, Tientsin, Tsingtao e Shanghai e l'inclusione dei suoi candidati nell'amministrazione delle province nord-orientali. Dopo molte discussioni su questo punto il Partito comunista cinese ha modificato le proposte della seconda formula, chiedendo la nomina dei suoi designati alle cariche di presidente e di membri dei governi provinciali della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e delle province dello Jehol, del Chahar, dello Hopei e dello Shantung, la nomina alle cariche di vicepresidente e di membri dei due governi provinciali dello Shansi e del Suiyuan, oltre alla carica di vicesindaco nelle tre municipalità speciali di Pechino, Tientsin e Tsingtao. In risposta, il governo ha dichiarato che il Partito comunista cinese poteva proporre al governo, per la nomina, coloro tra i suoi membri che avessero reso servizi meritori durante la Guerra di resistenza contro il Giappone e che avessero capacità amministrative, ma che il Partito comunista cinese avrebbe dato prova di non desiderare sinceramente l'unificazione del comando militare e dell'amministrazione governativa qualora avesse insistito sulla nomina dei suoi designati alle cariche di presidente, vicepresidente o di membri di questo o quel governo provinciale. Il Partito comunista cinese ha allora dichiarato di ritirare la sua seconda proposta e di avanzarne una terza. Esso ha proposto che nelle zone liberate abbiano luogo elezioni a suffragio universale sotto la responsabilità dei governi a tutti i livelli eletti dal popolo e ha dichiarato che i membri di tutti gli altri partiti politici, nonché i cittadini di ogni strato sociale, sarebbero stati ben accolti al loro ritorno nei paesi natali per partecipare alle elezioni, le quali dovrebbero svolgersi sotto il controllo di persone designate dalla Conferenza politica consultiva. In ogni distretto in cui siano già state tenute le elezioni in più della metà dei cantoni e dei circondari, dovrebbero essere convocate elezioni popolari. In modo analogo, dovrebbero essere tenute elezioni popolari in ogni provincia o regione amministrativa in cui siano già state tenute elezioni in più della metà dei distretti. Per ottenere l'unificazione dell'amministrazione governativa, i nominativi di tutti gli eletti nei governi delle province, delle regioni amministrative e dei distretti dovrebbero essere presentati al governo centrale per la conferma della nomina. Il governo ha risposto che questo procedimento, secondo il quale il governo centrale dovrebbe confermare la nomina degli eletti ai governi delle province e delle regioni amministrative, non favorisce l'unificazione dell'amministrazione governativa. Il governo, tuttavia, potrebbe prendere in considerazione la possibilità di indire elezioni popolari a livello di distretto, mentre le elezioni popolari a livello di provincia potrebbero essere indette soltanto dopo la promulgazione di una costituzione, quando lo statuto della provincia fosse stato definito. Per il momento, è compito dei membri dei governi provinciali nominati dal governo centrale prendere le redini dell'amministrazione delle rispettive regioni per riportare rapidamente la situazione alla normalità. Il Partito comunista cinese ha allora proposto una quarta formula, cioè che sia mantenuto temporaneamente lo *status quo* in tutte le zone liberate, fino a quando non siano state adottate e applicate le disposizioni costituzionali riguardanti le elezioni popolari dei governi provinciali e che, per il momento, siano fissate disposizioni provvisorie onde ristabilire la pace e l'ordine. Da parte sua, il Partito comunista cinese ha dichiarato che il problema dei governi locali delle zone liberate può essere sottoposto alla

Conferenza politica consultiva per una soluzione. Il governo ha insistito sulla necessità di unificare dapprima l'amministrazione governativa e ha dichiarato che questo problema, se lasciato insoluto, potrebbe divenire un ostacolo alla pace e all'edificazione. Il governo ha espresso la speranza che possa presto essere trovata una soluzione concreta al problema. Il Partito comunista cinese si è dichiarato d'accordo sulla continuazione dei negoziati".

2. \*Shangtang era l'antico nome della parte sud-orientale della provincia dello Shansi, al centro della quale era Changchih. Le sue regioni montuose servirono da base d'appoggio alla 129ª divisione dell'8ª armata durante la Guerra di resistenza contro il Giappone ed erano parte della zona liberata Shansi-Hopei-Shantung-Honan. Nel settembre 1945, Yen Hsi-shan, signore della guerra del Kuomintang, raccolse tredici divisioni le quali, in coordinamento con le truppe giapponesi e le truppe fantoccio, partirono da Linfen, Fushan e Yicheng e da Taiyuan e Yutse per invadere Hsiangyuan, Tunliu e Lucheng, nella zona liberata dello Shansi sud-orientale. In ottobre, l'esercito e la popolazione di questa zona liberata contrattaccarono le forze di aggressione, annientando 35.000 uomini e catturando numerosi ufficiali superiori, fra cui comandanti di corpo d'armata e di divisione.
3. \*Si riferisce all'esperienza acquisita dal Partito comunista cinese nella lotta contro il Kuomintang dal 1927, quando il Kuomintang tradì la rivoluzione, al 1945.
4. Con l'espressione "grande retrovia" si indicano le zone della Cina che durante la Guerra di resistenza contro il Giappone restarono nelle mani del governo del Kuomintang.
5. Tratto da *Sul governo di coalizione*, parte 4, capitolo "Il nostro programma specifico", punto 2, in questo volume delle *Opere di Mao Tse-tung*.
6. \*Si riferisce alle basi d'appoggio dell'esercito popolare nel Kwangtung, nel Chekiang, nel Kiangsu meridionale, nell'Anhui meridionale, nell'Anhui centrale, nello Hunan, nello Hupeh e nello Honan (escluso lo Honan settentrionale).
7. Vedasi *I due destini della Cina* e *Come Yu Kung rimosse le montagne*, in questo volume delle *Opere di Mao Tse-tung*.
8. \*Dall'11 settembre al 2 ottobre 1945, i ministri degli esteri dell'Unione Sovietica, della Cina, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia si riunirono a Londra per discutere i trattati di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia, paesi che avevano partecipato alla guerra di aggressione scatenata dalla Germania fascista e per discutere la sorte delle colonie italiane. Nessun accordo fu raggiunto poiché gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, persistendo nella loro politica imperialista di aggressione e sperando di rovesciare i governi popolari instaurati in Romania, Ungheria e Bulgaria dopo la vittoria della guerra antifascista, respinsero le ragionevoli proposte avanzate dall'Unione Sovietica.
9. A questo proposito vedasi *Alcuni giudizi sull'attuale situazione internazionale*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.



## INDICE

Presentazione .....	5
Avvertenza al lettore .....	8
Cronologia .....	15
Al Teatro di Yenan dell'Opera di Pechino (9 gennaio 1944) .....	29
*Il nostro studio e la situazione attuale (2 aprile 1944) .....	31
*Al servizio del popolo (8 settembre 1944) .....	45
*A proposito del discorso di Chiang Kai-shek alla festa del Doppio Dieci (11 ottobre 1944) .....	47
*Il fronte unito nel lavoro culturale (30 ottobre 1944) .....	51
*Imparare a svolgere il lavoro economico (10 gennaio 1945) .....	55
*La produzione è possibile anche nelle zone partigiane (31 gennaio 1945) .....	63
Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro partito (20 aprile 1945) .....	67
*I due destini della Cina (23 aprile 1945) .....	113
*Sul governo di coalizione (24 aprile 1945) .....	117
*Sulla produzione da parte dell'esercito per il proprio sostentamento e sull'importanza dei due grandi movimenti per la rettifica dello stile di lavoro e per lo sviluppo della produzione (27 aprile 1945) .....	175
*Come Yu Kung rimosse le montagne (11 giugno 1945) .....	179
*Il duo Hurley-Chiang Kai-shek ha fatto fiasco (10 luglio 1945) .....	183
*Il pericolo della politica di Hurley (12 luglio 1945) .....	187
La politica di P.J. Hurley (19 luglio 1945) .....	189
*Telegramma al compagno William Z. Foster (29 luglio 1945) .....	191
*L'ultima battaglia contro l'invasore giapponese (9 agosto 1945) .....	193
*La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone (13 agosto 1945) .....	195
*Chiang Kai-shek provoca la guerra civile (13 agosto 1945) .....	209
*Due telegrammi a Chiang Kai-shek del comandante in capo del 18° gruppo d'armate (13 e 16 agosto 1945) .....	213
*Sulla dichiarazione di un portavoce di Chiang Kai-shek (16 agosto 1945) .....	219
*Circolare del Comitato centrale del Partito comunista cinese sui negoziati di pace con il Kuomintang (26 agosto 1945) .....	223
*Sui negoziati di Chungking (17 ottobre 1945) .....	227